

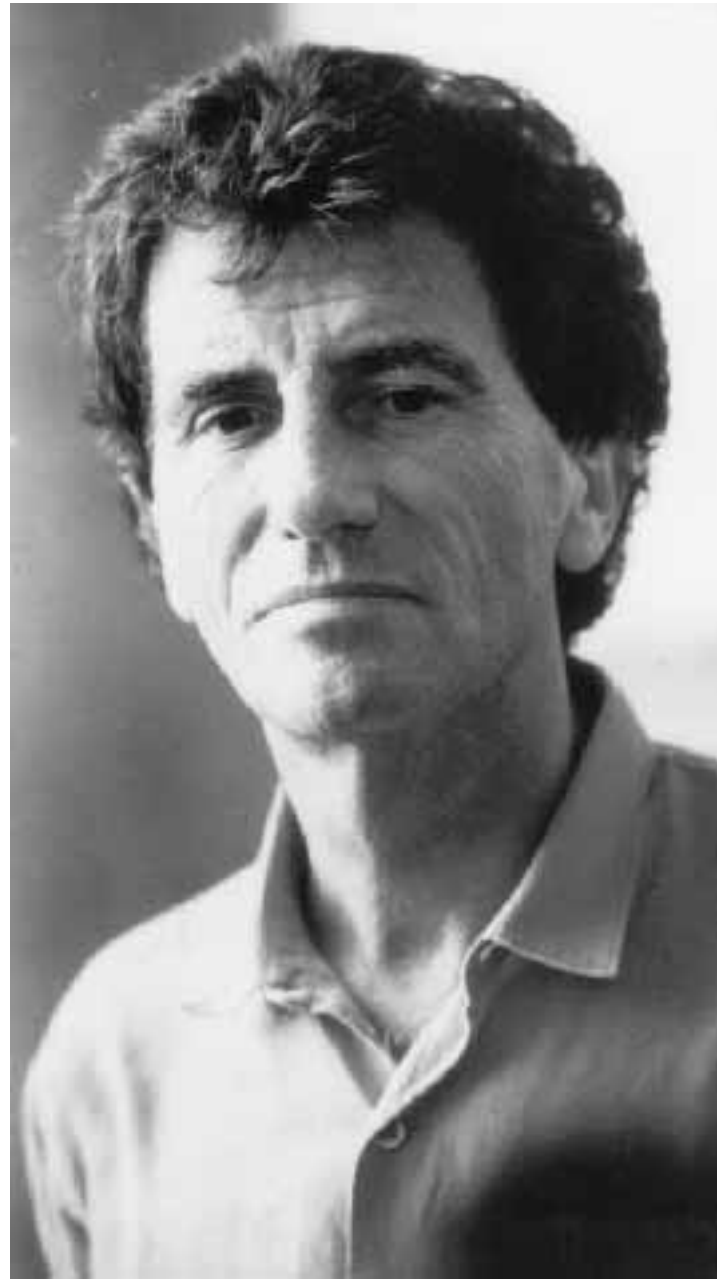
L'INTERVISTA

Jack Lang

ex ministro della Cultura francese

«Vorrei una Maastricht delle idee»

Per Jack Lang, ministro della Cultura e intimo di Mitterrand, lo spettro che minaccia la Francia e il resto dell'Europa non è tanto quello della recessione e della deflazione economica, quanto quello di una deflazione intellettuale, deflazione delle idee, dell'immaginazione, dell'intelligenza, delle energie, della speranza. «L'economia del futuro sarà fondata sull'immaginazione, chissà che l'impulso ad uscire dal grigiore possa venire ora dall'Italia», ci dice.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ **PARIGI. Signor Lang, lei è un appassionato di cinema. Ha visto il film di Delouch che tra qualche giorno sarà proiettato alla mostra di Venezia?**

Ero andato a vederlo, come tutti gli altri, per la curiosità di veder recitare Bernard Tapie. Ma dalla sala sono uscito con l'impressione di aver assistito ad una parabola su una Parigi depressa, tetra, invernale, dai colori lividi, malata ipocondriaca. La storia è su due malati d'ulcera. Al primo, interpretato sullo schermo da Fabrice Luchini, gli dicono che non ha il cancro, e rinasce. All'altro, interpretato da Tapie, fanno il brutto scherzo di fargli credere che la biopsia rivela un tumore e finisce con lo stare male davvero.

Una metafora sulle paturnie di una Francia in attesa del gran tornato in arrivo per quest'autunno e inverno?

Ha ragione. Il film può essere effettivamente letto come una metafora o allegoria, volontaria o involontaria che sia, di uno stato di ipocondria collettiva, raccontata attraverso le storie personali di singoli individui. Con un intreccio complesso, come per tutte le ipocondrie, tra malattia immaginaria e malattia reale, con ragioni profonde. Non saprei dirle se si sta per abbattere sulla Francia il tornato d'autunno di cui si parla. Non sono un profeta. Direi però che c'è certamente una sorta di forte depressione nervosa collettiva. Come tutte le depressioni nervose ha ragioni oggettive, razionali, e altre più difficili da identificare. Non è che pretendo di fare la psicanalisi delle nazioni, ma ho l'impressione che quel che succede da noi in Francia non sia in fin dei conti molto diverso da quel che sta accadendo in molti altri Paesi europei. La maggior parte dei governi si sta mostrando incapace di ridare ai propri popoli una visione collettiva dell'avenire, un'orizzonte, una prospettiva. C'è un senso diffuso di impotenza. Si tratta di una crisi innanzitutto morale, intellettuale, spirituale. Che coinvolge tutti, anche i più forti, anche la Germania. Anche se ha conseguenze più o meno drammatiche a seconda della psicologia storica di ciascun Paese. Se in Francia questo maledere, o mal di vivere, si fa sentire più violentemente che altrove è dovuto al fatto che per secoli, da Francesco I alla V Repubblica di De Gaulle, qui l'impulso, il tono generale, il come si dice in musica, è venuto dallo Stato centrale. E quando manca il la, scatta la ribellione contro lo Stato centrale. Altrove, da voi in Italia, o anche in Germania, la gente è più abituata, in momenti di

crisi, a contare su se stessi, arrangiarsi senza aspettare miracoli dal governo. Lo Stato centrale ha un ruolo minore che in Francia nell'immaginario collettivo. Se viene meno l'impulso, una capacità propositiva dall'alto, la cosa è vissuta meno gravemente. Da noi invece si verifica il paradosso di un'attesa quasi spasmodica, di un bisogno di Stato che talvolta può assumere addirittura toni reverenziali, ma si trasforma in ribellione quando le attese non trovano risposta o vengono deluse...

Si parla sempre più di frequente, da più parti, come origine del maledere e dell'angoscia, di una Francia e di un' Europa entrate in fase di deflazione e depressione economica, che le vecchie ricette tradizionali ereditate da un'altra epoca, in cui il pericolo era invece l'inflazione, rischiano di condurre sull'orlo dell'esplosione sociale in ciascun Paese e dell'implosione dell'unità europea...

La spiegazione puramente monetaria o finanziaria mi pare insufficiente. Non ho nessuna difficoltà ad usare il termine deflazione. Per me la cosa più grave è la deflazione delle idee, la deflazione dell'immaginazione, la deflazione delle energie, la deflazione di governo. Il fatto che molti governi abbiano un atteggiamento timido, impaurito, angosciato. Il fenomeno non riguarda solo la Francia. Si verifica a livello europeo. Succede in Svezia dove c'è un governo di sinistra, socialisti, come in Germania dove è al governo la destra. La sola eccezione, in questo quadro desolante, è rappresentata forse dall'Italia. Voi state cercando di fare davvero qualcosa di nuovo, originale. La vedo come l'inizio di un'avventura, su cui è troppo presto per esprimere giudizi, ma da cui tutti ci attendiamo molto. In Europa spesso le cose avanzano grazie ad un Paese e poi grazie ad un altro. Un tempo c'era il modello svedese, in un altro momento le speranze di sono appuntate sul laburismo di Harold Wilson, poi è stato il turno della Francia di Mitterrand. Sento il bisogno di un soffio nuovo, di una scossa salutare per tutta la sinistra europea, che mi pare a corto di fiato. Chissà che l'Italia della nuova coalizione dell'Ulivo non riesca ad essere un esempio trascinante. Ecco perché spero con tutte le mie forze che questa nuova Italia in trasformazione ce la faccia, non sia l'Italia delle deflazioni intellettuali. Una cosa sono le misure di rigore finanziario, che possono essere dolorose quanto necessarie, un'altra la capacità di accompagnarle con una pioggia

di idee, stimoli. Ci vuole una politica che sia al tempo stesso rigorosa sul piano finanziario e immaginativa sul piano delle leggi, degli impulsi, delle iniziative.

Strano, qualche giorno fa un suo connazionale di tutt'altra collocazione politica, Alain Minc, mi diceva pressappoco la stessa cosa, che quello dell'Ulivo è l'unico governo europeo di cui gli piacerebbe far parte. Un'Italia che veniva vista come la gran malata d'Europa, l'ultima ruota del carro, improvvisamente diventa un faro cui riferirsi nella burrasca. Fossi nei panni di Prodi troverei quasi imbarazzante il concetti di tante attese...

Minc non ha torto. Certo si tratta di un governo che cerca una via nuova. Non dico che l'abbia trovata, perché oggi giorno governare è un'arte difficilissima. Ma è di tutto rispetto la ricerca di un cammino nuovo. Vorrei però aggiungere che il mio amore per l'Italia non è nuovo. Era una delle cose che mi hanno sempre unito molto a Mitterrand, che l'amava anche lui appassionatamente. Ho vissuto con molta inquietudine i primi passi di Chirac nei rapporti col vostro Paese, i momenti di tensione che maturavano, per fortuna ora la situazione è cambiata, direi sì è capovolta.

Anche se non basta che il ritrovato clima di serenità si limiti alle parole. Bisogna tradurla nei fatti. Non basta firmare accordi, bisogna che poi si realizzino. Ci sono campi in cui si può fare moltissimo per contrastare il grigiore, l'ipocondria dominanti in tutta Europa.

Ad esempio? Dovunque ci si volga la risposta è che non ci sono soldi in cassa...

Vuole un esempio? Il sistema di istruzione, che è malato in tutti i Paesi. E che non c'è verso di guarire se si agisce solo sul piano quantitativo, perché non puntiamo ad una scuola davvero nuova, che abitui sin dalle prime classi elementari ad un lavoro d'equipe, a prendere iniziative, far fronte agli imprevisti, in un mondo che cambia così rapidamente, anziché preparare alla competizione? Un altro esempio? L'occupazione. Le idee a sinistra compresa, sono ancora magrissime. Si presenta come soluzione la riduzione del tempo di lavoro. Ma io credo che non basta. Certo lavorare meno è una soluzione di civiltà. Non credo che possa affatto risolvere il problema dell'occupazione. Voglio dire che in tutti i campi la prima cosa da fare è creare una dinamica nuova, inventare qualcosa di più forte. Quanto avremmo da imparare dalla capa-

rità di adattamento delle vostre piccole imprese! E invece quel che vedo in tutta la vecchia Europa è una sorta di pusillanimità generale, di mancanza d'audacia. Anche dove sono al governo i socialisti. Ci si atarda a volte a cercare di resuscitare l'idea di una vecchia sinistra statalista. Quando avremmo invece bisogno di trovare un'impalcatura ideologica del tutto nuova. Ebbene, io sono convinto che tutto quel che riguarda l'immaginazione, l'intelligenza, i rapporti tra individui debba diventare dominante nel discorso di una nuova sinistra europea. Che sia un po' meno social-economista e in compenso sappia nuovamente farsognare, farsperare.

Ma l'economia...
L'economia di domani, è ormai evidente, sarà un'economia dell'immaginazione, delle idee. Dove la scommessa si vince o si perde se si è capaci di mobilitare energie intellettuali e talenti. Ce lo sta mostrando l'America. Mi rattrista che le istituzioni europee considerino queste questioni solo marginali, o attinenti solo alle politiche dei singoli Stati. Da quando non c'è più Delors è grigiore anche a Bruxelles. Prendiamo per fare un solo esempio, visto che abbiamo iniziato parlando di cinema, l'enorme campo degli audiovisivi, che sarà al centro di una discussione a Venezia, dove spero di incontrare il vostro Veltroni. Ricorderete che ero stato io da ministro della cultura di Mitterrand a introdurre il tema della creazione intellettuale nelle discussioni in seno alle istituzioni europee, e a introdurre nel trattato di Maastricht un paio di articoli che ufficializzano la competenza europea in questo campo. E dire che la prima volta che in quella sede ho parlato di cinema mi avevano preso per pazzo. Ma dico che ora bisogna fare un passo in avanti, andare molto oltre tutto quello che si è fatto. Perché non trattare i media, il cinema, l'audiovisivo alla stessa stregua in cui si tratta l'industria aeronautica o l'agricoltura? Penso ad esempio che bisognerebbe dedicare l'1% dei fondi strutturali ad una politica di rilancio dei cinema nazionali. Nominando una personalità di grande competenza che abbia la missione di incoraggiare i Paesi membri a rinnovare la propria cinematografia, con un impegno da parte di ogni governo di contribuire ciascuno con due Ecu per ogni Ecu stanziato dalla Comunità. Una sorta di Monsieur Cinema europeo...

Scusi ma la sua è un'autocandidatura?
Non ho proposte da fare sul nome. La persona si troverà. Quel che ci vorrebbe è qualcuno che guidi un piccolo comando che salvi questo che è uno dei settori in cui è in gioco l'immaginazione. Che è, ripeto, la principale risorsa economica del futuro. Basta leggere quel che scrive il ministro del lavoro di Clinton, Reich: le nazioni che riusciranno a competere saranno quelle che più investiranno nell'intelligenza e nell'immaginazione... L'hanno capito anche in Giappone. Sarebbe ora lo capissimo in Europa.

L'ARTICOLO

Clinton, la sfida per far fronte al nuovo secolo

UMBERTO RANIERI

CLINTON GIUNGE all'appuntamento elettorale in condizioni che nessuno dei suoi predecessori recenti aveva conosciuto. L'economia funziona. Nei settori ad alta tecnologia - le chiavi d'ingresso nell'industria del XXI secolo - gli Usa sembrano in grado di vincere le sfide della competitività. L'inflazione e i tassi di interesse sono a livello più basso da un quarto di secolo. di nuovi posti di lavoro sono stati creati negli ultimi quattro anni. «spsion of job growth» appare la carta vincente dei democratici. capogiro per un' Europa bloccata nella morsa tra alta inflazione, crescita, abnorme disoccupazione e inchiodata nella disputa sul calendario di Maastricht. Ma è sul terreno difficile del welfare Clinton è riuscito a contenere l'iniziativa dei repubblicani. Ha «tolto il sotto i piedi a Dole» aprendosi alla revisione di un modello di Stale, quello americano, che ha ruotato essenzialmente su solidarierasferimenti monetari «passivi» del governo centrale. In questa viClinton ha confermato le sue doti tattiche dichiarandosi disposto, si scorsi, a discutere la proposta di riforma delle politiche sociali a dal governatore del Wisconsin, Thompson, autore del motto con severità» che riassume la linea di cambiamento delle politiche sostenuta dai conservatori. Poi, dopo due rinvii, ha firmato il po di legge presentato dal Congresso a maggioranza repubblicana ia la svolta. Poteva fare diversamente? Sarebbe stato un suicidio el Non solo. Avrebbe consentito all'estremismo ultraliberista di rife una grossolana offensiva antiwelfare. Questa volta con poche ità di contrastarla.

esto, la decisione del giugno 1995 che impone di raggiungere il o del bilancio nel 2002 non lasciava molti margini. Per procedere a direzione in modo equilibrato e non distruttivo e non lasciare libero all'isterismo antisociale di Gingrich, Clinton doveva mostrafatti di essere in grado di avviare la riforma di quel patto sociale va avuto origine nel New Deal. Muovendo in questa direzione i deici fanno i conti con una duplice esigenza. Prima di tutto quella nica. Se, come sostiene nel suo nuovo libro Paul Kennedy, l'impegli Stati Uniti del XXI secolo è di accrescere la produttività pro-capiassicurare un più equilibrato sviluppo, ritardare la riforma del welfediziona seriamente l'economia americana nella competizione . E l'altro aspetto, quello politico culturale. Non si tratta solo di rife. Va superata un' idea di solidarietà sociale che si esaurisce nel dello Stato; vanno fatte emergere nuove forme di socialità, non valutata la disincentivazione dello spirito di iniziativa individuale fpetto perverso delle oltica assistenziali.

temi presenti nelle riflessioni di intellettuali conservatori non ragli editorialisti del Wall Street Journal, a Francis Fukuyama, oggi iminatori della destra colta americana. In conclusione. La riduzioneultimo presidente democratico del «secolo americano» ad una Zelig pronto a ogni giravolta non è convincente.

A SPREGIUDICATEZZA non fa difetto a Clinton. C'è chi ha scritto che egli combini lo charme di Roosevelt con il carattere politico di Nixon! Tuttavia le chances di successo dei democratici hanno origini di fondo. I conservatori nei paesi chiave della offensiva neoliberista sono sulla difensiva. Le società che hanno conosciuto una lunga permanenza della destra al governo si dibattono ancora con i temi irrisolti dei deficit pubblici. Le politiche supply side non hanno funzionato. È un improbabile tentativo, quello di Dole, di riesumare i miti della reagan-economics proponendo risanamento del deficit, vertiginosi sgravi fiscali, ripresa della economia: la quadratura del cerchio! Sarebbe tuttavia un errore se le difficoltà dei conservatori conducessero a sottovalutare le novità intervenute con la rivoluzione liberista in Europa e negli Usa o la fondatezza di alcuni temi da essa sollevati.

In verità, più che «obiettivi repubblicani educorati» Clinton è alla ricerca di risposte efficaci a questioni che oggettivamente si pongono: dalla limitazione del potere del governo federale alla riforma della sicurezza sociale, dall'indurimento della lotta alla criminalità alla promozione di culture che rinsaldino i legami familiari, alle qualità dell'educazione.

Lo scontro politico e il confronto su tali questioni tagliano trasversalmente il paese e i gruppi tradizionali. Sono adeguate le risposte? La politica è ancora in grado di fornire un punto di riferimento o, come sostiene qualcuno, «è piccola cosa rispetto ai mutamenti nella cultura e nella vita sociale che decidono in misura molto maggiore del benessere dei cittadini?» Qui giungiamo al cuore del dilemma americano.

Per prepararsi al nuovo secolo e far fronte alla competizione planetaria, scrive Paul Kennedy, l'America ha bisogno di profonde trasformazioni. Tirare avanti comporterebbe un lento ed inarrestabile declino. C'è consapevolezza di ciò? O magari ha ragione chi sostiene che «il paese ha bisogno di una Pearl Harbour pacifica che faccia prendere coscienza agli americani dei guai in cui si trovano?». Forse non sarà il caso di giungere a tanto. L'America ha mostrato una capacità straordinaria in questo secolo di fare i conti con le novità e le sfide. E l'hanno mostrata anche i democratici chiamati oggi a contrastare l'ultraliberismo accettando, allo stesso tempo, le prove della modernizzazione e della innovazione. Ce la faranno? Certo è appena il caso di ricordare, in queste ore, che non saranno i facili slogan delle convenzioni elettorali a determinare il salto di qualità necessario nella classe dirigente e nella consapevolezza della portata del cimento.

DALLA PRIMA PAGINA

Costringerli alla resa

rebbe la nascita di un regime.

In mancanza di un indirizzo - del governo, del capo dello Stato, del Parlamento - che dica a noi cittadini se con la mafia dovremo ancora convivere o se ce ne potremo liberare, qualsiasi commento sugli avvenimenti di questi giorni resta, a mio parere, praticamente inutile. Dobbiamo discutere ancora dei «pentiti»? Ebbene sì, sono più di seimila, tra i protagonisti e i familiari, e forse l'anno prossimo saranno diecimila («diecimila posti di lavoro creati al Sud», potrebbe intitolare Feltri) e non c'è alcun paese al mondo che viva una simile situazione. Tra i seimila transfughi dell'esercito della malavita, c'è di tutto: c'è il furiere, c'è il colonnello, l'irregolare, ci sono gli ex capi degli incursori, alcuni ex generali, qualche ambasciatore, un ministro del tesoro in carica fino a poco fa.

stra da dieci anni almeno, perché l'ha messa al tappeto) sono tornati fuori i soliti, come da dieci anni a questa parte, e hanno poi ritirato la mano solo per prepararsi ad alzarla la prossima volta.

Il vero fatto è che con 6.003 «pentiti» non si può vivere. È difficilissimo gestirli ed è altrettanto difficile non metterli sotto protezione. Se un qualsiasi Tizio di Brancaccio rivela che ha fatto una rapina con Caio e Sempronio, occorre proteggerlo, perché altrimenti, a casa sua a Brancaccio durrebbe poco. Ma Tizio, oltre a quell'episodio non sa molto altro e ora che sta in Friuli con moglie, figli, la suocera e un cugino, vuole anche sapere come vanno i suoi affari a Brancaccio. E se ne frega della lotta alla mafia, perché lui aveva solo il problema di salvare la pelle.

Tizio deve essere protetto? È ovvio che deve essere protetto, anche perché senza Tizio non sarebbero stati presi Caio e Sempronio. Qualcuno propone di lasciarlo lì a Brancaccio, in attesa che gli ammazzi no la moglie e che Santoro porti le

telecamere in casa, accusando lo Stato che non l'ha protetto? E così è per tanti, tantissimi, dei seimila. Totò Cangemi, che era membro della Cupola di Cosa Nostra, però, è diverso da Tizio di Brancaccio. E Brusca ancora di più. E Riina, quando sarà il suo turno, ancora di più. È logico che da questi personaggi ci si aspetti di più, ci si aspetti tutto, se vogliono avere protezione. Così come è sacrosanto che la protezione sia stata tolta a Felice Maniero, l'ex capo della mafia veneta del Brenta, dato che il Maniero faceva la bella vita e si faceva beffe delle regole del suo contratto. Ma, di nuovo, il vero fatto è che, essendo così tanti i «pentiti», la situazione diventerà sempre più ingovernabile ed è già un miracolo che i fatti di sangue che riguardano i «pentiti» siano così pochi e che le «vendette dei pentiti» riescano ad essere spesso sventate. Per cui ogni modifica di legge che tuteli, dia maggiore rigore, vagli le dichiarazioni, gradui i benefici è naturalmente necessaria, ma questa non sarà mai definitiva e non ci posso-

no essere utili le esperienze di altri paesi, dato che la situazione italiana è del tutto anomala. Il rischio vero cui si va incontro (forse quello in cui già siamo) è quello di una situazione torbida, senza fine, di corleonesi, «ndrangheta» o camorristi semi-pentiti, semi-arrestati, molto loquaci, sullo sfondo di processi senza prevedibili fine. Questo sarebbe, di fatto, il nuovo modo di essere di Cosa Nostra: ed è, come si è visto in questi giorni, ancora di notevole potere. Se continua così, semplicemente succederà che non si saprà più chi è il nemico. Ed è per questo che, secondo me, una dichiarazione di intenti del nostro governo non sarebbe scandalosa, ma benvenuta. Darebbe un obiettivo, perlomeno. Come quando Kennedy disse che l'uomo sarebbe andato sulla Luna; e poi ci andò davvero.

[Enrico Deaglio]

P.S. Visto che ci siamo, sarebbe davvero scandaloso «chiudere» Tangentopoli facendosi versare dagli inquisiti per falso in bilancio una cifra equivalente a 20-30.000

miliardi? Come si sa, il progetto circola, la cifra è stata fatta e non smentita, sottolineando che 20-30.000 miliardi equivalgono ad una Finanziaria (cioè pensioni, ticket, Maastricht). Il governo ha, ufficiosamente, detto che non se ne parla, per motivi etici. Il «pool» di Milano, idem, perché con un condono (anche se immenso) si darebbe un colpo di spugna su quattro anni di inchieste. Vero; ma è anche vero che quattro anni di inchieste che hanno messo al centro la moralità della vita pubblica non hanno alzato automaticamente il tasso di moralità pubblica, con il più famoso degli inquisiti che ha preso il venti per cento dei voti alle elezioni e il presidente della più importante azienda italiana che lo è diventato proprio perché inquisito. E, dunque, sarebbe davvero così grave se, in attesa di maggiore moralità, gli inquisiti versassero 20-30.000 miliardi? O non sarebbe forse la prima volta che dei ricchi riconsegnano il malto, senza spargimento di sangue.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Piero Spataro (Unità 2)
"L'Ansa Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

l'Unità - Sabato 31 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

TUTTI IN CLASSE. Parla l'assessora: «Su mense e bus siamo tranquilli»



Bambini dell'elementari all'ingresso della scuola, sotto l'acquisto dei libri di testo

A. Pais-G. Vona/Dufoto

A scuola il pomeriggio Farinelli: aule affidate agli studenti

Un anno scolastico, quello ormai alle porte, con tante novità, tante possibilità in più, e un inizio più tranquillo anche per quanto riguarda i consueti, annosi problemi, primi tra tutti quelli relativi alla funzionalità di mense e trasporti. L'assessora Fiorella Farinelli segnala, tra le «gemme», i programmi di educazione ambientale e alla lettura. E forse già alla fine del '96 potremo vedere le aule di elementari e medie aperte alla città, in orario extrascolastico.

RINALDA CARATI

■ Sono tradizionalmente momenti difficili, per le amministrazioni comunali, le aperture d'anno scolastico...ma questa volta, a quanto pare, le cose a Roma andranno meglio. Ne parliamo con l'assessora alle politiche educative del Campidoglio, Fiorella Farinelli.

Cosa succederà?
Ovviamente, parlo per quanto riguarda le politiche del Comune... Partiamo dal programma di sostegno alla innovazione didattica. Le gemme della corona sono tre: un programma, d'intesa con il ministero della pubblica istruzione, e in collaborazione con il Comune di Napoli, di educazione alla lettura, per l'obbligo e le superiori. Poi due progetti importanti di educazione ambientale, uno dei quali per il riciclo. E riprendono le iniziative per la società multiculturale. Poi, punto molto sul fatto che, il 9 settembre, il Consiglio scolastico provinciale dia il via al regolamento che ho prepa-

rato sulla apertura dei locali scolastici dell'obbligo anche in orari extrascolastici. Subito dopo il consiglio comunale potrà approvarlo, e si renderà fruibile a un uso sociale più ampio della scuola dell'obbligo; e abbiamo appena firmato, insieme a Provincia e Provveditorato, una preintesa per l'operazione analoga sulla scuola secondaria superiore, come prevede la famosa direttiva Lombardi.

Quanto tempo ci vorrà?
Per l'obbligo, già alla fine del '96 la cosa potrebbe essere operativa.

E le superiori? Altre città hanno già applicato la direttiva?

No, io so che Bologna, Torino e altre città hanno fatto preintese analoghe a quella romana. Per la superiore è più complicato, perché i soggetti in campo sono diversi, almeno finché, il primo gennaio '97, non diventerà competente unicamente la provincia. E poi, perché c'è da studiare le forme di respon-

sabilizzazione degli studenti. Io propongo l'associazione: la cosa importante è incoraggiare forme di responsabilizzazione e di protagonismo collettivo degli studenti nella presa in carico delle strutture della scuola per attività di interesse interno, del territorio e della città.

Ma sarà davvero un anno scolastico con un inizio più tranquillo?

Io naturalmente spero che scorra tutto dal punto di vista della funzionalità della scuola. Mense, trasporti, tutto quanto...non dovremmo aver problemi quest'anno. Spero proprio che tutto questo vada bene.

Per i trasporti, come funziona l'operazione Atac?

Come al solito è andata deserta la gara. Se con la torre non ci si fa... abbiamo deciso di usare il cavallo. E abbiamo affidato all'Atac il compito di organizzazione del servizio: l'Atac ha fatto una trattativa privata con gli operatori e entro dicembre deve presentare un programma di razionale gestione in modo da integrare meglio questi servizi nei servizi collettivi normali per la città.

E i nidi?

Gli asili nido sono in movimento dinamico molto interessante e positivo: tra l'altro io sono molto contenta della risposta venuta dalla grande parte delle operatrici. La materia messa in campo è importante, ha preso avvio con il nuovo regolamento, è andata avanti contestualmente con il programma di aggiornamento che ha avuto grandissimo

successo lo scorso anno. Ora stiamo mettendo a punto la seconda fase per l'aggiornamento, tenendo conto di interessi e sollecitazioni venute dagli operatori stessi, e diamo il via all'operazione di sperimentazione. Poi c'è lo sveltimento dei meccanismi di scorrimento delle graduatorie: l'anno scorso hanno prodotto quattrocento iscritti in più... La cosa ora diventa regola, e credo di poter fare il pieno, cioè avere tanti iscritti quanti sono i posti. Dovremmo aprire tra settembre e ottobre tre nuovi asili nido: su questo ho soltanto una preoccupazione. Spero che i nuovi orari del personale ausiliario scolastico consentano una più razionale utilizzazione del personale che abbiamo, e che, unitamente alle duecento unità in più di personale ausiliario che devono essere assunte, consentano una copertura rapida delle esigenze.

Ma quanto costa un bimbo al nido? Il sindacato dubita che si tratti di 25 milioni all'anno, dice che il Comune non è in grado di fornire costi attendibili.

Io sono in grado di fornirle, costi attendibili, caso mai imprecisi per difetto. Non conto tutti gli appalti, ma solo il costo del lavoro, la manutenzione, la strumentazione didattica di base... E sono venticinque milioni a bambino.

Proprio tante le cose fatte... Queste? sono solo la punta dell'iceberg.

Un giudizio nettamente positivo, quello che le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil della funzione pubblica danno del nuovo regolamento per gli asili nido comunali approvato pochi mesi fa dal consiglio comunale. Tanto positivo, da spingere i sindacati a considerare quello che sta per aprirsi come un «anno zero» per un servizio tanto importante quanto, sinora, discusso nella sua capacità di rispondere alle concrete esigenze dei piccoli utenti, innanzi tutto, e poi delle famiglie. Anche perché agli effetti benefici del nuovo regolamento si aggiungono quelli indotti dall'accordo sottoscritto il 6 maggio scorso dalle organizzazioni sindacali e dal Comune. Così, questo anno 1996 si apre sotto i migliori auspici. Quelli, appunto, di «un nuovo inizio». Cominciamo vedendo tutto quello che riguarda le difficili questioni del personale. I centoquarantatré asili nido distribuiti nelle diciannove circoscrizioni romane vedranno una modifica radicale nel consueto distacco tra le necessità dell'organico di diritto e la situazione dell'organico di fatto. I posti da coprire, per quanto riguarda educatrici ed educatori, sono 1997: attualmente, l'organico è costituito da 1378 persone. E ci sono poi da calcolare 44 distacchi. Insomma, i posti vuoti sono 609. Veramente troppi. Ma le cose miglioreranno nettamente: infatti le carenze di organico verranno coperte con 294 assunzioni a partire dal 1 settembre, cui seguiranno altre 102 assunzioni a partire dal primo ottobre. Infine, i 213 posti ancora mancanti di una «soluzione definitiva», verranno coperti con un metodo sicuramente più civile di quello che, sinora, ha prodotto l'accumularsi di situazioni di precariato: alla formula dei «centottanta giorni, e poi si cambia», verrà sostituita la soluzione dell'incarico annuale. Insomma, l'educatrice che inizia l'anno, arriverà fino alla fine. Nel frattempo sarà avviato un secondo concorso, riservato alle precarie che hanno accumulato anni e anni di diritti pregressi per il lavoro svolto in condizioni veramente difficili, e ci sono buone ragioni per sperare che entro il 1997, anche le ultime avranno trovato una soluzione definitiva al loro problema occupazionale. In virtù anche del liberarsi di nuovi posti in organico grazie alla definizione delle due funzioni di coordinatrice educativa e di direttore educativo, alle quali si accederà tramite concorso interno, e alla apertura, che dovrebbe avvenire entro settembre-ottobre, di tre nuovi asili nido, ognuno per sessanta bambini, situati in tre zone, Testaccio, Torino e Decima circoscrizione, che ne hanno veramente l'esigenza.



«Scambio di libri nei mercati»

«Perché non apriamo in ogni mercato rionale un punto di scambio di libri?», la proposta è del presidente del gruppo consiliare dei Comunisti per l'unità, Saverio Galeota, il quale, in una lettera aperta indirizzata all'assessore Claudio Minelli, lancia l'idea di «usare i mercati rionali come rete di supporto per lo scambio e la compravendita del libro usato a sostegno dei bilanci familiari».

«Le minacce dei librai di aumentare il prezzo dei testi scolastici del 15 per cento assumono sempre più consistenza con un'ulteriore stangata per le famiglie», scrive ancora Saverio Galeota nella lettera a Claudio Minelli e il 15 per cento di aumento supera abbondantemente il 3 per cento dell'inflazione». Secondo il capogruppo dei comunisti unitari, questo non sarebbe altro che un modo per favorire l'abbandono scolastico che tutti dicono di voler combattere. «Chiediamo agli operatori dei mercati comunali - conclude perciò Saverio Galeota - di collaborare con il Comune in una operazione di supporto alle famiglie degli studenti: i mercati rionali potrebbero riassumere dopo tanto anche il loro storico ruolo sociale e non solo di vendita: il mercato come luogo di relazioni sociali, di aggregazione e di solidarietà».

ASILI NIDO

Sindacati ottimisti:
«Per i più piccoli stavolta si parte bene»

Un giudizio nettamente positivo, quello che le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil della funzione pubblica danno del nuovo regolamento per gli asili nido comunali approvato pochi mesi fa dal consiglio comunale. Tanto positivo, da spingere i sindacati a considerare quello che sta per aprirsi come un «anno zero» per un servizio tanto importante quanto, sinora, discusso nella sua capacità di rispondere alle concrete esigenze dei piccoli utenti, innanzi tutto, e poi delle famiglie. Anche perché agli effetti benefici del nuovo regolamento si aggiungono quelli indotti dall'accordo sottoscritto il 6 maggio scorso dalle organizzazioni sindacali e dal Comune. Così, questo anno 1996 si apre sotto i migliori auspici. Quelli, appunto, di «un nuovo inizio». Cominciamo vedendo tutto quello che riguarda le difficili questioni del personale. I centoquarantatré asili nido distribuiti nelle diciannove circoscrizioni romane vedranno una modifica radicale nel consueto distacco tra le necessità dell'organico di diritto e la situazione dell'organico di fatto. I posti da coprire, per quanto riguarda educatrici ed educatori, sono 1997: attualmente, l'organico è costituito da 1378 persone. E ci sono poi da calcolare 44 distacchi. Insomma, i posti vuoti sono 609. Veramente troppi. Ma le cose miglioreranno nettamente: infatti le carenze di organico verranno coperte con 294 assunzioni a partire dal 1 settembre, cui seguiranno altre 102 assunzioni a partire dal primo ottobre. Infine, i 213 posti ancora mancanti di una «soluzione definitiva», verranno coperti con un metodo sicuramente più civile di quello che, sinora, ha prodotto l'accumularsi di situazioni di precariato: alla formula dei «centottanta giorni, e poi si cambia», verrà sostituita la soluzione dell'incarico annuale. Insomma, l'educatrice che inizia l'anno, arriverà fino alla fine. Nel frattempo sarà avviato un secondo concorso, riservato alle precarie che hanno accumulato anni e anni di diritti pregressi per il lavoro svolto in condizioni veramente difficili, e ci sono buone ragioni per sperare che entro il 1997, anche le ultime avranno trovato una soluzione definitiva al loro problema occupazionale. In virtù anche del liberarsi di nuovi posti in organico grazie alla definizione delle due funzioni di coordinatrice educativa e di direttore educativo, alle quali si accederà tramite concorso interno, e alla apertura, che dovrebbe avvenire entro settembre-ottobre, di tre nuovi asili nido, ognuno per sessanta bambini, situati in tre zone, Testaccio, Torino e Decima circoscrizione, che ne hanno veramente l'esigenza.

Un'altra importante novità riguarda la possibilità di avviare nei nidi alcuni progetti di sperimentazione. A questo scopo, ci sono già cento milioni stanziati nel bilancio comunale, che consentiranno di iniziare con una decina di progetti, scelti tra tutti quelli che il personale dei nidi presenterà all'assessorato alle politiche educative entro la fine di settembre.

Ancora: il nuovo regolamento consente la possibilità di un ampliamento nella accoglienza prevista, che dovrà essere decisa dai comitati di gestione. Sarà a questi organismi, infatti, stabilire, valutata la adeguata potenzialità dei locali, se sia possibile (oltre che necessario, visto che anche quest'anno sono circa quattrocento i piccoli rimasti in lista d'attesa) alzare il numero dei bimbi accolti, un aumento al quale si potrà fare fronte attraverso un corrispondente aumento negli incarichi annuali: con un esito di migliore elasticità del servizio.

Unica punta polemica nelle considerazioni di parte sindacale (le organizzazioni naturalmente chiedono che si proceda con decisione sulla strada scelta, che si assegnino al più presto i «pieni poteri» ai comitati di gestione, e che si garantisca quanto prima l'apertura dei tre nuovi nidi), è quella che riguarda la questione dei costi: viene considerata inattendibile la valutazione secondo la quale ogni bimbo costerebbe, annualmente, 25 milioni al pubblico. Un punto sul quale si sostiene che mancano i calcoli adeguati, e si richiede, in sostanza, maggiore «trasparenza», pur segnalando che la difficoltà potrà essere difficilmente superata prima della trasformazione nel modo di comporre il bilancio capitolino, prevista ormai a breve scadenza. □ R.C.

MondoAuto
vi sorprende ancora
con il suo usato!
Pagamento a rate e senza interessi.
Altrimenti 1.500.000 di valutazione
per l'usato da rottamare.

FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000	500 ED 1994 garanzia € 9.300.000	PUNTO 1.2 ELX 1994 alza cristalli € 13.600.000	CLIO 1.4 RT 1994 metallizzata € 15.700.000	TOYOTA COROLLA GTI 1991 servo sterzo € 10.900.000
CITROËN AX TGE 12/91 metallizzata € 7.400.000	UNO 1.4 IE 1992 catalitica € 9.600.000	ALFA 33 16 V. 1992 cerchi in lega € 10.300.000	VOLVO 180 TURBO 1989 tetto apribile € 12.600.000	SEAT CORDOBA CLX 1995 condizionata € 17.800.000	PUNTO 90 SX 1995 servo sterzo € 15.300.000
RENAULT 19 LIMITED 1995 condizionata € 17.500.000	LANCIA DEBRA 1.8 12/94 condizionata € 19.600.000	ALFA 175 TWIN SPARK 1995 condizionata € 22.300.000	BRAVA D SX 1996 auto aziendale € 21.900.000	FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000



MondoAuto
Vetture di Classe

SIAMO APERTI
ANCHE SABATO
INTERA GIORNATA RICEVERETE
IN OMAGGIO UN SIMPATICO
GADGET!

FIAT

Sede: Via Tiburtina, 1107 - Tel. 06/4115277 (r.a.) - Via Prenestina, 740 - Tel. 06/2288195 (r.a.)

L'ANNIVERSARIO. Dieci anni fa, il 31 agosto, moriva Goffredo Parise

Parise, istantanee dall'esistenza

A dieci anni dalla morte di Goffredo Parise cosa resta della sua lezione? Dall'universo «barbaro», umido e muschioso del Veneto, all'esperienza americana dello scrittore-viaggiatore. Una voce semplificata, ritmicamente inusuale. Non una resa all'elementarietà, ma una ricerca rigorosa degli elementi primi alla maniera di Tolstoj. C'è oggi una retorica della semplicità lontana anni luce dalla sua ricerca: perché non ha incontrato altrettanto pubblico?

SILVIO PERRELLA

■ Quando muore uno scrittore, muore un uomo come tutti gli altri. Ma insieme a quell'uomo muore anche un mondo che sta scrivendo una parola, un'altra dopo quelle già scritte. Il mondo non ancora scritto sa che potrebbero passare dei secoli perché un altro scrittore si prenda cura di lui e se ne rammarica. Quando, il 31 agosto del 1986, dieci anni fa - Goffredo Parise morì il rammarico non fu davvero minimo. Tra tanti scrittori col capo fitto esclusivamente in un mondo già scritto, Parise fu tra i pochi che amarono consumarsi gli occhi guardando il disordine del mondo.

La storia di Parise, a saperla raccontare, ha un potere incantatorio. È la storia prima di un ragazzo geniale che fa poca differenza tra i morti e i vivi e poi di un uomo non ancora anziano - quando morì aveva cinquantasei anni - che in ogni molecola di mondo riesce a vedere un'istananea ricapitolazione dell'esistenza umana.

Tra *Il ragazzo morto e le comete* (1951) e i due *Sillabari* (1972-82) avviene un'esperienza di scrittura tra le più belle della nostra lingua.

Parise, che era vicentino, aveva nutrito la sua lingua e la sua immaginazione di vari umori veneti. Conosceva il territorio veneto, sia quello geografico sia quello umano, e, come avviene ai poeti, si era presto forgiato un suo paesaggio, del quale sapeva declinare tutte le metamorfosi meteorologiche e psichiche.

Nel 1954, il suo terzo libro, *Il prete bello*, fu un vero successo editoriale. Da buon individualista, Parise sembrò non condividere le ragioni di quel successo e scrisse due altri libri - *Fidanzamento* (1956) e *Atti impuri* (1959) (o *Amore e fervore*) - che non furono in molti a seguire. Il suo amico Carlo Emilio Gadda capì, a differenza di altri, che in quei libri, soprattutto nel secondo, Parise dava vita a un italiano «più adulto».

Con questo italiano, Parise scrisse *Il padrone* (1965), un libro pieno di forza e di rabbia, tutto attraversato da esplosioni di

colori «pop». All'inizio degli anni Sessanta era stato in America, riportandone un vero e proprio trauma conoscitivo. In America, Parise aveva potuto vedere la prima vera società di massa del mondo, una società dove il passato sembra non esistere. Scrivendo *Il padrone* intuì il postmoderno e se ne allontanò. Fu l'ultima sua esperienza pubblica con il romanzo.

Vennero, dopo il Parise viaggiatore e il Parise dei *Sillabari*: due facce della stessa medaglia. Raccontare quel che successe a Parise in quegli anni è difficile ma ha una grande importanza.

Per esempio, alla fine di quel decennio morì Giovanni Comisso, lo scrittore-viaggiatore del quale più avvertirà la mancanza. Fu sempre in quel periodo che scoprì la casetta di Salgareda, in prossimità del fiume Piave e ci si trasferì.

Da quell'orizzonte umido, in quel Veneto muschioso e nebbioso e «barbaro», Parise lanciò le sue voci; di volta in volta una voce semplificata, ritmicamente inusuale.

Il narratore si trasformò in un poeta in prosa: tutto il tempo coincideva per lui nell'attimo dell'esecuzione; la forma non escludeva più dal mondo; scrittura ed esistenza potevano avere lo stesso ritmo.

Prende così rilievo una diversa figura di scrittore, che si può sintetizzare in questa sua frase: la cultura non è aver letto libri, ma aver lavorato per capire. Questo scrittore è in guerra con il mondo secondario; dai poeti ha imparato l'importanza dell'essenziale. È, insomma, uno scrittore «romantico».

È qui che Parise trasmette a chi scrive e legge oggi un'esperienza che sarebbe un delitto non far propria.

Nei dieci anni trascorsi dalla sua morte si è fatta sempre più pressante l'esigenza di ancorare la vita a una realtà. Se l'avesse potuto leggere, credo che Parise avrebbe condiviso la rabbia di George Steiner in *Vere presenze*, la rabbia di chi fa a pugni con la stravittoria del mondo seconda-

POESIE INEDITE

■ Parise non fu solo un poeta in prosa, ma scrisse direttamente deiversi.

A riprova di ciò, pubblichiamo qui tre sue poesie, scritte in due periodi diversissimi della sua vita. La prima, infatti, fa parte di un'opera andata in buona parte perduta, *I movimenti remoti*, in prosa e in versi, scritta nel 1948. Le altre due sono invece dell'ultimo anno di vita dello scrittore, anno particolare, affollatissimo di versi.

Ringraziamo Giosetta Fioroni per averne permesso la pubblicazione.

“

Dove andiamo?
Dove ci porta l'inquieta atmosfera?
nei giorni di pioggia,
nei giorni di burrasca,
quando le umide orbite
anch'esse stiliano,
stravolte, illuminate,
nel cuore dei temporali?
quando le persistenti litanie
sbattute dagli scrosci violenti
si frantumano
in mille solitari richiami?

1948

”

“

Orsù Jack
animo Wladimir
alzati i fari
più alti
illuminate le uniformi
di questi vecchi Papi
di pezza
Uff che polvere
che cipria
guarda quello Jack
credeva di essere un re
Uff che stracci
Non era certo così
quel danese vestito
tutto di nero
non pareva
nemmeno morto
Via via ragazzi
troppa polvere di storia
disinfestiamoci
presto ragazzi
Questo è ciò che fu
tuffiamoci ora nell'uranio
e che l'ombra del nero
principio sia con noi

12 maggio 1986

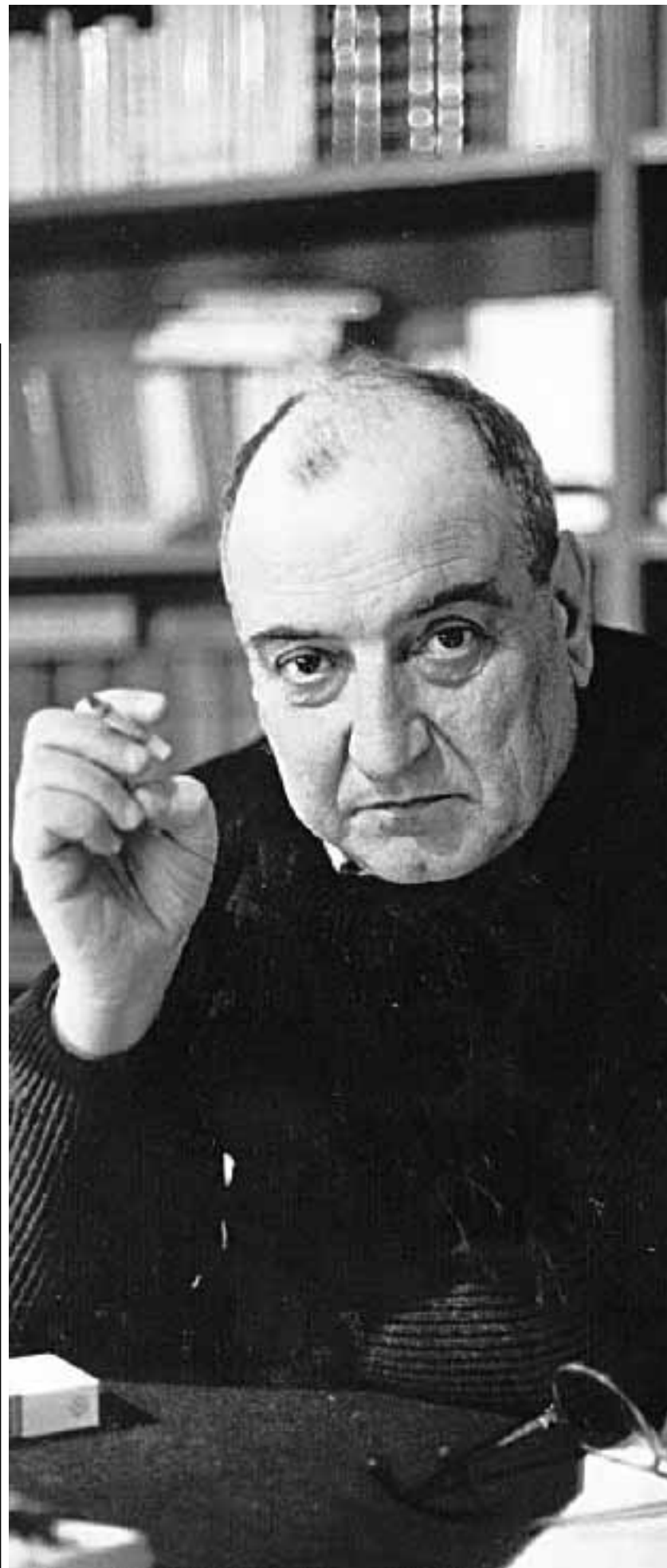
”

“

Denuda la tua foto signorina
nella affiches di Ambra solare
fammì sentire l'odore
della tua pelle
e di iodio del '34
ora che i pontoni
non hanno più crosta
né il sale raffermato dopo il bagno
Sciogli
il costume di lana
blu con riga bianca
e assorbi
del sole del Lido
quanto ti dice
la pubblicità

21 maggio 1986

”



Lo scrittore Goffredo Parise e in basso Leone Tolstoj
Franco Tanel

munì, deve essere messo in grado di poter leggere.

La scrittura diventa così non solo una sedimentazione storica, ma affonda le sue sonde nella biologia, in un sostrato comune ad ogni uomo. Ecco l'importanza dei sensi e dei sentimenti. Parise s'allontana dai fenomeni di mentalizzazione del mondo comuni alla nostra cultura e ridà al corpo l'antica funzione di primo strumento conoscitivo.

I suoi scritti si fanno brevi e seriali, cioè sono facilmente memorizzabili e seguono un andamento ritmico simile - date un'occhiata a come prende avvio ogni voce dei *Sillabari* -; e la serialità credo abbia in questo caso una funzione simile a quella della rima in poesia.

Questo bisogno primario di stare al mondo con i sensi desti, lottando contro la diffusa irrealità quotidiana, negli ultimi anni si è fatta una necessità sempre più pressante; una necessità contigua a quella di una generale semplificazione delle regole sociali e comunicative.

Parise fu per una semplificazione fulminante: non una semplificazione che impoverisce la conoscenza; non, per intenderci, una resa all'elementarietà, ma una ricerca rigorosa degli elementi primi. In questo gli furono maestri Tolstoj e Darwin. Il primo - il quale scrisse anche lui dei sillabari - gli fece capire che è necessario uscire dal carcere formale della letteratura con i suoi stessi strumenti; il secondo gli ricordò la lotta spietata per l'esistenza e la necessità di farvi fronte inventando nuove funzioni per organi in passato destinati ad altro.

C'è oggi in giro molta retorica della semplicità, lontana anni-luce dalla ricerca di Parise. Fa quindi rabbia vedere che libri in sé dignitosi, ma senza la forza espressiva dei suoi, incontrino un numero di lettori tanto maggiore. Libri, intendo dire, scritti da chi ha senso dubbio intuito le cose che ho detto sinora, ma per il momento resta in superficie.

Ci sarebbe bisogno che una volta tanto gli italiani provassero a confrontarsi con chi li conosceva bene e non edulcorava la pillola. Parise, in quanto italiano, si considerava uno scrittore coloniale, una specie in via di estinzione. Questo non gli impediva di continuare a viaggiare, a vivere e a scrivere dentro questa colonia, «che, nonostante tutto, è ancora una delle più belle e vive e tragiche colonie del mondo».

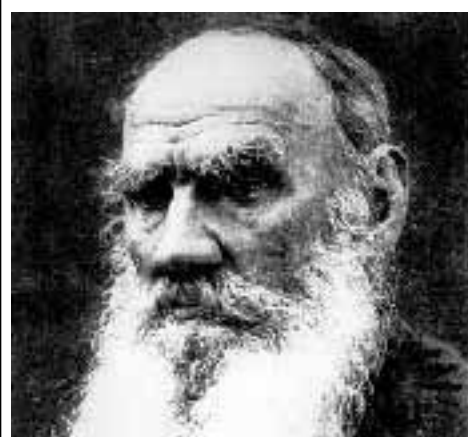
Gli importava poco delle malattie che affliggevano il suo corpo; se aveva voglia di viaggiare, viaggiava alla continua ricerca di un sesamo di conoscenza e di bellezza. A distanza di dieci anni dalla sua morte c'è una tale mancanza di scrittori come lui da far venire un vuoto allo stomaco.

Una ragione in più per cominciare a leggere e a rileggere davvero le sue fecondissime opere.

rio, in letteratura e altrove.

Parise non mi pare credesse alla morte dell'arte; aveva fondati timori, però, per la sopravvivenza dell'arte della scrittura. Un'arte individuale, poverissima e molto umana. La sua domanda era: come fare a salvarla?

Inseguendo il suono battente di questo interrogativo Parise fa le sue scelte di scrittore e di uomo. Innanzitutto persegue strenuamente la ricerca della chiarezza. Obiettivo arduo, certo, ma necessario. Chiusure, anche in assenza di riferimenti culturali co-



IL LIBRO. Esce da Einaudi il nuovo libro dello scrittore Joseph Zoderer

Con la bella Nives l'ambiguità si fa romanzo

NICOLA FANO

■ Nella *notte della grande tartaruga* i gringos di Santa Cruz cucinano una zuppa ciclopica in piazza: la baldoria si mescola agli spari, le voci suadenti dei cantanti messicani si sovrappongono a quelle urlate nei megafoni dai poliziotti; le onde dell'oceano si sporciano di sangue e i furgoncini blindati dell'esercito si macchiano di fango. Di lì a poco si terranno le elezioni: una buona occasione per spegnere sogni e traffici.

Traffici

I traffici sono quelli di piccoli boss locali, i sogni sono quelli di Loris, il protagonista de *La notte della grande tartaruga*, appunto, nuovo romanzo di Joseph Zoderer (Einaudi, traduzione di Giovanna Agabio, pp.112, L.20000), uscito in agosto.

Lo scrittore sudtirolese («Parlo tedesco ma ho un passaporto ita-

liano») ha lasciato il sentiero dell'iperbole linguistica e autoanalitica (è il caso del precedente *Il silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio*, uscito sempre da Einaudi), per tornare sulla strada del racconto nel senso più pieno del termine. Infatti questa sua nuova, innanzi tutto, è una storia d'amore nella quale l'ambientazione sessantottina favorisce lo slittamento della passione all'utopia. Loris, dunque, attraverso il Messico alla ricerca di un luogo dove sia possibile coniugare l'equilibrio interiore con la penetrazione della natura; un tempo si diceva *incantaminata*: e tale in effetti è quella dei deserti di cactus e delle spiagge infinite sull'Oceano. Qui si vive con pochi dollari, sperando di adeguare se stessi alla secolare tranquillità e mollezza degli *indigeni*. Speranza vana, in realtà, costruita sui vetri obliqui di una comunità di occidentali che restano

fondamentalmente estranei alla comunità che li ospita. Fino alla retata finale, con conseguente espulsione dai confini come «indesiderato». Preceduta dalla cattura e l'uccisione di una enorme tartaruga marina che, fatta a pezzi, finirà a bollire in una grande pentola: un atto di simbolico violenza contro una *natura* altrimenti mitizzata.

Senza radici

Il viaggio di Loris procede in parallelo con una storia d'amore tipicamente «da romanzo», di quelle che capitavano un tempo (più nei sogni che nella realtà, bisogna ammetterlo: ma questo libro parla programmaticamente più di sogni che di realtà). Sull'autobus che entra nelle viscere del Messico Loris incontra Nives, ragazza bella e misteriosa, metà europea, metà africana, metà senza radici: nei suoi occhi riconoscerà il suo sogno e sposando l'ambiguità di lei finirà per tornare al punto di partenza. È difficile es-

serne *ambigui*, è difficile sognare d'essere qualcosa che non si è: a volerla ricondurre a un tema caro a Zoderer, è difficile parlare tedesco avendo un passaporto italiano. Perché dietro allo schermo dell'amore messicano, proprio questo eterno disagio si cela. Lo stesso, per intenderci, che rivelò con *L'italiana* lo scrittore meranese.

Ci sono pagine lucenti di descrizioni dei paesaggi dominati dall'assolutezza della natura, ci sono assai ben riusciti incastri narrativi che tendono al *noir* (in margine al binario narrativo principale si sviluppa con discrezione una vicenda di corrieri della droga, di servizi segreti e di protesta sociale e giovanile che divampa un po' dovunque nel mondo), ci sono tratteggi della relazione tra Loris e Nives che passano accanito alle convenzioni più consolidate dei *figli dei fiori*, dell'*amore libero*. Ma sono rischi calcolati, questi, perché per un altro verso

La notte della grande tartaruga è un libro che affettuosamente ripensa al genere «sulla strada» assai anni dopo. Allo stesso modo, fanno sorridere certe ingenuità di questi hippies che cercano la pace dell'anima tra uno spinello e un bagno nell'oceano. Tutto si riscontra, comunque, nel *basso continuo* dell'ambiguità dolorosa e mai risolta.

Ambientato nell'epoca delle grandi illusioni, questo libro cerca di raccontare il risveglio successivo al loro svaporare: quando dopo aver amato, ballato, mangiato e fumato ci si ritrova soli in una stazione di autobus al confine con il Grande Occidente e con la sensazione amara di non ricordare bene se si è vissuto o si è sognato. Dare unità a se stesso è la grande scommessa di Loris: perché i contorni della sua memoria sono tanto sfuocati? Perché sentirsi sempre *altrove*? Perché resta impossibile parlare tedesco e avere un passaporto italiano?

DOCUMENTI INEDITI

L'Intelligence Usa «Hitler infiltrò spie nella Croce rossa»

■ La Croce Rossa venne infiltrata e «probabilmente controllata» ai suoi livelli più alti da spie naziste durante la Seconda guerra mondiale. L'accusa è contenuta in alcuni documenti dell'intelligence americana dell'epoca, venuti ora alla luce per la prima volta. Recuperati da ricercatori del Congresso ebraico mondiale (Wjc), i documenti dell'Ufficio per i servizi strategici (Oss), il predecessore della Cia, affermano che alcuni rappresentanti della Croce rossa lavorarono come agenti per far pervenire informazioni militari a Berlino, anche attraverso la posta diplomatica americana.

Le borse dell'organizzazione umanitaria vennero anche usate per far arrivare beni tedeschi in Svizzera, mentre la stessa organizzazione venne utilizzata per far passare agenti tedeschi attraverso i

confini di vari stati europei. Un documento dell'Oss, datato 11 gennaio 1944, afferma: «Una serie di osservazioni iniziate dai francesi e continuate dalla nostra organizzazione indicano che il Crc è probabilmente controllato dai servizi di informazione tedeschi».

È noto che il delegato tedesco al Crc di Ginevra è un agente e che il capo del Crc è controllato dai tedeschi. «Si sa abbastanza - conclude - perché ogni delegato del Crc debba essere considerato un potenziale, se non sicuro, agente tedesco». Un altro documento, datato 4 febbraio 1944, dice: «Informazioni sono giunte da varie fonti che indicano che la Croce rossa internazionale potrebbe avere un certo numero di persone nel suo staff, anche a livelli esecutivi, che sono agenti tedeschi, o sono associati ad agenti tedeschi».



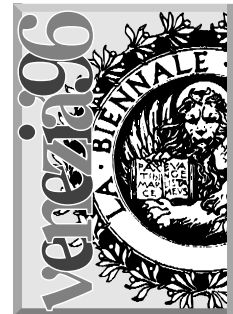
L'Unità 2



SABATO 31 AGOSTO 1996

Delude il film di Schlöndorff mentre cresce l'attesa per «Independence Day»

Al Lido tra «nazi» e marziani



Un ciak sui perdenti d'America

DUSTIN HOFFMAN

HO INTERPRETATO *American Buffalo*, il film di Michael Corrente tratto dal dramma di David Mamet, per due motivi. Volevo documentare l'opera di Mamet su pellicola, come avevo già fatto con Arthur Miller in *Morte di un commesso viaggiatore*, e non volevo perdere l'occasione di interpretare uno dei grandi personaggi tragici del teatro americano moderno. Ora, dopo averlo fatto, capisco che c'erano motivi più profondi. Molti mi chiedono se l'America descritta da Mamet è quella di Reagan, o addirittura di Clinton. Non è facile rispondere. Proviamoci partendo dal titolo.

A livello letterale, *American Buffalo* è la moneta che i protagonisti del dramma vogliono rubare. Una moneta antica, e preziosa, che aveva su un lato un bufalo, sull'altro un capo indiano. A livello simbolico, la moneta è il passato dell'America. I bufali e gli indiani: due feroci genocidi che hanno segnato per sempre la storia del nostro paese. Ciò che rimane, ciò che è sopravvissuto, è un negozio pieno di anticaglie, di «segni» di questo passato.

Mamet ha scritto *American Buffalo* vent'anni fa. È stato profetico. Quei personaggi erano, fondamentalmente, brave persone senza un contesto sociale in cui realizzarsi. Teach, il poco di buono che interpreto nel film, ha raccolto il testimone di Willy Loman, in un'ideale staffetta di perdenti. Sono le vittime dell'individualismo americano. L'America è stata forgiata da pochi individui, grandi proprietari e grandi capitalisti, che si sono spartiti il West prima ancora di conquistarlo. Le ferrovie, la terra, il tabacco, il cotone sono state le grandi forze propulsive dell'America. Ovvero, in una parola: il denaro. C'è stato un tempo in cui questa forza aveva un ruolo positivo per gli individui. Poi qualcosa è crollato. Fare affari, guadagnare, non era più sufficiente. Bisognava fregare il prossimo, schiacciare il rivale. Questo era il nuovo ideale americano.

Oggi siamo in una fase ancora successiva, e più cinica. Nemmeno fregare il prossimo basta più. Bisogna eliminarlo, assorbirlo, cancellarlo. È l'era delle grandi *corporations*, dell'economia senza volto. E questi uomini, ci dice Mamet, sono stati formati da questa America. La forbice si è allargata, c'è più denaro in cima alla scala della ricchezza, e meno denaro in basso. Il ragazzo, che Teach vuole escludere dall'affare, è il nostro futuro. È nero. È tossicodipendente. Teach gli spacca la testa, provocandogli un danno forse irreparabile. È cresciuto nel ghetto, in un mondo che non ti concede nessuna opportunità, nessun amore, nessuna stima di te stesso.

Questa è l'America di cui ci parla Mamet. L'America degli individui senza più un contesto in cui riconoscersi. Il lato nero del capitalismo. Un'America che il nostro cinema, ossessionato dai popcorn e dagli incassi del primo week-end, non vuole più guardare. Ma esistono due tipi di film al di sopra dei gusti dei critici e delle manie dei mass-media. Il primo tipo è *Independence Day*: che piaccia o no, che venga lodato o stroncato, fa milioni di dollari. L'altro è *American Buffalo*: se piace ai critici incassa due dollari, se non piace ne incassa uno. È la più grande libertà che io potessi sognare.

Testo raccolto da Alberto Crespi



John Malkovich protagonista del film «The Ogre» diretto da Volker Schlöndorff

O. Ziebo

LO SBARCO DEGLI ALIENI. Dopo i mostri nazisti e un po' estetizzanti di Schlöndorff, presentato ieri in concorso con *Il re degli Ontani*, oggi freme il Lido per l'arrivo dei terribili extraterrestri di *Independence day*, kolossal fantascientifico made in Usa previsto alle Notti. Per evitare proteste e assembramenti è stato necessario raddoppiare le proiezioni mentre Ronald Emmerich (regista) e sua sorella Ute (produttrice) sono già arrivati in forze per presenziare al lancio europeo del film che ha già ampiamente sbancato i botteghini negli Stati Uniti facendo registrare record di incassi.

L'IRA DI JORDAN. E attesissimo è anche *Michael Collins*, in concorso oggi, dell'irlandese Neil Jordan, storia del controverso eroe dell'indipendentismo ucciso dai suoi stessi compagni di lotta. La giornata di ieri ha riservato piacevoli sorprese, dall'*Albergo Roma* di Ugo Chiti a *Box of Moonlight* di Tom Di Cillo con John Turturro che vagabonda per gli States, fino a *Swinging* presentato in «Corsia di sorpasso» che ha mandato in visibilo i giovani in sala ed è già diventato un specie di cult. Come spesso accade le vere sorprese arrivano fuori concorso.

«BAMBOLA» A RISCHIO. Fiato sospeso per la Marini che ha litigato con Bigas Luna per le scene troppo hard del film in programma alle Notti veneziane. L'attrice ha abbandonato in fretta e furia la sala di doppiaggio, pretendendo tagli alla pellicola. Il regista catalano ha cercato di placarla e solo oggi si saprà come andrà a finire la vicenda. Manovra pubblicitaria? Forse. Comunque i guai per *Bambola* non sono finiti. Anche Lucio Dalla avrebbe protestato perché nei manifesti viene dichiarato autore della colonna sonora del film. Il cantante, che minaccia ricorsi in tribunale, avrebbe firmato soltanto una canzone.

MILLENNI E POLEMICHE. Francesco Maselli, del quale oggi viene presentato il film *Cronache del terzo millennio*, non ha risparmiato critiche al ministro Walter Veltroni e alla riforma della Biennale. Intanto, mentre circola il nome, ormai anch'esso millenaristico, di Umberto Eco per la presidenza della Biennale, si apre oggi il megaconvegno *Il cinema del terzo millennio*. Inaugurato da Veltroni vedrà la partecipazione di registi, cineasti ed economisti.

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI
CRISTIANA PATERNO

ALLE PAGINE 2 e 3

A dieci anni dalla morte
Inediti di Parise
scrittore della vita

SILVIO PERRELLA
A PAGINA 4

Tv britannica verso lo scorporo
La Bbc cambia
e si divide in due

ALFIO BERNABE
A PAGINA 7

Farà anche «Domenica in»
«90esimo minuto»
resta a Galeazzi

A PAGINA 7



Quegli ex partigiani
ribelli a Santa Libera

GIANNI ROCCA
A PAGINA 5

Sternati anche per un'improbabile cura dell'impotenza

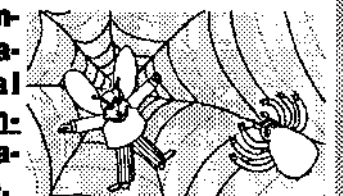
I rinoceronti a un passo dalla completa estinzione

Illegale da anni, il commercio di corni di rinoceronte procede inarrestabile. Quasi 1.000 dollari al chilo per il rinoceronte africano, anche 8.000 per quelli asiatici. Il corno viene impiegato da sempre per curare un'infinità di malattie, dall'epilessia alle artriti. Mentre i genitali del rinoceronte vengono impiegati nel Laos, in Thailandia e in India, per curare l'impotenza. Ultime vittime nei giorni scorsi due rarissimi esemplari di rinoceronte bianco che conta ormai appena 31 individui. La popolazione di rinoceronte nero di cui vent'anni fa si contavano 65.000 esemplari è stata decimata: oggi non supera le 2.500 unità. Del rinoceronte di Sumatra e del rinoceronte di Giava non restano che poche decine di esemplari.

GABRIELE SALARI
A PAGINA 6

**Droga, tutto bene
Siete d'accordo?**

Se ne parla poco. Magari solo quando qualche quartiere si ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.



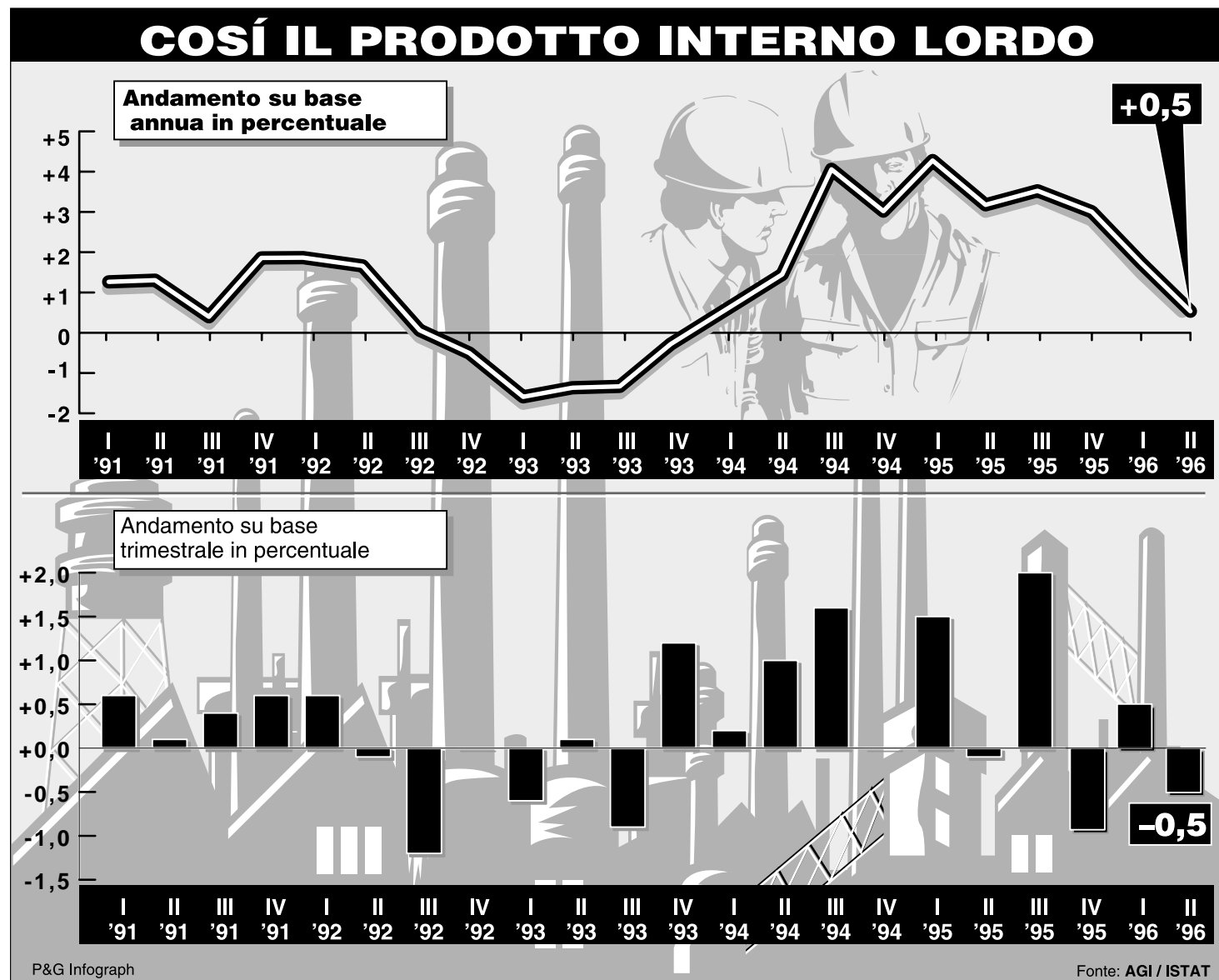
IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

L'AZIENDA ITALIA

Doppie pensioni Il Tesoro valuterà caso per caso

Né condoni generalizzati, né meccanismi automatici di recupero degli arretrati indebitamente percepiti. Sulle circa 40.000 pensioni di guerra ingiustificate, portate alla luce dagli oltre 430.000 controlli incrociati effettuati, il Tesoro ha scelto una linea di intervento articolata. Per quanto riguarda il recupero degli arretrati, nessun meccanismo è ancora stato messo a punto, ma la linea di intervento sarà più morbida con chi ha superato di poco e, magari per ignoranza della legge, il tetto degli 11,5 milioni annui (limite massimo al cumulo). Diverso sarà invece l'atteggiamento verso le posizioni palesemente dolose. Nel mirino, ci sono solo le pensioni indirette e gli assegni accessori che superano il limite massimo per il cumulo o che non rispondono al vincolo di nullatenenza.



IL PUNTO

Tutto più difficile con la stagnazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Non è recessione, dice il superministro dell'economia Ciampi. È un rallentamento vistoso, dice il numero 2 della Confindustria. Secondo le istituzioni economiche internazionali si può parlare di recessione quando per almeno due trimestri consecutivi si registra una caduta del prodotto. L'Italia non è ancora arrivata a questo punto: nel primo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5%, nel periodo ottobre-dicembre era diminuito dell'1% e nel trimestre precedente era, invece, aumentato dell'1,9%. È un tipico andamento a dente di sega, i segni più si alternano ai segni meno con una precisione matematica. Secondo alcuni economisti, si può parlare di recessione se il prodotto cresce meno della produttività: siccome la crescita della produttività supera di gran lunga lo 0,5% la conclusione è presto fatta. Per finire il terzo trimestre manca un mese e finora segnali di ripresa non ce ne sono. Ecco perché nessuno si allarga a far previsioni.

Minimo, l'economia italiana è piatta, stagnante. L'industria esporta meno e chiede - almeno ha chiesto la Fiat - quasi un ritorno al protezionismo perché si scopre debole sia sul mercato interno che su quello internazionale. È finita l'era del treno carico di merci italiane che corre alleggerente oltre frontiera. Rallentano gli investimenti, ristagnano i consumi. L'inflazione è ai minimi storici, le buste paga hanno smesso di essere erose e l'illusione monetaria, la fretta di far correre prezzi, spese pubbliche e individuali, di moltiplicare i debiti è alle spalle. Non c'è più la paura dell'instabilità politica. Tutto ok, ma com'è che il meccanismo virtuoso non parte? Dopo i fulgori dei mesi della

sviluppo, l'economia italiana si ritrova a non avere un volano: non lo sono né i consumi né gli investimenti né le esportazioni. Ed è ancora l'incertezza il male dal quale l'Italia non riesce a liberarsi: incertezza perché non si sa di quanto reddito disporremo una volta che ci avvicineremo ancor più a Maastricht, dopo le finanziarie prossime venture e le manovre copribuchi; incertezza per quelle prestazioni che prima o poi lo Stato smetterà di offrire; incertezza del posto di lavoro.

Solo un miracolo può far crescere l'economia al ritmo dell'1,2% prevista dal governo e non è un miracolo che possa compiere un Paese solo. Su base annua, la caduta del prodotto del secondo trimestre porta la crescita annuale ad un magrissimo 0,5% dopo l'1,5% che si desuniva dai dati del primo trimestre '96. I catastrofisti scommettono su uno 0,8%, gli ottimisti (tra questi il governo Prodi) confidano sulla svolta dell'economia tedesca che stando a diversi indicatori sarebbe alle porte. Più che una previsione quella di Ciampi è una speranza. E non poi è detto che la ripresa tedesca sia in grado di spezzare il circuito deflazionista europeo: tutti i Paesi simultaneamente stanno riducendo i deficit pubblici con una cura restrittiva da cavallo che sfianca l'attività economica.

Quanto alle definizioni, il consumatore sciopera indipendentemente dal fatto che l'Italia rallenti o si trovi in recessione. Ma se non arriverà la ripresa negli ultimi quattro mesi dell'anno sarà più difficile confezionare una finanziaria '97 piuttosto pesante (32.400 miliardi): meno crescita uguale meno occupati, meno entrate, maggiori difficoltà a tagliare la spesa pubblica. C'è lo stimolo dei tassi di interesse che ci si augura scendano, ma per i mercati - e per la Banca d'Italia - l'inflazione continua a essere più di una minaccia imminente.



Occupazione, martedì vertice tra governo e sindacati

Avverrà probabilmente martedì o mercoledì della prossima settimana il nuovo incontro tra governo e sindacati per proseguire il confronto sull'occupazione. L'appuntamento è stato preso oggi in una riunione «informale e riservata» direttamente da Prodi e dai tre segretari generali di Cgil, Cisl, Uil. Nell'incontro si dovrà definire ulteriormente il quadro delle politiche settoriali (in particolare telecomunicazioni e energia) e i criteri di regia complessiva per le tariffe. L'ultimo vertice è stato giovedì e si è parlato soprattutto di infrastrutture, cercando di velocizzare il negoziato in vista della conferenza sull'occupazione indetta dal governo per il 27 settembre. Tra i punti da chiarire ci sono i cantieri sulle grandi opere da riaprire entro il '96.

L'economia è in «surplace» Pil -0,5% a giugno. Ciampi: ripresa a fine anno

L'economia italiana ristagna. La sua industria è in grande difficoltà. La stima del prodotto per il secondo trimestre dell'anno, resa nota ieri dall'Istat, parla di una caduta dello 0,5%. Più marcata di quanto ci si aspettasse. Il ministro del Tesoro Ciampi nega però che si possa parlare di recessione in corso. La speranza è riposta nella ripresa della congiuntura internazionale ma soprattutto nell'espansione dei consumi interni, che sembrano leggermente in aumento.

l'arido significato dei numeri: nel periodo aprile-giugno si sono avute due giornate lavorative in meno rispetto a quelle attestate per il trimestre precedente. La tendenza però resta chiara. La frenata è brusca anche se ancora molti commentatori, sulla scia di alcuni commentatori, sulla scia dell'interpretazione che ne fornisce il governo, rifiutano ancora di usare il termine recessione per qualificare la fase attraversata dall'economia. La speranza è che si produca a breve termine un sussulto nelle aree più forti del sistema europeo, anch'esse nel complesso colpite dalla caduta dell'attività.

Un'economia «piatta»

Il direttore generale dell'Istituto di statistica, Paolo Garonna, commentando gli ultimi dati ha detto che «l'andamento congiunturale del prodotto è dominato senza dubbio dall'incertezza, mostra un'economia che non avanza, un'economia che possiamo definire in «surplace». L'Italia insomma, sostiene Garonna, «non è in recessione ma la sua economia è piatta». Nella diagnosi dell'Istat, è il setto-

re industriale il principale responsabile del ristagno. Rilevante, anche per gli effetti che può produrre nei mesi a venire, è il rallentamento degli investimenti in macchine, attrezzature e impianti. Il comparto dei servizi è apparso invece, nel periodo considerato, il leggero crescita. È l'industria il nodo dolente, anche perché è alla fine venuta meno la forte spinta alle esportazioni esercitata dalla caduta del valore della lira nel corso del 1995. Ciò nonostante all'estero si continua a vendere, come conferma il positivo andamento della bilancia commerciale. Ma è evidente che d'ora in poi le imprese italiane, in condizioni di cambi stabili, potranno contare solo sulla qualità dei loro prodotti per la difesa degli spazi di mercato acquisiti.

Da qualche tempo, considerata appunto la caduta della spinta propulsiva delle esportazioni, l'attenzione si è spostata sugli stimoli alla ripresa che potrebbero venire da un'espansione dei consumi. Durante tutta la fase di crescita della produzione, i consumi interni si so-

no mantenuti molto contenuti, anche in conseguenza della rigida politica di controllo dei redditi monetari dei lavoratori dipendenti. Secondo l'Istat, nell'ultimo trimestre i consumi hanno mostrato una certa tendenza a crescere. E la stagione dei rinnovi contrattuali, già conclusasi per alcune importanti categorie e giunta alla stretta finale per i metalmeccanici, potrebbe forse fornire un po' di alimento alla congiuntura declinante.

Una spinta dall'estero

Anche il quadro europeo, come ha rilevato Garonna, sarà fondamentale per decidere se nei prossimi mesi le cose si volgeranno al peggio o miglioreranno. Nel secondo trimestre dell'anno l'unico Paese che abbia mostrato un'economia abbastanza vivace è stato la Gran Bretagna, con un aumento del prodotto lordo stimato allo 0,4%. «Una spinta alla ripresa - nota ancora il direttore generale dell'Istat - sta comunque arrivando dalle economie americana e giapponese».

EDUARDO GARDUMI

Il rallentamento dell'economia italiana è più marcato di quanto si prevedesse. Il prodotto lordo nel secondo semestre dell'anno si è ridotto, rispetto a quello dei tre mesi precedenti, dello 0,5%. Se queste cifre vengono proiettate sull'intero anno è improbabile che possa essere raggiunto l'obiettivo di una crescita dell'1,2% contenuto nei documenti di programmazione del governo. Per ora l'aumento su base tendenziale è dello 0,5%, ma non si avvertono chiari segnali di ripresa dell'attività, anche se è opinione generale che la seconda par-

te dell'anno potrebbe andare leggermente meglio della prima. Il ministro del Tesoro Ciampi ha ieri cercato di attenuare un po' l'allarme. «Che vi sia un rallentamento nella crescita in Europa è un dato di fatto - ha detto - questo però non vuol dire che vi sia recessione e la possibilità che questo rallentamento sia seguito da una ripresa sta molto nei nostri comportamenti». I dati resi noti ieri dall'Istat sono destagionalizzati, depurati cioè dell'eventuale influenza di fatti accidentali. E mettono in rilievo anche qualche elemento che attenua

Divergono giudizi e previsioni: le opinioni di politici, esponenti sindacali, industriali e economisti

È arrivata la recessione? Sì, no, ma...

ROMA. È recessione oppure no? La disputa appare in qualche misura nominalistica. E dipende oltretutto dai criteri che si usano per definire una fase economica recessiva. La sostanza però resta. L'economia italiana non cresce più, anzi riduce la sua capacità produttiva. Tutti si attendevano che il secondo trimestre dell'anno sarebbe stato il peggiore. Ma il tonfo è superiore alle previsioni. Che cosa accadrà ora? La caduta continuerà o invece si invertirà la tendenza e la seconda parte dell'anno compenserà almeno in parte il pessimo andamento della prima? Economisti e analisti studiano l'orizzonte internazionale in cerca di segni premonitori. Ma anche il dibattito politico si infiamma perché non è certo indifferente, per le scelte economiche che il governo si appresta a fare con la finanziaria, che i prossimi siano mesi di crisi o di ripresa.

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, smorza i toni allarmistici. Come del resto va facendo da tempo. La parola recessione non gli piace e la trova fuori luogo. «Che vi sia un rallentamento nella crescita in Europa è un dato di fatto - dice - questo non vuol dire che ci sia una recessione e proprio la possibilità per l'Europa e per l'Italia di far sì che questo ral-

lentamento sia seguito da una ripresa sta molto nei nostri comportamenti». Un ragionato ottimismo sfoggia anche il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, secondo il quale «il calo era ampiamente atteso perché sapevamo che nei primi 6 mesi dell'anno era in atto una decelerazione del Pil». «Siamo comunque speranzosi - aggiunge - che nella seconda parte dell'anno ci possa essere un accenno di ripresa, può darsi che a fine anno l'obiettivo dell'1,2% di crescita non venga raggiunto, comunque la situazione non è ancora di recessione, in autunno ci aspettiamo un segnale di ripresa».

Meno tranquillo appare invece il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Si-

curamente nel secondo trimestre del '96 hanno agito anche fattori accidentali - sostiene il dirigente degli imprenditori - però è certo che il rallentamento non solo c'è ma sta continuando, nel senso che non vediamo fattori di ripresa, neanche adesso all'inizio dell'autunno». E Cipolletta aggiunge: «Se è diventato un tabù pronunciare la parola recessione non pronunciamola, ma c'è stato un rallentamento forte, gli ordini non crescono, anzi si riducono, la produzione cala e l'occupazione sta diminuendo. Nella situazione attuale sono evidenti i disagi di tutti».

Anche i sindacati sono preoccupati, ma non sempre per le stesse ragioni. «È condivisibile - sostiene Stefano Patriarca responsabile economico della Cgil - l'in-



D'Antoni

«Lo sviluppo verrà con interessi più bassi»



Cipolletta

«Un autunno senza segnali di ripresa»



Leon

«Dai salari una spinta all'aumento dei consumi»

terpretazione dell'Istat che indica un'economia in surplace, ma non in recessione. Molto preoccupante è invece il calo degli investimenti che incide sia sull'occupazione attuale che su quella futura. Ed è proprio sul rilancio degli investimenti che bisogna insistere da subito. Anche perché il calo degli investimenti stride rispetto all'aumento dei margini di profitto messi a segno dalle imprese negli anni passati. Saranno influenzati da questo rallentamento i rinnovi contrattuali in corso? Patriarca non lo crede: «Non vedo perché,

non c'è rapporto tra il Pil e i contratti. Va rispettato l'accordo sul costo del lavoro che, se analizzato correttamente, garantisce il potere d'acquisto dei salari e assicura anche che, se il salario reale aumenta meno della produttività, non si hanno conseguenze negative sui prezzi».

La tesi del rallentamento e non della recessione è condivisa anche da Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. «Se si guardano i dati della bilancia dei pagamenti - afferma il sindacalista - abbiamo una buona tenuta delle

esportazioni e complessivamente un buon ritmo. Il problema vero è che abbiamo una caduta dei consumi e questa caduta va fronteggiata sul versante non più della rincorsa tra i prezzi e i salari ma di una nuova politica che abbatta i prezzi e le tariffe e così, abbattendo l'inflazione, porti alla riduzione dei tassi di interesse rilanciando lo sviluppo».

Una terapia, questa, condivisa anche da una organizzazione di commercianti, la Confesercenti, il cui segretario generale, Marco Venturi, sostiene che sono necessari «interventi di rilancio dell'economia per superare rapidamente le condizioni di incertezza sulle prospettive che angosciano le imprese e le famiglie italiane».

Tra gli economisti, per Paolo Leon si può invece tranquillamente parlare di recessione. «Quando la crescita del prodotto risulta inferiore all'aumento della produttività, che nel nostro caso viaggia su ritmi dell'1,5-2%, la parola si può usare correttamente». Ma quali allora le prospettive? Leon sostiene che in questa fase, che dalla stagnazione si appresta a passare alla recessione, l'obiettivo può essere quello di garantirsi almeno un'economia stagnante. Se i salari, anche quelli dei metal-

meccanici ora in discussione, spingessero sul pedale dei consumi, nella seconda parte dell'anno si potrebbe avere un certo sostegno all'attività produttiva.

Il professor Mario Baldassari è invece preoccupato dei possibili riflessi politici della caduta del prodotto. Bisogna stare in guardia avverte contro «chi pretende massimamente e chi puntando demagogicamente sulla recessione chiede il rilancio della domanda interna e quindi l'aumento dei salari e il non controllo del deficit pubblico». Per Baldassari non c'è ragione di lasciarsi la testa più del dovuto: «Gli indicatori economici già segnalano una lieve ripresa nel terzo trimestre e soprattutto c'è il dato vero che i consumi non sono affatto in calo ma stanno leggermente crescendo».

Antonio Marzano, esperto economico di Forza Italia, non dubita invece che questa «tendenza recessiva» complicherà la definizione della legge finanziaria. «A questo punto - dice - dovrebbe essere ridotto il contributo richiesto dal lato delle entrate nella manovra, che aggraverebbe il ristagno economico, mentre dovrebbe essere dato spazio alle riforme del pubblico impiego, della sanità e della previdenza sociale». □ E.G.



LA CONVENTION DEMOCRATICA



Dal terrorismo alla formazione Le proposte del candidato Bill

Ecco alcune delle proposte del candidato democratico alla Casa Bianca. Affari esteri e terrorismo.

- 1) Votazione delle nuove leggi contro il riciclaggio del denaro sporco.
- 2) Installazione nei principali aeroporti americani di equipaggiamenti migliori per l'individuazione di bombe e perquisizione di ogni aereo con destinazione negli Usa o in partenza dal paese.
- 3) Proibizione dei gas chimici, proibizione degli esperimenti nucleari, ratificazione delle misure volte a ridurre le armi nucleari.
- 4) Sviluppo di un sistema di difesa nazionale antimissile, meno oneroso e ambizioso di quello proposto dai repubblicani.

Tasse, educazione e politica sociale.

- 1) Collegamento di tutte le scuole a Internet entro il Duemila e ampliamento dell'orario di apertura degli edifici scolastici.
- 2) Attribuzione di un credito di 1.500 dollari per le spese d'iscrizione all'università, di 2.600 dollari di aiuti ai disoccupati e ai lavoratori impiegati al di sotto delle loro qualifiche professionali, apertura di libretti di risparmio destinati a finanziare gli studi.
- 3) Abolizione della tassa sui guadagni da capitale, o della tassa sui ricavi dalla vendita di titoli o azioni, e di quella da pagare per la vendita di una casa a meno di 500mila dollari. Destinazione alle famiglie di 500 dollari a bambino.
- 4) Proibizione agli ospedali di far uscire le giovani madri e i loro neonati prima che siano passate 48 ore dal parto.

Criminalità e ecologia

- 1) Votazione di un emendamento della Costituzione che protegga i diritti delle vittime dei criminali.
- 2) Proibizione delle munizioni speciali in grado di perforare i giubbotti antiproiettile.
- 3) Applicazione delle leggi anti-racket contro le bande giovanili



Clinton e Gore baciano le rispettive mogli al termine della Convention, in basso Muhammad Ali

Ap

«Guiderò l'America al futuro» Clinton promette giustizia sociale e trionfa

(segue dalla prima)

tre il suo avversario Bob Dole, nel discorso tenuto dieci giorni fa a San Diego, non aveva assolutamente dato questa impressione. E poi sommergendo avversari ed elettori con un enorme numero di proposte concrete e dettagliate che impongono il terreno sul quale dovrà svolgersi la campagna elettorale.

Il nodo tasse

I repubblicani, nella loro convenzione di San Diego, avevano cercato di riprendere in mano il gioco politico, con la proposta di taglio generalizzato del 15 per cento alle tasse sul reddito. E pensavano di avere finalmente messo i democratici sulla difensiva. Clinton invece ha rovesciato di nuovo le parti. Ha proposto un piano così dettagliato e ragionevole di riforma e riduzione fiscale, e lo ha argomentato così bene, che da ora in poi saranno di nuovo i repubblicani a dover inseguire.

Clinton ha costruito la parte concreta del suo discorso, cioè la parte socio-economica, su cinque idee molto precise. Ha dato al suo partito, a se stesso e all'America, quattro obiettivi a breve termine: 1) portare a livelli molto alti l'educazione di massa dei bambini e dei ragazzi, uccidendo definitivamente l'analfabetismo; 2) ridurre il peso delle

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

tasse sulle famiglie povere e sulla classe media senza però ridurre le capacità di intervento e di protezione sociale dello Stato; 3) sostituire progressivamente l'assistenza pubblica con nuovi posti di lavoro ben retribuiti; 4) aumentare le capacità della sanità pubblica; 5) combattere la criminalità annientando il commercio di armi, che in America circolano più o meno come in Italia circolano i pacchetti di chewing-gum.

Tutto questo, ha detto Clinton, possiamo farlo entro il 2000. E ha spiegato come, illustrando almeno una ventina di precise proposte di legge da approvare nei prossimi due anni e che comporteranno una spesa di alcuni miliardi di dollari. Clinton ha detto che mentre il piano di riduzione fiscale proposto da Dole è basato solo su una sparata demagogica ed è del tutto privo di fondamento economico, il suo è invece studiato con grande attenzione, a tavolino, dai tecnici. «Abbiamo contato i soldi uno a uno, dollaro per dollaro, centesimo per centesimo, e studiato il bilancio riga per riga. Abbiamo visto che le spese che propongo possiamo sostenerle tutte e senza aumentare i debiti dello Stato».

Dietro il pacchetto di proposte concrete Clinton ha fatto vedere

con una certa chiarezza qual è la sua idea generale per il futuro. Clinton ritiene che questi quattro anni di fine secolo siano gli anni ideali per un gigantesco balzo civile. Per la prima volta da tanto tempo l'America non è impegnata in nessuna guerra, non ha nemici potenti, non deve spendere soldi ed energie nell'azione militare, e per di più versa in eccellenti condizioni economiche. Per questa ragione si trova nella situazione ideale per realizzare un generale innalzamento sociale, che colpisca a morte la grande povertà, riduca lo scarto tra ricchi e poveri - mostruosamente cresciuto negli anni di Reagan - incrementi la cultura di massa e le pari opportunità tra i cittadini. Clinton pensa che tutto questo possa avvenire senza ferire e senza impaurire i ceti più alti, i ricchissimi, le imprese, o semplicemente il ceto medio agiato. Diciamo che Clinton ha spiegato come è possibile cogliere la grande opportunità di questa fine secolo non per esasperare il capitalismo ma per tentare, in modo incruento e moderato, la più gigantesca operazione di «giustizia sociale» che mai sia stata tentata nella storia dell'uomo.

La platea esulta

La platea dei delegati è sembrata



molto soddisfatta del suo presidente. Lo ha accolto con enorme entusiasmo quando alle nove di sera - in Italia era già mattina - è apparso sul palco azzurro dello stadio di pallacanestro di Chicago. I delegati hanno applaudito per cinque minuti consecutivi, impedendo a Clinton di iniziare il discorso. I democratici erano decisamente contenti della loro quattro giorni di Chicago, e sicuri che fosse stata un grande successo politico. Anche se erano ancora scossi dal siluro tiratogli dal settimanale Star con la storia del consigliere Morris amico delle prostitute. Anche Clinton, quando è salito al palco - con la voce arrochita dagli ultimi comizi - sembrava un po' contrariato. La giornata del suo trionfo era stata rovinata, o comunque macchiata dallo scandalo sollevato dal giornale newyorkese. Nel suo discorso Clinton ha fatto solo un accenno, molto indiretto, all'affare Morris. Ha detto: «Io ho grande stima dei miei avversari. Dole e Kemp sono uomini integri e che amano l'America. Io non mi permetterò mai di combatterli con attacchi o insulti personali. E non permetterò che nessuno nel mio partito lo faccia. Mi piacerebbe essere ripagato con la stessa moneta». Sembra che Clinton si è concluso con un trionfo, con trentamila persone entusiaste sepolte sotto una pioggia di coriandoli d'argento e di

balloncini colorati che hanno fatto davvero uno spettacolo notevole. Molto americano, ma non fastidioso. Dal cielo del palasport, quando Clinton ha finito di parlare, sono venuti giù duecentomila palloncini, così tanti da sommergere i delegati nel parterre, e i delegati, per liberarsi, li facevano scoppiare a migliaia facendo tuonare con gli scoppi, simili a spari, tutto lo stadio. Sul palco, Clinton si abbracciava con la moglie Hillary, vera eroina (e tra le vincitrici) di questo congresso, e con Gore e Kennedy che sono stati gli altri due protagonisti della giornata conclusiva. Kennedy ha tenuto l'ultimo discorso prima di Clinton, e con la sua abituale oratoria appassionata ha difeso tutte le idee dei liberal, cioè della sinistra. Gore invece - definito da Clinton il miglior vicepresidente della storia degli Stati Uniti (con una qualche dose di ingiustizia almeno nei confronti di Truman) - è stato accolto sul palco dalle note scherzose della Macarena, canzoncina popolarissima che Gore, il giorno prima, aveva confessato di non saper ballare.

La macarena

Lo stadio si è incendiato alle note della Macarena e ha iniziato a danzare mentre Gore rideva. Nessuno pensava che la Macarena è una prostituita, più o meno come la maledetta amica di Dick Morris.

Indifferenza per il caso Morris. Joe Kennedy commenta secco: «Tra poche ore non ne parlerà nessuno»

E i delegati snobbano il sexy scandalo

■ CHICAGO. Parola d'ordine: non è successo niente. Dal Maine all'Alabama, dalla California al Michigan. E dal momento che se i delegati si fossero passati parola di minimizzare l'impatto dello scandalo Morris, uno delle migliaia di giornalisti o una delle telecamere in diretta perpetua se ne sarebbero accorti, vuol dire che il popolo dei delegati democratici se ne infischia davvero.

Joe Kennedy, figlio di Bob, deputato del Massachusetts dice: «Bullshit». Cazzate. «Nessuno ne parlerà domani». E allora perché non hanno aspettato di essere più vicini al voto? «Perché Murdoch non ce la faceva più, sbavava per pubblicare questa storia. Ma tanto non avrebbe spostato gli elettori neanche se fosse uscita dieci giorni prima del voto». Murdoch è l'australiano imperatore dell'editoria (una fetta nutrita delle sue pubblicazioni) è spazzatura scandalistica, intimo amico del repubblicano Newt Gingrich.

Dick Morris, la sua prostituta e ciò che lui le raccontava, non sono affari dei democratici riuniti alla Convention. Ieri l'atteggiamento comune era di seccata indifferenza: «Domani non ne parlerà nessuno», ha detto secco Joe Kennedy, il nipote di Bob. E di indignazione verso il giornalaccio che ha cercato di rovinargli la bellissima festa del giorno finale, dell'arrivo del presidente, del suo discorso per il quale c'era moltissima attesa.

DALLA NOSTRA INVIATA

NANNI RICCOBONO

Una signora sui cinquanta, bionda e vestita da bandiera stelle e strisce di tutto punto, delegata del South Carolina sostiene che lo scandalo proprio non riguarda il presidente: «Clinton non ha fatto niente. Non era lui ad avere una storia con una prostituta. Non vedo come possa essere considerato colpevole di aver avuto fiducia in Morris».

Morris comunque, dicono tutti, non è un democratico. È un professionista della comunicazione

punto e basta. E per giunta aveva lavorato per Jesse Helms, il repubblicano del South Carolina ultra conservatore, nemico giurato dei Clinton.

Ma perché allora il presidente l'aveva assunto? I delegati non ne sono scandalizzati e più in generale gli americani non lo considerano un caso strano. «Se vuoi ristrutturarti la casa - dice una bellissima senatrice dell'Illinois che è appena arrivata e subito si siede e tira fuori scarpe più comode della

borsa - mica chiami un compagno di partito no? Vuoi, se puoi permettertelo, il miglior architetto sulla piazza. È esattamente la stessa cosa e poi questo Morris era un consigliere cioè uno che dà consigli, non uno che prende decisioni. Le decisioni sono di Clinton e per quanto mi risulta Morris non ha dato le dimissioni ma è stato licenziato». I consigli di Morris però erano di dargli sotto con i valori della famiglia in questa campagna elettorale. E Clinton lo ha ascoltato. Non sembrerà strano alla gente che il presidente non sapesse da quale pulpito gli fosse venuta la predica moralisteggianti? La senatrice alza le spalle. Si chiama Carol Moseley Brown e pare ne abbia fatte più di Carlo in Francia. Al momento è in disgrazia per essere andata in Nigeria a trovare un fidanzato senza porsi il problema che tra il suo paese e quello africano c'è maretta sui diritti civili. Sa di non essere un test della reazione più generale allo scandalo e lo di-

ce: «Io comunque sono di Chicago e sono una senatrice perciò diciamo che forse l'impatto su di me di questa storia non è indicativo. Bisognerebbe parlare con gli elettori degli stati del sud e capire cosa ne pensano. Dal canto mio dico che tra due giorni non se ne parlerà più».

L'indifferenza è comune nello stadio della Convention, l'ignoranza regna nelle strade di Chicago. La città tutta addobbata per l'evento, la gente che parla solo di Clinton, i tassinari che assalgono i clienti con le loro reminiscenze dei Congressi che furono. Nessuno però ha ancora visto la televisione che trasmette lo scandalo Morris a ripetizione. Quando chiediamo cosa ne pensano di questa storia, i passanti, le commesse dei negozi, i ragazzi alla spiaggia, tutti dicono: quale storia? Circolano sì le edizioni straordinarie dei giornali locali, ma il titolo sul consigliere fedifrago che raccontava ad una prostituta i segreti della Casa

Bianca è piccolo piccolo e copre poche righe di testo.

«È strano no? - dice Moira Weld, delegata del Montana - ero in albergo e la televisione non parlava d'altro. Sembrava la fine del mondo. La fine di Clinton. Poi vengo qua alla convention e mi danno il Chicago Tribune dove trattano lo scandalo come una notizia qualsiasi. Credevo che la diversa enfasi televisiva dipendesse dalle immagini. E cioè, se ci sono buone immagini la storia è buona. Ma le immagini trasmesse sono vecchie o insignificanti. Perciò non mi spiego il fenomeno».

Un delegato del Wisconsin che ha in testa un cappello fatto a fetta di cacio (lo stato produce essenzialmente latticini) pensa di sapere come mai la televisione si è scatenata e i giornali no. «È perché i veri giornali hanno una reputazione da difendere e non vogliono confondersi con questa teppa dello Star o del New York Post».

Parola d'ordine: indignazione.

Se i delegati pensano che l'affare Morris durerà due giorni, sono però arrabbiatissimi che questo settimanale spazzatura abbia cercato di mandargli di storto l'ultima e la più importante giornata del Congresso.

La bellissima festa che va avanti da giorni in un crescendo di spettacolarizzazione (praticamente la convention è in costume) non viene turbata più di tanto. Anzi, l'impudenza di tirar fuori la storiaccia a poche ore dal discorso di accettazione del presidente stringe i democratici compatti intorno al loro capo. «Clinton non ne parlerà - dicono molti - non deve parlarne». Così quando il video sul presidente va in onda e dallo schermo Clinton dice che del passato va conservato lo stile, e che a lui, se da ragazzino gli fosse venuto in mente di fare attacchi personali in base al carattere o ai pettegolezzi, gli sarebbe arrivato un bel ceffone duro duro, scatta compatta una lunga ovazione.

**PENTITI
NELLA BUFERA**

I procuratori
capo di Firenze
Pierluigi Vigna
e di Palermo
Giancarlo Caselli

Ansa

Vigna: «Sì, Brusca parla di Andreotti»

Caselli: no allo stillicidio di notizie Il boss: farò i nomi dei politici

Caselli: basta con questo stillicidio di notizie e dichiarazioni sul caso Brusca. I magistrati invitano alla cautela, ripetono che il boss di San Giuseppe Jato non può essere considerato un collaboratore. Lui, Brusca, ha annunciato che parlerà dei politici collusi con la mafia. E ha confermato quanto detto da molti pentiti: nell'87, per punire la Dc, la mafia fece votare per il Psi. Vigna: intende dimostrare i rapporti di Andreotti con Cosa Nostra.

Andreotti, «Brusca ha dato solo il titolo del tema, ma non c'è ancora lo svolgimento. È un capitolo non ancora affrontato. Giovanni Brusca è uno che sta cominciando a parlare. Si tratta di un capomandamento, ci aspettiamo che dica cose adeguate al suo ruolo».

Parlerò anche di altri politici

Finora, il boss si è limitato a fare degli annunci: parlerò di Andreotti, racconterò tutto quello che so. I nomi degli intermediari fra l'ex presidente del Consiglio e Cosa Nostra, i favori chiesti, i processi aggiustati, gli altri politici collusi con la mafia. Brevi cenni, e non - come si è detto e scritto - dichiarazioni ciclopiche. Del resto, l'interrogatorio di mercoledì è stato quasi interamente dedicato al caso Ganci. Brusca ha dovuto spiegare come ideò il piano anti-Violante (una falsa trattativa fra il presidente della Camera e Cosa Nostra per «scastrare» Andreotti), in che termini ne parlò con il suo ex legale, quando e perché rinunciò a metterlo in atto. Poi, rapidamente, sono stati affrontati anche altri temi. In qualche modo collegati con quello centrale dell'interrogatorio. Per dimostrare la falsità del piano rivelato da Ganci ai giornali, il boss ha detto: non c'è alcuna congiura contro l'ex presidente del Consiglio, io questo lo so bene, perché so come la mafia riuscì ad «avvicinare» Andreotti. Gli intermediari erano Salvo Lima e i cugini Nino e Ignazio Salvo. Giovanni Brusca è uno di quelli cui Cosa Nostra aveva delegato i rapporti con i Salvo. Il partito di riferimento dei boss era la Dc. Si capisce: non l'intera Dc, ma alcune correnti di essa, soprattutto quella andreottiana. Voti in cambio di favori, di impunità.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il procuratore di Firenze conferma: Giovanni Brusca ha parlato di Andreotti e dell'ormai famoso bacio tra questi e Totò Riina. «Brusca - ha detto ieri Pierluigi Vigna in un'intervista con *Italia Radio* - ha fatto una sorta di doppio discorso in relazione alla posizione del senatore Andreotti: dice di non credere per via logica al bacio tra Riina e Andreotti e intende dimostrare i rapporti con Cosa Nostra attraverso i rami dei Salvo e di Lima». Vigna ha poi aggiunto che Brusca «è tuttora soggetto al regime previsto per i mafiosi, ancora non si può parlare di collaborazione». Insomma, come va riprendendo da una settimana il procuratore di Palermo Caselli, occorrono cautela e prudenza. Per il momento, il boss di San Giuseppe Jato è un «dichiarante». Un capomafia, cioè, che (sottoposto al 41 bis) ha detto ai magistrati: voglio fare alcune dichiarazioni, voglio parlare. Lo stanno ascoltando. Qualsiasi giudizio sulla sua credibilità sarebbe un azzardo. E la materia (i rapporti mafia-politica) è troppo delicata per abbandonarsi a ipotesi, congetture e profezie.

La cautela dei magistrati

I magistrati sanno che non mancheranno altri tentativi di inquinare e condizionare, «con elementi inseriti a tavolino», il «pentimento» del boss. Troppi interessi in gioco: troppe persone temono eventuali rivelazioni sui complici occulti di Cosa Nostra, sulle «entità» che hanno suggerito a (o deciso con) Riina, Bagarella e Brusca la strategia strategica del '92-'93. Lo stesso Brusca, nel confessare d'aver organizzato, quand'era latitante, un piano contro i pentiti e contro Violante, ha in pratica confermato ciò che gli in-

quirenti paventavano da tempo: c'è chi farà di tutto per colpire la credibilità dei collaboratori di giustizia, per demolire i processi e le inchieste, per screditare le procure impegnate nella lotta alla mafia. Preoccupazioni che Giancarlo Caselli ha manifestato anche ieri. Come è noto, la procura di Palermo ha avviato un'indagine sulla fuga di notizie relative al «pentimento» di Brusca. Gli accertamenti riguardano anche le varie dichiarazioni, le false rivelazioni e i veleni d'ogni tipo che l'intera vicenda ha partorito. «Una cosa è certa - ha detto il procuratore Caselli - non si è trattato di una bolla di sapone, di una bufala o di una cosa ridicola». Quanto all'«insistenza» dei mass media sul binomio Brusca-Andreotti: «Sembra che la misura dell'attendibilità di un collaborante debba essere parametrata a un certo processo. Questo è fuori dalle regole, dalle nostre regole e chi sostiene ciò è disinformante».

E ancora, sempre in relazione agli interrogatori del boss: «Le procure di Caltanissetta, Firenze e Palermo hanno già fissato una scaletta di tempi e di contenuti da sviluppare. Questo stillicidio di notizie e dichiarazioni non tiene conto delle nostre necessità, della presenza di indagini preliminari, di persone indagate, di processi in corso. Non è rispettoso di nessuno». Caselli, in buona sostanza, invita a non trasformare una delicatissima inchiesta giudiziaria in un barnum impazzito, in un intrico di voci, titoli ad effetto e polemiche pretestuose.

Tornando alle «rivelazioni» del capomafia, cui fa riferimento Pierluigi Vigna, va registrato quanto detto ieri dal sostituto procuratore di Firenze Giuseppe Nicolosi (uno dei magistrati che hanno interrogato il boss mercoledì): sui rapporti mafia-politica, e in particolare su

Il funzionario avrebbe informato la procura sulle rivelazioni di Ganci con quindici giorni di ritardo

Fuga di notizie, giallo su un poliziotto

Il procuratore Gian Carlo Caselli, ieri, ha ascoltato il dentista Vito Romano, una delle persone cui l'avvocato Ganci aveva confidato le rivelazioni di Brusca. Nasce un giallo: Romano ha smentito di aver incontrato un funzionario di polizia e di avergli rivelato le confidenze di Ganci. Perché proprio lui avrebbe informato al Procura che Romano era uno dei confessori di Ganci. E lo avrebbe fatto 15 giorni dopo aver ricevuto il dentista palermitano.

PALERMO. C'è un giallo nel giallo, un mistero che rende ancora più misterioso l'affaire Brusca. Un mistero che ha il volto ed il nome, segreti, di un funzionario di polizia che lavora a Roma. È una questione di tempi, di fughe di notizie, di probabili notizie pilotate ad accendere il giallo. C'è un'ipotesi che circola nella procura di Palermo: Ganci avrebbe confidato le rivelazioni di che fece Giovanni Brusca ad un giornalista affinché qualcosa trapelasse nel

mondo dell'informazione, ad un politico affinché si sapesse qualcosa in Parlamento, al dentista Vito Romano affinché la notizia la sapessero determinati ambienti.

La procura indaga sulla fuga di notizie e sulla scansione di alcune indiscrezioni. La procura finora non ha rivelato come mai il giorno dopo che sul *Messaggero* è apparsa l'intervista a Ganci, i poliziotti sono andati a colpo sicuro a prelevare Vito Romano per in-

terrogarlo sapendo che lui era uno dei confessori dell'avvocato. Lo ha detto Ganci ai magistrati? Sembra che di no. Perché l'avvocato è stato interrogato a Roma da Caselli, Tinebra, Vigna nel primo pomeriggio. Romano a Palermo da Lo Forte di mattina. E non risulta che le altre persone informate da Ganci sulle rivelazioni di Brusca siano state ancora interrogate. Perché l'attenzione cade su Vito Romano?

Ieri il dentista si è presentato spontaneamente in Procura. Lo ha ricevuto Caselli che alla fine del colloquio lo ha pregato di non rilasciare altre dichiarazioni. Lui ha detto: «Ho chiesto un nuovo incontro in relazione alle notizie false apparse sulla stampa su un mio incontro con un funzionario di polizia e in ordine, anche, ad altre considerazioni su mio cugino Vito Ganci». Mentre il procuratore si arrabbia per lo «stillicidio di notizie e dichiarazioni che non tiene conto delle nostre



Esecuzione mafiosa ieri a Palermo. Un avvertimento contro i «collaboratori»?

Ucciso parente del boss Di Carlo

RUGGERO FARKAS

ALTOFONTE (Pa). Niente tregua in Sicilia. Ancora sangue. Ancora mafia. Alle 21 da Altofonte, un centro a pochi chilometri da Palermo, l'ultimo bollettino di morte. Giovanni Giuseppe Cafri, 54 anni, presunto mafioso arrestato nel febbraio '95 e scarcerato qualche mese dopo, è stato assassinato sulla provinciale Poggio San Francesco - Altofonte. L'uomo è un parente del boss Francesco Di Carlo, indicato come il presunto assassino del banchiere Roberto Calvi, trovato misteriosamente impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati Neri.

Sicari spietati

Scena classica in un delitto di mafia, quella di ieri sera. I killer si affacciano con la loro auto alla Fiat «Uno» dell'obiettivo sparano i primi colpi. Cafri ferma l'auto, forse è anche ferito, ma scende e scappa. Cinquanta metri dopo viene raggiunto e subito dopo freddato dai proiettili sparati con precisione dai sicari.

Altofonte è il paese di Santino

Di Matteo e Gioacchino La Barbera, diventati collaboratori di giustizia dopo essere stati stragisti a Capaci, dopo aver partecipato all'assassinio di Giovanni Falcone come loro stessi hanno affermato. Altofonte è il paese dei misteri. Qui abitava la famiglia Di Matteo ed anche il piccolo Giuseppe, il figlio del collaboratore, rapito da Giovanni Brusca e dai suoi sgherri poi ucciso e sciolto nell'acido. Qui è stato trovato impiccato - uno strano suicidio - il padre di Gioacchino La Barbera.

Niente sorpresa quindi nel registrare quest'ultima vittima di mafia anche perché l'uomo non era uno sconosciuto. Sua sorella ha sposato Andrea Di Carlo. E lui ha sposato la sorella di Benedetto Capizzi, boss di Villagrazia di Carini. Andrea Di Carlo, mafioso è fratello di Giulio e Francesco. Quest'ultimo è considerato il boss della famiglia mafiosa di Altofonte. Tutti i pentiti di mafia lo descrivono come un tipo elegante, ciarriero, amante della bella vita, ma soprattutto grosso trafficante di droga. E per droga

stava scontando una condanna a trent'anni di carcere a Londra dove aveva messo su un giro di import-export ad alti livelli. Naturalmente importava eroina. Sempre nella capitale inglese secondo Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, avrebbe commesso - come detto - l'omicidio del banchiere Roberto Calvi, trovato morto impiccato sotto al ponte dei Frati Neri. Sarebbe stato il boss ad inscenare il suicidio del responsabile del fallimento del banco Ambrosiano.

Quest'anno Francesco Di Carlo è rientrato in Italia per scontare una pena non lunghissima. È rientrato accompagnato dalle fanfare che suonavano in un inno al pentimento. Si diceva che Di Carlo, dopo anni di silenzio, volesse collaborare con i magistrati. Ma dopo una lunga serie di colloqui con il sostituto procuratore Gioacchino Natoli, il mafioso non è entrato nel programma di protezione dei pentiti.

Solo da poco tempo un collaboratore ha rivelato che Giovanni Brusca e Totò Riina volevano uccidere i fratelli Giulio e Andrea Di

Giulio replica: «Non ho mai conosciuto i cugini Salvo»

Brusca non crede al bacio tra il senatore e Totò Riina. Brusca dice che Andreotti era amico degli amici. Brusca è inattendibile. Per Giulio Andreotti è diventato ormai un tormentone. Lui, però, non perde mai la calma e a domanda risponde. A chi gli fa presente che il boss di San Giuseppe Jato non crederebbe al famoso bacio Andreotti replica «beh, non fa una gran fatica. Non ci credo nemmeno io». Al senatore un altro giornalista ricorda che ora anche il procuratore Pierluigi Vigna dice che quell'episodio non sta in piedi: «io - risponde Andreotti - ne sono convinto da tempo». Presidente, lo incalzano ancora i giornalisti, Brusca però dice che i cugini Salvo la contattarono per conto di Cosa nostra. E Andreotti, con la sua immane ironia, commenta: «io i cugini Salvo li conosco come Cristoforo Colombo, ma non quello che era il trainer di Maradona...». Poi, serio, aggiunge che questa storia dei contatti con la mafia tramite Salvo Lima è tutta una balla: «posso dire di non aver mai avuto la sensazione che Lima avesse rapporti con la mafia. Il giorno che questo emergesse mi sorprenderebbe».

Ma allora Giovanni Brusca dice il vero sì o no? È attendibile o inattendibile? «Io - dice il senatore - se sia attendibile o inattendibile non lo so» e cita un'antica massima latina incisa davanti ad alcune ville romane: «guardati dalle conseguenze». Senatore, che cosa ne pensa di una revisione delle norme sul pentitismo? «La legge in se è stata utile - risponde - ma ora è passato del tempo e forse si estende troppo, anche perché oggi è difficile capire chi è che non si pente, dato che non

Carlo perché si appropriavano indebitamente dei soldi provenienti da un certo traffico di droga. Poi dice sempre il pentito - il piano naufragò perché i due boss avevano paura che Francesco Di Carlo, che era ancora in carcere a Londra, si pentisse.

Delitto contro i pentiti?

Ora c'è questo nuovo delitto che gli investigatori devono decifrare. Un carabiniere davanti al cadavere di Giuseppe Cafri dice: «È probabile che per spiegare l'omicidio dovremo analizzare la posizione giudiziaria del boss Di Carlo». Cioè: se Di Carlo è pentito questo è un chiaro messaggio trasversale. Ma l'importanza del mafioso di Altofonte non deve fare dimenticare l'altra importante parentela della vittima di ieri. E se a pentirsi fosse stato il boss Benedetto Capizzi? Il messaggio rimarrebbe inequivocabilmente identico.

Ma sono solo ipotesi finché le indagini non troveranno prove. La certezza è che i mafiosi in Sicilia continuano a sparare per vendetta, per lanciare messaggi o per affari.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

**Droga, tutto bene
Siete d'accordo?**

Se ne parla poco. Magari solo quando qualche quartiere si ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

Ferita anche a coltellate, se la caverà «Mamma, ti uccido» E cerca di buttarla dal settimo piano

In preda ad una crisi depressiva, ha cercato di uccidere la madre. Il giovane Andrea Tonolini, disoccupato, prima ha cercato di farla cadere dal settimo piano, poi ha tentato di fracassarle il cranio contro il muro. Infine, mentre la donna scappava dai vicini per chiedere aiuto, le ha dato due coltellate alla schiena. Il giovane è stato arrestato, la madre, trasportata al San Paolo, ne avrà per venti giorni. Una coltellata le ha sfiorato la colonna vertebrale.

MATTEO MARINI

Ha cercato di ucciderla in tutti i modi. Prima buttandola dal balcone, poi sbattendole la testa contro il muro. Alla fine ha estratto un coltello da un cassetto della cucina, ha colpito la propria madre, due volte, alla schiena. Una ferocia giustificata solo dal suo squilibrio mentale in quel momento: soffriva di crisi depressive. Quando gli agenti l'hanno arrestato, invece, era calmissimo, cosciente di quello che aveva fatto.

Tutto è cominciato ieri mattina poco dopo le 7 e 30, in casa della famiglia Tonolini. Anzi, Mariconiti: Angela Giovanna Mariconiti è infatti il nome della madre, divorziata da tempo. Tonolini invece era il nome del padre, e naturalmente quello di Andrea, il ventunenne mancato matricida. La famiglia, composta anche dalla sorella più grande di Andrea, abita al settimo piano di via Lope de Vega 40.

La via Lope de Vega si trova tra piazza Maggi e via Santa Rita, la casa è una costruzione dell'Istituto Case Popolari. Casa sì, ma talmente grande che in realtà forma un quartiere. Tra l'altro, un quartiere tristemente famoso per l'alto tasso di criminalità: spesso finisce sulla cronaca locale dei giornali milanesi per qualche fatto di sangue, il più delle volte a causa dello spaccio di droga.

Non è stato così ieri, a dispetto di quanto hanno pensato gli agenti che lavorano nella sala della questura dove c'è il centralino del 113 quando è arrivata la telefonata di soccorso. «Hanno cercato di uccidere la signora Angela», ha gridato una voce femminile. «Hanno chi?», hanno domandato gli agenti. «Il figlio! Presto, correte in via Lope de Vega», ha ribattuto la donna. Quindi, mentre partivano le prime volanti, ha riattaccato il telefono. La segnalazione nel frattempo è arrivata anche ad un'ambulanza, che si è recata sul posto.

Quando agenti e barellieri sono arrivati, la situazione non era ulte-

riormente peggiorata. Anzi, Andrea Tonolini si era calmato, non più in preda al raptus maniaco-depressivo. E' stato lui stesso a raccontare ai poliziotti quello che aveva combinato poco prima. La vicina di casa, infatti, se l'era squagliata, forse perché aveva qualche precedente con la giustizia.

Il giovane ha raccontato che alle 7,30, in preda ad una crisi, aveva cominciato a colpire la madre con calci e pugni. La donna, che era riuscita a sottrarsi alla furia del figlio, intanto era uscita sul balcone per chiedere aiuto. Ma Andrea Tonolini l'aveva raggiunta e aveva cercato di sollevarla per scaraventarla sette piani sotto. Anche questa volta, comunque, le forze non sono venute

L'estate sta finendo e l'hokey va sul ghiaccio

presentazione, amichevole contro il Grenoble. La squadra di Milano, che l'anno scorso ha sfiorato lo scudetto, quest'anno non parteciperà al campionato italiano semplicemente perché il campionato proprio non ci sarà, essendosi iscritte soltanto due squadre (Milano 24 e Bolzano). Le difficoltà economiche in cui versano tutte le società di hokey e la protesta contro l'incredibile atteggiamento della Federazione italiana hokey hanno portato a questa situazione incresciosa.

Il Milano 24, che più volte era andato allo scontro frontale con la Federazione, si è ritrovato quindi costretto a cambiare strada. La squadra sarà quindi impegnata, nella prima parte della stagione, nella Elitè Alpen Liga, un torneo giocato con squadre slovene e austriache. Ma il clou della stagione ci sarà quando partirà la European Hokey League, una sorta di Coppa Campioni a cui parteciperanno le migliori squadre europee (nel girone con il Milano 24 ci sono Berna, Colonia e Helsinki). A Milano quindi i tifosi potranno assistere ad una trentina di gare (tutta la stagione) della loro squadra del cuore.

La prima gara ufficiale si terrà al Palagorà il 6 settembre (ore 20 circa), quando partirà l'Elitè Alpen Liga e ospite sarà il Vienna.

□ L.F.

meno alla donna, che è riuscita a divincolarsi.

Con gli occhi spiritati e un rivolo di bava che gli scendeva dalla bocca, il giovane ha preso tra le sue mani la testa della madre e l'ha sbattuta violentemente contro il muro. Anche questa volta la forza di reazione della madre ha avuto il sopravvento, e la donna ha cercato aiuto presso i vicini, che in quel momento avevano già telefonato alla polizia. Quando sembrava però che tutto fosse finito, Tonolini ha aperto un cassetto in cucina e ha preso un lungo coltello. Quindi si è buttato all'inseguimento della madre. Raggiunta mentre questa stava aprendo la porta di casa, l'ha colpita due volte alla schiena, facendola rantolare a terra. Infine si è calmato.

Angela Giovanna Mariconiti, ricoverata all'ospedale San Paolo, se la caverà in venti giorni. Ma è stata fortunata: la prima coltellata l'ha colpita sotto la scapola destra, la seconda a pochi centimetri dalla colonna vertebrale. Un colpo che avrebbe potuto esserle fatale. Andrea Tonolini dovrà invece riprendere di tentato omicidio, ma forse per lui ci saranno le attenuanti dovute al suo stato di salute.



Salta un tubo: acqua alta in via Segantini

Non c'è pace per le strade di Milano. Prima i crateri, anzi le vortigine che dalle secoda metà di agosto hanno cominciato ad aprirsi minacciose, quasi ogni giorno in vari punti della città, poi le buche, dovute alla cattiva manutenzione delle strade, ora è il momento degli allagamenti. Il peggio, c'è da giurarsi arriverà con le prime piogge autunnali.

Il tormentato sottosuolo cittadino, ridotto in pessime condizioni per l'età e soprattutto per la cattiva manutenzione combina brutti scherzi quasi ogni giorno. Ieri è stata la volta di via Segantini. Per

cause ancora da definire, (ma quasi certamente il danno è dovuto ad un guasto della rete fognaria), si è allagata completamente la carreggiata della strada. Gli abitanti allarmati dalla quantità di acqua che usciva dai tombini hanno chiesto aiuto e sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per pompare l'acqua in eccesso che la rete non riusciva più ad assorbire.

Forse è stato un intoppo nel reticolo di strade sotterranee della città, forse le foglie cadute col maltempo di questi giorni e sporco accumulati durante l'estate hanno occluso la rete. Fatto sta

che ci è voluto un ben po' di lavoro per riportare la via alle condizioni di normalità.

L'emergenza sottosuolo è stata la prima tegola con cui ha dovuto misurarsi il neoassessore Bonomi appena tornato dalle ferie. Per riparare almeno i punti più malandati delle rogge sotterranee il Comune dovrà spendere la bellezza di 7 miliardi. Questo è quanto è stato sentenziato dagli esperti dopo un sommario esame dei guasti e dei punti più fragili del sistema. Tra le emergenze peggiori quella che ha rischiato di far interrompere per oltre tre mesi la circolazione del tram numero 12.

Approvati i dipartimenti oncologici: indicheranno i percorsi terapeutici

Basta pellegrinaggi per i tumori

FRANCESCO SARTIRANA

Non più frafile burocratiche tra il proprio medico e i diversi ospedali per le malattie tumorali. La Giunta regionale, dopo anni che se ne parla, ha ieri approvato l'istituzione dei Dipartimenti Oncologici.

In ogni provincia ne verrà istituito uno - tra Milano e Monza ce ne saranno invece nove - con il compito di seguire il paziente dal riscontro della patologia alla cura e riabilitazione. Sarà il dipartimento stesso a indicare il percorso terapeutico del malato evitando costi di dover peregrinare da un ambulatorio all'altro e da un ospedale all'altro alla ricerca di un posto libero. Automaticamente i nuovi dipartimenti di oncologia individueranno la struttura in grado di assistere il malato passo dopo passo

nella sua cura. Compito delle nuove strutture è anche di razionalizzare e integrare le strutture esistenti, sia pubbliche sia private.

In Lombardia il cancro rappresenta la seconda causa di morte dopo le malattie cardiache. Ogni anno 30mila persone perdono la vita colpiti dalle diverse forme della malattia ed è alta l'incidenza dei tumori sulla popolazione: circa 470 casi ogni 10mila persone.

«Da cinque anni una apposita commissione stava studiando la realizzazione dei dipartimenti di oncologia - spiega l'assessore alla Sanità del Pirellone Carlo Borsani - hanno chiesto altro tempo. Per stringere i tempi ho invece nominato una commissione ristretta composta da quattro dei migliori oncologi presenti in Lombardia.

Questo è il risultato che diventerà definitivamente operativo in sei mesi».

Sull'esperienza dei dipartimenti di oncologia sono allo studio altre strutture specializzate nei trapianti e in cardiocirurgia, le altre specialità che costringono i pazienti a tempi d'attesa eccessivamente lunghi. «Purtroppo ci vorrà del tempo prima che anche questi dipartimenti entrino in funzione» afferma l'assessore.

I dipartimenti oncologici trovano sede negli ospedali che offrono tutte le divisioni e i servizi di oncologia medica, di radioterapia oncologica e di chirurgia generale e i servizi di diagnosi e cura. A Milano sono: Niguarda, Fatebenefratelli, Istituto neurologico Carlo Besta, Istituto nazionale per i Tumori, San Paolo e San Gerardo di Monza.

Niente vendita Distrutti i limoni di contrabbando

Dietrofront per la vendita dei 14 mila chilogrammi di limoni sequestrati due giorni fa dalla Guardia di finanza all'Ortomercato: saranno distrutti perché una direttiva europea vieta la commercializzazione di prodotti agroalimentari provenienti da alcune aree geografiche. È il caso dei limoni contrabbandati dall'Argentina, che secondo quanto disposto dalle autorità sanitarie continentali sono potenzialmente pericolosi per i nostri prodotti. La procura della repubblica ha dovuto quindi revocare l'ordine di vendita che avrebbe portato 25 milioni di lire nelle casse dello Stato e ha disposto la distruzione dei limoni.

Solidarietà

«Capisci quando ti alzi e cammini»

Non più di dieci persone hanno voluto «provare per credere». Provare a mettersi nei panni di un disabile in carrozzella, su invito della associazione Solidarietà e lavoro. Lo ha fatto il consigliere comunale di An Riccardo De Corato. «Registriamo molto interesse da parte dei cittadini - dicono i volontari - ma quando si tratta di salire sulla sedia a rotelle, quasi tutti si tirano indietro. Sarà forse timore, forse imbarazzo, sta di fatto che pochi lo hanno fatto. Alcuni dicono che sembra una mancanza di rispetto nei confronti dei veri disabili».

«È vero. Dopo un giro di due minuti i normodotati possono scendere dalla sedia e proseguire il cammino su due gambe», dice un giovane che ha voluto tentare - ma quando torni con i piedi per terra, hai già capito molto».

L'iniziativa di un'associazione di disabili: «Siamo condannati agli arresti domiciliari»

Il mondo dalla sedia a rotelle

IRENE BONATO

Provare per credere. Non è uno slogan pubblicitario, ma l'iniziativa dell'associazione Solidarietà e Lavoro, una cooperativa che offre assistenza ai disabili. Da giovedì e fino a questa sera i volontari di Solidarietà e Lavoro sono presenti in via Dante e mettono a disposizione tre sedie a rotelle per «provare», almeno per qualche minuto, come ci si sente a doversi spostare ogni giorno senza contare sulle proprie gambe. «Lo scopo dell'iniziativa - spiega Ginaldo Ferrante, uno dei volontari e fratello di Mimmo, fondatore dell'associazione - è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica verso un dramma che affligge il 6% della popolazione. E' importante avvicinarsi fisicamente al problema: solo così, guardando il mondo da una sedia a rotelle, si può capire».

Non ci vuole molto. E' sufficiente tentare di entrare in un bar dovendo superare il gradino del mar-

ciapiede. Non provate poi a prendere il tram o scendere le scale della metropolitana: risulterà un'impresa impossibile senza l'aiuto di almeno due persone (robuste) che sollevano la sedia. Esperimento faticosamente tentato giovedì scorso, a titolo dimostrativo, alla fermata del metrò di piazza Cairoli. «Non esageriamo quando affermiamo che i disabili sono di fatto condannati agli arresti domiciliari», assicura Mimmo. «Altro scopo dell'iniziativa - spiega Ferrante - è quello di chiedere agli enti pubblici più spazio alle cooperative. Gli Enti locali potrebbero affidare alle associazioni alcuni lavori. Per chi si sente inutile a causa di una menomazione fisica sarebbe importantissimo uscire dall'inattività coatta facendo qualche cosa di utile».

«Provare per credere» sta suscitando molto interesse. «Sinceramente non l'avremmo mai creduto - confessa Ginaldo Ferrante - L'i-

dea è venuta a mio fratello Mimmo. Lui ha 38 anni ed è affetto da distrofia muscolare. Conosce benissimo le difficoltà a cui vanno incontro ogni giorno i disabili. A volte ci si mette di mezzo anche la legge: si pensi che a teatro non sono ammesse più di quattro carrozzelle. Un numero superiore potrebbe creare intralcio in caso di sgomboro» Solidarietà e lavoro è attiva dal 1989, riconosciuta legalmente da un anno e mezzo. «Siamo una cooperativa autofinanziata - spiega uno dei volontari - che si basa soprattutto sul lavoro dei cooperatori (i disabili stessi, N.d.R.), dei volontari e degli obiettori. Il lavoro più impegnativo consiste nel servizio di accompagnamento. I nostri ragazzi si offrono gratuitamente di assistere i disabili negli spostamenti di qualunque genere, per andare all'ospedale o per fare delle commissioni. Arriviamo a fare 15 accompagnamenti al giorno, 2.000 alla fine dell'anno. Sono circa 160 i disabili che si rivolgono alla nostra associa-

zione e purtroppo non riusciamo a far fronte a tutte le richieste. Un aiuto considerevole lo abbiamo ricevuto da personalità dello spettacolo, come Dario Fo e Franca Rame, Paolo Rossi, Claudio Bisio, Zuzzuro e Gaspare e tanti altri che hanno devoluto alla nostra associazione parte degli incassi delle serate».

Ieri l'Atm, che si è sentita chiamata in causa sulla impraticabilità della metropolitana ha replicato sostenendo che l'esempio scelto dall'associazione è «sbagliato e controproducente». Secondo la municipalizzata, infatti, non ci sarebbe problema: basta andare in piazza Duomo «dove è perfettamente funzionante un ascensore». L'Atm inoltre fa notare che sta predisponendo 75 impianti montascala nelle principali stazioni delle linee 1 e 2 (confermando così implicitamente che fin quando non saranno attivati le due linee sono scarsamente utilizzabili) mentre la linea 3 è dotata di ascensori in tutte le stazioni.



No di Rifondazione, sì di Masi. An possibilista sulla Stet

Maggioranze variabili?

Fini: «No al pronto soccorso»

Le maggioranze diverse prospettate da Prodi? Il mondo politico ne discute. Molti no, alcuni sì e qualche ni. Bertinotti ribadisce: «È un'ipocrisia. La maggioranza c'è o non c'è». Nettamente contrari i repubblicani. Un sì dal Ppi e da Rinnovamento italiano. Attendista Pisanu (Fi): «Se mancheranno i voti di Rifondazione si vedrà». Fini: «La mossa di Prodi? Una prova di debolezza politica. Voteremo contro la Finanziaria. Sulla Stet vedremo».

RAFFAELE CAPITANI

Arriva una pioggia di no, qualche sì e qualche ni, per le maggioranze variabili ipotizzate da Prodi. Nel centro sinistra è nettamente contrario il Pds, il quale tuttavia non esaspera il problema. Rifondazione ieri è tornata a ribadire il suo secco no. «La tesi delle maggioranze a geometria variabile - insiste Bertinotti - francamente è un'ipocrisia. Dunque, o c'è una maggioranza o non c'è».

Ieri il presidente del consiglio, al lavoro a Palazzo Chigi, non è ritornato sull'argomento. Ma fonti vicine a Prodi confermano la sostanza dell'intervista e smussano verso Rifondazione: «Quello che è scritto lì è chiaro e cioè che su determinate questioni si possano formare maggioranze non rigide, diverse. E' già successo. No, non è un'avvertimento per Rifondazione, né un mutamento di scena politica».

Dai Verdi arrivano due messaggi diversi. Il presidente dei senatori, Maurizio Pironi, giudica «pericolosissimo» parlare di maggioranze diverse. «Nessuno - aggiunge - può pensare che una componente della coalizione possa essere sostituita con apporti provenienti dall'opposizione. Una volta tolto un tassello della maggioranza temo che nessuno possa ricomporre il puzzle». Più possibilista il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Pisanu. «Dipende tutto dalla natura dei provvedimenti: ci sono già stati parecchi casi, in questa legislatura, di leggi approvate da maggioranze diverse da quella di governo», Pisanu cita come esempio la legge sui vertici militari che è stata approvata con i voti del Polo e quelli contrari dei verdi e di Rifondazione comunista.

«Se si tratta invece di provvedimenti qualificanti - afferma il capogruppo dei Verdi - è evidente che si apre un problema politico se i voti dell'opposizione si sostituiscono alla maggioranza». Sulla finanziaria per Pisanu sono «tollerabili» i voti aggiuntivi, ma non «sostitutivi» come nei «passaggi più importanti» che riguardano le riforme istituzionali. Secondo il deputato Verde quello che va fatto è di tentare di «esperire tutti i tentativi perché all'interno della maggioranza si arrivi ad una posizione unitaria».

Un no senza giri di parole arriva dal Pri. Il quotidiano del partito «La Voce Repubblicana» commenta così l'ipotesi prospettata

da Prodi: «È un percorso molto rischioso su cui il governo può scivolare e trovarsi sotto in un istante».

Per Fiamano Crucianelli, deputato dell'Ulivo, coordinatore dei comunisti unitari, la mossa di Prodi è «discutibile ed incauta». A suo giudizio il problema «vero e ineludibile è quello di trasformare la maggioranza parlamentare in una maggioranza di governo comprendente Rifondazione». Però critica anche Rifondazione colpevole di restare ancorata «alla contrattazione caso per caso che non aiuta la soluzione e nei fatti favorisce proprio l'ipotesi di maggioranze variabili».

Il socialdemocratico Gianfranco Schietroma «consiglia» le maggioranze variabili e suggerisce invece di tentare un'intesa con Bertinotti su orario di lavoro e patrimoniale dopodiché Rifondazione può entrare a far parte del governo.

Un sì a Prodi viene invece da Giovanni Bianchi presidente del Partito popolare, il quale sembra attribuire all'ipotesi formulata dal presidente del consiglio, una valenza politica più ampia. «Non è un'innovazione - spiega - di poco conto, soprattutto nell'attuale clima politico italiano. Credo proprio vada fatta un'ulteriore riflessione».

Anche lui però sottolinea l'esigenza di aprire un confronto con le parti che compongono la maggioranza di governo in modo da raggiungere una «posizione unitaria» cercando poi di andare ad un dialogo «anche con l'opposizione». «Non si devono alzare - aggiunge - paratie insuperabili». Applaudiva Prodi l'onorevole Diego Masi, capogruppo dei deputati di Rinnovamento italiano, il movimento di Dini. «Il presidente del consiglio ha ragione a parlare di maggioranze variabili, tanto è vero che la bicamerale è stata votata con l'opposizione di Bertinotti».

Sulle privatizzazioni, dove esiste una pregiudiziale di Rifondazione, per Masi può valere il medesimo principio e perciò è «giusto cercare una maggioranza variabile».

Dal Polo arrivano molti no, seppure con sfumature diverse. Buttiglione dice: «Mi sembra che Prodi voglia rimanere in sella sostituendo Rifondazione comunista con il Polo che continua a ricattare con la questione dell'assetto del sistema televisivo».

Beppe Pisanu, capogruppo di

Fi alla Camera è cauto: «Il Polo non è disponibile ad aiutare Prodi. Se mancheranno i voti di Rifondazione si vedrà. Noi voteremo soltanto quando e se si tratterà di posizioni perfettamente coincidenti con le nostre». Più drastico Taradash: «Prodi si è reso conto di guidare un governo senza maggioranza. Ora non pietista un po' di elemosina parlamentare. Il Polo non porterà acqua al mulino dell'Ulivo».

«Una prova di debolezza politica», è il commento di Fini, leader di Alleanza nazionale, all'ipotesi di maggioranza variabile a cui ha accennato Prodi. «Noi - ha detto ieri parlando a Subiano, in un comizio - non siamo disponibili a fare da pronto soccorso sulla Fi-

nanziaria perchè la Finanziaria di Prodi sarà scritta in base al documento di programmazione economica e finanziaria che abbiamo già combattuto in Parlamento».

Detto questo, però, sulla Stet il leader di Alleanza Nazionale si mostra più possibilista: «Noi siamo favorevoli alla privatizzazione, ma siamo ovviamente contrari a qualsiasi ipotesi di svendita, e in ogni caso bisogna attendere per vedere come Prodi intende privatizzare».

Un altro dirigente di An, Maccarini, presidente dei senatori di An, non ha dubbi. «Se Prodi non è in grado di avere la maggioranza del centro sinistra, la parola deve tornare agli elettori».



Rodrigo Pais

Il capogruppo della Sinistra democratica al Senato Cesare Salvi. A destra il presidente del Consiglio Romano Prodi

L'INTERVISTA. «Serve il confronto tra le forze che sostengono il governo»

Salvi: «Si rischia il trasformismo rincorrendo i voti dell'opposizione»

Ccd-Cdu: no alle leggi sul metadone

Il capogruppo del Ccd-Cdu alla Camera, Carlo Giovanardi, attacca l'iniziativa del sottosegretario Corleone. Secondo Giovanardi il governo avrebbe «annunciato la presentazione di una proposta di legge per legalizzare il consumo delle droghe leggere in questa legislatura». In realtà, spiegherà poi lo stesso Giovanardi, l'iniziativa del governo si limita ad «allargare la possibilità di somministrare del metadone da parte dei Comuni e delle comunità». Per questi, dice sempre il capogruppo, «i cristiano democratici metteranno in atto un'opposizione durissima contro iniziative di questo genere, a partire dal decreto legge sulla riduzione del danno che, come volevamo dimostrare, nelle intenzioni della maggioranza non è altro che l'anticamera per la liberalizzazione».

ROMA. Senatore Salvi, il capo del governo ha profilato l'ipotesi di andarsi a cercare in Parlamento maggioranze diverse per superare lo scoglio di Rifondazione. Prodi, citando il congresso americano, afferma che questo comportamento parlamentare è compatibile con il funzionamento del sistema bipolare. Lei è d'accordo?

No, sono contrario. Ma è il parallelo che non funziona: negli Stati Uniti c'è il presidenzialismo. In Europa, invece, i governi nascono sulla fiducia del Parlamento. E il vincolo vale tanto più per questo governo la cui maggioranza si è presentata ai cittadini e ne ha ottenuto il consenso. Direi che il primo problema che Prodi ha davanti a sé è quello di trovare l'intesa all'interno della sua maggioranza. Con le maggioranze variabili si rischia il trasformismo. Il problema è un altro: va costruito un percorso di programma con

questa maggioranza. Bisogna anche evitare che il governo faccia una cosa e poi arriva Bertinotti che alza il dito e allora si torna indietro dando così l'impressione di essere subalterni a Rifondazione. L'unico modo per impedire dietrofront o altolà è confrontarsi prima delle decisioni.

Prodi però parla di maggioranze diverse su singoli casi. Lei non crede che per alcune questioni circoscritte e limitate sia possibile?

Certo, ma dovrebbe accadere per materie che non fanno parte del programma di governo. Tutta questa discussione è singolare che sia nata dalla privatizzazione della Stet sulla quale non è previsto alcun passaggio parlamentare. Le privatizzazioni sono state varate dal precedente parlamento; il quadro normativo è definito e il governo ha gli strumenti per operare. Dico di più: il programma dell'Uli-

vo prevedeva le privatizzazioni e il governo ha avuto la fiducia in Parlamento, compresi i voti di Rifondazione.

Significa che l'altolà di Bertinotti non ha senso?

Non mi sembra che Bertinotti abbia pronunciato un no ultimativo. Sulle privatizzazioni si tratta di stabilire le modalità attuative e sarebbe bene che il governo, su questo punto, si confrontasse con tutta la maggioranza. Perché altrimenti si corrono due rischi: o si diventa prigionieri di Rifondazione o altrimenti si tratta Rifondazione come un paria.

La si giri come si vuole. Quei voti di Rifondazione comunque pesano. Come si può uscire da questo cortocircuito?

Il problema esiste. Capisco la difficoltà di Prodi, ma la questione va affrontata scegliendo una strada, non maggioranze variabili. Dove non ci sono i numeri tocca alla politica trovare una soluzione. Le scorciatoie non servono.

Valdesi

Più vicini protestanti e cattolici

Una democrazia che accoglia come ricchezza le differenze contro lo spirito di chiusura culturale e separatismo: è quanto il Sinodo valdese auspica, anche in ricordo dell'impegno protestante nel Risorgimento. La soluzione ai gravi problemi del paese va cercata nell'impegno politico, che deve essere laico anche per i credenti, scevro da ambigue mescolanze fra confessione religiosa e politica. Non si potrà però mai conseguire un «buon governo» senza un «cambiamento profondo delle coscienze e dei modi di vivere». Il Sinodo perciò esorta al ravvedimento perché ognuno a partire dal suo io riconosca la sua parte di responsabilità per il male imperante e al dialogo, perché la nostra indignazione morale non diventi odio verso le persone, ma stimolo a sfidarle sul piano della responsabilità nel perseguire giustizia, libertà e pace.

L'assemblea dei deputati ha rifiutato ogni adesione alle celebrazioni di Giubileo e Anno santo sia in quanto estranee alla tradizione evangelica sia in quanto espressioni di una sola confessione cristiana e non frutto di elaborazione ecumenica. Contro un festeggiamento romano del compleanno di Cristo si è ventilata una possibile adesione a iniziative pancristiane a Betlemme o Gerusalemme. Nel frattempo la vera alternativa è la grande assemblea ecumenica europea organizzata per il giugno del '97 a Graz a cui tutte le Chiese cristiane partecipano su piano paritario e che avrà come tema la riconciliazione. La prima assemblea si era tenuta a Basilea nell'89 e nonostante l'entusiasmo e l'impegno, l'Europa allora auspicata non si è realizzata. Anzi, la caduta del muro di Berlino pochi mesi dopo ha portato a reazioni a catena sfociate in conflitti tra cristiani stessi. Di qui il tema della riconciliazione.

Il Sinodo ha inoltre approvato un atto che invita le chiese a impegnarsi a fondo nella raccolta di firme per la petizione sul clima. La petizione chiede a governo e Parlamento di ridurre l'emissione di anidride carbonica e degli altri gas «di serra» responsabili del cambiamento climatico.

Da un punto di vista ecumenico si sono registrati notevoli progressi: è finalmente stato approvato un testo di accordo con la Chiesa cattolica sui matrimoni interconfessionali e l'educazione dei figli di tali unioni e due personaggi ufficiali hanno partecipato ad una parte dei lavori: don Aldo Giordano segretario del Consiglio delle Chiese episcopali europee, e monsignor Chiarelli, presidente del segretariato per l'ecumenismo. In qualità di arcivescovo di Perugia egli ha chiamato S. Francesco e Valdo (di poco più anziano e capostipite dei valdesi) grandi appassionati dell'Evangelo e ha esortato a seguire «l'umile fierezza di questi testimoni della fede» nonostante le difficoltà dei cui è irto il cammino ecumenico.

Sei avvisi ora assolti: «Riflettiamo sulla giustizia»

Sei avvisi di garanzia con l'accusa di finanziamenti illeciti alla Dc perché «non poteva non sapere», poi due processi, e due assoluzioni piene. Alla fine di quello che ha definito un «calvario», Bruno Tabacchi, ex presidente della regione Lombardia ed ex deputato Dc, ha reso pubblica una lunga lettera inviata al presidente della Repubblica nella quale ripercorre la sua vicenda personale e invita a una «riflessione che non può, né deve essere ulteriormente elusa o lasciata senza risposta». Una riflessione - ha chiarito - che non punta a pietismi o a risarcimenti bensì, scrive a Scalfaro, «a favorire una riletta più pacata e realistica di un periodo della nostra storia più recente, nella quale la lucidità è stata spesso prevaricata dall'emozione, il perseguimento del fine ha giustificato l'adozione di mezzi talvolta intollerabili per ottenerlo, l'equilibrio tra i poteri dello Stato è andato in frantumi, la politica è stata mortificata sull'altare di un devastante giustizialismo».

Folena commenta le affermazioni di Prodi su Tangentopoli. D'Ambrosio: «Prima si facciano i processi»

«Soluzioni, non colpi di spugna»

Bertinotti alza la voce con Prodi sul tema di Tangentopoli: «Nessuna soluzione politica, l'unica soluzione possibile è quella della magistratura». Ma dalla maggioranza e dal governo viene ribadito il no al colpo di spugna: «I giudici vadano avanti, ma è nostra responsabilità pensare al Paese del futuro», spiega Pietro Folena del Pds. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Ha ragione il ministro Flick, prima si chiudano le cause poi si potrà ritoccare il sistema».

GIAMPIERO ROSSI

Folena, responsabile della giustizia del Pds, al coro di critiche capeggiate dal segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e indirizzate al presidente del Consiglio Romano Prodi a proposito di un passaggio della sua intervista a Panorama.

Prodi parla di soluzione politica per Tangentopoli e Bertinotti, 24 ore dopo, lancia l'allarme contro i colpi di spugna: «C'è una sola soluzione ed è quella del pieno corso della magistratura e dei processi che si devono effettuare - tuona

un auspicio ottimistico, niente di più - dice Corleone - in parlamento abbiamo tanti di quei problemi, anche sulla giustizia, che questo può attendere, è il solito tormentone che si ripete. Ma io credo che non esistano probabilità di affrontare in questo modo un problema che ha certamente valenze politiche e che riguarda un pezzo di storia d'Italia. Non siamo nelle condizioni di affrontarlo dal punto di vista legislativo». E a proposito dell'esigenza di «uscire» da Tangentopoli, il sottosegretario alla Giustizia rilancia: «Bisogna piuttosto entrare in Tangentopoli, perché se ne è saputo poco. Un ceto politico è caduto con rapidità straordinaria, ma non sono state affrontate le ragioni per cui certe imprese prendevano appalti, sempre le stesse imprese. Ecco, credo sia necessario entrare in Tangentopoli proprio per conoscere meglio il fenomeno ed evitare che si ripeta».

Non è poi così distante il ragio-

namento che propone Folena a nome del Pds: «Prodi dice semplicemente che bisogna preoccuparsi di creare le precondizioni future per affrontare politicamente il capitolo di Tangentopoli ed evitare sgradevoli repliche; la sua è una posizione ovvia e condivisibile che tra l'altro era già chiaramente indicata nel nostro programma elettorale e di governo, dove non si comprende alcun tipo di colpo di spugna. Questa polemica mi sembra strumentale e incomprensibile, e voglio anche sottolineare che suonano inaccettabili i toni ultimativi di Bertinotti: questa maggioranza cerca di stabilire con Rifondazione comunista un rapporto ancora più forte, ma a questo non si arriva certo ricorrendo a quei toni». Ed ecco nuovamente riepiogati i capi saldi del ragionamento sul futuro del Paese di Tangentopoli: «le inchieste devono andare avanti, il Pds e l'Ulivo sono sempre stati fermissimi nell'affermare come un valore l'autonomia e l'indipenden-

za della magistratura. Dopodiché bisogna cercare di creare le condizioni per non far riprodurre quei fenomeni e in un Paese liberaldemocratico gli strumenti non mancano: dal diritto penale dell'economia all'azione verso i paradisi fiscali, fino ad alcuni suggerimenti già avanzati a suo tempo da Di Pietro. L'unica cosa che non può fare un governo, neanche un governo di sinistra, è stabilire l'onesta per decreto, stiamo cercando di aprire una nuova frontiera per questo Paese e ci vorranno anni». Dalla procura di Milano, il numero due Gerardo D'Ambrosio ribadisce il suo fermo no all'idea di un condono e sottolinea i pericoli di una scelta simile: «Rischiamo di andare avanti con due Italie distinte, quella dei furbi che non pagano e aspettano il prossimo condono e quella dei soliti fessi che pagano sempre. Prima si chiudano tutte le cause aperte davanti alla giustizia, poi si potrà affrontare il quadro del futuro».



MILANO. «Sgombriamo il campo dagli equivoci una volta per tutte. Se per soluzione politica per Tangentopoli si intende qualsiasi cosa che implichi un colpo di spugna anche solo parziale la risposta è chiaramente no. Se invece intendiamo per soluzione politica studiare i correttivi che impediscano a un sistema di incepparsi per effetto dei suoi stessi ingranaggi allora si tratta di una questione politica da affrontare con senso di responsabilità rivolti al futuro, non al passato». Così replica Pietro

AMBIENTE. I rinoceronti, cacciati dall'uomo, rischiano l'estinzione

Un corno prezioso che vale una vita

Sessanta milioni di anni fa, i rinoceronti sono comparsi sulla Terra. I resti fossili di decine di specie diverse sono stati rinvenuti non soltanto in Asia e in Africa, ma anche in Europa e in Nord America. Delle trenta specie che popolavano il pianeta, ne sono rimaste oggi solamente cinque, essendosi estinte le altre per cause naturali. Principale responsabile oggi del rischio di estinzione di questi bestioni è invece l'uomo, che ha iniziato a decimare la specie per utilizzarne parti nella medicina tradizionale, 2.500 anni fa. Già allora, il medico privato del re di Persia Artaserse I, utilizzò delle coppe ricavate dal corno di rinoceronte per rivelare la presenza di veleni nelle bevande destinate al re.

Illegale da anni, il commercio di corni di rinoceronte procede inarrestabile, tale è il valore della preziosa appendice sul mercato nero; quasi 1.000 dollari al chilo per il rinoceronte africano, anche 8.000 dollari per quelli asiatici, che essendo più rari e dal corno più piccolo, si ritiene che possiedano proprietà curative più concentrate ed efficaci. Il corno viene impiegato da sempre per curare un'infinità di malattie, dalla febbre alta agli infarti, dall'epilessia alle artriti. È facile dunque trovare esemplari abbattuti, privi solamente del corno.

È il caso di due esemplari uccisi di recente, nel parco nazionale di Garamba, nello Zaire, tra cui Juliet, una femmina gravida di dieci anni. Gli esemplari appartenevano a una rarissima sottospecie settentrionale di rinoceronte bianco (*Ceratotherium simum*) che conta appena 31 esemplari. Se in Africa è soprattutto il corno ad essere ricercato, gli asiatici non disdegnano altre parti del pachiderma, come la pelle, la carne, le ossa, il pene, il sangue e perfino l'urina. In India, il dottor Esmond Bradley Martin, che da anni studia questa specie, ha scoperto che alcuni zoo vendono l'urina dei loro rinoceronti per 44 centesimi al litro: grazie alla schiumosa bevanda, si guarirebbe da

Rinoceronti a rischio di estinzione. La caccia illegale all'animale alimenta un fiorente mercato. Molto ricercato il corno del pachiderma che avrebbe proprietà benefiche nella cura di alcune malattie.

GABRIELE SALARI

asma e mal di gola. I genitali del rinoceronte vengono poi impiegati nel Laos, in Thailandia e in India, per curare l'impotenza o come afrodisiaci, mentre, nella Corea del Sud si producono anche delle preziose pillole dorate contenenti parti di rinoceronte, le «Chung Sim Hwan», usate per combattere la pressione alta, la perdita di sangue e svariati altri dolori.

All'enorme richiesta di corni di rinoceronte per la medicina tradizionale cinese (e, in misura minore, per quella tibetana) va aggiunta la domanda che viene dall'Oman e dallo Yemen per fabbricare le impugnature della «diamba», un corto pugnale dalla lama ricurva, vanto di ogni uomo yemenita. Il ferace bracconaggio che alimenta il mercato clandestino dei corni di rinoceronte, unito alla progressiva riduzione dell'habitat naturale, ha drasticamente ridotto la popolazione di questi pachidermi. Delle due specie africane, il rinoceronte bianco è presente con due sottospecie; mentre una è, come abbiamo visto, quasi estinta, con soli 31 esemplari, la sottospecie meridionale conta ben 5.700 individui. Il rinoceronte nero (*Diceros bicornis*), di cui vent'anni fa si contavano 65.000 esemplari, è stato massacrato, tanto che oggi la popolazione non supera le 2.500 unità. Delle tre specie asiatiche, due hanno già messo una zampa nel baratro dell'estinzione: il rinoceronte di Sumatra, il più piccolo dei rinoceronti, che non supera i 700

esemplari e il rinoceronte di Giava con poche decine di esemplari. Per quest'ultimo una piccola speranza è stata accesa solo da una microscopica popolazione scoperta nel Vietnam.

Il rinoceronte indiano Il rinoceronte indiano si trova in India e in Nepal solamente in nove aree protette ed è la specie più minacciata del paese con una popolazione che non supera oggi i 1.500 esemplari, meno della metà del numero delle tigri e un decimo della popolazione di elefanti. Certo non aiuta la difficile situazione della specie, il bassissimo tasso riproduttivo, non diverso da quello delle altre specie di rinoceronte. Le femmine raggiungono la maturità sessuale all'età di 6-7 anni e ciascuna, a causa del periodo di gestazione che dura circa 15 mesi, riesce a partorire un solo piccolo ogni quattro anni.

Gli ultimi quattro anni sono stati anni da dimenticare per il rinoceronte indiano, con il 14 per cento della rimanente popolazione di pachidermi caduto vittima dei bracconieri. Nel parco nazionale di Manas, che ospitava la seconda popolazione di rinoceronti dell'India per dimensione, rimangono non più di una dozzina degli 80-100 esemplari presenti quattro anni fa. La lotta ai bracconieri è dura per la mancanza di uomini e mezzi e per il carattere di guerra che ha assunto, dal momento che i bracconieri utilizzano armi sofisticate, si muovono in gruppi di sei e



Keystone Press Ag

con guide esperte del posto. Se sparare rimane il metodo più semplice per uccidere un rinoceronte, poiché l'animale, se disturbato, corre incontro al nemico e alle sue armi automatiche, nuovi metodi di caccia sono stati introdotti, come l'avvelenamento o l'elettroscuizione. La «sedia elettrica» utilizzata per uccidere i rinoceronti, consiste nel tendere i fili dell'alta tensione ad altissimo voltaggio in punti obbligati di passaggio di questi animali.

La speranza Per assicurare un futuro al rinoceronte, è essenziale destinare maggiori risorse alla repressione del bracconaggio e del traffico illegale internazionale. Strategie come quella del taglio del corno per privare l'animale di qualsiasi valore commerciale, si sono rivelate di scarso successo: il corno cresce infatti di qualche centimetro l'anno ed anche pochi grammi di corno possono rendere di nuovo vantaggiosa l'uccisione dell'animale

da parte del bracconiere. Per impedire l'elettroscuizione basterebbe invece, ove possibile, eliminare i fili dell'alta tensione nel raggio di tre chilometri dai confini dei parchi. Una coraggiosa e costosa tecnica di salvaguardia dei rinoceronti è stata adottata con successo in Africa, e presto lo sarà anche in Asia: il trasloco. Si tratta di trasferire i rinoceronti in aree naturali a protezione intensiva, dove vengono adottate speciali misure anti-bracconaggio.

Nuova tecnica chirurgica urologica

Un intervento di laparoscopia urologica avanzata, senza precedenti nella letteratura scientifica mondiale, è stato eseguito presso la Clinica Urologica dell'Università di Trieste, dove un paziente di 40 anni, affetto da una malformazione dell'uretere, si è potuto alzare il giorno dopo grazie proprio alla nuova tecnica operatoria e non ha avuto necessità di analgesici. La malattia è conseguenza di una malformazione congenita per cui l'uretere (il canale che porta l'urina dal rene alla vescica) non segue il tragitto normale e, col passar del tempo, provoca una dilatazione e progressiva perdita di funzionalità del rene, oltre a dolori al fianco, spesso di difficile diagnosi. Tradizionalmente, il malato viene sottoposto ad un intervento chirurgico che comporta un'incisione di oltre 20 centimetri per poter raggiungere l'uretere, sezionarlo e ricucirlo nella sede normale. A Trieste, invece, Emanuele Belgrano e i suoi collaboratori Carlo Trombetta e Marco Raber, hanno adottato la laparoscopia, tecnica che utilizza un monitor, una microtelecamera e strumenti chirurgici inseriti attraverso piccole fori praticati nell'addome.

Laser, le nuove frontiere applicative

Si chiama Fel (Free electron laser), doveva servire per le guerre stellari e promette oggi, invece, di avere un impatto significativo in numerose applicazioni: dalla fisica dei plasmi alla diagnosi e terapia dei tumori, dalla possibilità di costruire microrobot di dimensioni infinitesimali allo studio dei danni delle radiazioni sulle cellule viventi. Il Fel è stato al centro a Roma di un convegno internazionale organizzato dall'Enea, che ha segnato il debutto del nuovo laser in campo applicativo. «A differenza dei laser tradizionali, che agiscono soltanto su determinate lunghezze d'onda e in uno spettro piuttosto limitato, il Fel si può «accordare» come la sintonia di una radio, facendogli esplorare in maniera continua un campo vastissimo di frequenze, dalle microonde ai raggi X, e quindi con applicazioni prima impossibili», ha spiegato Angelo Marino, direttore del dipartimento Innovazione dell'Enea. «In medicina, stanno cominciando le sperimentazioni sull'uomo con il Fel, che per esempio può individuare all'interno dell'organismo le cellule tumorali rispetto a quelle sane e poi distruggere selettivamente soltanto le prime, utilizzando diverse lunghezze d'onda a seconda delle caratteristiche dei vari tessuti. Sono allo studio anche applicazioni oculistiche (correzione della miopia), e odontoiatriche, per togliere le parti malate dei denti senza chirurgia». Il Fel, ha proseguito Marino, può rappresentare anche un formidabile mezzo per portare ad elevatissime temperature il plasma dei reattori per la fusione nucleare; oppure, grazie alla sua gamma di frequenze, essere impiegato per tecniche di micrografia con cui realizzare microcomponenti di robot di dimensioni quasi «molecolari».

Nuova specie di spugna trovata in Italia

Quella qui a destra è la fotografia di una spugna che finora si pensava non esistesse in Italia. È stata rinvenuta all'interno di una nuova cavità sommersa scoperta nei giorni scorsi in una grotta che si trova sulla litoranea salentina, nei pressi di Castro (Lecce). La spugna, che vive sottoterra, appartiene ad un tipo finora sconosciuto in Italia. È composta da invertebrati molto primitivi, che vivono insieme presentando però un basso livello di organizzazione. Questa specie è risultata presente finora solo nelle isole Bahamas e in Croazia.



Caricato/Ansa

PALEONTOLOGIA. La conferma dal naso di un fossile

Dinosauri a sangue freddo

Un gruppo di scienziati americani ritiene di aver trovato la prova definitiva che i dinosauri erano animali a sangue freddo. Gli studiosi sono giunti a questa conclusione analizzando i fossili dei nasi degli animali preistorici.

La scoperta è stata resa possibile, secondo uno studio pubblicato ieri sulla rivista «Science», dalla tomografia assiale computerizzata (Tac) di alcuni «resti superbamente conservati» di dinosauri del periodo cretaceo.

L'analisi mostra che essi avevano una struttura nasale simile a quella di alcuni moderni animali a sangue freddo, come i coccodrilli e le lucertole.

I ricercatori dell'Università dell'Oregon, autori dello studio, hanno analizzato con la «Tac» i resti di un dinosauro della famiglia del Tyrannosaurus Rex, di un velocipator (bipedo), di un dinosauro simile ai moderni struzzi, e di uno con il becco simile a un'anatra. I nasi di questi animali avevano

condotti molto stretti senza «turbini respiratori», strutture a spirale che ampliano la superficie nasale di molti animali a sangue caldo, come i mammiferi o gli uccelli.

La scoperta però non convince molti scienziati Usa. «Farà sobbalzare gli alligatori, e forse darà da pensare a molte persone, ma non rappresenta una soluzione al dibattito sul sangue freddo e sangue caldo», ha commentato Nicholas Hotton, uno dei paleontologi dell'Istituto Smithsonian di Washington.



Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia

Cento immagini scattate da fotoreporter italiani che hanno seguito l'evolversi della situazione politica nell'ex Jugoslavia dal 1961 al 1996.

A cura di Uliano Lucas. Mostra prodotta dalla Festa nazionale de l'Unità. Catalogo con testi di Paolo Rumiz e Carlo Cerchioli.

Per informazioni: PDS Federazione di Modena 059/582811 - <http://www.modena.pds.it/festa96/>

Festa nazionale l'Unità

Mostre fotografiche

Fotografia di una giovane repubblica Italia 1946-1966

Monografie di Pibifoto, Luxardo, De Biasi, Benigno Gardin, Secchiarioli.

A cura di Giuliana Scimé. Mostra prodotta dalla Fondazione Mazzotta di Milano. Catalogo con prefazione di Susanna Agnelli e introduzione di Alberto Arbasino.

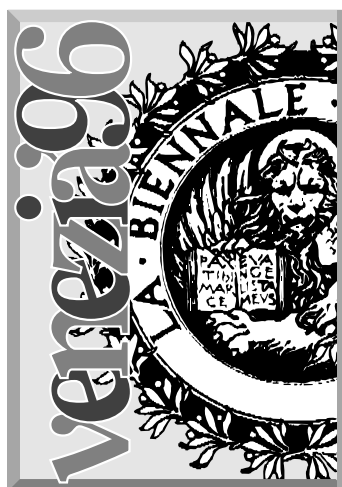
Retroguarda

La costruzione della Festa di Paolo Lorenzi.

Una rassegna di scatti che documentano e interpretano la nascita di una Festa nazionale de l'Unità.

Mostra del Concorso fotografico

Esposizione delle opere ammesse al concorso fotografico «Festa Nazionale de l'Unità» Modena 96. Le opere possono essere inviate alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto.



IL PESCE DA ZUPPA D'ORO



Facile assegnare il «Pesce d'oro», troppo facile. Bisogna capirsi: di quale pesce stiamo parlando? Forse del «pesce lesso»... ma, ancora una volta, troppo facile: basta fare gli occhioni ed è un premio semplice da vincere. Diciamo allora che il premio di oggi è il «Pesce da Zuppa d'oro», ovvero uno di quei pescicani che nuotano nelle zuppiere domandandosi come diavolo ci sono finiti. Va ufficialmente a John Malkovich, con una motivazione inquietante: il premio è alla carriera, o almeno all'ultima parte della carriera, nel corso della quale il buon John ci ha spesso sorpreso per il suo sguardo titi-

co e fisso nel vuoto. Sia che declamasse improbabili battute poetiche in *Al di là delle nuvole* (faceva il regista antonioniano/wendersiano, un ruolo che avrebbe stroncato anche Totò), sia che copulasse sull'orlo del precipizio nel *Te nel deserto*, Malkovich sembrava perso. Per la serie «che ci faccio io qui?», ovvero che ci fa un bravo attore americano nelle fustigate di certo cinema d'autore europeo. La disfatta si ripete con Schlöndorff: nel ruolo dell'orco Abel, Malkovich attraversa la storia europea, da Vichy ad Auschwitz, con l'aria di chi sta ascoltando una conferenza sulla cibernetica in lingua ungherese. In realtà, l'aria suddetta Malkovich l'acquistò in *Uomini e topi*: ma li almeno, per il personaggio di Lenny, aveva un senso. Da Steinbeck a Schlöndorff è stata una brusca discesa, il prossimo film sarà *Uomini e pesci?*



«Bambola» troppo hard La Marini ci ripensa E anche Dalla protesta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Scontro vero o polemica montata ad arte per finire sui giornali a quattro giorni dalla «prima» veneziana? Starebbero litigando Valeria Marini e il regista Bigas Luna per due scene di sesso particolarmente esplicite inserite nel film *Bambola*. Sembra che, rivedendosi al doppiaggio, la soubrette sia rimasta colpita dall'audacia della doppia performance erotica. «Quando ho girato quelle scene gli accordi erano diversi. Il risultato è andato al di là delle mie aspettative, in senso negativo», ha protestato la Marini. Insomma, il regista catalano avrebbe girato «a tradimento», non in dettaglio come concordato ma in totale, due performances sessuali già mal digerite sul copione dalla ragazza: nella prima si vede «Bambola» impegnata in un gioco erotico a base di anguille; nella seconda, un amante focoso la bacia e la lecca su tutto il corpo.

Risultato: il film rischia di beccarsi dritto dritto un divieto ai minori di anni 18, con conseguenti problemi di sfruttamento televisivo sulle reti Mediaset. Così almeno si sarebbe espresso uno dei membri di una commissione di censura dopo aver visionato parte del materiale montato ai selezionatori della «Notti». E poi, naturalmente, c'è lo scrupolo di Valeria Marini. Una cosa è alimentare un'immagine di sorridente e rassicurante sensualità, provocando quel tanto che serve a non incorrere nei rigori della tv; un'altra è debuttare al cinema con un film vietatissimo, che potrebbe alienare la simpatia di un pubblico eterogeneo, formato anche da bambini e nonni. «Macché polemica montata! Il film non ne ha proprio bisogno», assicura il press-agent dell'attrice Angelo Perrone. «È vero, invece, che Valeria si è sentita tradita da un uomo - Bi-

gas Luna - che credeva amico. Non si ritrova più nell'eroticismo estremo del film». Insomma, quell'amabile erotomane di Bigas Luna avrebbe garantito all'attrice delle «protezioni» poi disinvoltamente aggirate al montaggio.

Chiuso in sala di montaggio il regista non rilascia interviste: «Non vuole dire nulla sull'argomento», taglia corto un suo collaboratore. Ma poi, rompendo per un attimo il silenzio, manda a dire alla sua musa: «Mi sono innamorato di te, ti amo Valeria. Farò di tutto per portarti in Laguna con il film». Chissà se l'affettuoso messaggio addolcirà il cuore della Marini, la quale avrebbe chiesto il taglio di almeno tre fotogrammi. Guardata a vista dal suo staff, ha passato il pomeriggio da Anna Molinari a guardarsi gli abiti che sfoggerà al Lido, facendo sapere che non intende, per ora, parlare con i giornalisti. Parlano invece i produttori del film: «Siamo pronti ad andare nelle sale anche col divieto ai 18 anni», assicurano i produttori Marco Poccioni e Marco Valzania, che d'accordo con la Medusa stanno mettendo a punto l'uscita nelle sale, a fine settembre. Le le grane per la «Bambola», però, non finiscono qui. E in mezzo alla polemica ci finisce pure Lucio Dalla. Il cantante bolognese, infatti, nei cartelloni pubblicitari del film figura come autore delle musiche. «Lucio ha composto le musiche del film? Ma non scherziamo - smentisce la casa di produzione del musicista. Questa storia deve essere chiarita una volta per tutte altrimenti finiremo in tribunale». Secondo la produzione Dalla avrebbe firmato un solo brano, per solo pianoforte. «Si tratta di *Canzone del Po* - dicono dalla produzione - . Un po' poco per parlare di colonna sonora».

Francesco Maselli, oggi con il suo film, polemico con il ministro Veltroni

«Caro Walter non decidere tutto solo»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Il terzo millennio è ora. Anche se la speranza è l'ultima a morire. Per questo Francesco Maselli ha voluto chiudere il suo film più disperato con un'immagine di ragazzi ribelli che riprendono in mano i libri della politica. Ma chiusi nelle catacombe. In clandestinità, come si sarebbe detto una volta. Ecco come la vede il regista di *L'etera aperta a un giornale della sera*, che porta oggi alla Mostra, fuori concorso, il suo *Cronache del terzo millennio*, ex *La demolizione*.

Dato l'argomento squisitamente politico, è inevitabile che il discorso scivoli sui temi della riforma della Biennale (ieri era spuntato il nome di Umberto Eco tra i papabili per la presidenza). Per cui togliamoci subito il dente. «Non ho ancora analizzato a fondo la proposta, ma dalle cose che ho letto sono allarmato: manca il concetto chiave delle attività permanenti come cuore della Biennale, delegate al più defilato archivio, manca cioè quello su cui ci siamo battuti tutti per anni, anche insieme a Veltroni». Tutti è l'Anac - di cui Maselli non è più presidente - ma non solo. «Mi preoccupa anche quando Walter scrive sull'*Unità* che deciderà da solo. Abbiamo lottato per quindici anni per affermare il principio che chi fa cinema - registi, produttori, esercenti - e chi lo vede, il pubblico, che non è mera massa elettorale - siano gli interlocutori delle istituzioni». È pericoloso, dice Citto, dare troppo potere al governo: «Oggi c'è Veltroni, domani ci sarà Tatarella. Se il ministro decide chi fa parte delle commissioni, le categorie non hanno più voce in capitolo». E di spiaciuto, anche, per il metodo: «Non siamo stati consultati». E preoccupato, ma moderatamente, dall'ingresso dei privati. «Certo, nessuno - puntualizza - si sogna più di dirsi statalista».

È la filosofia del profitto per il profitto che gli sembra perversa. E qui veniamo al film. Una metafora ideologica, come ama chiamarla. «So che *Cronache* è destinato a spaccare la platea, ma mi premeva troppo mostrare cosa succede a conquistare il potere senza un progetto di cambiamento». Non perché «il potere corrompa», ma perché «può essere una macchina di autodistruzione». Ma allora c'è un'allusione anche al governo delle sinistre? «Assolutamente no, non è un pamphlet sul centro-sinistra. Il progetto risale a tre anni fa, nasce durante il governo Berlusconi e parla di un modello economico planetario, sfruttamento estremo, mobilità, neoliberalismo. Un sistema che produce barbarie e orrore. Vale per l'Italia, ma vale soprattutto per il terzo mondo».

Ecco perché il casermone allucinante dove si svolge il film, costruito a Cinecittà dallo scenografo Marco Dentici, è alla periferia di una qualsiasi metropoli che non dev'essere per forza Roma. «Ho cercato di essere astratto, togliendo qualsiasi riferimento all'Italia di oggi: giornali, televisori, parole, persino il titolo di un libro, *Storia del movimento operaio*, che s'intravedeva e che ora è leggibile solo in videocassetta col fermo immagine». Semmai il modello è la pittura: da Giotto a Sironi, da Masaccio all'architettura razionalista, dal manierismo al costruttivismo russo. E i corpi discinti dei quaranta attori e non attori di un film assolutamente collettivo non hanno, giura Maselli, niente di erotico: «sono gli umiliati e offesi di un girone infernale, rimandando all'immanenza dei corpi umani». E dalla loro parte che deve stare la sinistra, secondo Citto. «Nessun comunista ha la verità in tasca, ma la sinistra ha il dovere di ricercare un nuovo umanesimo».



Doug Liman (al centro) regista di «Swingers» con Vince Vaughn (a sinistra) e John Faureau

Claudio Onorati/Ansa

Giovani, bruttini e squattrinati «Swingers» è già un cult-movie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Tutti impazziti per *Swingers* qui al Lido. Scritto e interpretato da Jon Favreau, all'insegna di un tenero autobiografismo, il film di Doug Liman scelto per inaugurare la «Corsia di sorpasso» può essere apprezzato anche da chi non conosce i luoghi di culto (il «Lava Lounge», il «Dresden Room») di quella cosiddetta «cocktail generation» che sta dilagando a Los Angeles e dintorni. Le canzoni di Sinatra e Dean Martin fanno da amabile contrappunto *rétro* alle disavventure amorose di Mike, un comico newyorkese sbarcato ad Hollywood per dimenticare la ragazza che l'ha mollato su due piedi. Il film racconta sostanzialmente l'elaborazione di un lutto sentimentale: un tema antico come il cuc-

co che Liman e Favreau aggiornano attraverso un'osservazione acuta della realtà che li circonda, cogliendo tic, mode e fissazioni di quella società scalcinata che gravita attorno al mondo della spettacolo. E così prima vediamo l'intristito e bruttino Mike trascinato di forza dai suoi amici attori (per lo più disoccupati come lui) a Las Vegas: dove, tra una perdita al casinò e una vanteria infantile, finisce a letto con una ragazza che raccoglie amorevolmente le sue pene affettive. Di ritorno a Los Angeles le cose non migliorano. Mentre l'amico Trent rimprovera a tutto spiano, Mike sprofonda in una depressione che gli fa commettere un errore dietro l'al-

tro: ad esempio, conosce una bella fanciulla ma distrugge il possibile contatto telefonandole quindici volte nottetempo. Fino a quando, tra una citazione da *Quei bravi ragazzi* e un omaggio a Tarantino, Mike non trova la forza di ricostruire un cenicio di dignità. Con essa arriverà anche l'amore.

Girato a bassissimo budget, utilizzando una cinepresa superleggera inventata da Truffaut, *Swingers* è una commedia romantica che rovista nell'ambiente degli attori squattrinati con l'aria di «rubare» dalla vita battute e sketch. Ma non sorprenderebbe che dietro la naturalezza esibita da tutti gli interpreti, amici nella vita, ci fosse un copione rifinito fino all'ultima virgola. □ *Mi.Ar.*

L'OPERA PRIMA. Convincente esordio del drammaturgo Ugo Chiti regista di «Albergo Roma»

Camera con vista sull'Italietta della crudeltà

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. «Un apologo sulla stupidità». Così Ugo Chiti, drammaturgo, sceneggiatore e ora regista, definisce nell'incontro post-proiezione (Sala Grande stracolma) il suo film d'esordio *Albergo Roma*. Per il passaggio dietro la cinepresa ha deciso di far prendere aria a una sua commedia di qualche anno fa, *Allegretto... per bene ma non troppo*, cambiando molti degli interpreti ma conservando quel gusto acre, tra il popolaresco e il metaforico (con una curvatura espressionista), che fece scrivere al nostro Aggeo Savioli: «Ecco un sceneggiatura già pronta».

All'autore di *Paesaggio con figure* piacciono gli intrecci corali, ribollenti di piccole nefandezze di provincia e di esistenze ulcerate, lambiti da una Storia che ridicolizza ancora di più gli accadimenti. Che c'è di meglio, allora, dell'am-

bientare nell'inverno del 1939, un anno prima della sciagurata entrata in guerra, questa vicenda di stolidità crudeltà piccolo borghese? La commedia macabro-satirica risulta evidente sin dalla prima inquadratura: sulle note della *ouverture* del *Giulietto* di Rossini assistiamo al ritrovamento casuale di un «pezzo di creatura» un feto di 5-6 mesi, finito in bocca a un cane di nome Tripoli. La notizia irrompe come un tulmine nella «rova d'orchestra» (molto felliniana) che si svolge al chiuso nel teatrino locale, in vista di una mitica visita del Duce, invitato ad inaugurare la nuova sede dell'Omni, la casa della Maternità e dell'Infanzia. Impossibile per le autorità locali, che temono lo scandalo, mettere in freno al diffondersi della chiacchiera;

e intanto facciamo la conoscenza dei vari personaggi che gravitano attorno alla piazza del paese: le sarte indiscrete e maldicenti, il «corvo» Tonchio affetto dall'altito cattivo e per questo messo al bando, il ragionevole Podestà afflitto da una moglie sterile, il trionfo segretario del Fascio (venuto dal nord) diviso tra la moglie schiantata dalle gravidanze, la servetta venuta dalla sensualità sorridente e l'amante «storica», il prete temutissimo che si tiene in casa una nipote dal piede equino.

«Con questa visita del Duce, finché non inchiodano qualcuno non hanno pace», teme la fiera contadina Domenica, moglie di un povero cristo senza lavoro e madre di una ragazza adolescente che infatti finisce subito tra le possibili so-

spettate» prima che un'umiliante visita ginecologica non ne compri l'assoluta verginità. Non è invece vergine, sul piano morale, la società meschina e classista che si ritrova per un dopocena a casa del segretario del Fascio: e se un provvidenziale esame medico proverà che quel corpicino ritrovato era di origine animale, il misterioso arrivo in città di un potente Federale accenderà una nuova ondata di pettegolezzi...

Dichiarato omaggio a quel vecchio film di Zampa *Processo alla città*, *Albergo Roma* è un debutto di tutto rispetto: lo spunto giallo (c'è di mezzo anche una valigia con un cadavere a pezzi) serve a Chiti per intavolare un ennesimo discorso sulla crudeltà di un'Italietta «lombrosianamente» spaventosa, pronta a gettare la croce sui diversi, sui più deboli, murata viva

nella propria ipocrisia. La smaltata fotografia di Blasco Giurato e i bei costumi di Gabriella Pescucci forniscono al film qualcosa di più di una adeguata cornice visiva, mentre gli oltre venti interpreti principali (da Claudio Bisio ad Alessandro Benvenuti, da Lucia Poli a Laura Trotter, da Debora Caprioglio alla toccante Patrizia Corti, impossibile citarli tutti) si producono una notevole prova corale, all'insegna di un grottesco ben temperato. Unico neo: ma perché prendere Tcheky Karyo, dovendolo peraltro doppiare, per il ruolo del Federale? □ *Mi. An.*

Albergo Roma
Regia: Ugo Chiti
Con: Lucia Poli, Alessandro Benvenuti, Debora Caprioglio
Italia, 1996
Settimana italiana

Lelouch attacca i giornalisti: «Non sapete fare il vostro lavoro»

«I giornalisti, per quello che riguarda me, fanno male il loro mestiere». L'accusa arriva dalla Francia. A firmarla è Claude Lelouch. In occasione della presentazione a Rennes, nel nord della Francia, di «Hommes, femmes: mode d'emploi», il suo ultimo film in competizione alla Mostra di Venezia (con Bernard Tapie fra i protagonisti), il regista ha attaccato la stampa, mostrando di aver poco gradito certe stroncature. Dopo aver motivato l'assenza dell'industriale ed ex presidente dell'Olympique Marsiglia («Aveva un problema più importante che non quello di venire a presentare il film in una città di provincia»), il regista - visibilmente teso - è entrato dritto nella polemica: «Quando fate i critici, siete come dei missionari, come davanti a un professore al quale si deve consegnare un compito, non potete essere obiettivi». «Soltanto il pubblico - ha rincarato Lelouch - può giudicare, poiché assiste al film al 100% per il suo piacere». Il regista ha poi avuto qualche duro scambio con alcuni giornalisti presenti: li ha accusati di aver ottemperato alla parola d'ordine di «non dare garanzie ad una porcheria». A dare man forte a Lelouch, sua moglie, Alessandra Martines, anche lei interprete del film. Se l'è presa con i giornalisti «che sanno quello che si deve scrivere per far piacere al loro direttore». A proposito di Tapie - per Lelouch un «extra-terrestre dall'intelligenza fuori norma» - il regista ha confermato «grosse proposte» che al suo attore sono giunte dagli Usa.

Sport

ATLETICA. Golden Four. Altri quattro campioni vincono il lingotto

Grand Prix allo sprint Sabato prossimo a Milano i vincitori

Il circuito del Grand Prix si avvicina alla conclusione. Ora, infatti, l'attesa è tutta per la finale, in programma a Milano il 7 settembre, nell'Arena Civica. Lì, sabato prossimo, verranno designati i vincitori del Grand Prix. Intanto, domani sarà di scena il consueto meeting di Rieti. La manifestazione è rimasta in forse fino all'ultimo momento per problemi economici, ma alla fine tutto s'è risolto (più o meno) e il meeting si farà. Con la partecipazione di atleti molto forti. A cominciare dall'algerino Nourredine Morceli, che proprio sulla pista sabina ha siglato negli ultimi anni buona parte dei suoi record. «A Rieti non mancherai mai», ha detto il corridore nordafricano, che cercherà l'ennesima grande prestazione cronometrica. E in tema di atleti da record, vedremo in azione negli 800 il danese Wilson Kipketer. Gareggerà anche il primatista mondiale del triplo, l'inglese Jonathan Edwards, che ancora una volta dovrebbe trovare in pedana il vincitore dei Giochi, Kenny Harrison, che deciderà oggi se andare o no a Rieti. Sono attesi, inoltre, molti altri medagliati di Atlanta. Dopo il meeting di Rieti, come dicevamo, appuntamento per la finale del Grand Prix di Milano. E poi, il 9 settembre, il Meeting della Pace a Sarajevo.



Il namibiano Frankie Fredericks mentre firma autografi dopo una gara, sotto Svetlana Masterkova

Lauri Kautia-Keystone Team/Ap

NIENTE RECORD SUI 1500

La Masterkova promette ma non mantiene

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Una settimana fa Svetlana Masterkova aveva detto: «Ora voglio il record mondiale dei 1500». E nessuno s'era sognato di pensare ad un proclama folle: perché pochi minuti prima, sulla pista di Bruxelles, la mezzofondista russa aveva siglato il primato del mondo dei 1000. E prim'ancora - il tutto nel giro di qualche settimana - aveva vinto due ori olimpici (800 e 1500) e migliorato il mondiale del miglio. Insomma, tutto sommato ieri sera c'erano tutte le premesse, a Berlino, perché questa ragazza ventottenne potesse andare a caccia del record dei 1500, il 3'50"46 della cinese Qu Yunxia. Ma ieri la Masterkova, nuova regina del mezzofondo, non ce l'ha fatta. O forse sarebbe più corretto dire che non c'ha nemmeno provato. S'è accontentata di vincere con un tempo per lei modesto: 4'06"87.

Niente record? Poco male. «Cercherò di farlo la prossima volta», ha detto lei ancora col fiato che esce dalla bocca. Come spiegare il brutto crono di ieri sera? «Mica si può sempre fare il record. A volte bisogna accontentarsi».

Qualcuno, però, già dalla vigilia sussurrava che la russa non si fosse riuscita a mettersi d'accordo con gli organizzatori per l'eventuale premio-record: una voce, soltanto, un'ipotesi tutta da dimostrare. Anche se in effetti la Masterkova non ha certo dato l'impressione di impegnarsi a fondo... Tempi a parte, e senza ascoltare voci maligne, la Masterkova ha comunque dato ieri sera l'ennesima prova di forza. Perché ha disputato tutta la gara col gruppo e poi nell'ultimo giro ha allungato con sicurezza, staccando tutte e correndo i 400 conclusivi in 60": niente male.



Per la russa, dunque, l'appuntamento col record è rinviato. Del resto che ci proverà ancora è sicuro. Ci proverà per sfruttare la sua seconda giovinezza. Eh già, perché nel caso della bionda Svetlana si può parlare tranquillamente di atleta che visse due volte. La prima vita è quella finita (o forse la seconda è iniziata?) a marzo del '95, quando è diventata mamma di Anastasia. «Una maternità programmata», come ripete sempre con orgoglio il marito della russa, il signor Siakov, ciclista professionista della Ceramiche Refin, «il secondo figlio lo faremo fra un anno e mezzo, così Svetlana arriverà in forma anche alle Olimpiadi di Sidney del 2000». Poi, è iniziata la vita di Svetlana mamma-campionessa: prima le medaglie, poi i record. E i soldi. Ma fino a quel momento, la Masterkova era stata un'atleta senza gloria: una quattrocentista da 53" nel '92, giusto qualche convocazione "minore" in nazionale russa. Una carriera consumata dunque ben lontana dal palcoscenico dei grandi meeting e delle competizioni importanti. E quest'anno il boom. Che l'ha proiettata ai vertici dell'atletica mondiale. E pure qui le voci si sono spaccate: tante allusioni al doping, per spiegare l'exploit della Masterkova.

Dopo la gara di ieri, la russa però ha ripetuto il solito ritornello: «I miei successi? Semplice. Merito del duro lavoro svolto. Quest'anno per la prima volta ho fatto una stagione intera senza incidenti, correndo anche per 120 chilometri alla settimana, allenandomi due volte al giorno». La stagione della Masterkova, che quando non è in giro per il mondo per meeting vive ad Alicante («perché il clima è migliore che in Russia, per allenarsi»), non finisce qui: «Di sicuro correrò la finale del Grand Prix, a Milano. Prima o dopo non lo so se farò qualcos'altro credo che il record dei 1500 sia alla mia portata. Ma dipende da tanti fattori, devi trovare la gara giusta». Poi un bel sorriso. E via. A macinare chilometri e a raccogliere medaglie. □ Pa.Fo.

Fredericks, l'oro di Berlino

Fredericks, Edwards, Riedel, Kipketer e la Kostadinova sono i cinque vincitori del Golden Four di atletica. Vincendo anche ieri nel meeting di Berlino, hanno fatto ein plein e hanno conquistato il lingotto d'oro messo in palio.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO FOSCHI

■ BERLINO. I venti chili d'oro di premio alla fine se li sono spartiti in cinque: il discobolo Lars Riedel, il velocista Frankie Fredericks, il triplista Jonathan Edwards, la saltatrice Stefka Kostadinova e l'ottocentista Wilson Kipketer. Sono questi gli atleti che hanno vinto, nelle rispettive specialità, le quattro prove del circuito Golden Four: Oslo, Zurigo, Bruxelles e, ieri sera, Berlino. E prima di quest'ultimo meeting, valevole come prova del Grand Prix IAAF, c'era anche un altro giovanotto in corsa per prendersi la sua parte di lingotti: Derik Adkins, campione olimpico dei 400 ostacoli. Ma - ahilui - ieri sera le gambe non hanno girato a dovere, è arrivato terzo, evidentemente ha scelto la gara sbagliata per imbarbar-

si. E ha detto bye bye all'aureo premio.

Ma il meeting di Berlino non era solo una serata di lotta per l'oro. È stata una serata di grande atletica, è sceso in pista Michael Johnson (ed è stato sconfitto, nei 200), mentre i soliti Komen (nei 5000), Kipketer (negli 800) e Morceli (nel miglio) sono andati a caccia di record, senza però successo. Ed è stata anche una serata per ricordare Jesse Owens, il "nero dell'Alabama" che in questo bellissimo stadio olimpico vinse quattro ori alle Olimpiadi del 1936, facendo arrabbiare Hitler per lo smacco dato «alla supremazia della razza ariana». Per commemorare i successi di Owens nel 60° anniversario, è stata allestita una staffetta

Dream Team: Bailey-Johnson-Fredericks-Christie. Ma il dream è diventato un piccolo incubo, per i supercampioni che hanno sbagliato tutti i cambi e solo al fotofinish hanno vinto su un quarto europeo, ridicolo il tempo (38"87), figuraccia scampata per un centesimo. Inoltre, sono stati invitati alcuni vincitori dei 100 olimpici del passato (fra cui Armin Hary e Hines). E una nipote di Owens ha letto un messaggio a nome della vedova dell'atleta. Una commemorazione suggestiva, che è però scaduta nel kitsch quando gli ex campioni ospiti hanno fatto una passerella in pista a bordo di alcune spider nuove di zecca messe a disposizione da uno sponsor... una specie di spot pubblicitario dal vivo. Da far rigirare nella tomba Owens, che non sapeva nemmeno cosa fossero i soldi degli sponsor.

Le gare. Wilson Kipketer ha fallito per l'ennesima volta il tentativo di record negli 800, ma s'è consolato con l'oro dei lingotti. Stavolta il danese (ma keniano di nascita) ha corso in 1'43"34, ad un secondo e mezzo dal mondiale di Coe. Ma fino a cento metri dal termine era ancora in corsa per il primato, dopo essere passato a metà gara in 49"3. Sul rettilineo finale, però, la stanchezza di tutta la sta-

gione s'è fatta sentire, Kipketer ha rallentato vistosamente. Comunque vincendo. E facendo l'ein plein al Golden Four.

Frankie Fredericks, invece, ha messo le mani sui lingotti quando forse non ci sperava nemmeno più. Per il namibiano, argento ai Giochi, la vittoria ieri sera sembrava impossibile: perché al via dei 200, per la prima volta dopo il fantastico record della finale di Atlanta (19"32), c'era anche Michael Johnson. Fredericks, però, ha vinto. Un po' per merito suo, perché il 19"97 che ha ottenuto non è certo un tempo da buttare, ma molto per demerito di Johnson, che dopo le Giochi è stato fermo una decina di giorni per problemi muscolari e ora è ben lontano dalla forma olimpica. Lo statunitense, infatti, ieri è arrivato secondo in 20"02, a sette decimi di secondo dal suo primato: un'enormità, su una gara breve come i 200. Buon per Fredericks. L'oro dei lingotti non sarà prestigioso come quello delle medaglie olimpiche, ma vale pur sempre tanto. E quattro chili non sono pochi.

I tentativi di record falliti, dicevamo. Il keniano Daniel Komen è partito forte dietro le lepri nei 5000. Ma il ritmo è calato dopo il primo mille. Così questo straordinario ventenne,

che quest'anno ha sfiorato già i primati dei 3000 e dei 5000, dopo il tremila ha tirato remi in barca, riparamando energie per i prossimi appuntamenti, e ha chiuso in 13'02"62. In solitudine, avendo messo buone manciate di metri fra sé e gli altri. Nel miglio Nourredine Morceli ha siglato un buon tempo (4'49"09), ma a quasi cinque secondi dal suo primato. In ogni caso, l'algerino ha battuto Venuste Nyongabo, il mezzofondista del Burundi campione olimpico dei 5000. La russa Svetlana Masterkova ha trasformato invece il suo annunciato tentativo di record in una tranquilla gara da andata turistica nei 1500. Stravincendola.

RISULTATI. Donne - 100 hs serie A: Freeman (Usa) 12"71. 1500: Masterkova (Rus) 4'06"87. 100: Devers (Usa) 10"88. 5000: Szabo (Rom) 15'04"95. Peso: Kumbernuss (Ger) 19.89. 400: Ogunkoya (Nig) 50"31. Salto in alto: Kostadinova (Bul) 2.03. Uomini - 110 hs: Crear (Usa) 13"26. Miglio: Morceli (Alg) 3'49"09. Triplo: Edwards (Gbr) 17.69. 200: Fredericks (Nam) 19"97. 400 hs: Zellner (Usa) 48"23. 4) Mori (Ita) 49"21. Disco: Riedel (Ger) 70.60. 100: Mitchell (Usa) 10"08. 5000: Komen (Ken) 13'02"62.

IL PERSONAGGIO. L'attaccante del Milan in prestito all'Atalanta

Lentini: «Tornerò l'insostituibile»

LUCA FERRARI

■ MILANO. «Ricomincio da Mondonico e sono contento», queste le prime parole di Gianluigi Lentini dopo aver saputo che il Milan lo aveva dato in prestito all'Atalanta. È contento perché finalmente tornerà a giocare e non solo ad allenarsi, è contento perché sa perfettamente che chi l'ha cercato, quel «fratello maggiore» come lo definì lui in una vecchia intervista, crede ancora nelle sue qualità. E lo ha voluto fortissimamente. Mondonico è alle prese con una Atalanta che stenta molto e ha bisogno di dare maggior peso all'attacco. Ecco l'interessamento per il suo pupillo e la veloce trattativa fra le due società. Lentini passa all'Atalanta in prestito per un anno e all'ingaggio che è di circa 1 miliardo prevederanno entrambe le società, in compartecipazione. Sembrano lontanissimi i tempi in cui il trasferimento dal Torino al Milan nell'estate del 1992 portò Gigi Lentini sulle prime pagine di tutti i giornali. Fu il colpo a

sensazione di quel mercato, si parlò di cifre stratosferiche, chi diceva 27 miliardi, chi 65, una enormità in entrambi i casi. Scoppiò uno scandalo. Scandalo che poi ha portato alle successive inchieste sportive e giudiziarie, allo scandalo «piedi puliti», agli interrogatori di Borsano (l'allora presidente del Torino) e Galliani (vice presidente del Milan). Intanto lui, Lentini, si presenta a Milanello e inizia quella che avrebbe dovuto essere una storia di successi e di trionfi. Per il Milan poi lo fu, ma non per lui. In un ambiente ovattato e dove è sacro il doppiopetto, il suo abbigliamento strampalato e l'orecchino portato con noncuranza fanno subito discutere. Ma a lui interessa giocare e gioca. La prima stagione è buona, segna anche 7 gol, ma nel Milan riesce solo a mostrare il Lentini modello granata, quello che Mondonico chiamava «unico, insostituibile». Il peggio, però, deve ancora venire. La notte del 2 agosto 1993 Len-

tini tomando a Torino, nella sua casa, dopo aver disputato con il Milan una partita amichevole allo stadio Marassi di Genova, si schianta con la sua Porsche. La tragedia è evitata per miracolo, grazie anche alla prontezza di un camionista che lo conduce in ospedale. La vita non è in pericolo ma la sua carriera calcistica sembra irrimediabilmente compromessa. Si riprende, lotta e torna ad allenarsi. Ma non è più lo stesso uomo. Un anno dopo l'incidente, in una intervista, ci confida: «Dal punto di vista fisico, tecnico e tattico mi sento prontissimo. Quello che ancora devo acquistare è la forza psicologica che avevo prima. Però ho tanta voglia di dimostrare che il campione che ero è sopravvissuto a quella notte maledetta». Ma il tempo stringe e Capello ha bisogno di uomini in forma al 100%. Finisce che i rapporti tra i due si guastano definitivamente e quando Capello annuncia il suo trasferimento al Real Madrid, Lentini non riesce a trattenere la sua felicità. Pensa sia arrivato finalmente il suo mo-

mento. Ma non è così. Il Milan gli rinnova il contratto (in scadenza a giugno '96) ma con Tabarez la musica non cambia. Intanto diventa papà e sogna di dietro le lepri nei 5000. Ma il ritmo è calato dopo il primo mille. Così questo straordinario ventenne,

COSA ASPETTI A GIOCARE
AI CAVALLI? NON C'È BISOGNO
DI ESSERE ESPERTI, BASTA UN PÒ DI INTUITO
E LE VINCITE ARRIVANO AL TROTTO E AL
GALOPPO. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA E SCEGLI SUL
MONITOR IL TUO CAVALLO FAVORITO. SE VINCE, VINCI

SBIZZARRISCI L'ENTUSIASMO E GIOCA IL VINCENTE.

ANCHE TU. E GIÀ CHE CI SEI PUOI ANCHE GIOCARE
L'ACCOPIATA, IL PIAZZATO O TENTARE LA TRIS E LA TRIO.

VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.





AUTORE DI FOTO/3. Ivo Meldolesi, ottant'anni, ricostruisce il suo scoop del '49

ROMA «Guardi qua: questa è l'unica fotografia a colori di Salvatore Giuliano. Gliela scattai durante l'intervista». E tra sbiaditi ritagli raccolti in cartelline altrettanto sbiadite appare la faccia del bandito siciliano che fece tremare l'Italia del dopoguerra. «Turiddu», come si faceva chiamare, in un curioso formato, tra il ritratto e la fototessera: i lineamenti giovanili e coloriti, gli occhi scuri, i capelli nerissimi e lucidi trattenuti in fronte dalla coppola. Ricordo appannato di uno scoop che fece gran clamore, è mescolato alla rinfusa in mezzo a personaggi e avvenimenti di un tempo lontano. Cronache, queste sì in bianco e nero, di mezzo secolo fa: il quesito «Monarchia o Repubblica» fissato nelle manifestazioni di piazza per il referendum, la difficile rinascita del paese nell'espressione seria di De Gasperi, Umberto di Savoia che s'affaccia dall'aereo un attimo prima di levarsi in volo verso l'esilio. E poi Evita Peron alla sua prima visita nella capitale, Margaret d'Inghilterra in barca a Capri come una turista qualunque, Greta Garbo colta da un obiettivo impietoso senza gli occhiali neri dietro i quali nascondeva le rughe incipienti.

Archivio di fotoreporter. Anzi, fotocopia di archivio, perché Ivo Meldolesi il suo l'ha ceduto da parecchio. Peccato. Non per la vendita, ovviamente. Peccato perché quello straordinario materiale giace nei magazzini, inutilizzato. Non un libro, non una pubblicazione, nonostante rappresenti una testimonianza di indubbio valore: di un'epoca e di uno stile di giornalismo soppiantato dall'invasione televisiva, in cui l'immagine era fondamentale.

Adesso, a ottanta anni, Meldolesi si riposa. La sera, nel suo appartamento all'Eur, fa compagnia alla moglie davanti alla tv e ogni tanto riprende la macchina fotografica l'adopera ancora, anche se per servizi meno movimentati di quelli di una volta. Sicuramente ai più giovani la sua firma dice poco, eppure negli anni d'oro dei rotocalchi l'agenzia che portava il suo nome era la più famosa e la più richiesta. Sfornava foto e testi in via Due Macelli a Roma, nelle stanze lasciate vuote da «Il Secolo d'Italia».

La gavetta in Libia

Il reporter allora era poco più che trentenne. La gavetta l'aveva iniziata giovanissimo in uno studio di Ancona, la sua città e l'aveva completata nella «compagna» di Libia a cui partecipò nella squadra fotografica del «Comando supremo Africa settentrionale». Proprio in quel laboratorio, nel novembre del '49, nacque il «colpo» grosso.

Le imprese di Salvatore Giuliano facevano paura in Sicilia e molto di più a Roma. Da intrepido e romantico Robin Hood, come amava dipingersi all'inizio, il bandito era diventato pericoloso strumento di oscuri mandanti, braccio armato di un coacervo di forze dove indipendentisti, mafiosi e politici mestavano nel torbido. Sua la paternità non soltanto di ruberie e di attentati alle sedi sindacali e dei partiti della sinistra. Ma anche della strage della Portella delle Ginestre dove morirono otto lavoratori massacrati a colpi di lupara il primo maggio del '47. Scovarlo, riprenderlo, magari inter-



Fu lo scoop più grosso del dopoguerra: il bandito Salvatore Giuliano ripreso e intervistato durante la latitanza, proprio mentre gli davano una caccia serrata. Artefice dell'impresa il fotoreporter Ivo Meldolesi che portò con sé nel casolare dove si nascondeva «Turiddu», l'operatore D'Ambrosio e il giornalista Rizza. Il colpo giornalistico nei ricordi di Meldolesi che ora ha 80 anni. «Ci arrivai, dopo 35 giorni di attesa snervante, grazie ad un giovanotto pallido...».

VALERIA PARBONI

vistarlo ora che era nel mirino di una caccia serrata, sarebbe stata un'impresa notevole.

E infatti lo fu. Le foto e il filmato realizzato a passo 16 dopo 35 giorni di snervante attesa, si rivelarono eccezionali. «Oggi», il settimanale che pubblicò il reportage in tre puntate, tirò un milione di copie. In cambio il fotografo ebbe un magro compenso, perquisizioni in studio, un lungo periodo di inattività e un processo concluso con l'assoluzione. Delle trentacinque giornate che lo resero famoso ha annotato con cronometrica precisione ogni particolare: tensione, arrabbiature, paura. A sentirlo raccontare oggi, nel suo stile succinto, senza inutili giri di parole sembra di rivivere quell'avventura. Come in un film.

L'idea Meldolesi la covava da parecchio tempo. Prima c'erano stati analoghi, ma meno eclatanti, tentativi dei giornalisti stranieri Michele Stern e Maria Cilyatus. Avevano eluso la sorveglianza nella zona dove si supponeva Giuliano avesse il suo quartier generale e dopo quegli episodi i controlli erano diventati ferrei.

«Fu proprio questo a convincermi. Più la cosa era difficile, più avrebbe avuto risonanza una volta andata in porto -racconta-. Così mi misi a cercare tra gli ambienti siciliani a Roma l'uomo giusto in grado di aiutarmi. Lo trovò dopo aver li-

quidato numerosi «patacchiar».

«Era un giovanotto pallido, vestito in maniera dignitosa. Mi sembrò sicuro del fatto suo. Non promise molto e non chiese quattrini anticipati. Partendo per Palermo m'avvertì: "Appena riceve il telegramma, mandi subito il giornalista e il fotografo". Non si fece più vivo, avevo perso la speranza e invece improvvisamente arrivò il segnale. Spedì subito giù Italo D'Ambrosio, il mio operatore con macchina e cinepresa e misi all'erta il mio amico giornalista Ugo Zatterin che dirigeva la redazione romana di "Oggi". Sapeva tutto. Ne avevamo già parlato, era entusiasta del servizio. Purtroppo la madre si ammalò proprio mentre prapava i bagagli e dovette rinunciare. Fu sostituito da un altro giornalista, Jacopo Rizza a cui affidarono un milione, in assegni circolari, per far fronte alle spese».

Linguaggio in codice

«Appena sbarcati i due vennero avvicinati dal ragazzo smunto che cominciò subito a traccheggiare tenendoli sulla corda per nove giorni. Io intanto fremevo. Ogni sera telefonavo all'hotel Sole dove erano alloggiati per avere notizie. Parlavamo in codice: Giuliano era il "venditore di vino", l'intervista la "partita di vino". Un linguaggio ingenuo, però funzionò. Quello che non andava erano le trattative. Preoccupava-

Nel covo del bandito Giuliano



Ivo Meldolesi (a destra), Giuliano (seduto), Gaspere Pisciotta (con giacca scura) e i due colleghi di avventura. In alto: il fotoreporter mentre riprende un comizio sul referendum «Monarchia-Repubblica»

to, decisi di raggiungerli. Per prima cosa cercai Rizza e D'Ambrosio. Non erano in albergo, ma allo stadio: per loro il servizio era sfumato e si godevano la partita in attesa di ripartire. Li convinsi a pazientare e corsi a rintracciare il mio uomo. Lo insultai e nel ricordargli gli accordi presi feci volare qualche sberla. Non so se fu opera delle botte, ma al quel punto il meccanismo si mise in moto. Nella notte vennero a prelevarci. In gran segreto ci portarono in una casa. Tre giorni ci tennero chiusi là dentro. Non ci mancò nulla. Venimmo riforniti di pasta, ver-

dura, carne, frutta. Ci dettero anche un fanelletto elettrico e i giornali da leggere. Tutto dietro pagamento, s'intende. La nostra clausura, forse, dovette servire alla banda per prendere informazioni e accertarsi che la richiesta dell'incontro non avesse altri scopi, al di là di quelli giornalistici. Ma Rizza non ne era affatto convinto e dette in escandescenze al momento in cui ci rimise per strada. Cominciammo a litigare e continuavamo ancora a rinfacciarsi colpa e responsabilità quando il "pallidone" come l'avevamo ribattezzato, tutto pimpante

venne a comunicarci che era giunto il momento. Alle quattro del mattino dovevamo trovarci sulla strada tra Alcamo e Salemi. Lì avremmo dovuto attendere un camion. Affittammo una Topolino e puntuali ci facemmo trovare al luogo convenuto. Aspetta, aspetta, niente. Allo spuntar del sole ricompare il nostro giovanotto. «Va tutto bene, è per domani, forse dopodomani...» Non lo lasciai finire. «Bene un corono, brutto figlio di p...» sbottai prendendolo per il collo. «Sono gli ordini -fece quello tutto paonazzo e con la voce rauca- prendere o la-

sciare». Aveva ragione. La volta successiva fu quella buona.

«Sempre di notte, alle tre mezzo, di nuovo sulla strada per Salemi. Dal buio sbucò un uomo. Lo riconoscemmo: era il vivandiere che ci aveva sfamato nei giorni di "prigionia". Apparve, ci fece un cenno. Mezz'ora dopo i fari di un autotreno ci abbagliarono. A bordo c'erano cinque, sei persone. Avevano il berretto calato, una grande sciarpa sulla bocca, il bavero rialzato. Seguimmo il camion oltre Salemi, poi ci fermammo: gli uomini ci circondarono. Erano tutti armati. Uno chiese a Rizza di consegnargli la chiave della Topolino. Rizza mi guardò con fare interrogativo. Con la testa feci "sì, dagliela". Ci incamminammo. Prima per una discesa ripida che finiva in una pozza di melma. Il fango ci arrivava alle caviglie, ci persi anche una scarpa e faticai a ritrovarla. Faceva un freddo della malora, eravamo stanchi e nervosi. Risalimmo la collinetta opposta e dopo un quarto d'ora di marcia ci spinsero dentro un casolare. Giuliano ci aspettava con il cugino complice Gaspere Pisciotta che pochi mesi dopo l'avrebbe ucciso. Restammo noi tre e i due banditi. Giuliano era rilassato. Ma diventò una belva quando Rizza, forse per rompere il ghiaccio, non trovò niente altro di meglio che mostrargli la foto della madre piangente. Urlava: "pazzi sciagurati, come vi siete permessi di fotografare mia madre in lacrime?". Ebbi paura. Questo ci ammazza, pensai, ma fortunatamente riuscimmo a convincerlo che non eravamo noi bensì altri gli artefici della foto. Si calmò e l'intervista ebbe inizio».

Un mitra e una pistola

«Pisciotta con la pistola nella cintura era seduto su uno sgabello, Giuliano parlava e intanto puliva i pezzi del mitra smontato. Io ad un certo punto m'ero messo seduto su una specie di branda e con la schiena appoggiata alla parete sentivo un pezzo di ferro gelido premere contro di me. Sbracciai dietro e con la coda dell'occhio vidi che era un mitra, l'unico in funzione nella stanza. Confesso che per una frazione di secondo ci pensai: avrei potuto afferrarlo, far fuoco a raffica...ma sarebbe stata una pazzia. Non sapevo nemmeno come usarlo, non avevo mai sparato in vita mia, nemmeno in guerra. Me ne stetti fermo e allungai la mano solo per prendere l'obiettivo. Durò cinque ore. Ci offrivano in continuazione salsicce, lunghe e piatte, abbrustolite sulla brace. Quante ne mangiammo... Ancora sento il sapore in bocca, non me le sono più dimenticate. Alla fine ci lasciarono andare da soli. Almeno credemmo. Riprendemmo la Topolino: l'avevamo lasciata con una gomma a terra, la ritrovammo gonfiata».

E il giovane pallido, che fine fece? «Ah, voleva un sacco di soldi, due milioni: io mi consigliai con Giuliano. "Come devo comportarmi con chi mi ha portato fin qui?", gli chiesi. "Devi dargli il corrispettivo delle giornate del tuo lavoro che ha perduto lavorando per te", rispose. Il ragazzo era presente, sentì quanto stabiliva il suo capo e diventò ancora più smorto. Ma quale lavoro. Era chiaro che non faceva niente. Gli misi in mano centocinquanta-

La famiglia Golinucci lancia un appello e promuove una marcia per non dimenticare la figlia scomparsa

«Aiutateci a trovare la nostra Cristina»

CESENA È un pomeriggio ancora estivo quel primo settembre del 1992, quando Cristina sta affrontando, a bordo della sua Fiat Cinquecento, la ripida salita che la porta al convento dei Capuccini. Mancano pochi minuti alle due e la ragazza parcheggia nel piazzale. È un luogo silenzioso, sulla collina appena fuori città, ma appartato quel tanto che basta per essere anche meta di chi cerca un po' di tranquillità o di qualche balordo. La ragazza, profondamente religiosa, viene regolarmente quassù, ha trovato in padre Lino, uno dei frati del convento, una guida spirituale nel suo cammino di fede. Quel giorno padre Lino aspetta invano Cristina.

Dal momento in cui parcheggia la sua «Cinquecento» nel piazzale, chiudendola a chiave, della ragazza non rimane più traccia. E da quel «l'auto parcheggiata partirono e si areneranno tutte le indagini. Cristina

infatti non passa a prendere la sorella dal parucchiere, come era in programma, non si presenta all'appuntamento di lavoro in agenda per le 18. E naturalmente invano l'attendono anche i genitori nella loro casa di Ronta, una frazione nella campagna cesenate.

«Avevamo pranzato insieme come sempre, ma quel giorno c'era anche mia figlia maggiore Stefania con il marito. Stavano traslocando, per venire ad abitare qui sotto», racconta la mamma di Cristina, la voce ferma, ma ancora tanta disperazione negli occhi. «Tante volte ho pensato a quel giorno, eppure non ricordo nulla di strano. Cristina era allegra, tranquilla. Al mattino era andata con la sorella a fare spese. Verso l'una e quaranta abbiamo bevuto il caffè, poi io e mio marito siamo ritornati al lavoro nei campi, Stefania ha chiesto un passaggio al marito per il parucchiere e Cristina ci ha salutati dicendo "Ci vediamo stasera"».

Purtroppo quella sera per la famiglia Golinucci è iniziato un terribile incubo, ancora vivissimo dopo quattro anni. Nessuna delle ipotesi sulla scomparsa di Cristina ha mai trovato una conferma concreta. All'indomani della denuncia partono le indagini. Ma la ragazza è maggiorenne, potrebbe aver deciso di dare un taglio netto alla sua esistenza, aver cercato di sua volontà un futuro diverso, spezzando tutti i legami con il passato. Eppure nella sua vita regolare -diplomata ragioniera da appena due anni, una recente storia d'amore con un ragazzo del suo paese, tante amiche che frequentava in parrocchia - non è emerso nulla che possa far pensare a qualche colpo di testa.

E allora ecco ritornare il piazzale del convento. Cosa è accaduto in quel parcheggio sulla collina? Con la morte nel cuore i genitori di Cristina non hanno mai creduto ad una fuga volontaria, lo sperano perché significherebbe che la loro figliola è ancora viva, ma sono convinti che Cristina sia vittima di qualcosa di terribile.

«Ha forse visto qualcosa che non doveva? Qualcuno, un brutto o uno squilibrato l'ha presa con la forza?», si chiede mamma Golinucci.

Tutta la zona allora venne passata al setaccio, anche nelle segrete del convento si cercò Cristina, negli anfratti della collina, tra la fitta vegetazione, nei casolari abbandonati. Nelle mani degli inquirenti rimase soltanto la Fiat 500 parcheggiata nel piazzale. Si parlò anche di contrasti con la madre, del desiderio di fuggire da una vita troppo piatta, dell'amore per un uomo conosciuto in montagna. Prese corpo l'ipotesi della setta o della tratta delle bianche.

«Voci e ipotesi si sono susseguite nel corso di questi anni, ma nessuna verità - riprende a raccontare la madre. Siamo stati quattro volte a "Chi l'ha visto", ma il nostro caso ha avuto pochissime segnalazioni. L'abbiamo cercata nella periferia milanese, poi è spuntata la pista londinese, per oltre un mese con l'aiuto del nostro avvocato abbiamo seguito anche quell'indizio, tutto è finito in una bo-

la di sapone. Noi però non ci rassegniamo, vogliamo conoscere la verità, anche la più dolorosa. Per questo dopo quattro anni di silenzio rivoliamo un appello per una marcia silenziosa che ricordi Cristina e che possa squarciare il velo di oblio».

Mamma Golinucci stringe tra le mani, rovinata dal lavoro della terra, le foto di sua figlia, indica le locandine affisse in tutta l'Emilia Romagna e in tante regioni italiane, cerca tra le carte, i ritagli di giornale, i titoloni, sparsi sul letto di Cristina, una conferma alla sua volontà di continuare a lottare. «Abbiamo lasciato tutto come quel giorno, la stanza di Cristina è come allora, in più ci sono solo tutte queste carte. Ma io devo sapere cosa le è accaduto. Sono stata fortunata ad avere due figlie così, per 21 anni da Cristina ho avuto tanto, non posso rassegnarmi. Ecco perché oggi alla vigilia del quarto anniversario della sua scomparsa marcerò con un cartello in cui è scritto "Chi sa ci aiuti". Perché qualcuno deve aver visto cosa è successo a Cristina».

Nudi in lavanderia Fermati

BOLOGNA Dotati evidentemente di uno scarso guardaroba, tre uomini giovedì mattina sono entrati in una lavanderia a gettone della centrale via Imerio a Bologna e hanno aspettato svestiti che i loro abiti fossero lavati. Dalla vetrina, i passanti hanno visto un uomo nudo, un altro solo con le scarpe e un terzo con boxer e scarpe. Il titolare della lavanderia ha chiamato il 113 e alla vista degli agenti gli uomini hanno cercato di coprirsi, ma questo non ha risparmiato loro una denuncia. I tre - due algerini di 23 e 26 anni e un nordafricano cittadino francese di 23 anni - sono stati denunciati per atti contrari alla pubblica decenza. Anche in passato nella lavanderia accadde un episodio analogo, tanto che il titolare ha affisso al muro cartelli che vietano ai clienti di denudarsi.

Tre monetine per vincere 130 milioni

COMO Un operaio calabrese trentaduenne, residente in un piccolo paese dell'Alta Brianza, ha vinto alle slot machines del Casinò di Campione d'Italia la somma di 130 milioni di lire. Appassionato di gioco, appena tornato dalle ferie trascorse in Calabria, l'operaio è tornato a Campione, non senza aver subito i rimbrotti della moglie. E infatti il primo pensiero del fortunato vincitore è stato per la consorte: «Adesso non mi sgriderà più quando vengo al Casinò». L'operaio - giocava con tre monete da due franchi ad una slot machine della serie Blue Ocean, collegata con altre nove ad un «superjackpot progressivo» che in quel momento segnava appunto 107.745 franchi svizzeri, quando nelle finestrelle della macchina sono usciti tre sette, la combinazione vincente.

Chiusa la Convention
Il presidente trionfa

Clinton «Cinque idee per il 2000»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

■ CHICAGO. Bill Clinton ha ripreso in mano il timone della corazzata democratica, colpita alle spalle dall'artiglieria scandalistica di Murdoch e dei repubblicani, e l'ha rimessa sulla rotta. Adesso la corazzata fa un po' acqua, beccheggia, sbanda leggermente, però cammina. Cammina veloce. La navigazione durerà ancora 67 giorni, e se non ci saranno nuovi incidenti, nuovi assalti, nuovi scandali, nuove vittime, allora - dicono unanimi i sondaggi - il prossimo 5 novembre Clinton sarà eletto per la seconda volta Presidente degli Stati Uniti e sarà il primo democratico a riuscire in questa impresa dopo mezzo secolo. Cioè in tutto il dopoguerra. Entrerà nel Gotha dei grandi presidenti. Appena un gradino sotto Roosevelt, l'uomo che ha sconfitto il nazismo, e sullo stesso piano di Reagan, l'uomo che ha sconfitto il comunismo.

Clinton, nella notte tra giovedì e venerdì, ha concluso il Congresso del partito democratico, con un discorso di accettazione della candidatura a presidente che è durato 66 minuti ed ha convinto sia i delegati sia gli osservatori politici. Ha detto che i repubblicani vogliono gettare un ponte verso il passato. E che lui invece, con tutto il rispetto per i valori della tradizione, il ponte vuole costruirlo verso il futuro. Ha detto che gli elettori si troveranno di fronte a questa scelta la notte del voto: guardare al domani o tornare indietro?

Non è stato un discorso di grande spessore emotivo. Anzi, Clinton si è tenuto basso. Non ha fatto filosofia, non è stato letterario - come spesso gli capita nei discorsi importanti - ha parlato di politica-politica. Però è riuscito a dare agli americani ottime ragioni per votarlo. Innanzitutto dimostrando che lui ha in testa un'idea su dove portare l'America, un'idea di società futura e un'idea del ruolo politico che spetta agli Stati Uniti nel mondo del terzo millennio. Men-

SEGUE A PAGINA 3



Il presidente Clinton applaudito alla Convention di Chicago

Bowmer/Ap

NANNI RICCOBONO
ALLE PAGINE 3 e 4

Assassinato a Palermo un parente del boss Di Carlo

Il governo «licenzia» decine di pentiti

Brusca: parlerò di altri politici

«Giro di vite» del governo sui pentiti. Dopo le dichiarazioni dei ministri Napolitano e Flick, che avevano preannunciato alcune modifiche alla legge, è intervenuto il sottosegretario agli Interni, Sinisi. «La collaborazione oltre che con la giustizia deve riguardare anche la propria sicurezza. Quando questa non c'è, non possiamo che prendemelo atto». Parole riferite alla vicenda del boss Felice Maniero, non solo: la commissione, dopo ripetute violazioni delle norme, ha tolto la protezione anche a molti altri collaboratori.

Ieri intanto, sulla vicenda Brusca,

è intervenuto il procuratore Vigna, per confermare che il boss ha detto che Cosa Nostra poteva mantenere contatti con Andreotti tramite Lima e i cugini Salvo. Ma gli inquirenti mostrano molta cautela. Si temono nuovi tentativi di inquinamento con «elementi inseriti a tavolino». Il boss comunque avrebbe preannunciato che parlerà dei rapporti tra Cosa nostra e altri politici. E in serata, vicino Palermo, è stato assassinato Giovanni Caffri, mafioso e parente del boss Francesco Di Carlo, accusato di essere l'assassino di Roberto Calvi. Un segnale per bloccare l'eventuale pentimento di Di Carlo?

FARKAS FIERRO LAZZARA RIZZO SARTORI TUCCI
ALLE PAGINE 5 e 6

L'UNITÀ

La prima festa della sinistra al governo

■ MODENA. Iniziativa ieri sera a Modena la Festa nazionale dell'Unità. Il grande appuntamento durerà fino al 23 settembre prossimo. Attesi due milioni di visitatori. Di scena il governo dell'Ulivo, con Prodi e praticamente tutti i suoi ministri, e il dibattito sul Pds e la nuova formazione della sinistra. Oggi l'intervento di Occhetto.

CIARNELLI DONDI
A PAGINA 12



Usa: non punibile la donna che uccide il marito violento

■ LOS ANGELES. Per la prima volta in America, una donna è stata assolta dall'accusa di omicidio del suo compagno. Le californiane che uccidono i loro mariti o compagni dopo aver subito le loro violenze e i loro soprusi per anni, da ieri possono contare su questa assoluzione per «sindrome delle donne vittime di abusi». È stato con questa motivazione, infatti, che i magistrati della Corte suprema della California hanno assolto, con una sentenza decisa all'unanimità, Evelyn Humphrey, che nel '92 uccise il compagno Albert Hampton. Questo nonostante il fatto che la California sia lo stato più duro di tutta l'Unione, nei confronti di qualsiasi tipo di crimine. La sentenza ora apre la strada all'assoluzione di tutte le donne che hanno ucciso per legittima difesa, nel terrore di essere uccise loro.

A PAGINA 17

Prodotto interno in calo dello 0,5%. Caso Stet: divide l'ipotesi di doppia maggioranza

Il grande freddo dell'economia Ma Ciampi rassicura: a fine anno la ripresa



SABATO 7 SETTEMBRE
PALOMBELLA ROSSA

■ ROMA. L'economia italiana ristagna. L'industria è in grande difficoltà. La stima del prodotto per il secondo trimestre dell'anno, resa nota ieri dall'Istat, parla di una caduta dello 0,5%. Più marcata di quanto ci si aspettasse. Difficilmente a questo punto potrà essere raggiunto, alla fine dell'anno, l'obiettivo di crescita che il governo si è ripromesso. Il ministro del Tesoro Ciampi nega però che si possa parlare di recessione in corso, sostiene che si tratta solo di un rallentamento e che segnali di ripresa si avranno già negli ultimi mesi dell'anno. Politici, economisti e sindacalisti si dividono nella diagnosi e nella terapia da adottare. Anche perché il nega-

Intervista
all'ex ministro

Jack Lang
«L'Europa
ha una crisi
di cultura»

**SIEGMUND
GINZBERG**
A PAGINA 2

tivo andamento dell'economia chiama in discussione le scelte che l'esecutivo sta mettendo a punto per definire la nuova legge finanziaria. La speranza è ora anche riposta nella ripresa della congiuntura internazionale, per ora caratterizzata solo da buone performance degli Stati Uniti e del Giappone, ma soprattutto nell'espansione dei consumi interni, che sembrano leggermente in aumento e che potrebbero alimentare una nuova domanda per l'industria.

**CAPITANI GARDUMI
SALIMBENI WITTENBERG**
ALLE PAGINE 8 e 9

Ma tutto questo non accadrà. Questa proposta, infatti, può essere facilmente bocciata da qualsiasi politologo, storico od opinionista per numerosi motivi: non è garantista, è troppo politicizzata, è demagogica, è irrealista. Io credo che un discorso del genere unirebbe il paese, altri mi diranno che lo dividerebbe. Io credo che un indirizzo fermo e chiaro da parte del governo darebbe trasparenza alle inchieste; altri diranno che sa-

SEGUE A PAGINA 2

Titanic «maledetto» Il relitto recuperato torna negli abissi

■ Il Titanic naufraga di nuovo. Una parte del relitto recuperata giovedì scorso si è inabissata dopo poche ore. I cavi che la tenevano ancorata a cinque giganteschi palloni di galleggiamento hanno ceduto uno dopo l'altro. La seconda agonia dell'«Inaffondabile» è costata otto miliardi di lire, in parte coperti dai diritti ceduti alle tv. Un pubblico pagante ha assistito da due navi da crociera al tentativo di recupero. Prezzo del biglietto: dai 1800 ai 5900 dollari. Tra gli spettatori anche tre degli otto superstiti della tragedia ancora viventi. George Tulloch, che ha organizzato il grande circo del recupero, ha già annunciato che tenderà ancora l'anno prossimo. Ma per i discendenti delle vittime, Tulloch resta un profanatore di tombe.

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 16

Napoli, l'appalto è un numero al Lotto

L'APPALTO? Ce lo giochiamo al Lotto. Ovvero: per scegliere in modo imparziale e trasparente le aziende da invitare a una gara d'appalto, ricorriamo a un abbinamento tra i nomi delle ditte e i numeri che vengono estratti ogni sabato. L'idea, va da sé, non poteva venir fuori altro che a Napoli. La città più devota alla Smorfia. Che ora dovrà aggiornarsi: nelle prossime tombolate di Natale non si dovrebbe più annunciare «11, e suricille», «77, e riavuilile», né tantomeno «79, o' mariuolo», ma «11, Acme srl», «77, Tipografie Associate», «79, Forniture Spa». Non è un pesce d'aprile tardivo: l'inedita accoppiata appalti-Lotto è stata decisa e messa in pratica davvero dall'amministrazione provinciale di Napoli, che ha scelto in un modo che più casuale non si può le venti aziende da

PIETRO STRAMBA-BADIALE

invitare a una gara per una piccola fornitura di moduli per il servizio elaborazione dati. Il meccanismo, in fondo, è semplice: una volta individuate, dagli elenchi della camera di commercio, tutte le aziende di Napoli potenzialmente interessate - in questo caso erano ben 259 - è bastato suddividerle a gruppi di due o tre fra i novanta numeri del Lotto e aspettare l'estrazione del sabato successivo: quelle corrispondenti ai cinque numeri estratti sulla ruota di Bari e ai primi due di quella di Cagliari - l'ordine è rigorosamente alfabetico - hanno «vinto» il diritto di partecipare alla gara vera e propria, che si terrà il prossimo 16 settembre. Le altre, quelle escluse, possono sempre sperare nelle prossime gare. E nelle prossime estrazioni.

Il Lotto-appalto - in un primo tempo si era pensato anche al Toto-appalto, ma i risultati della schedina non hanno le stesse imparziali probabilità di uscita - è stato usato, e lo sarà eventualmente in futuro, solo per forniture di merci o servizi per un valore massimo di dieci milioni di lire. Per cifre superiori continueranno a valere, anche per la Provincia di Napoli, le norme stabilite dalla legge. Ma per quelle piccole la stessa legge lascia ampia libertà agli enti locali di scegliere il metodo che preferiscono, purché sia il meno costoso possibile. «E sicuramente non c'è sistema più economico e corretto» afferma il capogruppo dei verdi in Provincia, Mimmo Cordopatri, grande sostenitore del nuovo sistema e non nuovo a inedite contami-

SEGUE A PAGINA 14

Limina
Piero Gobetti

Al nostro posto

Dalla rivista «La Rivoluzione Liberale»
un Gobetti sconosciuto eppure
di bruciante attualità.

A cura di Paolo Costa e Andrea Riscassi

p. 198, lire 25.000

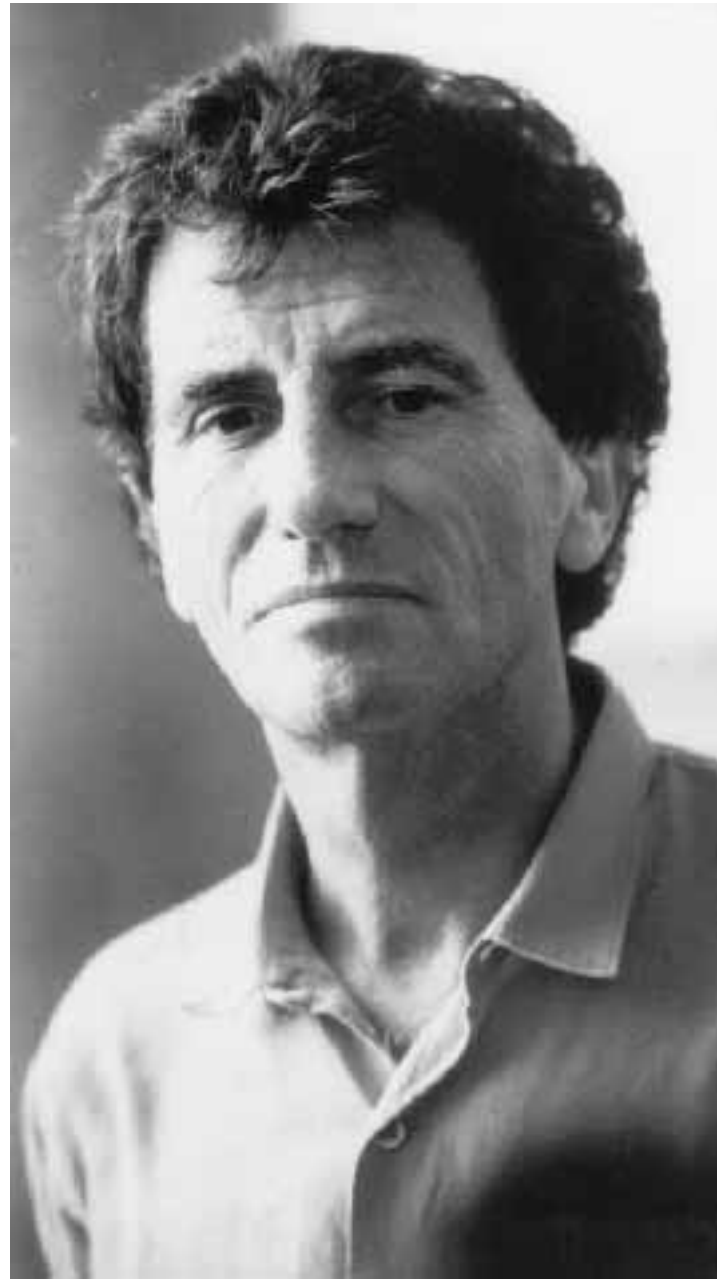
L'INTERVISTA

Jack Lang

ex ministro della Cultura francese

«Vorrei una Maastricht delle idee»

Per Jack Lang, ministro della Cultura e intimo di Mitterrand, lo spettro che minaccia la Francia e il resto dell'Europa non è tanto quello della recessione e della deflazione economica, quanto quello di una deflazione intellettuale, deflazione delle idee, dell'immaginazione, dell'intelligenza, delle energie, della speranza. «L'economia del futuro sarà fondata sull'immaginazione, chissà che l'impulso ad uscire dal grigiore possa venire ora dall'Italia», ci dice.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ **PARIGI. Signor Lang, lei è un appassionato di cinema. Ha visto il film di LeLouch che tra qualche giorno sarà proiettato alla mostra di Venezia?**

Ero andato a vederlo, come tutti gli altri, per la curiosità di veder recitare Bernard Tapie. Ma dalla sala sono uscito con l'impressione di aver assistito ad una parabola su una Parigi depressa, tetra, invernale, dai colori lividi, malata ipocondriaca. La storia è su due malati d'ulcera. Al primo, interpretato sullo schermo da Fabrice Luchini, gli dicono che non ha il cancro, e rinasce. All'altro, interpretato da Tapie, fanno il brutto scherzo di fargli credere che la biopsia rivela un tumore e finisce con lo stare male davvero.

Una metafora sulle paturnie di una Francia in attesa del gran tornato in arrivo per quest'autunno e inverno?

Ha ragione. Il film può essere effettivamente letto come una metafora o allegoria, volontaria o involontaria che sia, di uno stato di ipocondria collettiva, raccontata attraverso le storie personali di singoli individui. Con un intreccio complesso, come per tutte le ipocondrie, tra malattia immaginaria e malattia reale, con ragioni profonde. Non saprei dirle se si sta per abbattere sulla Francia il tornado d'autunno di cui si parla. Non sono un profeta. Direi però che c'è certamente una sorta di forte depressione nervosa collettiva. Come tutte le depressioni nervose ha ragioni oggettive, razionali, e altre più difficili da identificare. Non è che pretendo di fare la psicanalisi delle nazioni, ma ho l'impressione che quel che succede da noi in Francia non sia in fin dei conti molto diverso da quel che sta accadendo in molti altri Paesi europei. La maggior parte dei governi si sta mostrando incapace di ridare ai propri popoli una visione collettiva dell'avenire, un'orizzonte, una prospettiva. C'è un senso diffuso di impotenza. Si tratta di una crisi innanzitutto morale, intellettuale, spirituale. Che coinvolge tutti, anche i più forti, anche la Germania. Anche se ha conseguenze più o meno drammatiche a seconda della psicologia storica di ciascun Paese. Se in Francia questo maledere, o mal di vivere, si fa sentire più violentemente che altrove è dovuto al fatto che per secoli, da Francesco I alla V Repubblica di De Gaulle, qui l'impulso, il tono generale, il come si dice in musica, è venuto dallo Stato centrale. E quando manca il la, scatta la ribellione contro lo Stato centrale. Altrove, da voi in Italia, o anche in Germania, la gente è più abituata, in momenti di

crisi, a contare su se stessi, arrangiarsi senza aspettare miracoli dal governo. Lo Stato centrale ha un ruolo minore che in Francia nell'immaginario collettivo. Se viene meno l'impulso, una capacità propositiva dall'alto, la cosa è vissuta meno gravemente. Da noi invece si verifica il paradosso di un'attesa quasi spasmodica, di un bisogno di Stato che talvolta può assumere addirittura toni reverenziali, ma si trasforma in ribellione quando le attese non trovano risposta o vengono deluse...

Si parla sempre più di frequente, da più parti, come origine del maledere e dell'angoscia, di una Francia e di un' Europa entrate in fase di deflazione e depressione economica, che le vecchie ricette tradizionali ereditate da un'altra epoca, in cui il pericolo era invece l'inflazione, rischiano di condurre sull'orlo dell'esplosione sociale in ciascun Paese e dell'implosione dell'unità europea...

La spiegazione puramente monetaria o finanziaria mi pare insufficiente. Non ho nessuna difficoltà ad usare il termine deflazione. Per me la cosa più grave è la deflazione della idee, la deflazione dell'immaginazione, la deflazione delle energie, la deflazione di governo. Il fatto che molti governi abbiano un atteggiamento timido, impaurito, angosciato. Il fenomeno non riguarda solo la Francia. Si verifica a livello europeo. Succede in Svezia dove c'è un governo di sinistra, socialisti, come in Germania dove è al governo la destra. La sola eccezione, in questo quadro desolante, è rappresentata forse dall'Italia. Voi state cercando di fare davvero qualcosa di nuovo, originale. La vedo come l'inizio di un'avventura, su cui è troppo presto per esprimere giudizi, ma da cui tutti ci attendiamo molto. In Europa spesso le cose avanzano grazie ad un Paese e poi grazie ad un altro. Un tempo c'era il modello svedese, in un altro momento le speranze di sono appuntate sul laburismo di Harold Wilson, poi è stato il turno della Francia di Mitterrand. Sento il bisogno di un soffio nuovo, di una scossa salutare per tutta la sinistra europea, che mi pare a corto di fiato. Chissà che l'Italia della nuova coalizione dell'Ulivo non riesca ad essere un esempio trascinante. Ecco perché spero con tutte le mie forze che questa nuova Italia in trasformazione ce la faccia, non sia l'Italia delle deflazioni intellettuali. Una cosa sono le misure di rigore finanziario, che possono essere dolorose quanto necessarie, un'altra la capacità di accompagnarle con una pioggia

di idee, stimoli. Ci vuole una politica che sia al tempo stesso rigorosa sul piano finanziario e immaginativa sul piano delle leggi, degli impulsi, delle iniziative.

Strano, qualche giorno fa un suo connazionale di tutt'altra collocazione politica, Alain Minc, mi diceva pressappoco la stessa cosa, che quello dell'Ulivo è l'unico governo europeo di cui gli piacerebbe far parte. Un'Italia che veniva vista come la gran malata d'Europa, l'ultima ruota del carro, improvvisamente diventa un faro cui riferirsi nella burrasca. Fossi nei panni di Prodi troverei quasi imbarazzante il concetti di tante attese...

Minc non ha torto. Certo si tratta di un governo che cerca una via nuova. Non dico che l'abbia trovata, perché oggi governare è un'arte difficilissima. Ma è di tutto rispetto la ricerca di un cammino nuovo. Vorrei però aggiungere che il mio amore per l'Italia non è nuovo. Era una delle cose che mi hanno sempre unito molto a Mitterrand, che l'amava anche lui appassionatamente. Ho vissuto con molta inquietudine i primi passi di Chirac nei rapporti col vostro Paese, i momenti di tensione che maturavano, per fortuna ora la situazione è cambiata, direi si è capovolta.

Anche se non basta che il ritrovato clima di serenità si limiti alle parole. Bisogna tradurle nei fatti. Non basta firmare accordi, bisogna che poi si realizzino. Ci sono campi in cui si può fare moltissimo per contrastare il grigiore, l'ipocondria dominanti in tutta Europa.

Ad esempio? Dovunque ci si volga la risposta è che non ci sono soldi in cassa...

Vuole un esempio? Il sistema di istruzione, che è malato in tutti i Paesi. E che non c'è verso di guarire se si agisce solo sul piano quantitativo, perché non puntiamo ad una scuola davvero nuova, che abitui sin dalle prime classi elementari ad un lavoro d'equipe, a prendere iniziative, far fronte agli imprevisti, in un mondo che cambia così rapidamente, anziché preparare alla competizione? Un altro esempio? L'occupazione. Le idee a sinistra compresa, sono ancora magrissime. Si presenta come soluzione la riduzione del tempo di lavoro. Ma io credo che non basta. Certo lavorare meno è una soluzione di civiltà. Non credo che possa affatto risolvere il problema dell'occupazione. Voglio dire che in tutti i campi la prima cosa da fare è creare una dinamica nuova, inventare qualcosa di più forte. Quanto avremmo da imparare dalla capa-

rità di adattamento delle vostre piccole imprese! E invece quel che vedo in tutta la vecchia Europa è una sorta di pusillanimità generale, di mancanza d'audacia. Anche dove sono al governo i socialisti. Ci si atarda a volte a cercare di resuscitare l'idea di una vecchia sinistra statalista. Quando avremmo invece bisogno di trovare un'impalcatura ideologica del tutto nuova. Ebbene, io sono convinto che tutto quel che riguarda l'immaginazione, l'intelligenza, i rapporti tra individui debba diventare dominante nel discorso di una nuova sinistra europea. Che sia un po' meno social-economicista e in compenso sappia nuovamente farsognare, farsperare.

Ma l'economia...
L'economia di domani, è ormai evidente, sarà un'economia dell'immaginazione, delle idee. Dove la scommessa si vince o si perde se si è capaci di mobilitare energie intellettuali e talenti. Ce lo sta mostrando l'America. Mi rattrista che le istituzioni europee considerino queste questioni solo marginali, o attinenti solo alle politiche dei singoli Stati. Da quando non c'è più Delors è grigiore anche a Bruxelles. Prendiamo per fare un solo esempio, visto che abbiamo iniziato parlando di cinema, l'enorme campo degli audiovisivi, che sarà al centro di una discussione a Venezia, dove spero di incontrare il vostro Veltroni. Ricorderete che ero stato io da ministro della cultura di Mitterrand a introdurre il tema della creazione intellettuale nelle discussioni in seno alle istituzioni europee, e a introdurre nel trattato di Maastricht un paio di articoli che ufficializzano la competenza europea in questo campo. E dire che la prima volta che in quella sede ho parlato di cinema mi avevano preso per pazzo. Ma dico che ora bisogna fare un passo in avanti, andare molto oltre tutto quello che si è fatto. Perché non trattare i media, il cinema, l'audiovisivo alla stessa stregua in cui si tratta l'industria aeronautica o l'agricoltura? Penso ad esempio che bisognerebbe dedicare l'1% dei fondi strutturali ad una politica di rilancio dei cinema nazionali. Nominando una personalità di grande competenza che abbia la missione di incoraggiare i Paesi membri a rinnovare la propria cinematografia, con un impegno da parte di ogni governo di contribuire ciascuno con due Ecu per ogni Ecu stanziato dalla Comunità. Una sorta di Monsieur Cinema europeo...

Scusi ma la sua è un'autocandidatura?

Non ho proposte da fare sul nome. La persona si troverà. Quel che ci vorrebbe è qualcuno che guidi un piccolo comando che salvi questo che è uno dei settori in cui è in gioco l'immaginazione. Che è, ripeto, la principale risorsa economica del futuro. Basta leggere quel che scrive il ministro del lavoro di Clinton, Reich: le nazioni che riusciranno a competere saranno quelle che più investiranno nell'intelligenza e nell'immaginazione... L'hanno capito anche in Giappone. Sarebbe ora lo capissimo in Europa.

L'ARTICOLO

Clinton, la sfida per far fronte al nuovo secolo

UMBERTO RANIERI

CLINTON GIUNGE all'appuntamento elettorale in condizioni che nessuno dei suoi predecessori recenti aveva conosciuto. L'economia funziona. Nei settori ad alta tecnologia - le chiavi d'ingresso nell'industria del XXI secolo - gli Usa sembrano in grado di vincere le sfide della competitività. L'inflazione e i tassi di interesse sono a livello più basso da un quarto di secolo. Milioni di nuovi posti di lavoro sono stati creati negli ultimi quattro anni. «The explosion of job growth» appare la carta vincente dei democratici. Cifre da capogiro per un'Europa bloccata nella morsa tra alta inflazione, bassa crescita, abnorme disoccupazione e inchiodata nella disputa astratta sul calendario di Maastricht. Ma è sul terreno difficile del welfare che Clinton è riuscito a contenere l'iniziativa dei repubblicani. Ha «tolto il tappeto sotto i piedi a Dole» aprendosi alla revisione di un modello di Stato sociale, quello americano, che ha ruotato essenzialmente su solidarietà e sui trasferimenti monetari «passivi» del governo centrale. In questa vicenda Clinton ha confermato le sue doti tattiche dichiarandosi disposto, nei mesi scorsi, a discutere la proposta di riforma delle politiche sociali avanzata dal governatore del Wisconsin, Thompson, autore del motto «amare con severità» che riassume la linea di cambiamento delle politiche sociali sostenuta dai conservatori. Poi, dopo due rinvii, ha firmato il progetto di legge presentato dal Congresso a maggioranza repubblicana che avvia la svolta. Poteva fare diversamente? Sarebbe stato un suicidio elettorale! Non solo. Avrebbe consentito all'estremismo ultraliberista di rilanciare una grossolana offensiva antiwelfare. Questa volta con poche possibilità di contrastarla.

Del resto, la decisione del giugno 1995 che impone di raggiungere il pareggio del bilancio nel 2002 non lasciava molti margini. Per procedere in questa direzione in modo equilibrato e non distruttivo e non lasciare campo libero all'isterismo antisociale di Gingrich, Clinton doveva mostrare con i fatti di essere in grado di avviare la riforma di quel patto sociale che aveva avuto origine nel New Deal. Muovendo in questa direzione i democratici fanno i conti con una duplice esigenza. Prima di tutto quella economica. Se, come sostiene nel suo nuovo libro Paul Kennedy, l'impegno degli Stati Uniti del XXI secolo è di accrescere la produttività pro-capite per assicurare un più equilibrato sviluppo, ritardare la riforma del welfare condiziona seriamente l'economia americana nella competizione globale. E l'altro aspetto, quello politico culturale. Non si tratta solo di risparmiare. Va superata un'idea di solidarietà sociale che si esaurisce nell'azione dello Stato; vanno fatte emergere nuove forme di socialità, non va sottovalutata la disincentivazione dello spirito di iniziativa individuale che è l'effetto perverso delle politiche assistenziali.

Sono temi presenti nelle riflessioni di intellettuali conservatori non radicali, dagli editorialisti del Wall Street Journal, a Francis Fukuyama, oggi tra gli animatori della destra colta americana. In conclusione. La riduzione dell'ultimo presidente democratico del «secolo americano» ad una sorta di Zelig pronto a ogni giravolta non è convincente.

LA SPREGIUDICATEZZA non fa difetto a Clinton. C'è chi ha scritto che egli combini lo charme di Roosevelt con il carattere politico di Nixon! Tuttavia le chances di successo dei democratici hanno origini di fondo. I conservatori nei paesi chiave della offensiva neoliberista sono sulla difensiva. Le società che hanno conosciuto una lunga permanenza della destra al governo si dibattono ancora con i temi irrisolti dei deficit pubblici. Le politiche supply side non hanno funzionato. È un improbabile tentativo, quello di Dole, di riesumare i miti della reagan-economics proponendo risanamento del deficit, vertiginosi sgravi fiscali, ripresa della economia: la quadratura del cerchio! Sarebbe tuttavia un errore se le difficoltà dei conservatori conducessero a sottovalutare le novità intervenute con la rivoluzione liberista in Europa e negli Usa o la fondatezza di alcuni temi da essa sollevati.

In verità, più che «obiettivi repubblicani educatori» Clinton è alla ricerca di risposte efficaci a questioni che oggettivamente si pongono: dalla limitazione del potere del governo federale alla riforma della sicurezza sociale, dall'indurimento della lotta alla criminalità alla promozione di culture che rinsaldino i legami familiari, alle qualità dell'educazione.

Lo scontro politico e il confronto su tali questioni tagliano trasversalmente il paese e i gruppi tradizionali. Sono adeguate le risposte? La politica è ancora in grado di fornire un punto di riferimento o, come sostiene qualcuno, «è piccola cosa rispetto ai mutamenti nella cultura e nella vita sociale che decidono in misura molto maggiore del benessere dei cittadini?» Qui giungiamo al cuore del dilemma americano.

Per prepararsi al nuovo secolo e far fronte alla competizione planetaria, scrive Paul Kennedy, l'America ha bisogno di profonde trasformazioni. Tirare avanti comporterebbe un lento ed inarrestabile declino. C'è consapevolezza di ciò? O magari ha ragione chi sostiene che «il paese ha bisogno di una Pearl Harbour pacifica che faccia prendere coscienza agli americani dei guai in cui si trovano?». Forse non sarà il caso di giungere a tanto. L'America ha mostrato una capacità straordinaria in questo secolo di fare i conti con le novità e le sfide. E l'hanno mostrata anche i democratici chiamati oggi a contrastare l'ultraliberismo accettando, allo stesso tempo, le prove della modernizzazione e della innovazione. Ce la faranno? Certo è appena il caso di ricordare, in queste ore, che non saranno i facili slogan delle convenzioni elettorali a determinare il salto di qualità necessario nella classe dirigente e nella consapevolezza della portata del

DALLA PRIMA PAGINA

Costringerli alla resa

rebbe la nascita di un regime. In mancanza di un indirizzo - del governo, del capo dello Stato, del Parlamento - che dica a noi cittadini se con la mafia dovremo ancora convivere o se ce ne potremo liberare, qualsiasi commento sugli avvenimenti di questi giorni resta, a mio parere, praticamente inutile. Dobbiamo discutere ancora dei «pentiti»? Ebbene sì, sono più di seimila, tra i protagonisti e i familiari, e forse l'anno prossimo saranno diecimila («diecimila posti di lavoro creati al Sud», potrebbe intitolare Feltri) e non c'è alcun paese al mondo che viva una simile situazione. Tra i seimila transfughi dell'esercito della malavita, c'è di tutto: c'è il furiere, c'è il colonnello, l'irregolare, ci sono gli ex capi degli incursori, alcuni ex generali, qualche ambasciatore, un ministro del tesoro in carica fino a poco fa.

Hanno detto molto, ma sicuramente non tutto. Però hanno fatto sì che Cosa Nostra sia stata messa in rotta; talmente in rotta che oggi Cosa Nostra, per sopravvivere può logicamente pensare solo di ingrossare le fila dei «pentiti», per intorbidire, deviare, rallentare. Altre strategie non ha: militarmente è debolissima, politicamente è al bando, internazionalmente è fuori gioco. Se voi foste Cosa Nostra, non fareste la stessa cosa? E non vi fareste delle grosse risate nel vedere che ogni vostra sparata va in prima pagina sui giornali? Violante sull'aereo che tratta segretamente con Brusca se l'erano quasi bevuta. Falcone ucciso perché Andreotti non diventasse presidente della Repubblica è diventato tema del giorno, senza che si sia scomodato neppure un mafioso. Contro De Gennaro (bestia nera di Costa No-

stra da dieci anni almeno, perché l'ha messa al tappeto) sono tornati fuori i soliti, come da dieci anni a questa parte, e hanno poi ritirato la mano solo per prepararsi ad alzarla la prossima volta.

Il vero fatto è che con 6.003 «pentiti» non si può vivere. È difficilissimo gestirli ed è altrettanto difficile non metterli sotto protezione. Se un qualsiasi Tizio di Brancaccio rivela che ha fatto una rapina con Caio e Sempronio, occorre proteggerlo, perché altrimenti, a casa sua a Brancaccio durrebbe poco. Ma Tizio, oltre a quell'episodio non sa molto altro e ora che sta in Friuli con moglie, figli, la suocera e un cugino, vuole anche sapere come vanno i suoi affari a Brancaccio. E se ne frega della lotta alla mafia, perché lui aveva solo il problema di salvare la pelle.

Tizio deve essere protetto? È ovvio che deve essere protetto, anche perché senza Tizio non sarebbero stati presi Caio e Sempronio. Qualcuno propone di lasciarlo lì a Brancaccio, in attesa che gli ammazzi no la moglie e che Santoro porti le

telecamere in casa, accusando lo Stato che non l'ha protetto? E così è per tanti, tantissimi, dei seimila. Totò Cangemi, che era membro della Cupola di Cosa Nostra, però, è diverso da Tizio di Brancaccio. E Brusca ancora di più. E Riina, quando sarà il suo turno, ancora di più. È logico che da questi personaggi ci si aspetti di più, ci si aspetti tutto, se vogliono avere protezione. Così come è sacrosanto che la protezione sia stata tolta a Felice Maniero, l'ex capo della mafia veneta del Brenta, dato che il Maniero faceva la bella vita e si faceva beffe delle regole del suo contratto. Ma, di nuovo, il vero fatto è che, essendo così tanti i «pentiti», la situazione diventerà sempre più ingovernabile ed è già un miracolo che i fatti di sangue che riguardano i «pentiti» siano così pochi e che le «vendette dei pentiti» riescano ad essere spesso sventate. Per cui ogni modifica di legge che tuteli, dia maggiore rigore, vagli le dichiarazioni, gradui i benefici è naturalmente necessaria, ma questa non sarà mai definitiva e non ci posso-

no essere utili le esperienze di altri paesi, dato che la situazione italiana è del tutto anomala.

Il rischio vero cui si va incontro (forse quello in cui già siamo) è quello di una situazione torbida, senza fine, di corleonesi, «ndrangheta» o camorristi semi-pentiti, semi-arrestati, molto loquaci, sullo sfondo di processi senza prevedibili fine. Questo sarebbe, di fatto, il nuovo modo di essere di Cosa Nostra: ed è, come si è visto in questi giorni, ancora di notevole potere. Se continua così, semplicemente succederà che non si saprà più chi è il nemico. Ed è per questo che, secondo me, una dichiarazione di intenti del nostro governo non sarebbe scandalosa, ma benvenuta. Darebbe un obiettivo, perlomeno. Come quando Kennedy disse che l'uomo sarebbe andato sulla Luna; e poi ci andò davvero.

[Enrico Deaglio]

P.S. Visto che ci siamo, sarebbe davvero scandaloso «chiudere» Tangentopoli facendosi versare dagli inquisiti per falso in bilancio una cifra equivalente a 20-30.000

miliardi? Come si sa, il progetto circola, la cifra è stata fatta e non smentita, sottolineando che 20-30.000 miliardi equivalgono ad una Finanziaria (cioè pensioni, ticket, Maastricht). Il governo ha, ufficiosamente, detto che non se ne parla, per motivi etici. Il «pool» di Milano, idem, perché con un condono (anche se immenso) si darebbe un colpo di spugna su quattro anni di inchieste. Vero; ma è anche vero che quattro anni di inchieste che hanno messo al centro la moralità della vita pubblica non hanno alzato automaticamente il tasso di moralità pubblica, con il più famoso degli inquisiti che ha preso il venti per cento dei voti alle elezioni e il presidente della più importante azienda italiana che lo è diventato proprio perché inquisito. E, dunque, sarebbe davvero così grave se, in attesa di maggiore moralità, gli inquisiti versassero 20-30.000 miliardi? O non sarebbe forse la prima volta che dei ricchi riconsegnano il malto, senza spargimento di sangue.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Luciano Zolli
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Piero Spataro (Unità 2)
"L'Ansa Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Operaio tossicodipendente trovato senza vita nel centro
«Siamo tutti sconvolti, è la prima volta in vent'anni»

Ricoverato muore a Villa Maraini

Francesco D'Andria, un giovane tossicodipendente di 25 anni, è morto ieri mattina alle sette nel centro notturno di Villa Maraini, dove dormiva da alcuni giorni. Durante la notte il ragazzo era stato soccorso per una overdose, ma sembrava che la terapia d'emergenza a cui era stato sottoposto avesse avuto effetto. Per i medici del centro, però, la morte di Francesco non è stata causata dal mix di eroina e Roipnol, ma da una crisi legata alla malattia di cui soffre.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Quattro giorni fa aveva chiesto aiuto al camper antidroga che staziona abitualmente in piazza dei Cinquecento, e gli operatori della fondazione Villa Maraini erano riusciti a trovarlo in poche ore un posto letto nel centro notturno. Ma l'altra sera, quando è tornato al dormitorio, Francesco stava male. Overdose da eroina e Roipnol, hanno subito intuito i medici del centro, purtroppo abituati a emergenze del genere. Ma dopo una notte di cure, quando sembrava che il peggio fosse passato, il ragazzo è morto sotto gli occhi degli operatori, impotenti.

Un overdose sfuggita al controllo dei medici? Sarebbe la prima volta che accade, a Villa Maraini. E per la fondazione, da anni impegnata nell'assistenza diretta ai tossicodipendenti della Capitale - con numeri da primato per quanto riguarda proprio gli interventi su persone in overdose - potrebbe essere un gravissimo smacco. Ma gli operatori del centro spiegano che no, non è possibile che si sia trattato di una overdose, ma di un infarto dovuto alle pessime condizioni di salute del giovane, che soffre anche di una gastrite erosiva. E ricostruiscono gli ultimi giorni di vita di Francesco, uno dei tanti sbandati che approdano ogni giorno alla stazione Termini, con la speranza che forse a Roma troveranno qualcosa: amici, un aiuto, o forse solo un modo di sopravvivere.

Francesco era di Salerno, aveva venticinque anni, e si buccava da undici. A Roma era già venuto altre volte: nel '95, per quattro mesi, aveva frequentato la comunità di Don Picchi. Nel giugno scorso era uscito dal carcere, e ultimamente aveva trascorso qualche giorno in ospedale, già a Salerno, per una gastrite erosiva. Poi, dopo essere stato dimesso il

23 agosto, era tornato nella Capitale. Martedì scorso aveva preso contatto con la «unità di strada» di Villa Maraini, proprio di fronte alla stazione Termini. Il ragazzo ha chiesto un posto dove dormire, e gli operatori del camper sono riusciti a trovarlo subito un letto nel centro notturno della fondazione, che ospita abitualmente una quindicina di persone a notte.

Per due notti Francesco è tornato a dormire al centro, mentre di giorno bighellonava per Roma, probabilmente alla ricerca di droga (la politica di «riduzione del danno» intrapresa da Villa Maraini non prevede re-

strizioni per gli ospiti - tranne quella di introdurre droghe o armi nell'edificio - ma si basa solo sulla partecipazione volontaria ai programmi terapeutici). La giornata di giovedì, invece, il ragazzo l'ha trascorsa nel «centro diurno», insieme ad altri giovani come lui che cercano un'alternativa alla strada.

Al momento di andare a dormire, però, Francesco si è sentito male. Agli operatori del centro che lo assistevano ha raccontato di essersi iniettato una dose di eroina e di aver preso anche del Roipnol. Dopo averlo tenuto sotto osservazione, a mezzanotte il medico di turno gli ha iniettato due fiale di Narcan - una sostanza antagonista degli oppiacei - per prevenire l'overdose. Due ore dopo, poi, un'altra iniezione di Narcan: «Il ragazzo camminava e parlava, sembrava essersi ripreso», spiega Ettore Rossi, un medico della fondazione - sicuramente aveva superato l'overdose. Ma verso le sette di ieri mattina, quando sembrava che la situazione fosse completamente sotto controllo, Francesco è spirato.

«Non è stata una overdose», ripete il dottor Rossi - «il nostro lavoro è proprio quello di evitare che ciò accada. Accettiamo persone in qualsiasi condizione. Se quando arrivano qui sono fatte, le teniamo in osservazione. No: si è trattato di un infarto, probabilmente ha avuto una crisi acuta di una malattia che non conosciamo, forse proprio quella gastrite erosiva di cui soffriva». Intanto, anche la polizia esclude per il momento la morte per overdose: «La prima autopsia ha parlato di decesso per collasso cardiocircolatorio dovuto a cause naturali - ha spiegato Aldo Vignati, che dirige il commissariato di Monteverde - ma vista l'età della vittima il magistrato ha chiesto altri accertamenti».

Siamo profondamente addolorati per quanto è avvenuto - è il commento di Massimo Barra, direttore della fondazione - Villa Maraini è l'unica struttura che è disposta a «sporcarsi le mani» e ad accogliere chiunque, in qualunque condizione, in ogni momento. Con la morte ci confrontiamo quotidianamente nel nostro lavoro. È un dramma che mettiamo in conto, e che per la prima volta in vent'anni ci ha sorpreso».



La tubatura idrica rotta durante i lavori in via del Quirinale

ANSA

Getto d'acqua di cinque metri durante i lavori dell'Enel

Guasto Acea sul Quirinale

■ Un getto d'acqua alto cinque metri sotto le finestre di Oscar Luigi Scalfaro, in via del Quirinale. Un guasto spettacolare che ha fatto rimanere con il naso all'insù decine di turisti che passeggiavano accalcati e che per un po' si sono potuti beare della vista del getto fresco, fin quando gli operai, dopo un'ora circa, non sono riusciti a riparare il guasto.

Il getto d'acqua di quasi cinque metri si è alzato ieri alle 11,30 a via del Quirinale, a causa della rottura di una conduttura durante i lavori per la linea dell'alta tensione avviati dall'Enel da alcune settimane nella zona. Secondo una prima ricostruzione, l'incidente sarebbe avvenuto in seguito al tentativo degli operai della Acea di riparare una perdita. Facendo lo scavo i

tecnici dell'Enel infatti avevano notato una forte umidità e così, dopo un sopralluogo, si è capito che alcune tubature dell'acqua individuate nel tratto di scavo perdevano. Pur trattandosi di piccole perdite era comunque necessario intervenire perché, elementari norme di sicurezza, impedivano l'installazione dei cavi dell'alta tensione.

«Per eliminare la perdita - ha spiegato un responsabile dell'impresa cui l'Enel ha dato l'appalto dei lavori, il Consorzio Cias (Alcatel Italia Sarapalli Spa) - avevamo chiesto l'intervento della Acea, ma quando gli operai hanno chiuso la «saracinesca» che regola il flusso d'acqua la conduttura è saltata». Il getto ha colto di sorpresa anche gli operai e per fer-

marlo ci è voluta circa un'ora.

«Si tratta di un banale incidente - ha detto Mario Schina, l'uomo delle «buche» braccio destro dell'assessorato capitolino ai Lavori Pubblici Esterio Montino, giunto sul posto per una verifica. Il presidente dell'Acea, Fulvio Vento, ha assicurato che in poche ore sarà tutto risolto». In effetti la conduttura è stata riparata e gli operai ora dovranno controllare tutta la tratta per evitare che lungo il percorso degli scavi programmati dall'Enel possano ripetersi incidenti simili. La posa dei cavi dell'alta tensione infatti richiede precauzioni particolari e quindi un incidente come quello di ieri può rappresentare un campanello d'allarme tale da far immediatamente scattare ulteriori controlli.

Il Codacons

«L'Atac ruba minuti sui biglietti»

■ Il Codacons ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica per chiedere se l'Atac possa essere ritenuta responsabile di truffa o appropriazione indebita nei confronti degli utenti che viaggiano con il Bit, il biglietto integrato a tempo. Secondo l'associazione infatti il malfunzionamento delle timbratrici installate sugli autobus riduce l'orario di validità del biglietto a tempo dai 75 minuti nominali, costringendo spesso i cittadini a timbrare un altro biglietto per evitare il rischio di essere multati.

Per supportare l'esposto, presentato dall'avvocato Carlo Rienzi e da Patrizio Pavone, il Codacons ha incaricato due associati di compiere verifiche su alcune linee, tra le quali il 246 e il 490. Stando all'associazione, i risultati hanno dato ragione alle lamentele ricevute dal Codacons: la stampa dell'ora di timbratura, dice l'esposto «risulta essere sempre in ritardo rispetto all'orario reale» così che l'utente si può vedere «derubato di svariati minuti», da 6 sino a 20. Oltre all'esposto, il Codacons ha chiesto al sindaco Rutelli di risarcire gli utenti portando per tre mesi la durata del Bit da 75 a 100 minuti.

L'Atac replica che il malfunzionamento è dovuto agli scossoni e ai vandalismi ma che «non esiste un guasto a senso unico». Inoltre per mettersi al riparo dall'inconveniente, secondo l'azienda, l'utente può segnalare ai controllori i quali verificano l'orario effettivo indicato dal meccanismo.

Il ricorso ai verificatori dei titoli di viaggio, afferma l'Atac, è utile anche nel caso l'utente si trovi su di un mezzo diverso da quello nel quale ha timbrato il biglietto. Indicando la linea sulla quale è avvenuta la validazione, è possibile verificare l'effettivo orario riportato dalla vidimatrice. L'Atac stima che il 20 per cento circa delle 4.500 riparazioni annuali ai meccanismi segnalano installati sugli autobus siano dovute a guasti provocati da atti di vandalismo. L'Atac infine sottolinea che la durata del biglietto a tempo a Roma è superiore a quella in vigore in tutte le altre città italiane ed il suo costo è il più basso. Sulla vicenda è intervenuto anche il consigliere comunale del Pds Enzo Foschi che, pur riconoscendo fallo e lacune dell'Atac, accusa il Codacons «di aver scatenato contro il Comune una personalissima guerra forse da mettere in relazione con le elezioni del difensore civico».

Azienda S. Camillo Nuova divisione da lunedì

Lunedì mattina, nell'azienda ospedaliera San camillo-Forlanini, entrerà in funzione la seconda divisione di medicina generale ad indirizzo post-acute. Il direttore generale, Domenico Stalteri, ha precisato che la nuova divisione è destinata ad accogliere pazienti che hanno superato la fase acuta della malattia, ma che non sono ancora in condizione di essere dimessi dall'ospedale. Il nuovo reparto, che disporrà di 24 posti letto, va ad aggiungersi a quello già in funzione dal primo febbraio di quest'anno, quando fu aperta la prima divisione di medicina generale ad indirizzo post-acute (che ha 30 posti letto). Presto queste due divisioni verranno trasferiti prevalentemente pazienti in cura nei reparti di alta specialità e di terapia intensiva.

Opel Astra Climatic

Nuovo 1.4 16V 90CV

L. 25.110.000*

.Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

OFFICIAL SPONSOR

EURAUTO CONCESSIONARIA OPEL

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed assistenza.

OPEL

Agosto 1946: nell'Italia ancora occupata dagli alleati un gruppo di partigiani riprende le armi

È buio profondo quando una settantina di ex partigiani su un paio di camion e una jeep arrivano sulle aie delle poche cascinie sparse sul bricco di Santa Libera. Bussano alle porte e i contadini, svegliati di soprassalto, rivivono come in una sorta di allucinazione le immagini che nei due anni precedenti avevano popolato le interminabili giornate della guerriglia nelle Langhe. Dai camion vengono scaricate armi, qualche fucile mitragliatore, molti mitra, munizioni, scatole di carne, pasta, coperte. Che stava succedendo in quella notte del 20 agosto 1946, lassù tra i vigneti e i campi che da Santa Libera, una piccola frazione dominano la valle del Belbo e quel grande paesone, Santo Stefano, luogo natale di Cesare Pavese, e località che Beppe Fenoglio avrebbe reso celebre, di lì a qualche tempo, nel suo indimenticabile «Partigiano Johnny»?

Era accaduto che ad Asti il capitano Carlo Lavagnino, comandante della polizia ausiliaria (personaggio dall'ambiguo passato, come si apprenderà in seguito) era stato sostituito da un ufficiale proveniente dalle file dell'ex polizia fascista dell'Africa Orientale. Un provvedimento che stava diventando abituale all'epoca, dopo che alla guida del governo era stato chiamato, nel dicembre 1945, Alcide De Gasperi.

Pur essendo ancora composto da comunisti e socialisti (Pietro Nenni era vice presidente del Consiglio e Palmiro Togliatti ministro di Grazia e Giustizia) quel gabinetto a guida democristiana aveva imboccato la strada della «normalizzazione» post bellica, che in più di una circostanza finiva per assumere i contorni della «restaurazione». Nell'amministrazione dello Stato, nelle prefetture, nella magistratura e nella polizia, stavano rientrando ai loro posti i vecchi apparati del ventennio fascista, e in alcuni casi persino esponenti della Repubblica nazifascista di Salò.

Era forse l'inevitabile prezzo che l'Italia, ancora occupata militarmente dagli eserciti alleati, doveva pagare per la sua dislocazione nell'area occidentale. Un paese, devastato dalla guerra, in preda alla fame, all'inflazione, alla polverizzazione dei risparmi, con masse crescenti di disoccupati, che poteva sperare di sopravvivere solo con l'aiuto alimentare ed economico degli Stati Uniti. Un indispensabile ossigeno che sarebbe stato erogato però a precise condizioni politiche: forte contenimento dell'influenza delle sinistre, graduale o progressiva assegnazione dei centri di potere alle forze moderate, segnatamente della Democrazia Cristiana, considerata da Londra e da Washington una sicura diga contro i pericoli di un'eversione comunista. La logica degli accordi di Yalta e i primi segnali di forti contrasti tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica di Stalin non consentivano, del resto, possibili alternative.

Palmiro Togliatti, segretario del Pci, era il primo ad esserne consapevole e a perseguire solo obiettivi possibili: la stentata vittoria della Repubblica, il 2 giugno 1946, aveva dimostrato quanto diviso e spaccato fosse il paese, con un Sud ancora in netta maggioranza monarchica, e come il famoso *vento del Nord* partigiano e desideroso di radicali cambiamenti economico-sociali, si stesse progressivamente affievolendo. Nel giugno di quell'anno era stata sancita ufficialmente la fine del ministero dell'epurazione, con la rinuncia ai profondi rinnovamenti degli organismi statali, così fortemente sognati dall'Italia resistenziale. E sempre in quel mese Togliatti, nella sua veste di ministro della Giustizia, aveva emanato una grande amnistia per i reati di guerra compiuti dai fascisti durante la lotta di Liberazione e per quelli commessi dai partigiani nei giorni immediatamente successivi all'insurrezione del 25 aprile. Una decisione che aveva destato profonda emozione e sdegno soprattutto tra gli ex combattenti della Resistenza, sempre più delusi per gli scarsi frutti generati dalla loro decisa e sanguinosa battaglia contro gli invasori tedeschi e i loro alleati di Salò. Ma la grande maggioranza degli italiani aveva accolto favorevolmente quel provvedimento, che intendeva essere un segnale di pacificazione dopo gli odi e le crudeltà di una drammatica guerra civile, e un contributo alla ripresa della vita democratica, ansiosamente desiderata da quanti anelavano alla



I ribelli



Pietro Nenni e a destra Alcide De Gasperi, qui in alto e in copertina immagini di ex partigiani durante la ribellione di Santa Libera. Le due foto sono state concesse gentilmente da Gianni Rocca



di Santa Libera

ricostruzione del paese.

Quello era dunque il clima in cui nacque ad Asti il «caso Lavagnino», un pretesto che trasformò un gruppo di partigiani locali in nuovi «ribelli», facendo esplodere risentimenti, rabbie e frustrazioni che si erano andate accumulando sin dal maggio 1945, quando le formazioni militari resistenziali erano state bruscamente sciolte con l'obbligo della consegna delle armi. Non tutte, però, erano state restituite: una parte finì interrata, celata in segreti nascondigli, per essere riutilizzata in caso di rigurgiti neo-fascisti contro la libertà appena riconquistata.

La linea ufficiale del Partito comunista, in particolare di Togliatti, era decisamente contraria ad ogni avventurismo mirante a risolvere le questioni politiche col ricorso alla forza e a conati insurrezionali. Pesava nel giudizio del segretario del Pci non solo la collocazione internazionale dell'Italia, ma lo spettro della tragedia greca, nella quale erano finiti travolti i comunisti di quel paese, ribellatisi insensatamente, in nome della rivoluzione sociale, alle forze alleate che avevano cacciato i nazisti. Il pericolo di cadere nello stesso errore fu più volte esplicitato da Togliatti in pubblici discorsi con una netta ed inequivocabile condanna di ogni gesto sedizioso che potesse turbare la convivenza pacifica degli italiani. E non a caso manifestò più volte la sua diffidenza nei confronti di quegli esponenti di partito (come Pietro Secchia) e di quegli ex comandanti partigiani che rivendicavano libertà d'azione

GIANNI ROCCA

mantenendo in vita un'organizzazione collaterale, ancora legata a pratiche e finalità clandestine.

I capi della rivolta di Santa Libera non erano in effetti né famosi comandanti partigiani, né esponenti del Pci locale: erano ragazzi giovanissimi, privi di un disegno politico, oggi si direbbe profondamente «incalzati», ma consapevoli che il loro clamoroso gesto di protesta e di ribellione avrebbe scosso il paese. In particolare quello che divenne subito il loro leader riconosciuto, Armando Valpreda (nome di battaglia Armando) un astigiano di 23 anni, geometra e tecnico di fabbrica, nella prima intervista ad uno dei molti giornalisti saliti sul bricco di Santa Libera, dirà: «Non vogliamo fare del ribellismo romantico per spirito di avventura. Noi siamo gente che si vanta di sapere quello che vuole». Lui e gli altri che lo seguivano erano «ornati in montagna» con un atto che non poteva non provocare profonde ripercussioni. Le armi di cui si erano dotati erano state sottratte alla caserma di polizia di Asti, e della settantina di ribelli circa la metà era formata da poliziotti che avevano disertato.

Quando il 21 agosto si diffuse la notizia della sedizione, le prefetture e le questure di Asti e di Cuneo, componenti della zona, diramano fonogrammi allarmati al ministero dell'Interno. Da Roma partono subito ordini perentori e nel corso della giornata reparti dell'esercito, dei carabinieri e della Celere cominciano a convergere verso l'Astigiano. Due carabinieri motociclisti salgono a Santa Libera e vengono fermati a uno dei posti di blocco, presidiati dai mitragliatori dei ribelli: riescono a consegnare un ultimatum del responsabile della pubblica sicurezza in Piemonte che intima la consegna delle armi entro la mezzanotte del 22; in caso contrario sarebbe ricorso all'uso della forza.

Agli insorti cominciano a giungere i primi rinforzi oltre alle adesioni di comandanti partigiani del Piemonte e di varie sezioni dell'Anpi (l'associazione che raggruppa gli ex resistenti). E contemporaneamente i responsabili regionali e locali del Pci danno vita a una pervicace e sottile «strategia del ragno» per isolare i ribelli ed evitare che il movimento dilaghi a macchia d'olio. Celeste Negarville, segre-

bilità decisionali spettano al suo «vice», Pietro Nenni. Il vecchio leader socialista scriverà in quelle ore una delle sue pagine più belle: sente di essere l'ago della bilancia, perché nello stesso tempo impersona lo Stato che va difeso e la Resistenza di cui è esponente di grande prestigio per la sua ventennale lotta al fascismo. Invita tutti gli organi dipendenti dagli Interni e dalla Difesa a mantenere la calma e ad evitare atti di forza; contemporaneamente lancia l'idea di una trattativa diretta con una delegazione dei ribelli, rafforzandola con un telegramma agli uomini di Santa Libera: «Chiedo ai partigiani di avere fiducia, di rientrare nella legalità e nell'ordine e di attendere le decisioni del governo sulle rivendicazioni dei partigiani che sto esaminando con cuore di fratello». Nenni sa che il tempo sta lavorando contro il suo tentativo di mediazione: i «falchi» del governo, appoggiati da gran parte della stampa, chiedono un intervento risolutore dell'esercito. Nel suo diario, quella sera del 22 agosto, il vicepresidente del Consiglio annota: «Se si dovesse arrivare all'uso delle armi sarebbe per me intollerabile»; e non nasconde ai suoi collaboratori che in quel caso si dimetterebbe.

Il giorno dopo, 23 agosto, la situazione pare sbloccarsi. Davide Lajolo (Ulisse), ex comandante partigiano e all'epoca redattore capo de *l'Unità* di Torino, con l'aiuto di altri riconosciuti capi della Resistenza astigiana, riesce a dividere il fronte degli insorti. Il capitano Lavagnino, con i suoi poliziotti, rientra ad Asti, ponendo fine alla ribellione e riconsegnando le armi. Quella stessa sera su un vecchio Dakota, messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio, parte da Torino alla volta di Roma una autorevole delegazione di ex comandanti partigiani guidata da Isacco Nahoum (Milan) e di cui fanno parte il sottosegretario alla Difesa Cino Moscatelli (leggendario comandante delle divisioni garibaldine della Val d'Ossola), Primo Rocca, diventato in quelle ore il portavoce dei ribelli, e Onorino Nosenghi (Ken), uno dei duri di Santa Libera. La linea morbida di Nenni, con il deciso appoggio del Partito comunista, nazionale e piemontese, comincia a dare i suoi frutti. Dal mattino del 24 prendono il via a Roma le trattative, rese difficili dall'estendersi nel Nord di altri focolai di protesta e da sempre nuovi arrivi di ribelli a Santa Libera. De Gasperi, rientrato da Parigi nella capitale, manifesta una malcelata diffidenza nei confronti delle scelte di Nenni, che lo induce ad un atteggiamento freddo e distaccato nei confronti della delegazione, durante un rapido incontro. Ma Nenni non demorde: promettendo l'impunità per gli autori della sedizione e concrete misure in ordine alle pensioni di guerra e al riconoscimento, ai fini amministrativi, del periodo partigiano e dei relativi gradi militari in esso ricoperti, ottiene il tanto desiderato disgelò. «Li ho affrontati - ricorderà ancora nel

suoi diario - sul terreno della ragione e del sentimento... Ho detto loro che un atto di rivolta avrebbe provocato l'intervento alleato e gioverebbe all'interno alle forze reazionarie... e che se non deponavano le armi a me non restava che dimettermi».

Prima di ripartire quella sera stessa con parte della delegazione (l'altra rimaneva a Roma per concordare i dettagli dell'accordo) il comandante Primo Rocca rivolge alla radio un appello a tutti i partigiani italiani, nel quale, dopo aver accennato ai risultati conseguiti, li invitava alla calma «desistendo da ogni azione pregiudizievole ed evitando di lasciarsi adescare dai provocatori».

Restava l'ultimo nodo da sciogliere: convincere i ragazzi rimasti in armi a Santa Libera a porre fine alla ribellione. Cino Moscatelli si assume il delicato compito: il 25 agosto, una domenica, sale al comando di Armando Valpreda ed inizia una serrata e drammatica discussione che si protrae per molte ore: i capi ribelli non vogliono cedere, non si fidano del governo, sentono di avere dalla loro parte il nucleo più combattivo del movimento di protesta nato in tutto il Centro-Nord in quei giorni. Moscatelli alterna inviti alla ragionevolezza a crude descrizioni di ciò che potrebbe avvenire se la sedizione continuasse: intervento militare degli americani, scontri fratricidi fra italiani, irrimediabile spaccatura del paese. Lascia nel pomeriggio il presidio di Santa Libera con l'impegno di rivedersi l'indomani mattina per una decisione definitiva. Ma le sue argomentazioni hanno lasciato una decisione definitiva. Ma le sue argomentazioni hanno lasciato il segno: Armando Valpreda si è ormai reso conto che proseguire nel gesto clamoroso potrebbe diventare controproducente. Nel pomeriggio del 27 agosto i duri di Santa Libera rientrano ad Asti ponendo termine alla sedizione. In un pubblico comizio, che sancisce la fine dell'avventura, Valpreda dirà: «Noi rientriamo nella legalità non per paura di rappresaglie, ma per coscienza. Abbiamo capito che la nostra insistenza sarebbe stata scambiata per un tentativo di abbattere il governo democratico».

Due consigli dei ministri e un dibattito parlamentare chiuderanno definitivamente la vicenda, che avrà ancora per molti anni strascichi polemici e giudiziari. L'Italia, in quella fine d'agosto di cinquant'anni fa, aveva corso un serio pericolo di «grecizzarsi». Il senso di responsabilità di Pietro Nenni, dei dirigenti dei partiti della sinistra, e dei più autorevoli comandanti partigiani aveva evitato ancora una volta il peggio.

P.S. Ho voluto ricordare l'episodio di Santa Libera - di cui come giovanissimo giornalista fui testimone, e grazie alla puntuale ricostruzione degli avvenimenti recentemente edita da Laurana Lajolo, non solo perché ne ricorre il cinquantenario, ma per rinfrescare la memoria a quanti, di questi tempi, stanno riscrivendo la storia di quei tragici anni a loro uso e consumo (di comodo).



Un ritratto soave di FOLON

Bonelli confessa "HO CENSURATO TEX"

Il magico BRILLO e tutto il resto della ganga

E' SETTEMBRE E linus E' IN EDICOLA

VERSO MAASTRICHT

Un contenuto calco dei tassi bancari medi in luglio (il 24 di quel mese si è avuto il taglio dello 0,75% del tasso ufficiale di sconto) e la conferma della persistenza di una dinamica moderata nelle cifre dell'attività bancaria: sono le indicazioni che si possono trarre

Bankitalia: tassi in calo a luglio

dalle tavole mensili della Banca d'Italia sulle variabili monetarie e finanziarie relative a luglio. Per quanto riguarda i tassi, quello medio sui prestiti è sceso dal 12,24% di giugno al 12,11% di luglio (nel luglio 1995 il tasso medio sui prestiti era al livello del 12,91%).

«Autunno caldo» per Kohl e Chirac

La Buba: rigore anche dopo l'Uem

Chirac a colloquio con Kohl proprio nel momento in cui si accentuano le difficoltà economiche in Francia e Germania e tutti e due i paesi si ritrovano nel campo degli «inadempianti di Maastricht». Il presidente della Bundesbank, Tietmeyer, intanto, ammonisce: nessun annacquamento dei criteri di convergenza, piuttosto un rinvio dell'entrata in vigore dell'Uem se neppure Parigi e Bonn non ce la dovessero fare. I tedeschi insistono sul rigore anche per il «dopo».

dei tempi della ormai tutt'altro che lunga marcia verso la moneta unica. Sulla quale brilla, al momento una sola certezza: che, comunque vadano le cose, Francia e Germania dovranno continuare a navigare sulla stessa barca, altrimenti andranno tutti a fondo.

L'intervento di Tietmeyer

È la certezza dalla quale è partito, ieri, il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer in una intervista che gli è servita, fra l'altro, per dare una rinforzina ai paletti che i «cani da guardia della stabilità monetaria» (così vengono chiamati i responsabili della BuBa) hanno piazzato tutt'intorno alla posizione tedesca sull'Unione monetaria.

Il primo paletto è che alla Uem dovranno comunque aderire Francia e Germania. Poiché sappiamo che ambedue non sono in regola (ma Tietmeyer sorvola), viene da sé l'ipotesi di uno scivolamento dei tempi finché tutte e due non lo saranno. Il presidente è prudente, molto prudente: «Non posso neppure immaginare un inizio della Uem senza Francia e Germania», dice, ma rifiuta ogni «speculazione» sulla possibilità di un rinvio perché la sola ipotesi «potrebbe portare a ridurre nuovamente i necessari sforzi per il consolidamento delle finanze pubbliche». Tietmeyer mette comunque in guardia dalla tentazione di «evocare adesso lo scenario negativo» che si determinerebbe se al tempo dovuto «dovessimo stabilire che gli sforzi compiuti ancora non bastano» e dice di essere



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl con il presidente francese Jacques Chirac

Pfeil/Ap

Usa, boom degli ordini e Wall Street perde colpi

Il balzo dell'1,8 per cento di luglio, ampiamente superiore alle aspettative degli analisti, ha portato il valore degli ordini alle fabbriche al livello record di 317.63 miliardi di dollari su base stagionale. Una notizia che ha rafforzato la convinzione che la locomotiva Usa sta viaggiando più veloce del previsto, alimentando le paure inflazionistiche degli operatori. I mercati hanno reagito drammaticamente al dato, con i titoli trentennali del Tesoro Usa in calo di quasi un dollaro, con i rendimenti in aumento al 7,11 per cento, e l'indice Dow Jones della borsa di New York in ribasso di oltre 52 punti rispetto alla chiusura - già in forte calo - di giovedì. A contribuire alle aspettative inflazionistiche degli investitori, preoccupati per un possibile prossimo rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve, è stata anche la revisione al rialzo del dato di giugno a meno 0,7 per cento, contro l'iniziale stima di meno 0,9 per cento. A guidare il solido rialzo degli ordini alle fabbriche in luglio sono stati gli ordini di apparecchiature elettroniche e non (più 4,7 per cento dopo un aumento del 3,8 per cento in giugno) e dei metalli di base (più 1 per cento dopo il calo dello 0,2 per cento il mese precedente). A temperare il rialzo del dato è stata invece la flessione degli ordini nei trasporti e nella difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Che cosa diranno Jacques Chirac e Helmut Kohl sull'Europa e su Maastricht? Il presidente francese sarà a Bonn domani, per una delle consultazioni periodiche di routine, ma l'incontro cade in un momento molto particolare.

I conti non tornano

Per la prima volta Germania e Francia si trovano sulla stessa barca per quanto riguarda i criteri per l'adesione all'Unione monetaria. Ormai, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro federale delle Finanze Waigel l'altro giorno e i dati resi pubblici dagli istituti economici indipendenti, è quasi ufficiale che i conti di Bonn «disobbediscono» a due dei parametri di Maastricht: il deficit di bilancio è più alto del 3% del Pil e l'indebitamento corre al di sopra del 60% indicato come tetto. Poiché la Francia si trova nelle stesse condizioni (un po' chino meglio, forse, in fatto di debiti, ma con un deficit più difficile da tenere sotto controllo), tutti e due i paesi affrontano l'autunno con lo

stesso, gigantesco problema: come stringere ancora i cordoni della borsa senza deprimerne ancor di più la congiuntura (con l'effetto perverso, oltretutto, di dover affrontare poi le ulteriori difficoltà di bilancio dovute al minor introito fiscale) e, soprattutto, senza esporre a una contestazione sociale dirompente.

Le massicce manifestazioni di maggio e di giugno contro il «pacchetto Kohl» hanno già fatto intendere a Bonn che l'esperienza della protesta che l'inverno scorso squassò la Francia potrebbe ripetersi anche al di qua del Reno. Su tutti e due i paesi incombe la minaccia di un autunno caldo.

Ciampi: i soldi per le grandi opere ci sono

E invita Di Pietro a presentare subito tutti i progetti pronti

Per le opere pubbliche i finanziamenti «non mancheranno». Ciampi annuncia che i tagli della Finanziaria non pregiudicheranno l'accelerazione delle grandi opere nel Mezzogiorno per la ripresa dell'occupazione. E invita Di Pietro a presentare i progetti. I tagli della Finanziaria non saranno «inaccettabili». I sindacati contrari al salario d'ingresso nel pubblico impiego e per la Sanità ai tetti nella diagnostica in base al reddito.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Il ministro Carlo Azeglio Ciampi apre la borsa del Tesoro per le opere pubbliche. L'apre soprattutto perché i soldi dentro ci sono, trattandosi di iniziative in gran parte finanziate. E poi l'apertura dei cantieri significa occupazione, significa ripresa del ciclo economico perché lo sanno tutti - l'edilizia anche per la costruzione di grandi infrastrutture trascina altre attività produttive. E così ieri Ciampi dagli schemi del Tg1 ha invitato il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro a presentargli subito i progetti. Ha annunciato che per combattere la piaga della disoccupazione il governo punta sull'accelerazione dei lavori pubblici laddove più grave è il problema occupazionale e più carenti sono le infrastrutture, e cioè nel Sud: per quei progetti certamente non mancheranno i finanziamenti.

Investimenti per il Sud

Per Ciampi i posti di lavoro verranno inoltre dal circolo virtuoso tra stabilità dei prezzi e riduzione dei tassi d'interesse, da una Finanziaria «valida» e dal rientro della lira nello Sme. E così, quando sarà il suo turno a Palazzo Chigi nella trattativa con la troika - Prodi, Ciampi e Visco - sulla Finanziaria, il ministro dei Lavori pubblici non dovrà presentare una lista di tagli ma un programma credibile di investimenti.

Al ministero del Tesoro si smentisce che l'iniziativa sugli investimenti per il rilancio dell'occupazione

comporti un appesantimento di 2-3.000 miliardi della manovra di bilancio, che salirebbe a 35.000 miliardi. Infatti nella mattinata al Giornale radio Rai, Ciampi aveva ribadito che la manovra sarà di 32.400 miliardi e conterà «tagli nell'ordine previsto dal documento di programmazione economica finanziaria», cioè 21.000 miliardi. Non si tratterà di «sacrifici inaccettabili» dirà poi il ministro del Tesoro, ma di tagli «mirati a dare credibilità al paese». Ciampi raccomanda ai ministri che incontrerà a partire dal prossimo martedì, «un approfondimento responsabile e sereno» nell'individuare i tagli che permettano di raggiungere l'obiettivo dei 21.000 miliardi; che è il grande rebus di questa Finanziaria, impostata sulle molte piccole misure. E non ci saranno tagli nella scuola. Il ministero della Pubblica Istruzione smentisce una riduzione dei fondi del 25%, e anzi dice che per alcuni settori sono state aumentate le dotazioni.

Comunque il «pacchetto Pennacchi» contro gli sprechi darà 2.500 miliardi. Dal recupero dei crediti dell'Inps e dalle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico ne verranno altri 6.000. Il ministro della Sanità Rosy Bindi è disposta a porre un freno alla diagnostica e a rivedere il sistema delle esenzioni dai ticket, contribuendo con 1.500 miliardi. Ma Ciampi gli chiederà almeno un ulteriore ticket - la Bindi ha già risposto di no - sugli utenti con redditi medio-alti.

E si parla ancora di blocco del turn over nella pubblica amministrazione, in particolare nei Comuni. Il che trova contrario il segretario generale della Fp Cgil Paolo Nerozzi, argomentando che «un'ipotesi del genere produrrebbe degli effetti nefasti soprattutto al sud dove molti Comuni, rinnovandosi, stanno cambiando la natura del rapporto tra Stato e cittadini». La Cgil e la Uil sono pure contraria all'introduzione del salario d'ingresso nel pubblico impiego proposta dal presidente dell'Aran, Carlo dell'Aringa. Il segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli non è contrario «ad estenderlo nel sud, perché a livello nazionale non avrebbe senso, purché ciò avvenga nella logica della flessibilità, tanto nel pubblico quanto nel privato».

«Basta con i ticket»

Per la Sanità il segretario dei pensionati Uil Silvano Minniti si oppone alla reintroduzione di ticket per i pensionati. Sintonia con il ministro Bindi per le annunciate norme «antisprechi» da inserire nella prossima Finanziaria è stata manifestata dal segretario della federazione dei medici di famiglia Mario Falconi: «sul principio di limitare le analisi a quelle essenziali, attraverso la messa a punto di protocolli diagnostici siamo perfettamente d'accordo; ma il metodo che si sta attuando che è scorretto e improduttivo».

Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti dice che ci sono «50 probabilità su cento» che Prodi possa superare la Finanziaria. Per Bertinotti è di primaria importanza che «non si tocchino le pensioni e non si tagli la Sanità». «Non faremo discorsi ultimativi sulla Finanziaria - aggiunge - però vogliamo capire qual è il percorso sul quale il Governo intende avviarsi: non volete la patrimoniale? non volete tassare i Bot? bene, ma allora sappiate ridurre del 10 per cento, sul serio, l'evasione fiscale».

Le proposte dell'ex pm per sbloccare gli investimenti

Niente più magistrati-arbitri per le controversie sulle opere pubbliche, aggiudicazione delle gare sulla base di offerte uniche anche per i contratti a corpo, nessun automatismo nell'esclusione delle offerte anomale, conferenza preliminare per le imprese che intendono eseguire lavori superiori a 15 miliardi, spazio ai giovani professionisti nell'affidamento dei progetti, maggiore e più tempestiva completezza dell'Albo nazionale dei Costruttori. Sono alcune delle indicazioni fornite dal ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, per «riaccendere i motori» delle opere pubbliche. Lo strumento è offerto dalla circolare che, per dare certezza giuridica al settore in attesa del regolamento e delle eventuali modifiche alla legge quadro sugli appalti (la cosiddetta Merloni), Di Pietro ha messo a punto nelle scorse settimane ed è ora in procinto di diventare operativa. La circolare contiene gli indirizzi operativi ed alcuni chiarimenti sulla disciplina transitoria della Merloni stessa, a cominciare dai tempi di applicabilità di questa, che spiega - riguarda i progetti affidati dopo il 3 giugno 1995, ma anche quelli affidati prima e non completati entro il prossimo 30 settembre. Il ministro imprime poi un colpo di acceleratore sui temi del contenzioso e degli arbitri, stabilendo - nel primo caso - che quanto disposto dalla Merloni (il contenzioso si apre solo se l'importo richiesto dall'impresa è pari o superiore a quello contrattuale) si applica anche ad appalti affidati prima del 3 giugno '95, e chiarendo che i magistrati non possono far parte dei collegi arbitrali.

Il «dopo» Uem

Tutto ciò riguarda il momento dell'avvio della Uem, ma poi c'è anche un «dopo» e, come ormai è chiarissimo, l'establishment tedesco è particolarmente attento proprio a questo «dopo» nel quale si tratta di evitare che, a moneta unica realizzata, qualche paese, che pure aveva fatto lo sforzo per «obbedire» ai criteri al momento dell'ingresso, si rilassi e torni ai vecchi andazzi.

È il problema al quale a suo tempo aveva cercato di dare una risposta il ministro Waigel proponendo il cosiddetto «patto di stabilità», un accordo da negoziare «prima» e che

dovrebbe impegnare tutti i paesi aderenti all'Uem a continuare nel rispetto del rigore anche «dopo» con una serie di vincoli e un sistema di punizioni per chi non li rispetta. Le norme del «patto di stabilità», le quali non vanno confuse con i parametri di convergenza (i criteri di Maastricht) che saranno verificati alla fine del '97 per vedere chi entra e chi non nell'Unione, sono state evocate anche da Tietmeyer, il quale ha detto di essere «curioso» sulle risposte che alle proposte di Waigel arriveranno dai suoi colleghi delle Finanze dell'Unione.

È chiaro che, mentre sui criteri la Germania, almeno ufficialmente, esclude ogni possibilità di discussione, sul «patto di stabilità» si prepara a qualcosa che assomiglia a una vera e propria trattativa. Così l'altro



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 66ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 20 ottobre 1996

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 20 ottobre 1996 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 6 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo scullo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Piemontese di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne. Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 29.000 nei giorni feriali
£. 32.000 sabato e festivi

ANTIPASTI

peperoni con bagna cauda, carne cruda tartufata, vol au vent alla boscaiola, frittatine del contadino

PRIMO (a scelta)

ravioli al sugo di arrosto
tagliatelle ai fegatini di pollo
tagliatelle burro e salvia
con grattata di tartufo a convenirsi

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla crema e funghi

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciolo

1/4 di vino Dolcetto a persona

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

LA CONVENTION
DEMOCRATICA

Dick Morris,
lo stratega elettorale
dal presidente Clinton
In basso
la copertina
della rivista Star

Ansa/Reuter

Scandalo a orologeria «Morris nei guai da mesi»

Il direttore dello scoop racconta in tv

Sherry Rowland è andata allo «Star» perché Dick Morris aveva smesso di cercarla e aveva bisogno di soldi. Intervistato in tv, il direttore del settimanale che ha bruciato la carriera del super-consigliere di Clinton, racconta la storia dello scoop. Morris s'è delegato con la moglie che lo ha anche difeso davanti ai giornalisti che cercavano di strappargli una dichiarazione. Secondo il «Post» Morris sta preparando un libro sui «segreti» della Casa Bianca.

DALLA NOSTRA INVIATA

NANNI RICCOBONO

CHICAGO. «Questa storia ce la dice lunga sulla gente di cui Clinton si circonda... Non è vero che ce l'ho personalmente con Clinton. Io non faccio attacchi personali. Penso che Clinton sarà un grande ex presidente». Bob Dole, lo sfidante repubblicano di Bill Clinton, non poteva perdere l'occasione di fare una così buona battuta. Ma il clima di tensione e aspettativa su ciò che lo scandalo Dick Morris potrebbe rappresentare per la campagna presidenziale democratica va già pian piano sciogliendosi. Giovedì tutti i canali non parlavano d'altro, i commenti erano solenni, i giornalisti si chiedevano: «cosa succederà adesso?»

Scandalo innocuo?

Ieri sembrava che la risposta fosse: niente. Innanzitutto i quotidiani non hanno dato al caso Morris grande spazio. La stessa televisione ha riguadagnato l'aplomb

sulla politica, sui contenuti del discorso di Clinton, marginalizzando lo scandalo. Uno dei consiglieri di Clinton di vecchia data, James Corville, ha detto placido che per Labour day, la festa del lavoro lunedì prossimo, sarà tutto dimenticato. Clinton non ha fatto niente di male. Si è fidato di un collaboratore che aveva assunto fuori dal parco democratico dopo la sconfitta al Congresso del novembre del '94. Un tecnico delle comunicazioni di grande livello. Corwell ha sottolineato che naturalmente, non spettava al professionista Morris il compito di decidere. Sugeriva, e dava dei buoni suggerimenti. La sua vita privata, il suo comportamento quantomeno strano (raccontava alla sua amante Sherry Rowlands, una prostituta, quello che succedeva alla Casa Bianca): come poteva il presidente sapere queste cose? Insomma una distrazione spiacevole ma tutto somma-

to innocuo. A conferma delle sue parole, e quasi a contrasto con la battuta di Dole, il presidente del partito repubblicano Christopher Bourbur ha detto che le campagne non si fanno con gli scandali ma con le idee. E che lui personalmente non è interessato a Morris. Barbour ha anche detto di non essere preoccupato per il grande vantaggio di Clinton su Dole: «Siamo dove mi aspettavo che saremo stati a questo punto, guadagneremo terreno più in là».

Il giornalista

Ieri la televisione ha anche intervistato il direttore del settimanale Star, che è anche l'autore dell'articolo su Morris. Capelli lunghi e vestiti trasandati e l'aria da bravo ragazzo di sinistra, Phil Buntun ha detto alla giornalista che lo intervistava, irrigidita dallo schifo, che per la verità, se Sherry non fosse andata da loro con il diario dei suoi rapporti con Morris, lo Star avrebbe assunto una prostituta per adescarlo e inguaiarlo.

«Ha parlato per soldi»

«Perché sapevamo - ha detto Buntun - che gli piacevano le migotte e avevamo in mente di tirar fuori questo dettaglio». Sherry è arrivata allo Star perché le servivano soldi. Morris le passava 12mila dollari l'anno e quando all'improvviso aveva smesso di cercar-

la, Sherry si era preoccupata di restare a secco. Buntun non ha detto quanto il settimanale ha pagato lo scoop. Ha detto che aiutata dallo Star ora Sherry conduce vita onesta e morigerata: pulisce le case a 30 dollari l'ora (un prezzo assai improbabile). Però - ha aggiunto - era metà luglio ed era troppo presto per pubblicare la storia. La gente non sapeva ancora chi era Dick Morris. Non era uno scandalo succoso. Quando i settimanali d'informazione hanno cominciato a dedicargli le copertine, il momento era arrivato. «E se era un momento ideologico per via della Convention e di Clinton che doveva parlare, non è affar mio. Per me, era il miglior momento possibile».

Barricato con la moglie»

Ieri Dick Morris è tornato a casa sua a Reeding, nel Connecticut, a 90 chilometri da New York. Alla guida della jeep rossa c'era sua moglie, Eileen McGamm. Sono entrati in casa e si sono barricati dentro. Dopo poco è uscita Eileen per fare alla folla di reporter una breve dichiarazione: «Non c'è niente da dichiarare né ora, né dopo, né mai. Tornate a casa dalle vostre mogli e dai vostri figli che hanno bisogno di voi. E che sono gli unici ad averne bisogno». E' tornata dentro e non se ne è saputo più nulla.



Lo Star, tabloid specializzato in scandali sexy

«The Star», il settimanale scandalistico che ha raccolto le rivelazioni della prostituta amante del super-consigliere di Bill Clinton, Dick Morris, è specializzato in questo genere di scoop: nel '92 riuscì quasi a buttare Bill Clinton fuori dalla Casa Bianca prima ancora che potesse mettersi piede; e ciò, pubblicando il piccante resoconto della storiella con Jennifer Flowers, una non giovanissima avventuriera poi finita nel dimenticatoio. Il numero «dedicato» a Morris è quello datato 10 settembre, che sarà in circolazione lunedì prossimo. Il tabloid ha sede a Tarrytown, nello Stato di New York, ed è in vendita nei supermercati. La sua tiratura media è di due milioni e mezzo di copie la settimana.

BCS DM&B

PER BATTERE LE MALATTIE GENETICHE CI SERVONO DEI GENI.

La maratona televisiva TELETHON '95 ha raccolto fondi da destinare alla ricerca scientifica per combattere la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche.

Analogamente a quanto è stato fatto con i fondi raccolti nelle precedenti edizioni, il Comitato Promotore TELETHON finanzia una serie di iniziative destinate ad accelerare sensibilmente il progresso della ricerca verso la cura di tali malattie.

Verranno tenuti in particolare considerazione i progetti direttamente ed indirettamente indirizzati alla ricerca di terapie adeguate o, comunque, al miglioramento delle condizioni di salute degli individui colpiti da malattie neuromuscolari o da altre malattie genetiche.

PER IL SECONDO BANDO 1996, SONO PREVISTE LE SEGUENTI POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO

Ricerca di base

Finanziamento di progetti di ricerca avanzata nei seguenti settori: Biofisica, Biochimica e Biologia Molecolare, Biologia Cellulare, Genetica. Tali progetti potranno avere ad oggetto patologie neuro-muscolari (codice 1.1) quanto altre malattie genetiche (codice 2.5).

Ricerca clinica

Finanziamento di progetti di ricerca orientati allo sviluppo di trial clinici su nuove strategie di trattamento

farmacologico, sviluppo di metodologie per la definizione e validazione di nuove procedure diagnostiche, sviluppo di metodologie per la definizione di protocolli riabilitativi delle funzionalità umane. Tali progetti potranno avere ad oggetto tanto patologie neuro-muscolari (codice 1.1 subcod. 3) quanto altre malattie genetiche (codice 2.5 subcod. 4).

Borse di studio

- Finanziamento di 10 borse di studio per laureati italiani (età inferiore a 35 anni) che intendano perfezionare la loro preparazione in laboratori stranieri per periodi da 1 a 2 anni (codice 1.3).

- Finanziamento di 5 borse di studio per laureati stranieri (età inferiore a 38 anni) che desiderino lavorare presso laboratori italiani per periodi da 1 a 2 anni (codice 1.4).

- Finanziamento di 10 borse di studio per laureati italiani (età inferiore a 38 anni) che abbiano avuto una recente esperienza di lavoro presso laboratori stranieri della durata minima di un anno e che desiderino lavorare in un laboratorio italiano per un periodo di 12-24 mesi; tale finanziamento prevede inoltre l'assegnazione di uno starting grant per l'autonoma conduzione della ricerca proposta presso il laboratorio ospitante (codice 1.5).

I finanziamenti saranno assegnati su parere di una

commissione internazionale di esperti che esaminerà e valuterà le proposte.

I bandi relativi ai diversi tipi di finanziamento possono essere richiesti all'Ufficio TELETHON (tel. 06/66015426, fax 06/66015436), presso la sede della Direzione Nazionale U.I.L.D.M. (Via P.P. Vergerio 17 - 35126 Padova - tel. 049/3021001) e possono essere visionati sul World Wide Web di Telethon (<http://telethon.tigem.it/>).

Il presente bando decorre dalla data del 2 settembre 1996.

Le domande, redatte su moduli originali, disponibili ai suddetti indirizzi, dovranno essere inoltrate in 15 copie all'Ufficio TELETHON, Via Prospero Santacroce 5, 00167 Roma, entro e non oltre il 27 settembre 1996 (farà fede la data del timbro postale ovvero quella indicata nella bolletta di spedizione del Corriere espresso).

TELETHON formula un fervido augurio di buon lavoro agli studiosi impegnati nella lotta contro la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche, condividendo una grande speranza con gli ammalati e le loro famiglie e ringraziando gli italiani che hanno generosamente offerto il loro contributo alla ricerca.



MODENA. Si scruta con qualche preoccupazione il cielo sopra Modena. A metà pomeriggio una nuvola lascia cadere anche qualche goccia, ma poi cede il passo a qualche sprazzo di sole.

Come sempre, molto del successo di una festa come è quella dell'Unità dipende dalla clemenza del tempo. Per oggi comunque è andata. E ancora una volta, quasi per incanto ma in realtà grazie al lavoro tenace e disinteressato di tante migliaia di militanti, la Festa che fino a poche ore prima pareva poco più di un cantiere, ha preso la forma definitiva ed è in grado di accogliere i visitatori che, alla fine, si pensa saranno non meno di due milioni. I numeri sono come sempre da straordinario appuntamento di massa, dove si mescolano politica, cultura, spettacolo e gastronomia.

Non manca neppure un piccolo casinò, il «Rosso e il Nero», ma niente gioco d'azzardo, i premi sono per lo più prosciutti e bottiglie di vino.

I dibattiti in programma sono 95, con oltre trecento oratori, decine i concerti grandi e piccoli, numerose le mostre: da quella di Antonio Ligabue, a quelle fotografiche, alla rassegna su Eugenio Montale.

I ristoranti sono 22 con oltre 7 mila posti a sedere, 13 i punti di ristoro; si calcola che verranno serviti qualcosa come 250 mila pasti; incasso previsto, 15 miliardi.

Alle sei, quando Giglia Tedesco impugna le forbici per tagliare il nastro inaugurale, dagli altoparlanti si sprigiona la musica festosa della Canzone popolare di Ivano Fossati, l'inno che ha accompagnato la vittoria dell'Ulivo nelle elezioni del 21 aprile.

Del resto, non poteva che essere questa la grande novità della Festa dell'Unità (che quest'anno, ricorda Giglia Tedesco, può celebrare i 50 anni di storia): il governo dell'Ulivo, con il Pds per la prima volta alla guida del Paese. Un Pds che ha già avviato il proprio percorso congressuale che ha al suo centro l'avvio di una costituente per una nuova formazione della sinistra.

Due temi, dunque, governo dell'Ulivo e sinistra che «sono inscindibili, ma anzi complementari l'uno all'altro e per nulla in contraddizione» tengono a sottolineare nei discorsi inaugurali, tanto Giglia Tedesco, presidente del consiglio nazionale del Pds, che Giuseppe Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia, che Roberto Guerzoni, dell'esecutivo nazionale.

Sinistra e socialismo europeo saranno del resto già oggi al centro della Festa con l'intervista di Guido Moltedo ad Achille Occhetto, che torna a Modena dopo il rifiuto di due anni fa, all'indomani delle sue dimissioni da segretario



La festa dell'Unità diventa la capitale della politica

A Modena attesi due milioni di visitatori

Le luci della Festa nazionale dell'Unità si sono accese ieri sera a Modena. Il grande appuntamento popolare durerà fino al 23 settembre prossimo. Attesi due milioni di visitatori. Di scena il governo dell'Ulivo, con Prodi e praticamente tutti i suoi ministri, e il dibattito sul Pds e la nuova formazione della sinistra. Oggi l'intervento di Achille Occhetto. Non invitati Bossi e Berlusconi. Il Polo presente con Fini, Casini, Urbani. Per la Lega Maroni e Pagliarini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WALTER DONDI

del Pds.

Ma certo la novità più eclatante di questa edizione della kermesse rossa è costituita dal governo dell'Ulivo.

«Sarà una sorta di consiglio dei ministri a scena aperta», dice Massimo Mezzetti, giovane e di recente nomina a segretario del Pds modenese, nel sottolineare l'orgoglio con il quale la Quercia di questa provincia vive l'organizzazione di

tamenti di rilievo. A cominciare da quello di lunedì con Antonio Di Pietro e il titolare del dicastero dell'Ambiente Edo Ronchi. Ai quali, è notizia di ieri, si aggiungerà anche il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. C'è da scommettere che sarà uno degli avvenimenti di maggiore richiamo della Festa.

La quale si svolge in un periodo cruciale caratterizzato dalla piena ripresa dell'attività politica, intrecciandosi perciò con l'intenso dibattito su questioni cruciali della vita del Paese: a cominciare dalla Finanziaria e dai problemi dell'occupazione. Che vedranno protagonisti non solo gli uomini di governo, ma tutti i leader sindacali e delle organizzazioni economiche e professionali. Per non parlare della sfida secessionista di Bossi, in programma il 15 di settembre. Quale sarà la risposta del Pds alla Lega? «Non abbiamo in programma nulla di particolare», spiega

Roberto Guerzoni, che aggiunge: «In quel giorno saranno in corso le feste dell'Unità non solo a Modena, ma a Milano, Torino, Padova, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Ravenna. Abbiamo scelto di rispondere con le iniziative delle nostre feste nelle varie città». Il confronto con la Lega però non si interrompe. A Modena interverranno ad un paio di dibattiti sia Giancarlo Pagliarini che Roberto Maroni. «Bossi no, non l'abbiamo invitato», precisa Sedazzari. Così come non è stato invitato Berlusconi. «La sua presenza - dice Sedazzari - avrebbe richiesto un confronto con D'Alema, il quale in genere non partecipa a dibattiti durante la Festa». Il segretario del Pds, che sarà impegnato negli Usa per il congresso dell'Internazionale socialista, sarà a Modena per la chiusura il 22 e il 23 settembre, anche se non è esclusa una sua presenza in un altro momento.

«Che soddisfazione accogliere i signori ministri Napolitano e Veltroni...». «Di Pietro? Più simpatico da pm»

Tra i volontari «di governo»: «Era ora»

Tra gli stand della prima Festa di governo. A captare le attese di chi ogni anno ha fin qui consentito la riuscita di un incredibile appuntamento. I volontari sono al lavoro. Quanto è diversa quest'anno la loro partecipazione, ora che il Pds è andato al governo del Paese? La vita dura del volontario non concede cedimenti al sentimento. Però, a insistere, c'è chi riconosce che «quest'anno è un'altra cosa» e che è come «si dovesse sostenere una prova».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI

MODENA. Festa di lotta e di governo. Tra gli stand ancora in fase di allestimento ma che in poche ore, grazie a quel «miracolo» che ogni anno si compie, saranno in grado di offrire il meglio agli avamposti del popolo pidessino (con esterni) che la Festa nazionale dell'Unità ci tengono ad inaugurarla, si respira un'aria diversa. Il volontario, figura mitica e motore insostituibile di una organizzazione da fare invidia, se la gode un mondo aspettando i «suoi» che, finalmente, hanno conquistato la guida del Paese. «Era ora» esclama sorridente uno dei volontari della «Trattoria romana» guardando dritto nella telecamera Rai. E sintetizza in due parole che qui, tra polvere e assi in attesa dei chiodi indispensabili per diventare banchi e passerelle, tra bandiere rosse con la faccia di Che Guevara e grandi frecce che indicano dove dirigersi per raggiungere «Campo magnetico», lo spazio della Sinistra giovanile, la soddisfazione è tanta.

Provare per credere. Maria Pia Sola, «di sinistra da sempre, anche se i miei genitori mi hanno chiamata co-

si perché quello era il nome di una principessa Savoia» parla di più entusiasmo rispetto agli altri anni tra gli oltre cinquanta volontari di Castelfranco Emilia che qui alla Festa gestiscono tutti gli spazi-gioco, dalle piantine al casinò. Natalina Albertini, capelli candidi e sguardo furbo, annuisce. Le scappa un «insomma...» che è tutto un programma. Ci voleva proprio questa soddisfazione per chi, forse, non si aspettava più di poterla provare.

«Non ci speravo più...»

«Non ci speravo più» conferma Maria Pia che ora si aspetta di veder passare i compagni, ministri e leader. Il più atteso? «Tutti. La gioia è stata troppo grande. Certo che se arrivasse D'Alema, con quei baffetti... Oh, sia chiaro, mi piace anche Veltroni. Di Pietro? Lui mi piace con riserva. All'epoca di Mani pulite mi entusiasmano per lui, non mi perdeva una replica del processo. Ora mi sembra che abbia un po' confuso la sua immagine». E Natalina? «Di politica non me ne intendo. Io ne capisco più di tagliatelle e tortellini».



Giampero Stemieri, una vita passata in officina, ora pensionato, sta dietro il banco del bar gestito dall'Uisp. L'idea di gestire il bar è di Renato Bedetti, un volontario, Carmen Bartolamasi, vent'anni di Festa, con i loro colleghi si danno il cambio. E la mattina vanno anche a lavorare. Poi il servizio, fissa che non è ancora iniziata. Già pensa al futuro. «Si dovrà subito cominciare a lavorare per attrezzare la nuova area. Questa qui ormai è insufficiente...» e si interrompe perché i ragazzi di un altro stand chiedono aiuto a lui perché la piastra per le bruschette non si riscalda. Giampero saluta e parte in aiuto volontario.

Magliette rosse con quercia regolamentare per il gruppo della Mani-

fattura tabacchi. Gestiscono, e come poteva essere altrimenti, la rivendita di sigarette. Renato Bedetti, una vita da volontario, Carmen Bartolamasi, vent'anni di Festa, con i loro colleghi si danno il cambio. E la mattina vanno anche a lavorare. Poi il servizio, fissa che non è ancora iniziata. Già pensa al futuro. «Si dovrà subito cominciare a lavorare per attrezzare la nuova area. Questa qui ormai è insufficiente...» e si interrompe perché i ragazzi di un altro stand chiedono aiuto a lui perché la piastra per le bruschette non si riscalda. Giampero saluta e parte in aiuto volontario.

che le chiede un pacchetto di sigarette, ma anche Napolitano, non le dispiacerebbe. Di Pietro? «Lui non mi piace sempre. E' troppo impulsivo. Se si calma un po' le cose possono andare per il meglio».

Nei ristoranti si cominciano ad apparecchiare i tavoli. In quello francese Magda Bigi, tecnico ambientale negli altri giorni dell'anno, oggi è impegnata a far quadrare i turni di lavoro perché tutto funzioni alla perfezione. Lei, volontaria da sempre, non nasconde «una certa agitazione». La festa solo apparentemente è quella consueta. Ma in fondo lo sappiamo tutti che questa volta è diverso. Sembra quasi di dover sostenere una prova, un esame. D'Alema, Veltroni, ce li aspettiamo un po' tutti ai nostri tavoli. Di Pietro? Non so come si svegli al mattino. Nelle mani del magistrato avrei messo la mia vita, ora ho qualche perplessità su di lui anche se è indubbio che molti dei suoi principi, rigore, serietà, perseveranza, sono anche i nostri. Nell'unico ristorante non gestito da volontari, «Piazza grande» curato dall'associazione cuochi modenesi è al lavoro Luca Galavotti. E' la sua prima volta in una festa dell'Unità. Una coincidenza o il fatto che di qui passerà tutto il governo e, quindi, molta gente ad ascoltare ha pesato sulla decisione di esserci? «La nostra è una associazione apolitica. Certo che di passaggio qui ce ne sarà, è parecchio. E allora abbiamo deciso di provare, anche per mettere a disposizione dei visitatori la nostra esperienza e la nostra consulenza». Intanto lavora. E si affatica. In fondo sembra un volontario anche lui.

Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

Oggi 31 agosto

Area Verde	18.00	Circo Paride Orfei
Arci's Bar	18.00	Nelle pieghe del tempo: Le donne nell'arte e nell'artigianato
Sala Blu	19.00	Il partito del socialismo europeo in Italia e in Europa. Intervista a Achille Occhetto. Conduce Guido Moltedo.
Sala Gialla	21.00	Presentazione del libro «Il compagno scomodo» di Alessandro Curzi
Caffè letterario	21.00	«Fotografia e giornalismo: l'immagine, uso abuso e consumo». Con Carlo Cerchioli, Uliano Lucas, Wladimiro Settimelli, Fabio Ventura, Paolo Rumiz
Arci Turismo e CTM	21.30	Giamaica no problem: Uno sguardo verso il cielo; Ok Italia. Immagini e commento di Lorenzo Davighi
Arena spettacoli - S.G.	21.30	Ray Gelato in concerto, + Davide Riondino
El Baile	21.30	I Delfini - ballo liscio
Arci's Bar	22.00	«President» concerto rock a cura del circolo Wienera. Segue discoteca
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Stefania

Domani 1 settembre

Area Festa	07.00	Cicloraduno Festa Nazionale de l'Unità
Area Festa	09.00	Camminata. Festa Nazionale de l'Unità ultima prova trofeo E. Beringuer
Arci's Bar	17.00	Mostra del cane bastardino
Area Verde	17.30	Circo Paride Orfei
Sala Gialla	18.00	Socialismo: l'eredità difficile. Presentazione del libro di Gino Giugni. Ne discutono con l'autore Gianfranco Pasquino, Enrico Boselli. Conduce Raffaele Capitani
Arci's Bar	19.00	Dance di pace. A cura del gruppo «Danzare la Pace» di Rovereto di Trento
Sala Blu	21.00	Dedicato a Luciano Lama. Presentazione del video e del libro «Cari compagni» con Giorgio Napolitano, Sergio Cofferati, Franco Marini, Pasquale Cascella, Furio Angiolella
El Baile	20.30	Scuola di danza latino-americano a seguire animazione e discoteca
Anfiteatro	21.00	Luciano Ligabue in concerto
Arci Turismo e Ctm	21.30	Tunisia a cura di Comitours
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Ray Gelato in concerto + Paolo Hendel
Arci's Bar	22.00	Quasi Funk. Concerto funki-blues a cura del circolo Notti Jazz
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con i 30.60.90

Panorama e Corriere della Sera possono vendere le videocassette

La Mondadori e la «Rcs Corriere della Sera» potranno continuare ad abbinare le videocassette ai loro giornali. Lo ha deciso il tribunale di Milano che ha accolto il reclamo presentato dai due editori contro il provvedimento d'urgenza adottato il 5 agosto scorso dalla prima sezione del tribunale civile. Quella prima sentenza aveva inibito la vendita di film in videocassette allegati ai giornali, ravvisando in questa iniziativa editoriale un comportamento di concorrenza sleale. Nei giorni scorsi il presidente della decima sezione civile Giuseppe Anzani aveva disposto la sospensione del provvedimento del collega Patrone, consentendo ai Corriere della Sera e a Panorama di tornare ad abbinare i film alle loro copie. Ora il tribunale presieduto dallo stesso Anzani e composto dai giudici Paola Gandolfi e Massimo Fabiani ha revocato l'ordinanza di Patrone, disponendo la compensazione tra le parti delle spese. A questo punto la controparte degli editori, l'Anvi (Associazione dei videonegoziatori) potrà comunque avviare una causa di merito. Nel frattempo gli editori potranno continuare le loro iniziative promozionali.

CABARET

LA VIDEOCASSETTA DELL'ULTIMA PUNTATA (N. 28 DEL 1996)

mai dirego

Gialappa's Band

In edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI

INTERNAZIONALE

Se esplose l'Indonesia

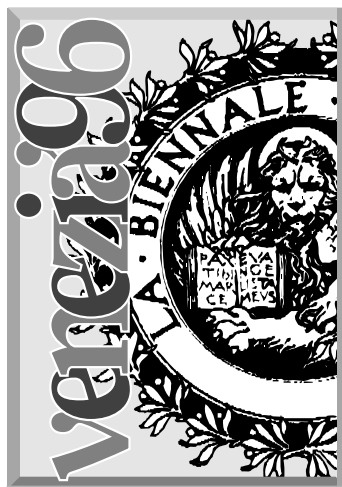
OGGI IN EDICOLA

Il Mali e la vergogna della Francia

Chi sono i ceceni

I sette nuovi pianeti

Il futuro del governo Prodi



Il programma di oggi

11.00 SALA VOLPI	<i>Finestra sulle immagini</i> Sputo di Umberto Marino; Milim di Amos Gitai
11.30 SALA GRANDE	<i>Cortometraggi Aiace</i> Quel giorno di Francesco Patierno; a seguire <i>Settimana del cinema italiano: 1 magi randagi</i> di Sergio Citti
PALAGALILEO	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> The Queen of Sheba Meets the Atom Man (1963/1962) di Ron Rice
15.00 SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> Due Bob Mermaid di Darlene Johnson; Mefie-toi de l'eau qui dort di Jacques Deschamps
PALAGALILEO	<i>Iniziativa speciali</i>

SALA VOLPI	Fantoosh di Morag McKinnon; Go Now di M. Winterbottom <i>Iniziativa speciali</i> La porta del cielo (1945) di Vittorio De Sica
16.00 SALA GRANDE	<i>Il cinema del terzo millennio:</i> convegno internazionale di studi; chiusura delle manifestazioni per il centenario del cinema
SAN GIOVANNI EVANGELISTA	17.30 PALAGALILEO SALA VOLPI
	<i>Corsia di sorpasso</i> De jurk di Alex Van Warmerdam <i>Finestra sulle immagini</i> 100 Lat W Kinie di Pavel Lozinski; Russkaja Ideja di Sergej Sel'janov
18.00 SALA GRANDE	<i>Fuori concorso</i> Cronache del terzo millennio di Francesco Maselli

20.00 SALA GRANDE	<i>Concorso</i> Michael Collins di Neil Jordan
20.30 PALAGALILEO	<i>Fuori concorso</i> Cronache del terzo millennio a seguire <i>Concorso: Michael Collins</i>
SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> Wholly Communion (1966) di Peter Whitehead; Guns of the Trees (1961) di Jonas Mekas
22.30 SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> Chumlum (1964) di Ron Rice; Beat Girl (1960) di Edmond T. Greville
23.00 SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> The Chicken from Outer Space di John R. Dilworth <i>Notti veneziane; Independence Day</i> di Ronald Emmerich

IL CONCORSO

Turturro, magnifico idiota per DiCillo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Capita che un filmone con ambizioni da 10 ottenga un risultato da 1, mentre un filmetto dalle pretese vicine allo zero raggiunga, se non la perfezione, almeno un voto intorno al 7. Sarà che la modestia fa più simpatia, ma fra i due film passati ieri in concorso non c'è paragone: *The Ogre* di Volker Schlöndorff è un kolossal insensato, *Box of Moonlight* di Tom DiCillo è una cosuccia sincera e divertente.

Tom DiCillo forse non è un grandissimo regista ma sicuramente è un simpatico burlone. Ha 43 anni, è del North Carolina (Usa) e finora ha fatto tre cortometraggi (prima di *Moonlight*, il musicale *Johnny Suede* e il cinefilo *Si gira a Manhattan*). Probabilmente *Box of Moonlight*, la scatola del chiaro di luna, è il suo film più sentito e personale. Il merito della riuscita va diviso almeno al 50% con un attore, John Turturro, sempre più bravo. Qui interpreta Al Fountain, un ingegnere elettrico drogato dal lavoro e fanatico della precisione, che alla fine di un incarico fa la classica follia: noleggia una macchina, telefona alla moglie che sul lavoro c'è stato un intoppo, e parte alla ricerca dei ricordi d'infanzia. Il lago dove si era tanto divertito da bambino è diventato nel frattempo una discarica di rifiuti inquinanti, ma strada facendo Al ha la fortuna di incontrare Kid, una specie di giovane post-hippy che va in giro vestito come Davy Crockett. Assieme a questo «Idiota Americano» (dove la parola «Idiota» va intesa alla russa: Dostoevskij docet), Al recupera il gusto della vita, il senso delle cose, e quando tornerà a casa non sarà più ossessionato dalla puntualità e non romperà più le scatole al figlio con le tabelline.

In fondo, è un Idiota anche il protagonista del film di Schlöndorff, talmente ingenuo e beato da chiamarsi Abel: come dire, una vittima sacrificale. Ispirandosi a un romanzo del francese Michel Tournier che in Italia si chiamerà *Il re degli ontani*, Schlöndorff ha toccato un tema bruciante sia per i francesi che per i tedeschi: il collaborazionismo, e più in generale il fascino sinistro che il nazismo poteva - e può - esercitare sulle anime semplici. Sulla carta, il Film Europeo perfetto: libro francese, soggetto che lega indissolubilmente il ventre molle dell'Europa, regista tedesco, cast internazionale. Ma proprio qui sta il problema. Il Film Europeo, almeno come lo intendono i burocrati di Maastricht, è qualcosa di mostruoso e di ibrido, e infatti *The Ogre* è un film mostruoso. Non si può definire altrimenti una storia in cui il protagonista è francese, quasi tutti i personaggi sono tedeschi, alla fine arrivano gli ebrei vittime dei lager e i sovietici vincitori... e tutti, dicitasi tutti, parlano inglese, compreso l'ufficiale dell'Armata Rossa che urla ai nazisti «surrender, arrendetevi! Del resto, il difetto sta nel manico: se a interpretare la coscienza sporca della Francia, ovvero Abel, chiamiamo un attore americano come John Malkovich, sai già che stai facendo un film per il Mercato, non per la storia del cinema né per l'Arte o per altre imprecisate categorie dello spirito.

Ascoltando, comunque, la lingua di Shakespeare storpiata dagli attori tedeschi, facciamo la conoscenza di Abel fin dal collegio, quando è un bambino timido e maltrattato da compagni e professori, ma dotato di singolari poteri. Un giorno chiede al Padreterno di far bruciare la scuola, e viene subi-

to accontentato: un incendio spazza via il collegio, muore anche Nestor, l'unico amico di Abel. «Quel giorno capii che il destino era reale, che era crudele e che stava dalla mia parte». Sempre protetto dal Fato, l'ormai adulto Abel viene ingiustamente accusato di pedofilia, ma invece della galera l'aspetta il fronte: siamo nel '40, la Francia capitolò subito di fronte ai nazisti e Abel, in campo di concentramento, se la passa benone. Capace chissà perché di parlare con gli animali, diventa assistente di caccia nientemeno che del feldmaresciallo Goering, e da lì a reclutare di fanciulli per la *Hitlerjugend* il passo è breve.

Abel percorre tutta la guerra con l'incoscienza dell'Idiota, in una parabola grottesca che finisce



Una scena di «The Ogre» diretto da Volker Schlöndorff, sotto Stankey Kwan

A. Przewrzeski

Parla Schlöndorff, regista del film con Malkovich sulla gioventù hitleriana

«Il mio orco nazista»



Volker Schlöndorff ha voluto raccontare, con *Il Re degli Ontani*, il lato seducente del nazismo: «Per noi tedeschi è troppo facile liquidarlo come qualcosa di mostruoso». Per questo ha scelto un romanzo francese, di Tournier, e ne ha fatto un film. In cui si racconta di un uomo ingegnere che finisce a procurare ragazzini da arruolare nella *Hitlerjugend*. Un orco, insomma. Con il corpo adulto di John Malkovich e un'anima da dodicenne.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. La 53esima Mostra sarà ricordata come la Mostra dei bambini infelici? È presto per dirlo, ma da *Sleepers* (abusi sessuali e carcere minorile) a *Ponette* di Doillon (una piccola orfana di quattro anni) al ragazzino malato dell'iraniano *Yek Dastan-e Vaghei*, si parla molto di infanzia tradita e disperata nel concorso.

Non fa eccezione il protagonista del *Re degli Ontani* di Volker Schlöndorff, anche se a interpretarlo è un attore cresciutello che risponde al nome di John Malkovich. Abel è, a suo modo, un

bambino. Ma un bambino spaventoso e debordante, che rapisce i figli della Germania per regalarli alla *Hitlerjugend*. Certo, tutto dipende da come si vedono le cose. Quell'uomo sensibile, cresciuto nel corpo ma non nell'anima, si sente, ed è, un buono. Un essere capace di comunicare con gli animali della foresta e di affascinare i ragazzini. Tanto che non si capacita quando lo accusano di pedofilia. Ma il suo destino è procurare carne fresca (e da cannone) al Terzo Reich. Insomma, un Orco. Ed è questo - in

inglese: *The Ogre* - il titolo internazionale del film che il regista tedesco ha tratto dal romanzo di Michel Tournier. In realtà, l'originale diceva molto di più sul background a cui lo scrittore - francese ma fine conoscitore della cultura d'oltre Reno - e il regista - che gira in inglese ma è e resta tedesco - si ispirano. *Il re degli ontani* - *Erlkoenig* - è forse la più popolare ballata di Goethe, una poesia che ti fanno studiare alle elementari, come da noi *Il 5 maggio*.

Racconta di un padre che porta tra le braccia il figlioletto malato, di notte, nella foresta. Il Re degli Ontani, uno spirito dominatore del bosco, chiede al piccolo di andare a giocare con lui. C'è una specie di tira e molla. E alla fine il Re si prende il bambino con la forza. E al padre non resta che un corpicino senza vita.

Il nazismo, dice Schlöndorff, ha fatto più o meno la stessa cosa. «Ha affascinato i giovani, espandendo il sogno di onnipotenza del bambino, e ingannandoli profondamente con il suo

apparato di lusinghe». E dunque *Il Re degli Ontani* è una riflessione sul totalitarismo, che è la bestia nera della Germania, ma visto come qualcosa di seducente e mitologico, apparentemente innocuo. «Come capitava a me, ancora bambino alla fine della guerra, quando sentivo una specie di nostalgia per quegli anni eroici». Allora Schlöndorff, che è nato nel '39, aveva sei anni. E il nazismo, per lui, era più o meno una favola di cavalieri teutonici. Ma tanta gente sapeva e non voleva vedere. «È troppo facile, per noi tedeschi, commuoverci con *Schindler's List* e identificarci con le vittime. Però serve a dimenticare che noi eravamo i carnefici. Ci piace immaginare che il diavolo sia un essere mostruoso, invece va in giro dipinto con colori bellissimi: sta qui il suo imbroglione pericoloso».

È lucido il regista del *Tamburo di latta* - un film che, detto per inciso, ha molti punti in comune con questo, a partire dall'idea di una crescita bloccata. Risponde

pure alle critiche sulla confezione internazionale del *Re degli Ontani*, che a molti ha dato una sensazione di falsità. Dice che Abel è un personaggio letterario. Che c'era bisogno di un divo internazionale. E che la lingua non gli sembrava la cosa più importante. Ma rivela anche un retroscena inquietante: quando gli attori tedeschi si sono doppiati nella loro lingua, parecchi di loro sono stati male. «Perché un conto è dire certe frasi in inglese, un conto sentirle risuonare in tedesco».

Si parla, ovviamente, anche della pedofilia di Abel. Schlöndorff lo vede come un essere asessuato, che trova nell'abbraccio con i bambini una forza ambigua, quasi materna. «Il pedofilo è un microfallico che si serve dell'infanzia per compensare il suo complesso d'inferiorità. Lo stesso vale per il nazismo, che ha una sessualità non genitale. Era gente che non scopava, ma aveva un rituale di morte perverso: sapevano che quei ragazzini sarebbero finiti massacrati in guerra».

LA BRUTTA FIGURA. La Cina presenta un bel documentario, l'Italia niente

Mondiali del cinema, assente la Rai

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

■ VENEZIA. L'Italia è l'unico paese al mondo dove non si riesce a fare un documentario sui cent'anni del cinema. E non per mancanza di presupposti. C'è una coppia prestigiosa - Bernardo Bertolucci e Enrico Ghezzi - disponibile a realizzarlo. C'è una struttura internazionale altrettanto prestigiosa - il British Film Institute - pronta a inserire l'opera in un pacchetto mondiale a cui ha aderito, con passione, gente del calibro di Scorsese, Godard, Frears, Reitz, Oshima, Kieslowski. E c'è persino un distributore - Valerio De Paolis - deciso a rischiare con un oggetto fuori mercato.

Qual è il problema, allora? Il problema sono le proverbiali pastiole Rai, capaci di far slittare ben altro

alle calende greche. È una storia, speriamo, che appartiene al passato - ci dicono che la nuova Rai sia pronta a riprendere in mano il progetto e che il presidente Siciliano ne sia entusiasta - ma vale comunque la pena di meditarla.

Qui alla Mostra c'è una sottosezione della «Finestra sulle immagini», la «Finestra sul cinema: 100 più 1», che sta proponendo quattro lavori della serie (in tutto sarebbero diciotto, Italia compresa). Ieri è stata la giornata dell'episodio cinese e di quello indiano, oggi tocca a Russia e Polonia. Ma prima di parlare dei film, conviene esaurire il discorso di cui sopra. Dando la parola a Colin McCabe, ossia al produttore esecutivo. McCabe, che è inglese,

ha appena scritto un lungo articolo per il *Financial Times* in cui riassume il lungo e avventuroso iter del megaprogetto e dedica un paio di righe anche a noi. Breve, pacato ma non certo lusinghiero: «Manca l'Italia, e questo è un amaro capitolo, perché pare che la Rai non abbia profuso l'impegno necessario alla realizzazione».

Ma veniamo ai due capitoli visti alla «Finestra». Il più interessante è certamente quello firmato da Stanley Kwan, di Hong Kong, autore ben noto ai frequentatori di festival. Kwan, che a Berlino '92, aveva portato una notevole biografia della diva Ruan Ling, smonta ora l'immaginario delle tre Cine dal punto di vista dell'omosessualità, latente - secondo

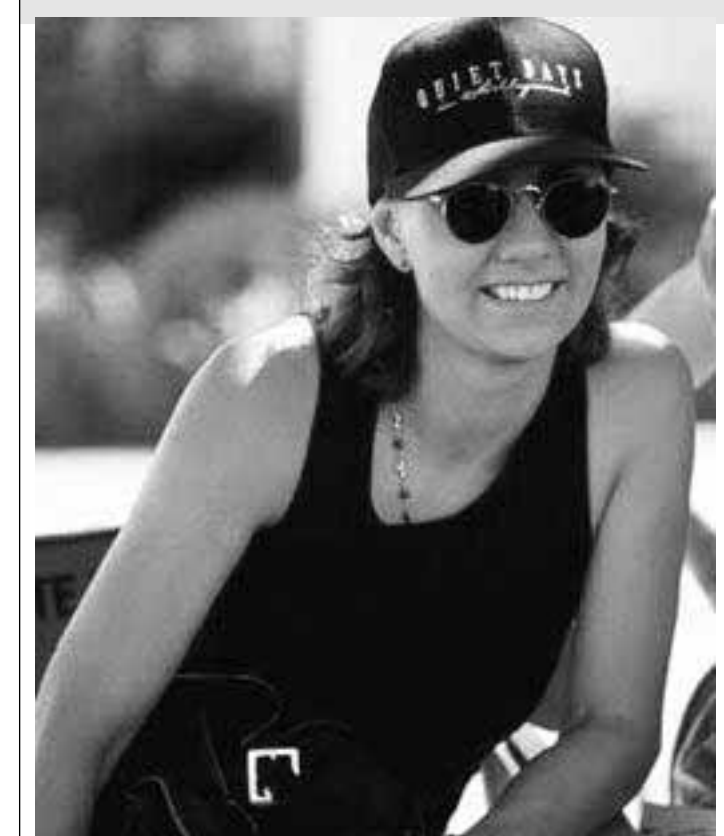
lui - un po' ovunque, non solo nel cinema d'autore. Prende i film di cappa e spada, quelli di kung-fu, le arti marziali dalle origini a Bruce Lee e oltre, ma anche le storie al femminile e dimostrate, spezzoni alla mano, una sotterranea - ma neanche troppo - ambiguità sessuale che sfocia apertamente in opere recenti, e osannate, come *Addio mia concubina* o *Banchetto di nozze*.

Kwan intervista registi e attori - praticamente tutti i più importanti - e si diverte come un matto a smentirli. Visto che loro, con poche eccezioni, cadono completamente dalle nuvole. Forse il tutto risulta un po' monomaniaco, ma Kwan ha il buon gusto di chiudere con un simpatico autogol, gli fa perdonare la durata debor-

dante. Va da sua madre e le chiede: «Ti scoccia sapere che vivo con un uomo?».

Soggettività ai limiti del capzioso. Ma fa parte dello spirito della serie. Anche se non tutti hanno la faccia di bronzo dell'hongkonghese. Mrinal Sen, anche in giuria, ha realizzato, per esempio, un ex-cursus su quell'enorme universo che è il cinema indiano. Con una tesi molto meno scandalosa: mostrare la varietà di lingue, stili e riferimenti socio-culturali. Ma sono le immagini, specie quelle dei musical anni Sessanta, a strappare l'applauso. Per chi fosse interessato l'appuntamento è a fine settembre al Labirinto di Roma: dove la Bim sperimenterà le chance di questa storia universale del cinema. □ Cr.P.

LA FOTO DEL GIORNO



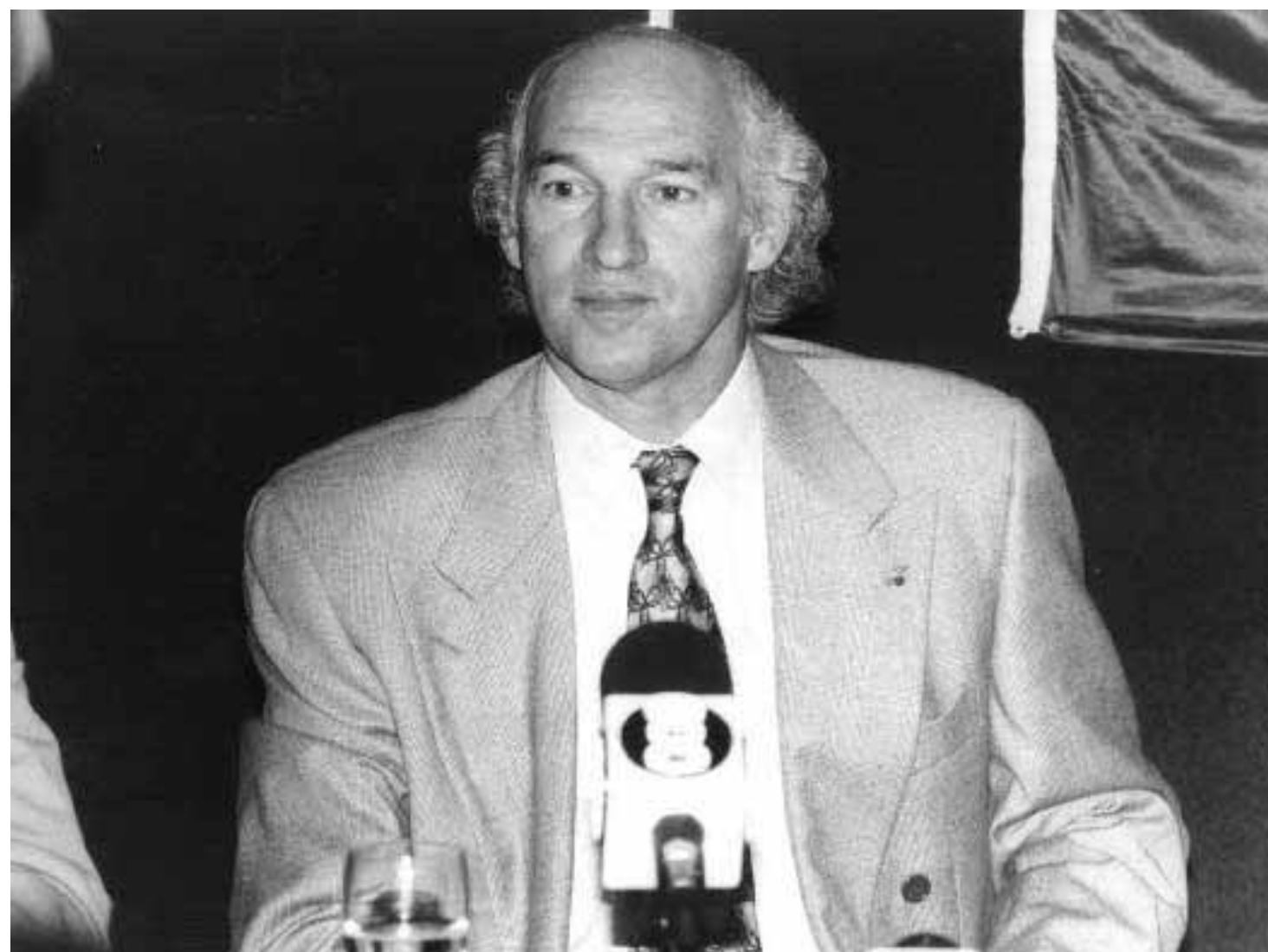
Insieme ai marziani di «Independence Day», sbarca a Venezia anche Ute Emmerich, produttrice del fortunato film campione di incassi in America in programma questa sera. Per l'attesa pellicola del regista Roland Emmerich (fratello della produttrice), infatti, le sale del Lido si sono dimostrate insufficienti per accogliere il pubblico giunto in massa. Subissati dalle richieste dei fans, gli organizzatori hanno dovuto aggiungere una proiezione in più. E, intanto, è da giorni che davanti al Palazzo del Cinema, troneggia il cartellone del film: un gigantesco disco volante su Manhattan.



16/ROMA. Allenatore argentino e pochi rinforzi. Ma la stagione comincia male

■ ROMA. Prima cosa: la suggestione: un allenatore straniero. Nella storia della Roma, i due unici scudetti di sessantanove anni di vita sono arrivati con due timonieri d'oltrefrontiera: l'austriaco Schaffer per il titolo del 1941-42, il grande Nils Liedholm per quello del 1982-83. Carlos Bianchi, nei pensieri di Franco Sensi, presidente-figlio di uno degli edificatori di campo Testaccio, va inserito anche su questo filone: la speranza che, come dire, la sua nazionalità argentina c'azzechi qualcosa con la storia. Seconda cosa: la stertata. Dal «maga» e dalla genuinità un po' burina di Carlo Mazzone all'internazionalismo di un uomo che ha vissuto diciassette anni in Francia, che in Argentina ha conosciuto molte stagioni e che aveva la voglia, la curiosità e lo stimolo di combinare qualcosa di buono nella terra dei suoi nomi (originari, pare, della Liguria). E però, stiamo già sospesi tra l'«encanto» e il «desencanto». Sono bastate due partite a creare, come diceva un vecchio spot di successo, l'atmosfera. Che poi non si tratti di chitarre e di belle donne, ma di batoste e di dubbi angoscianti questa è un'altra storia. La Roma ha perso la prima amichevole della stagione, all'Olimpico, ed è già fuori dalla Coppa Italia, eliminata dal Cesena. Piangono le casse (il record degli abbonamenti resta una chimera), s'intristisce il presidente Sensi, che pure credeva al semplice cambio di panchina come panacea dei mali giallorossi.

La vecchia guardia dei giocatori (il neo-capitano Carboni), che ha già conosciuto la stagione del disincanto, dice: «Siamo alle solite». Già, la consueta storia di una squadra che non riesce a uscire fuori dallo status di provincia del calcio. C'è stato il formidabile decennio di Dino Viola, poi, sulla scia delle sconcezze ciarapichiane, la Roma è tornata Rometta: tante promesse, tanti sogni, poco raccolto. Fu Ottavio Bianchi, qualche anno fa, a bocciare impietosamente società e città, almeno sul piano calcistico: da queste parti, in questo modo, non si vincerà nulla. Sembrava la cattiveria di un uomo del Nord che aveva fatto fortuna a Napoli e invece Ottavione aveva la vista lunga. Sensi ci prova, spende e spende (centocinquanta miliardi in tre anni, giù il cappello, e ben ventuno di disavanzo nell'ultimo calciomercato), ma, come dice Carboni, «per ora siamo alle solite». E mentre nelle radio-private di una città che ha con il calcio un rapporto molto sudamericano (in nessun'altra parte di Italia c'è una tale vivacità della radio, antico media che a Roma tira da matti, specialmente quando c'è di mezzo lo sport) è già tempo di processi, e mentre si pensa a un eventuale ritorno sul mercato (per acquistare un difensore da piazzare a destra, forse anche un centrocampista, ma in giro c'è poca roba), dietro le quinte affiorano i primi dubbi. A cominciare dal disegno in campo. La difesa a quattro, punto di partenza del 4-4-2 che piace tanto a Carlos Bianchi, non convince. I primi a essere scelti sono gli stessi giocatori: perché cambiare un reparto che negli ultimi due anni era andato bene?



L'allenatore della Roma Carlos Bianchi, sotto l'attaccante Francesco Totti

Alberto Pais

Destinazione sconosciuta, l'ultima sfida di Sensi

La nuova Roma ricomincia dall'argentino Carlos Bianchi. La partenza è stata falsa: eliminazione in Coppa Italia. Da Mazzone a Bianchi: meno difesa, più attacco. Forse si tornerà sul mercato, ma Sensi ha già speso molto.

STEFANO BOLDRINI

E perché spostare Carboni dalla difesa a centrocampista? Altre perplessità: perché tanto lavoro atletico e pochi schemi? Dalla cura maniacale di Mazzone, che era bravissimo a impostare le partite sui difetti degli altri, siamo passati alla sicurezza che basta giocare in proprio per fare la propria figura. E qui c'è l'altra faccia della medaglia, quella positiva. La Roma che sta tessendo Carlos Bianchi ha un'indubbia predisposizione al bel gioco e, quindi, allo spettacolo. Costruire venti palle-gol in due partite è cosa rara: il problema è la concretezza. Bianchi, che dice di aver ereditato un gruppo, ha anche ereditato, suo malgrado, quei problemi che fecero ammutire Mazzone: lo sciupio, la gignoneria, l'arte di contemparsi. Con Bianchi la Roma appare più veloce e più aggressiva, si-

curamente, per dirla alla Brera, squadra maschia. Con Balbo, Fonseca e Delvecchio, in teoria, dovrebbero scapparci cinquanta gol: i mezzi, a quei tre, non mancano. Ma hanno un grave difetto: sprecoano molto. Squadra dai garretti solidi, ben attrezzata per la corsa e per il ritmo (Them ha tempi da fondista; Di Biagio, Statuto e Tommasi hanno la forza delle querce), ma c'è poca fantasia. La luce viene accesa da Totti, che però è sospeso tra il ruolo di attaccante e quello di centrocampista avanzato: Bianchi, per ora, lo considera una punta. E invece il «pupone», come lo chiamano da queste parti, è l'unico in grado di inventare. C'è già chi rimpiange l'addio del Principe, Giuseppe Giannini, tante partite e pochi successi. Diceva ieri Delvecchio: «Non avrei mai fatto an-

dar parte da uno come Giannini. Gran parte dei miei gol dello scorso anno nacquero dalle sue idee». Sarà, dal nostro punto di vista Totti basta e avanza per non far rimpiangere Giannini. A una condizione, naturalmente: quella di utilizzarlo al suo posto.

Più brava ad attaccare, meno abile a difendersi: per ora il passaggio da Mazzone a Bianchi è in questa dimensione. C'è, anche, una diversa cultura del lavoro: maggiore attenzione tattica con Mazzone; maggiore dispendio di energie con Bianchi. Le sedute di allenamento sono ottime e abbondanti: due ore, due ore e mezzo di campo, con una cura particolare per la corsa e la potenza. Si tira molto in porta: forse, per limare la mancanza di precisione che porta alla media di dieci occasioni uguali al gol. Non ci sono problemi di inserimento: Tommasi, Dahlin e Trotta hanno trovato un ambiente tranquillo, che si era compattato (tranne poche eccezioni) nella stima per Mazzone. Con molta professionalità, i nostalgici del «Maga» hanno accolto bene Bianchi e la sua truppa (il vice-Santella, il preparatore Ischia). Per ora la fiducia tiene, ma saranno i risultati a misurarne lo spessore. È la vecchia storia del calcio: se non vinci, non sei nessuno. Vale anche per Carlos Bianchi.

IL PERSONAGGIO

«Io, Carlos Bianchi cicatrici, gol e vita»

■ ROMA. Carlos Bianchi, qual è la sua storia? Sono nato a Vila Real, un piccolo quartiere di Buenos Aires, e ho cominciato a respirare ben presto aria di giornali. Mio padre aveva un'edicola che ora gestisce mio fratello. Io facevo lo strillone. Come tutti i ragazzini, però, giocavo a calcio. Sono cresciuto per strada e questo è stato molto utile, perché ho imparato quei trucchi fondamentali per affrontare la vita e diventare un buon calciatore. Sa una cosa? Oggi nel calcio argentino i più smaliziati sono i giocatori che vengono dalla provincia: dalle loro parti si può ancora giocare a pallone per strada. Ho vinto il mio primo scudetto in Argentina, al Vélez, a 19 anni, poi dal 1973 al 1980 ho giocato in Francia, vincendo per cinque volte il titolo di capocannoniere. Ho chiuso la carriera in Argentina e nell'84 sono tornato in Francia, per allenare, poi dal '92 al '96 ho trascorso quattro stagioni in Argentina, al Vélez, per vincere due scudetti, una Coppa Libertadores, una Coppa Interamericana e una Intercontinentale.

Che cosa le hanno dato i quattordici anni trascorsi in Francia?
Ho imparato tre cose: disciplina, riservatezza, rispetto.

Perché giocava da centravanti?
Perché il calcio per me era il gol.

E Platini in Francia arrancava dietro di lei...
Certo. Ero quello che segnava più di lui.

Che cosa le resta dei sedici anni di carriera da calciatore?
La cosa più importante è la convinzione che bisogna cercare il destino e non aspettarlo. È quello che sto cercando di far capire alla Roma. Ho ereditato un gruppo che si esprimeva in contropiede e invece io voglio una squadra aggressiva, di personalità. E poi mi restano anche questi settantatré punti sulla pelle: nove al ginocchio destro per un menisco, dodici al ginocchio sinistro per un altro menisco, trenta sulla pancia per ricostruire i muscoli adduttori, diciannove alla gamba sinistra che un difensore del Barcellona mi spezzò in tre parti e tre punti al sopracciglio destro grazie a una gomitata di un giocatore del Lione. Sa una cosa? Se sono stato Carlos Bianchi e ho segnato molti gol lo devo a queste cicatrici. Gli infortuni ti danno volontà, rabbia, forza. Ricordo che quando mi ruppero la gamba il medico mi disse: «ci vorranno forse due anni per tornare in campo». Dopo cinque mesi ero in campo. E ricordo benissimo, giorno dopo giorno, come feci a recuperare.

Una memoria di ferro...
La memoria è un patrimonio che ti fa rivivere cose vissute e ti fa apprezzare quelle non vissute. Ecco perché mi incanta Roma: ha la forza millenaria dei suoi monumenti.

Perché ha accettato di allenare la Roma?
Perché volevo misurarmi con il calcio italiano. E ora voglio dare alla Roma una personalità, voglio che impari a pensare in positivo.

Per ora sono arrivate solo le sconfitte...
Non mi preoccupa perché sono convinto che siamo sulla strada giusta. Abbiamo creato venti occasioni da gol in due partite. Pian piano impareremo a essere concreti.

Il calcio italiano non sa aspettare...
Lo so, ma non ci vorrà molto.

Che cosa la preoccupa dopo queste sconfitte?
La perdita di morale. I dubbi. Invece, ci vuole fiducia.

Chiedera qualche rinforzo al presidente Sensi?
Aspettiamo, non c'è fretta. Ma se accosteremo gente, dovrà essere migliore di quella che abbiamo qui. Comprare per comprare è inutile.

Si aspettava un inizio così difficile?
Sapevo che non sarebbe stato facile.

E ottimista?
Sì. □ S.B.



L'OPINIONE

Settembre decisivo

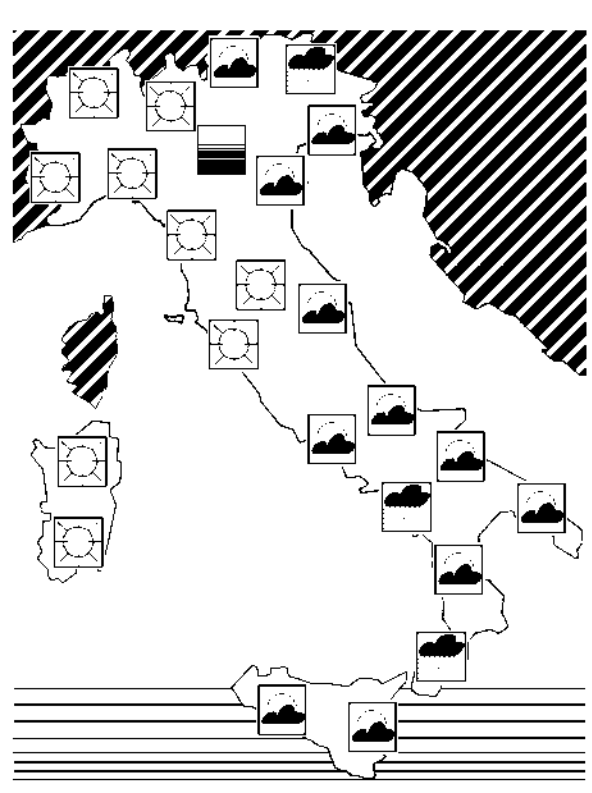
■ Fuori dal primo torneo della stagione, alla Roma restano due traguardi e un mese di tempo per capire che cosa accadrà. Tra sette giorni è campionato (la Roma anticiperà il pronti via di 24 ore con la gara, all'Olimpico, contro il Piacenza), sarà Coppa Uefa con un avversario pericoloso: la Dinamo Mosca. I russi sono in gran forma e la stagione, dalle loro parti, è nella fase calda. Come dire che c'è il rischio, fondato, di perdere l'Europa prima della fine di settembre e di trovarsi già nel tunnel a fine estate. Bianchi è costretto a fare una corsa con il tempo, una corsa iniziata male con la batosta di Cesena.

Nella Roma che sta costruendo, Bianchi ha già fatto molte scelte. Cervone sarà il portiere titolare (e il suo vice, Sterchele, scaltipato; vorrebbe andar via, per non innaffiarci con i suoi in panchina), in difesa Annoni a destra, Lanna a sinistra, Trotta-Petrucci tandem centrale, in attacco l'inserimento di Aldair (il brasiliano è al lavoro da pochi giorni) che dovrebbe togliere il posto a Petrucci. A centrocampista, Statuto a

destra, Carboni a sinistra, Them play maker, Moriero tornante (ma l'ex-cagliaritano è ko per un mese). Prima scelta a centrocampista, Tommasi. In attacco, in vantaggio il tandem Balbo-Fonseca, ma Totti chiede spazio, Delvecchio vuol ripetere la stagione scorsa e Dahlin, che è il più scarso della compagnia, non può fare solo l'ultima delle riserve. Morale, non sarà facile per Bianchi distreggiarsi tra tante grandi (o presunte tali) firme.

Il gioco che piace a Bianchi è il 4-4-2: zona, pressing, fuorigioco. Qualcosa si comincia a intravedere: rispetto al periodo mazzoniano, la Roma è più aggressiva, più spregiudicata. Però, quel che si è guadagnato in attacco, si è perso in difesa, dove il passaggio dal modulo a cinque a quello a quattro sta creando problemi superiori a quelli previsti. Bianchi sembra non tener conto di quello che è emerso negli europei: l'importanza del libero. Un ritorno sul mercato potrebbe rivelarsi salutare: Benarivo in difesa e Karembeu a centrocampista sono gli uomini giusti. □ S.B.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: correnti occidentali atlantiche, presenti in quota sul Mediterraneo centro-occidentale, mantengono attive sulle nostre regioni condizioni di moderata instabilità. Queste ultime si presentano più marcate sulla Sicilia e sulla Calabria dove l'aria atlantica confluisce con aria proveniente dal nord Africa.

TEMPO PREVISTO: sulla Sicilia e sulla Calabria cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco, ma con tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni dal tardo pomeriggio ad iniziare dall'isola. Sulle regioni nord-occidentali e su quelle del medio versante adriatico nuvolosità irregolare associata a piogge o temporali sparsi in estensione, dal pomeriggio, a Puglia e Molise. Sul resto del Paese condizioni di variabilità con ampie schiarite nella mattinata, alternate, durante le ore più calde della giornata, ad annuvolamenti localmente intensi cui potranno essere associati occasionali manifestazioni temporalesche più probabili su Lazio, Umbria e lungo la dorsale appenninica. Tendenza, dalla serata, ad un generale miglioramento delle condizioni meteorologiche.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo sul nord-ovest e sul medio Tirreno; in lieve diminuzione sulle regioni nord-orientali, su quelle del medio adriatico, al sud della penisola e sulle due isole maggiori.

VENTI: deboli o moderati da nord-ovest con locali rinforzi nelle aree temporalesche.

MARI: da mosso a molto mosso il mar di Sardegna; mosso il canale di Sardegna; da poco mosso a mosso i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	24	L'Aquila	11	26
Verona	16	26	Roma Giamp.	17	27
Trieste	19	25	Roma Flumic.	17	28
Venezia	17	25	Campobasso	15	24
Milano	15	27	Bari	19	27
Torino	13	24	Napoli	17	29
Cuneo	18	23	Potenza	20	28
Genova	19	25	S. M. Leuca	23	27
Bologna	15	27	Reggio C.	22	30
Firenze	15	28	Messina	25	31
Risica	14	25	Palermo	24	30
Ancona	18	25	Catania	20	30
Perugia	16	28	Alghero	14	28
Pescara	17	25	Cagliari	17	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	17	Londra	11	18
Athene	24	32	Madrid	14	26
Berlino	13	23	Mosca	12	24
Bruxelles	12	15	Nizza	17	25
Copenaghen	16	19	Parigi	13	17
Ginevra	7	19	Stoccolma	16	23
Helsinki	13	23	Varsavia	15	23
Lisbona	13	26	Vienna	15	22

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi	L. 657.000
Ferialle		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000	

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggitt.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Are di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
 Iscriv. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Polemiche in giunta per la decisione. Hermanin: «Non mi hanno consultato»

Caccia al via, si apre in anticipo Ambientalisti contro Badaloni

Una navetta collegherà Ciampino alla metro A

Entrerà in funzione lunedì un nuovo collegamento tipo «navetta» dell'aeroporto di Ciampino con la ferrovia metropolitana Roma-Frosinone e con la linea A della metropolitana. Il servizio - istituito dal Cotral in collaborazione con la società che gestisce l'aeroporto, il comune di Ciampino, e le Ferrovie - nel primo periodo mette a disposizione 53 corse giornaliere nei due sensi, ma verrà potenziato ad ottobre in occasione dell'entrata in vigore dell'orario ferroviario invernale. L'autobus, per il quale valgono le normali tariffe Metrebus, impiegherà nelle previsioni 15 minuti per raggiungere dall'aeroporto la stazione FS di Ciampino - da dove con la FM si arriva alla stazione Termini in 13 minuti - e altri 20 per raggiungere il capolinea della metropolitana Anagnina. Il sindaco di Ciampino, Antonio Ruggia, e gli assessori comunali, Roberto Sinibaldi e Sergio Peroni, hanno precisato che le corse sono previste alle 6.30 e alle 23.30. «La nuova linea - ha detto il sindaco - consentirà il collegamento dell'aeroporto con il centro di Roma. Per gli abitanti di Ciampino permetterà anche il collegamento con Roma sud e l'università di Tor Vergata».

Sul via alla caccia con 15 giorni di anticipo esplose la polemica nella giunta regionale. Da domani le doppiette potranno prendere di mira solo le tortore, ma gli ambientalisti sono sicuri che nessuno farà rispettare la regola e tuonano contro Badaloni: «Cacciatori di voti e cacciatori di pennuti sempre d'accordo». E l'assessore all'Ambiente Giovanni Hermanin che si è visto passare il provvedimento sotto il naso accusa Badaloni e Rifondazione comunista.

NOSTRO SERVIZIO

■ Doppiette in agguato già da domani. La caccia nel Lazio quest'anno apre prima, vittime prescelte le tortore, mentre per sparare alle specie stanziali o migratori i cacciatori dovranno aspettare come sempre il 15 settembre. Ma l'apertura anticipata della caccia decisa dalla Regione ha attirato sul presidente Piero Badaloni gli strali di tutte le associazioni ambientaliste che gridano: «Cacciatori di voti e cacciatori di pennuti sempre d'accordo». Ma a le critiche vengono anche dall'interno della giunta, dall'assessore all'ambiente Giovanni Hermanin che si è visto servire il provvedimento senza essere consultato e quindi attacca sia Badaloni che Rifondazione comunista, accusata di aver sposato in pieno la causa delle doppiette.

Nel provvedimento contestato dalla Lipu, da Legambiente e dal Wwf, si spiega che «l'esercizio venatorio è anticipato, per la sola specie tortora alle ore 5,45 dei giorni 1, 7 e 8 settembre». Nel comunicato si

legge che la caccia alla tortora «è consentita da appostamento fisso o temporaneo, senza l'aiuto dei cani e soltanto ai cacciatori iscritti negli Ambiti territoriali di caccia (Atc) del Lazio, per un numero massimo di 10 capi per ogni giornata». Ma queste limitazioni non accontentano affatto le associazioni ambientaliste. «È paradossale che proprio una Giunta che è stata eletta con un programma ambientalista abbia anticipato la stagione venatoria quando da anni, e con altre amministrazioni, si è riusciti a rispettare l'apertura alla terza settimana di settembre».

Gli ambientalisti temono che l'apertura anticipata della caccia alla tortora autorizzi a sparare già da domani a tutte le specie. Per questo hanno invitato tutti i cittadini a far pervenire presso le loro sedi segnalazioni di abusi e animali trovati feriti o morti per cause violente.

«A nulla è valso - continua la nota congiunta di Lipu, Legambiente e Wwf - l'impegno assunto dal Con-

siglio regionale di proteggere la fauna selvatica considerato che di tutti gli argomenti regolamentati soltanto l'apertura della persecuzione ingiustificata degli animali è stata affrontata». Manca ad esempio, secondo gli ambientalisti, una regolamentazione della detenzione e del soccorso degli animali che le associazioni chiedono da diversi anni. L'apertura anticipata della stagione venatoria, avverrebbe poi in assenza di uno studio sulla sopportabilità dell'iniziativa da parte delle specie coinvolte. L'assessore alle politiche ambientali della Regione Lazio, Giovanni Hermanin, ha preso le distanze dal provvedimento. «Apprendo dagli organi di stampa e dalle associazioni ambientaliste che la caccia è stata anticipata al 1 settembre. Sono a dir poco sconcertato - afferma l'assessore - Già in luglio la maggioranza si era schierata, con la sola opposizione dei verdi, a favore dei cacciatori. Era quanto meno necessario che dell'anticipazione si discutesse in Giunta». Hermanin ha concluso attaccando Rifondazione Comunista e Badaloni: «Prendo atto che il partito di Rifondazione comunista, a noi molto vicino sui temi dell'ambiente e dell'occupazione, è nel Lazio diventato anche il partito dei cacciatori. Al presidente Badaloni non posso che esprimere la mia meraviglia per aver sottratto ad una valutazione complessiva della Giunta un tema importante e squisitamente politico, su cui a luglio si era sfiorata la crisi».



Ansa

20.000 mq.
LA PIU' GRANDE
ESPOSIZIONE D'EUROPA
OLTRE 1.000 AMBIENTI
DA SCEGLIERE

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA KM 19,600 TEL. 06/886661 ROMA - VIA CASILINA KM 22,300 TEL. 9476135

VISITATE
LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,600

DOMENICA APERTO - VIA SALARIA ORARIO 9/13 - 15-30/20

2° LETTO

COMPOSIZIONE A PONTE
6 ANTE, 2 VANI, 4 COMODI
CASSETTI, 2° LETTO ESTRAIBILE

Esclusi imbottitura e materasso

**cameretta a ponte con divano, doppio letto estraibile
valore 1.850.000**

RIDOTTO A: L. 890.000

La merce in offerta è disponibile fino ad esaurimento scorte. La società si riserva di stabilire un limite massimo per ogni singolo acquisto

AFFRETTATEVI! OFFERTA PROROGATA FINO ALL' 8 SETTEMBRE

TAVOLO DISPONIBILITA
FRASSINO, NOCE E BIANCO

L. 139.000

PRIMO MOVIMENTO
SECONDO MOVIMENTO

ARMADIO
2 ANTE
COLORE
BIANCO
E NOCE

L. 180.000

SEDIA THONET
COLORI
BIANCO
NERO

L. 24.900

DIVANO PRONTO LETTO
MATRIMONIALE

CAUSA RINNOVO LOCALI
AL REPARTO CASALINGHI, ARTICOLI DA REGALO E GIOCATTOLE

SVENDITA TOTALE

Economia & lavoro

■ MILANO. Le azioni della Olivetti hanno vissuto una giornata di passione. Il titolo di Ivrea è risultato protagonista assoluto della seduta, con scambi più che doppi rispetto alla media degli ultimi giorni. La speculazione ha messo gli occhi sulla Casa di Ivrea, dopo che ha trovato conferma la notizia di una polemica riunione di grandi azionisti internazionali a Londra.

L'incontro, promosso dalla Ing Baring Asset Management di Londra (un fondo che controlla circa il 5% del capitale della Olivetti) ha fatto uscire alla luce del sole l'insoddisfazione dei grandi investitori istituzionali per quella che è stata definita un'assoluta carenza di informazioni sulle strategie del nuovo vertice della società. L'unica conclusione operativa certa della riunione londinese è stata la richiesta di un incontro con Francesco Caio, nuovo numero uno ad Ivrea. «Caio è lì da due mesi, ha detto al Wall Street Journal un portavoce della Baring, e ancora non siamo riusciti ad incontrarlo».

Tra Londra e Ivrea sono corsi frenetici contatti per stabilire luogo e data della riunione, che si terrà forse ai primi di ottobre, immediatamente dopo la pubblicazione del bilancio semestrale.

Rinforzi dagli Usa

Al gruppo dei contestatori europei si sarebbe unito nelle ultime ore anche un importante drappello di gestori di fondi americani.

Non ha trovato alcuna conferma, intanto, l'informazione secondo la quale obiettivo degli amministratori sarebbe in realtà quello di scalzare definitivamente Carlo De Benedetti dalla poltrona presidenziale. Una ipotesi che l'interessato ha tenuto a smentire in una intervista al Tg3: «Non mi risulta nulla di simile», ha detto. In verità una delle molle che ha spinto i fondi a riunirsi è proprio l'incertezza della posizione del presidente della Olivetti, che resta sì al vertice del gruppo, ma privo di deleghe operative.

Era stato proprio Carlo De Benedetti (con il dimissionario Conrado Passera) a andare in pellegrinaggio presso i soci più influenti, questa primavera, spiegando la situazione del gruppo e le misure in programma per raddrizzare i conti. Una spiegazione che allora risultò convincente, se è vero - come è vero - che all'assemblea che ha discusso il peggior bilancio della storia del gruppo la relazione del consiglio è stata approvata presso che all'unanimità.

Fase delicata

Di certo, al di là delle rassicuranti dichiarazioni delle fonti ufficiali di Ivrea, l'incontro di martedì a Londra segna un precedente di assoluto rilievo nelle grandi società per azioni. Gli investitori internazionali posseggono la grande maggioranza delle azioni con diritto di voto dell'Olivetti. E i partecipanti alla riunione si sono senza dubbio accorti di trovarsi nelle condizioni di dettare al vertice le proprie condizioni ai managers di Ivrea. Una tentazione alla quale sarà arduo resistere.

Il mondo della finanza guarda ai risultati concreti, ed è fisiologicamente propenso a privilegiare il breve termine sulle strategie di medio e lungo periodo. Ed è così che il nuovo vertice di Ivrea, alle prese con la defi-

Metalmecanici proposto blocco straordinari

Blocco degli straordinari nelle fabbriche, assemblea a Milano dei delegati delle rappresentanze sindacali unitarie e sciopero generale della categoria entro fine settembre: Fim, Fiom e Uilm della Lombardia hanno messo a punto delle proposte per sbloccare le trattative sul contratto nazionale di lavoro dell'industria metalmeccanica. Intanto si accende un vivace scambio di vedute fra il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta e il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, sul rinnovo contrattuale. Cipolletta dichiara che i salari non vanno aumentati perché il costo del lavoro è cresciuto del 5-6%, con una punta a maggio del 9,6% e «dunque nelle buste-paga non c'è nulla da recuperare». Pronta la replica di Bertinotti. «La posizione di Confindustria è incredibile. Negli ultimi quattro anni le retribuzioni dei lavoratori hanno perso potere d'acquisto e tutti lo sanno. Eppure - ha aggiunto Bertinotti - la Confindustria è tanto arrogante da dimenticare l'aumento del Pil, della produttività e dei profitti delle imprese».



Lo stabilimento Olivetti di Ivrea

Lisa Bartoli

Ivrea tratta coi soci ribelli

De Benedetti: «Mi cacciano? Tutto fumo»

Frenetici contatti per tutto il giorno tra Ivrea e Londra per stabilire luogo e data dell'incontro tra il nuovo amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio e i grandi azionisti internazionali che martedì hanno tenuto una polemica riunione a Londra. Carlo De Benedetti al Tg3: «Non mi risulta che i fondi esteri chiedano la mia testa. Mi pare tutto fumo». Confronto interno al vertice dell'azienda sul bilancio semestrale.

DARIO VENEGONI

nizzazione del bilancio semestrale, è sottoposto a una fortissima pressione.

I fondi internazionali che nemmeno un anno fa hanno sottoscritto l'aumento di capitale da 2.200 miliardi, pagando 1.000 lire le azioni che oggi valgono circa 800, chiedono risultati immediati. Molti fanno pressioni perché si decida il definitivo abbandono dei personal computers, fonte di tante perdite in questi anni, o per lo scorporo dalla Olivetti di Omnitel, che costituisce il cespite di maggiori prospettive di tutto il gruppo.

Confronto interno

Come reagirà la squadra di Caio a queste pressioni? Difficile rispondere oggi. Di certo a Ivrea in queste ore c'è un confronto interno, come sempre accade in una fase di passaggio tra una gestione e un'altra, tra il nuovo

amministratore delegato, che ha tutto l'interesse di caricare sul bilancio semestrale tutti i possibili oneri e tutte le possibili perdite (che in qualche modo risulterebbero così a carico della gestione precedente) e lo staff di De Benedetti, che vorrebbe redigere un bilancio che evidenzia gli indubbi progressi realizzati sulla via del risanamento.

In questo contesto girano, come al solito, le voci più diverse, e tra queste quelle che vorrebbero che la società stia per annunciare altre fortissime perdite, cancellando l'ipotesi di un possibile ritorno all'utile a fine '96.

la risposta a questi dubbi e a queste voci arriverà solo a fine settembre, con la presentazione della semestrale. In attesa la speculazione affila le armi, e qualcuno comincia a mettere via consistenti pacchetti di titoli.

L'INTERVISTA

Giorgio Panattoni (Ulivo): «Ridefinire le strategie Trasparenza, e conti veri»

■ MILANO. Giorgio Panattoni, ingegnere, per diversi anni alto dirigente dell'Olivetti, è oggi deputato del collegio di Ivrea, eletto nelle liste dell'Ulivo.

Che cosa sta succedendo all'Olivetti?

Mi pare che si stiano contrapponendo da una parte l'esigenza di una ridefinizione delle strategie e dall'altra la tentazione di mantenere la linea tenuta in passato. Una linea che si è dimostrata perdente: è giusto dunque definire una nuova strategia.

Cosa bisogna fare, dunque?
Ci vogliono soprattutto trasparenza e conti chiari. Basta con le alchimie finanziarie, basta con la falsa informazione che in questi anni ha dato un'immagine un po' distorta dell'impresa e del suo posizionamento sul mercato.

Come vedi il futuro del gruppo?
Mi pare che oggi in Italia ci sia un'occasione particolarissima,

determinata da un momento di cambiamento di rilevanza storica. L'Olivetti può e deve avere un ruolo di primo piano in questo processo che può essere incentivato dal nuovo governo con una politica industriale innovativa.

Sembra di capire che il punto debole resti la società dei personal computers. Il gruppo di Ivrea può ancora giocare da solo un ruolo di protagonista in questo difficilissimo mercato?

Bisogna avere il coraggio di affrontare il problema nei suoi termini reali, discutendo intanto di dati precisi e corretti. Ho l'impressione purtroppo che si sia sotto la soglia critica, e che qualcosa bisogna fare al più presto.

Per esempio?
Per esempio trovare al più presto delle partnership di valore internazionale. Fa specie che l'Olivetti abbia partners globali di primissimo livello nel settore delle telecomu-

Decisione del Tesoro su invito Consob

Sospesa la Sim del Bancoroma

Il ministero del Tesoro su proposta della Consob ha sospeso per due mesi la Sim della Banca di Roma, Roma Sim. Un provvedimento «sanzionatorio» deciso per le numerose irregolarità riscontrate nella gestione del fondo. Sono stati anche sciolti gli organi della società ed è stato nominato commissario Arturo Sanguinetti. La Consob ha sospeso in via cautelare anche la Refco Italia Sim. Le due società potranno presentare le loro controdeduzioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il ministero del Tesoro, su proposta della Consob, l'organismo di controllo delle società quotate in Borsa, ha disposto la sospensione sanzionatoria dell'attività per la Roma Sim, la società di intermediazione mobiliare della Banca di Roma con sede a Milano. Lo ha comunicato un portavoce della Consob, aggiungendo che è stata anche disposta la sospensione cautelativa della Refco Italia Sim (gruppo Refco Inc di Chicago, Usa). I due provvedimenti seguono la sospensione della Sim Coen Campos Venuti, decisa giovedì scorso.

Una decisione clamorosa, vista l'importanza della Roma Sim che è stata sospesa per due mesi a causa di «numeroso violazioni di legge e di regolamento», come si legge nel dispositivo del decreto ministeriale. Il provvedimento del ministero di via XX Settembre indica con meticolosità tutti i motivi che hanno portato alla decisione di sospensiva rilevando come la società abbia fra l'altro «avvantaggiato un cliente a favore di un altro», «svolto attività di finanziamento diversa da quella consentita alla Sim» e come non abbia «operato con diligenza, correttezza e professionalità», nonché non abbia provveduto a sottoscrivere alcuni contratti e tenuto in modo «irregolare il registro di ordini».

Sciolti organi amministrativi

Da qui anche la decisione di sciogliere gli organi amministrativi della società e nominare commissario della società di intermediazione mobiliare Arturo Sanguinetti - lo stesso designato sempre dalla Consob per l'altra Sim Coen Campos Venuti, per tutto il periodo della sospensione.

Numerose anche le irregolarità rilevate dalla Consob a carico della Refco Italia Sim, che hanno portato alla sospensione cautelativa. Fra le motivazioni alla base dell'intervento dell'organismo di controllo della Borsa, l'incrocio di rapporti con altre società del gruppo, di fatto «strumento attraverso il quale è consentito ad intermediari esteri né abilitati, né autorizzati, ad esercitare abusivamente e continuamente una attività di intermediazione immobiliare» e «la mancanza di un effettivo controllo sulla gestione della contabilità».

Le colpe della Refco Italia

Nel proprio documento informativo la Refco Italia Sim ha indicato di essere autorizzata (ma senza esserlo) all'attività di deposito di valori mobiliari oggetto dell'attività di gestione patrimoniale svolta da altri soggetti autorizzati. Le società avranno adesso tempo trenta giorni per presentare le proprie deduzioni.

□ D. V.

MERCATI

BORSA

MIB	1.015	-0,59
MIBTEL	9.511	-0,93
MIB 30	14.153	-1,09

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

IN DIV	2,20
--------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIN MET	-1,06
---------	-------

TITOLO MIGLIORE

ITALCEM W	10,84
-----------	-------

TITOLO PEGGIORE

MITTEL W	-17,39
----------	--------

LIRA

DOLLARO	1.513,95	0,05
MARCO	1.021,01	-3,63
YEN	13.916	-0,06
STERLINA	2.356,16	-2,80
FRANCO FR.	298,37	-0,47
FRANCO SV.	1.258,79	-9,35

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,41
AZIONARI ESTERI	-0,44
BILANCIATI ITALIANI	-0,27
BILANCIATI ESTERI	-0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,41
6 MESI	7,40
1 ANNO	1,36



Giovanni Agnelli sul nuovo modello della Vespa ET4

Handout/Ap

Escono a partire dal 20 settembre

La Piaggio presenta due nuovi modelli per la moto Vespa

■ PONTEDERA (PISA). Si chiameranno Vespa ET2 e Vespa ET4 i modelli della nuova generazione di Vespa che saranno lanciati a Roma in occasione del «Vespa Day» del 20 settembre prossimo, durante il quale si festeggeranno i cinquant'anni della più famosa azienda produttrice di motoscooter del mondo.

Vespa ET2 (50 cc) e Vespa ET4 (125 cc), informa una nota della casa produttrice Piaggio, sono caratterizzati da scocca portante in acciaio, secondo la tradizione che ha reso famoso lo scooter più venduto nel mondo, con oltre 15 milioni di unità prodotte dal 1946 anche grazie alle insuperabili caratteristiche di sicurezza, durata, facile manutenzione della carrozzeria.

La nuova generazione di Vespa sarà disponibile in due motorizza-

zioni, entrambe equipaggiate con cambio automatico e avviamento elettrico di serie: Vespa ET4 sarà dotata di propulsore 125 cc quattro tempi; mentre Vespa ET2 sarà equipaggiata con il primo motore 50 cc due tempi a iniezione.

La soluzione adottata da Piaggio per la tecnologia Fast (Fully atomized stratified turbulence), che contraddistingue il propulsore 50 cc di Vespa ET2, supera le problematiche legate ai piccoli motori due tempi: il consumo spesso elevato, se legato a prestazioni di rilievo e a un uso sportivo; i livelli di inquinamento causato dalle emissioni allo scarico e soprattutto dalla perdita di gas freschi durante la fase di lavaggio.

Entrambe le motorizzazioni sono caratterizzate da bassissimi consumi e da livelli di emissioni e di rumore contenuti.

UNIPOLINFORMA				
Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.)				
Categorie di attività	Composizione degli investimenti			
	al 30/04/96	%	al 31/07/96	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.188.204.575	66,22	L. 1.188.204.575	66,22
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 606.195.210	33,78	L. 606.195.210	33,78
Totale delle attività	L. 1.794.399.785	100,00	L. 1.794.399.785	100,00

Stipendi Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 12.000.000.000 Int. 10% - Sede e Direzione Centrale: viale S. Felice, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/478111-387.201 - Telex (06) 357940 - Aut. all'esercizio delle attività assicurative n. 100/1000/1000 del 26/3/1987

UNIPOLINFORMA				
Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)				
Categorie di attività	Composizione degli investimenti			
	al 31/1/96	%	al 30/04/96	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.027.800.833	94,31	L. 794.130.358	94,11
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 62.062.500	5,69	L. 49.650.000	5,89
Totale delle attività	L. 1.089.863.333	100,00	L. 843.780.358	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA - Sede e Direzione Centrale: viale S. Felice, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/478111-387.201 - Telex (06) 357940 - Aut. all'esercizio delle attività assicurative n. 100/1000/1000 del 26/3/1987

Un pubblico pagante assiste al fallito recupero

E il Titanic torna in fondo al mare

Si inabissa il relitto riemerso

Il Titanic si è inabissato di nuovo. Il frammento ripescato giovedì scorso è rimasto a galla per poche ore. Uno dopo l'altro si sono spezzati i cavi che lo tenevano ancorato a giganteschi palloni. George Tulloch, l'intraprendente organizzatore delle operazioni di recupero, ha già annunciato che riterà l'anno prossimo. Ad assistere alla seconda agonia del transatlantico, 1600 croceristi paganti. Tra loro anche tre degli otto scampati al naufragio ancora in vita.

MARINA MASTROLUCA

Non c'era il buio desolato della notte, né l'ansimare a vuoto dei motori. Non le marsine intrise dall'acqua nera dell'Atlantico, né gli echi d'angoscia degli annegati. Il Titanic è risprofondato negli abissi sotto la luce dei riflettori, tra lo sconcerto del pubblico pagante assiepato sulle navi che scortavano il frammento del relitto strappato giovedì scorso alla sua tomba subacquea. I cavi che sorreggevano il pezzo del ponte di prima classe recuperato si sono spezzati ad uno ad uno, sciogliendo lo scafo dai cinque giganteschi palloni che lo tenevano a galla. L'«inaffondabile» è rimasto impigliato al suo destino, lo stesso che nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912 lo trascinò sul fondo del mare al largo di Terranova, inghiottendo con i 1522 passeggeri rimasti a bordo anche il sogno della certezza del progresso e di un futuro senza ombre.

Gli obli delle due cabine fatte riemergere a forza hanno intravisto la luce del sole per poche ore, ferme ad una sessantina di metri dal pelo dell'acqua. Tre degli otto scampati al naufragio ancora viventi hanno rivissuto l'agonia del transatlantico dalle telecamere a circuito chiuso delle due navi scorta. Il tentativo di issare il frammento da 10 tonnellate sul ponte della «Jim Killabuck», la nave speciale che l'avrebbe dovuto trasportare a Boston e poi a New York, concludendo tra le fanfare dello show business il viaggio iniziato 84 anni fa a Southampton, è stato fatale. Le sofisticate apparecchiature impiegate nel recupero - tecnologia francese guidata dal sottomarino «Nautilus» dell'Istituto per la ricerca e l'esplorazione del mare, che aveva stimato le probabilità di riuscita tra il 20 e il 50 per cento - non hanno retto il peso del mito. I palloni gonfiati con la nafta, che hanno sollevato il relitto dalla notte oceanica, dopo essere rimasti ancorati alla zavorra e aver fatto fallire un primo tentativo di recupero, hanno lasciato andare quel pezzo di transatlantico salito contro voglia dalla profondità del suo passato.

Il Titanic non sarà esposto al pubblico. «Non è ancora pronto a tornare a casa», ha detto George Tulloch, presidente della «Rms Ti-

tanic» che ha organizzato l'operazione di recupero. Tulloch, che nell'impresa ha investito 8 miliardi di lire, per il momento dovrà accontentarsi dei gadget e dello sfruttamento dei diritti sullo spettacolo che ha messo in piedi: due ore di riprese tv e l'esclusiva sul relitto riscuotigli da un tribunale americano, che ha imposto a due sommergibili russi ingaggiati dal regista statunitense James Cameron (suoi «Alien» e «Abissi») di tenersi a non meno di dieci miglia dagli spezzoni inabissati.

L'ostinata fedeltà del Titanic alla sua storia non fermerà lo spettacolo, i suoi segreti rimasti ancora inviolati continueranno ad alimentare teorie e congetture sul come e perché quella meraviglia galleggiante che i cantieri Harland e

Otto miliardi per strappare il transatlantico all'Oceano

È costato otto miliardi di lire il tentativo di recupero del Titanic. Spese in parte coperte dai diritti tv ceduti da George Tulloch alla rete televisiva americana «Discovery Channel», alle britanniche Bbc e Channel four, e dalla crociera a pagamento organizzata per assistere alle operazioni di recupero.

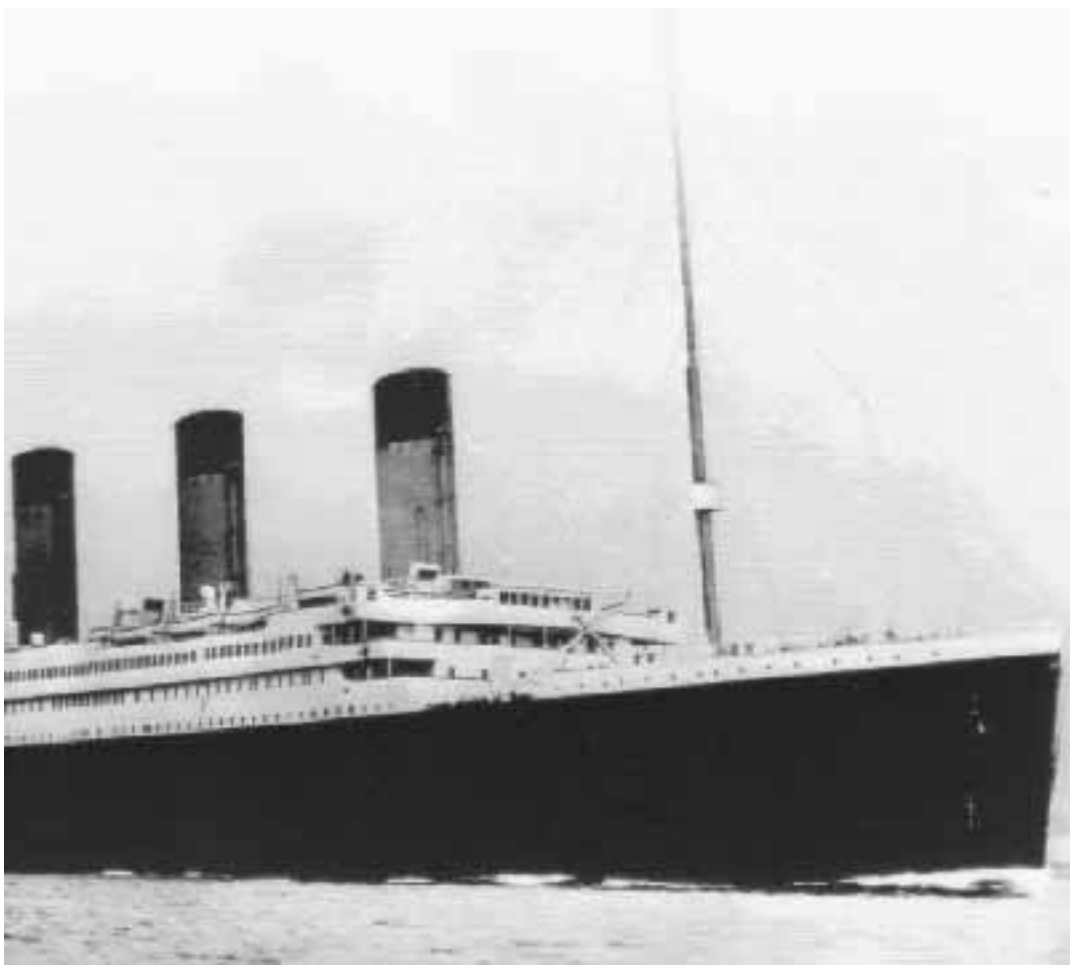
La perdita di parte delle attrezzature ha reso inevitabile la sospensione dei tentativi di ripescare il transatlantico dagli abissi. L'impresa era risultata subito piuttosto complicata. In un primo tentativo non ha funzionato il meccanismo a impulsi acustici che avrebbe dovuto sganciare la zavorra dai sei palloni a gasolio immersi per sollevare una parte del relitto, un pezzo del ponte di prima classe del peso di 10 tonnellate e con una superficie di 26 metri quadrati. Uno dei palloni è poi andato perduto, ma è stato comunque possibile strappare il Titanic dal fondo dell'Oceano. Il cedimento di uno dei cavi che tenevano ancorati i palloni, ha provocato però la rottura a catena di tutti gli altri e l'inabissamento.

Wolff di Belfast consideravano inaffondabile, naufragò alla sua prima traversata, arrestando la corsa dei suoi motori sulla parete gelida di un iceberg. Da quando nell'85 il relitto è stato rintracciato a quattromila metri di profondità, si è aperta la corsa all'oro, ai suoi tesori sommersi, a una leggenda da scandagliare non più con la fantasia e il ricordo dei sopravvissuti - furono 678 - ma con i sonar e le telecamere di profondità.

Da allora, da quando Robert D. Ballard individuò i resti del transatlantico, sono stati riportati in superficie oltre tremila e seicento oggetti. Vasellame, qualche gioiello, piccole cose «rubate» ai passeggeri rimasti per sempre intrappolati sul Titanic. Non è stato trovato il tesoro di bordo, l'oro e i preziosi che i passeggeri di prima classe avrebbero assicurato in cassaforte. Sono state ripescate invece due tonnellate di carbone. Ma il relitto, fino a giovedì scorso, era rimasto immobile là dove era scivolato quella notte del 1912.

La caparbieta di Tulloch gli è già valsa il titolo assai poco onorevole di profanatore di tombe, i discendenti delle vittime hanno inutilmente chiesto che i loro morti fossero lasciati in pace, nell'immenso sacrario sottomarino dove una lunga serie di errori - prima tra tutti l'umana presunzione - li ha trascinati. Lo spettacolo imbastito intorno al Titanic, le telecamere, i 1600 croceristi guidati sulle acque del naufragio pagando tra i 1800 e i 5900 dollari, i servizi tv, l'annuncio dell'apertura di un museo newyorchese dedicato al gigante inabissato, si sono meritati lo sprezzante appellativo di «circo sul mare».

Ma dopo aver scippato il relitto al suo scopritore e aver messo in piedi il kolossal del recupero, l'intraprendente George Tulloch è deciso a non farsi sfumare l'affare tra le mani e già preannuncia per l'anno prossimo nuovi tentativi di ripescare il transatlantico, non appena l'estate lo consentirà. Nel caso peggiore si replicherà tra due anni. Sul relitto è stato installato un radiofaro in grado di ricevere e trasmettere segnali, che faciliteranno la ripresa delle operazioni di recupero, un meccanismo in grado di funzionare per anni. Per ora però il circo sul mare, il gigantesco show messo in piedi da Tulloch, lo scappatore di relitti, il profanatore di tombe, spinge i riflettori e torna a casa. Con qualche rimpianto, ma anche con la certezza che tra un anno o due la leggenda del Titanic sarà altrettanto inossidabile di adesso. Le navi che sfiorano la tomba subacquea al largo di Terranova ancora sentono l'eco dell'orchestra che suonava a bordo mentre l'Oceano divorava la sua preda.



Jumbo Twa, ricostruiti al computer gli ultimi minuti «Cadde per uno scoppio all'atezza dell'ala destra»

Sarebbe stata un'esplosione avvenuta presso l'ala destra in alto a far precipitare il Jumbo della Twa a largo di Long Island il 17 luglio scorso, secondo una ricostruzione al computer degli ultimi minuti di volo dell'aereo della quale riferisce il New York Times. Nell'incidente, che fece precipitare nell'Atlantico il Boeing 747 del volo 800 New York-Parigi appena una quindicina di minuti dopo il decollo dalla metropoli americana, morirono tutte le 230 persone che erano a bordo tra passeggeri, in gran parte americani, e membri d'equipaggio. La ricostruzione al computer eseguita, scrive il giornale, è in effetti una simulazione degli ultimi minuti di volo del Jumbo compresa la riproduzione

di un'esplosione come si presume sia avvenuta sulla base di frammenti metallici, bagagli e altro materiale lanciati in aria da un determinato punto che è stato individuato nella parte alta avanti dell'ala destra. Un esperto d'aviazione ed un magistrato, che è anche specialista in esplosivi, hanno entrambi detto di aver visto vari fori della grandezza di un pugno sugli schienali di due sedili all'estremità destra della fila «23», cioè in alto rispetto all'ala destra e nella parte anteriore di questa. Gli inquirenti - aggiunge il New York Times - anche avendo trovato nuovi indizi non posso ufficialmente dichiarare che l'aereo è caduto in seguito a un atto criminoso.

Parigi: mucche protestano sotto la Torre Eiffel

Una vera e propria stalla allestita in Champs De Mars, a pochi metri dalla Torre Eiffel, ha ospitato ieri mattina una trentina di mucche che si sono riposate placidamente dopo aver percorso in tre settimane quasi 400 chilometri. L'iniziativa è stata organizzata in appoggio alla protesta della Confederazione contadina francese per la caduta della carne bovina.

Cecenia, Lebed annuncia: la guerra è finita

La guerra di Cecenia è finita: questo l'annuncio dato dall'inviato plenipotenziario russo Alexander Lebed, dopo il colloquio avuto con il comandante degli indipendentisti ceceni, Aslan Maskhadov. Quest'ultimo, ha detto Lebed, ha concordato con lui di rinviare fino al 31 dicembre dell'anno 2001 la decisione sull'acquisizione dell'indipendenza da parte della repubblica cecena. «Abbiamo firmato un accordo sui principi fondamentali», ha aggiunto Lebed, dopo avere firmato insieme a Maskhadov un pacco di documenti. «Ecco che c'è: è finita la guerra», ha detto.

Eltsin visita la moglie Naina in ospedale

Il presidente russo Boris Eltsin si è recato ieri nell'ospedale centrale di Mosca a trovare la moglie Naina operata nei giorni scorsi a un rene. Lo ha detto all'agenzia «Interfax» il portavoce presidenziale Serghej Iastrzhbieski aggiungendo che il leader è rimasto nell'ospedale 90 minuti. «Naina sta bene, è attiva, la sua condizione sta migliorando», ha detto il presidente all'uscita. Subito dopo si è recato nella sua dacia di Barvikha - a 25 chilometri dal Cremlino - per incontrare la famiglia riunitasi per festeggiare il nipotino più piccolo Gleb che ieri ha compiuto un anno. Oggi Eltsin tornerà a Rus, a circa cento chilometri dalla capitale, dove sta trascorrendo le ferie, ha riferito ancora Iastrzhbieski.

Iran: Rafsanjani cerca sbocchi in Africa

L'Iran cerca sbocchi in Africa per uscire dall'isolamento politico e allacciare nuovi rapporti commerciali. È questo il senso della missione del presidente Hashemi Rafsanjani e del ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati, che inizierà lunedì e porterà i due dirigenti iraniani in Kenya, Uganda, Tanzania, Zimbabwe e Sudafrica.

Precisazione

La testimonianza di Emmanuelle Béart sulla sua esperienza tra i sans papier nella chiesa di Saint-Bernard, pubblicata ieri dal nostro giornale, è stata raccolta da Jean-Michel Caradech per il settimanale francese «Evènement du jeudi», che ne detiene il copyright. La traduzione è stata curata da Deanna Belluti.

IN PRIMO PIANO

Michel Navratil aveva tre anni: i suoi ricordi di superstite della tragedia

«Quelle ore d'angoscia dopo il naufragio»

Michel Navratil, 88 anni, è uno dei superstiti del Titanic. Il 15 aprile del 1912, aveva poco più di tre anni, si trovava sulla nave con il fratellino ed il padre. Il loro viaggio era in realtà frutto di un dramma familiare, infatti erano in fuga dalla casa materna. Del più grande naufragio del secolo ricorda sensazioni e stati d'animo e poche parole che gli disse il padre prima dell'inabissamento: «Tu dirai a tua madre che l'amo».

NOSTRO SERVIZIO

■ MONTPELLIER «Non mi interessa essere ricordato per il naufragio del Titanic, a me interessa solo la filosofia» ha detto al quotidiano francese *Liberation* il professor Michel Navratil, detto Lolo, uno degli scampati alla tragedia del Titanic. Lui e suo fratello Edmond, il 15 aprile del 1912 erano sulla nave da crociera. Il piccolo Lolo aveva poco più di tre anni e il fratello Edmond nove mesi di meno, li accompagnava il padre Michel.

Il tradimento

I suoi ricordi sono obbligatoriamente fatti di sensazioni, stati d'animo, colori e poche parole, forse le ultime pronunciate dal padre: «Tu dirai a tua madre che l'amo». Il suo corpo riposa ora in un cimitero del Canada a Halifax con altre 1500 vittime del più grande e sconvolgente naufragio del secolo. Dietro quel messaggio una tragedia familiare: i tre erano in fuga, il padre di Lolo aveva sottratto i fi-

gli alla ex moglie e li stava portando a New York, dove pensava di iniziare una nuova vita. Quando Michel scoprì che Marcelle lo tradiva con un ufficiale transalpino di cavalleria, chiese il divorzio. Poi, un week-end di Pasqua, durante una visita ai figli, li prese e si imbarcò con loro a Southampton sulla nave «inaffondabile» che li doveva portare nel Nuovo Mondo.

Il padre

Sul corpo di Michel senior trovarono alcune lettere da spedire in Francia, con la richiesta di non rivelare mai alla moglie il loro nuovo indirizzo. Voleva far perdere le proprie tracce per questo al momento dell'imbarco dichiarò un nome falso. Così quando i piccoli naufraghi giunsero a New York furono scambiati per orfanelli. Le loro foto furono pubblicate su tutti i giornali e l'America intera avrebbe voluto adottarli. Ma i bambini raccontarono ai soccorritori di una madre che avevano la-

sciato a Nizza. «Noi non abbiamo mai capito che mio padre era morto, non eravamo tristi né malinconici - racconta Lolo - eravamo semplicemente in attesa di nostra madre». Marcelle, quando giunse a New York, per dimostrare alle autorità americane che era effettivamente la madre dei piccoli raccontò un aneddoto che il piccolo Lolo confermò: la storia di una graziosa gallina nera che il bimbo amava moltissimo e che fu sgozzata davanti a lui.

Il ritorno

Ripartirono tutti e tre per la Francia sull'«Olimpia» l'unica copia esistente del Titanic. Michel-Lolo con il passare degli anni divenne professore di filosofia. Edmond morì a 40 anni per una malattia nervosa. Dell'avventura di 84 anni fa, Lolo ricorda il loro arrivo a Southampton, la cena sulla nave la prima sera di navigazione, nella sala da pranzo di seconda classe: «Quella sera Edmond era

seduto alla mia destra e di fronte avevo mio padre. Ricordo la notte che ci venne a svegliare, ci imbarcò ben bene e ci portò su una scala, poi ci mise su un canotto pregando una signora americana di prendersi cura di noi. Io credevo di partire per una passeggiata, ricordo il «pluff» che fece il canotto toccando l'acqua, poi mi sono addormentato e quando mi risvegliai all'alba, il mare era livido. Dicevano che la nave girava intorno agli iceberg, ma io non ne ho mai visto uno.

I ricordi

Sul «Carpazia», la nave che ci ha salvato, io ricordo solo la mia indigestione, il cuoco del Titanic ci aveva rimpinzato bene bene». Navratil ha navigato ancora sull'Atlantico, proprio in questi giorni lo hanno invitato ad una crociera di commemorazione sul luogo del naufragio, andrà a porgere omaggio alla tomba del padre ad Halifax. □ D.Q.

Un sondaggio della Bbc

Battuta la monarchia Il 52% degli inglesi non vuole Carlo re

■ LONDRA. Se dovessero essere i cittadini britannici a decidere, la loro gloriosa monarchia dovrebbe finire con la scomparsa della regina Elisabetta: una maggioranza del 52 per cento infatti si è dichiarata favorevole ad abolire la secolare istituzione prima che salga al trono il principe Carlo, mentre il 48 per cento vorrebbe che la monarchia continuasse. Il sondaggio, cui hanno partecipato 42 mila persone, contattate telefonicamente, è stato effettuato per la Bbc mentre andava in onda un dibattito sul futuro della monarchia. La domanda posta era: «Elisabetta II dovrà essere il nostro ultimo sovrano?». Anche se di poco, hanno prevalso i «sì». Nonostante il rispetto nutrito per la regina, i divorzi di tre figli (l'ultimo quello di ieri tra Carlo e Diana), gli scandali e le lamen-

tele dei contribuenti per il costo di mantenimento della famiglia reale hanno eroso quella popolarità che nel passato circondava la monarchia inglese. L'insoddisfazione degli intervistati sembra tuttavia dovuta alle piccanti vicende che hanno avuto protagonista Carlo. Gran parte dei sudditi britannici ritiene che il principe debba abdicare se vuole sposare Camilla Parker Bowles, con la quale ha confessato di aver tradito l'ex consorte Diana. Quindi se è vero che è l'istituzione monarchica ad aver perso il favore degli inglesi è allo stesso tempo probabile che, cambiando precedente al trono, possa anche cambiare l'esito del sondaggio. E, in questa chiave, si rafforza l'ipotesi di una possibile abdicazione di Carlo in favore del suo figlio maggiore.

PENTITI NELLA BUFERA



■ CATANIA. Li ha guidati al buio, lungo le strade che si inerpicano dalla periferia nord di Catania verso San Gregorio e Nizeti, ha detto di svoltare a quel semaforo, di andare su per quella strada ed entrare poi in quella via buia in salita. Poi ha fatto fermare l'auto ed è sceso. Si è avvicinato ad altre tre persone che erano scese da un'altra vettura. Ha suonato a un citofono. «Sono saliti in tre. Un attimo dopo gli spari, due colpi uno dietro l'altro».

L'altra faccia del pentito

È questo il racconto fatto dai due coniugi, i due testimoni che avrebbero rivelato l'altra faccia di Giuseppe Ferone, il pentito catanese accusato di essere la mente dell'assassinio di Carmela Minniti e della strage del cimitero di Acquicella.

Due insospettabili. Da dodici anni vivevano accanto all'abitazione della famiglia di «Cammi-sedda». Erano amici intimi, tanto intimi da essere usati - a loro insaputa, dicono - per farsi accompagnare sul luogo dell'omicidio della moglie del capo indiscusso di Cosa Nostra. Tanto intimi da essere messi a conoscenza anche degli ultimi sanguinari piani del boss per colpire al cuore il suo nemico di sempre, Nino Puglisi. «Ho sempre pensato che nella vita non si può andare avanti senza aiuto, così ho continuato a frequentare i Ferone, nonostante mio marito fosse contrario».

Un anno di silenzio

Hanno taciuto per un anno sulla morte di Carmela Minniti e poi sono precipitati a raccontare tutto a capo della Squadra mobile davanti al duplice omicidio del Camposanto.

Sono credibili? I magistrati non si sbilanciano. «Non diamo patenti di credibilità a nessuno - dice il sostituto Amato - la nostra strada è quella delle verifiche e dei riscontri. Al momento non abbiamo elemento per dire che non sono credibili».

Faccia a faccia

Con le loro accuse Giuseppe Ferone ha dovuto fare i conti l'altro ieri pomeriggio, quando si è trovato faccia a faccia con i magistrati della Procura distrettuale di Catania che ieri hanno chiesto al Gip otto ordini di custodia cautelare in carcere.

In questura

Da pochi minuti sono passate le 16. Ferone è seduto in una saletta della questura di Roma, ha davanti i sostituti Amedeo Bertone e Mario Amato. Gli contestano le accuse dei due testimoni, gli ricordano che a casa sua è stata trovata una parrucca bionda come quella usata dai killer che uccisero la moglie di Santapaola. Ferone replica a muso duro. «Giuro che con questi omicidi io non c'entro nulla. Sono cose che non faccio e che nel passato ho già condannato. Sono

Mafia riciclava denaro in Umbria Indagini nelle banche

Si sarebbe concentrata su vari istituti di credito dell'Italia centrale l'attenzione della polizia di Terni, che in collaborazione con la Criminalpol sta indagando su un presunto riciclaggio di denaro sporco in Umbria. Gli inquirenti hanno già provveduto al sequestro dei documenti e all'emissione di sei informazioni di garanzia. Gli accertamenti bancari - secondo quanto si è appreso - sarebbero in corso proprio per documentare i flussi di capitali intestati alle persone indagate. L'inchiesta era scattata qualche mese fa, quando gli investigatori, tenendo sotto controllo, l'attività di riciclaggio di una famiglia palermitana facente capo ad un boss latitante, avevano accertato che nell'Amerino si erano stabiliti alcuni siciliani intenzionati ad investire capitali ingenti in proprietà immobiliari e in attività commerciali.



Esplosivo e munizioni sequestrati in alcuni covi della mafia a Catania

Ragonesi/Ansa

Il pentito: «Non ho ucciso» Catania, accuse in Procura

Respinge ogni accusa il pentito Giuseppe Ferone accusato di aver ucciso la moglie di Nitto Santapaola e di aver ordinato la strage nel cimitero di Catania. «Sono cose che non faccio e che ho già condannato. Sono contrario alle vendette. Confermo di essere un collaboratore di giustizia e confermo che il mio legale resta l'avvocato Enzo Guamera».

GIUSY LAZZARA WALTER RIZZO

contrario alle vendette. Confermo di essere un collaboratore di giustizia e confermo che il mio legale resta l'avvocato Enzo Guamera».

La santabarbara

L'interrogatorio di Ferone va avanti per un'ora e mezza. Respinge ogni accusa, ripete all'infinito che con la legge della vendetta ha chiuso. I magistrati gli contestano l'arsenale trovato ieri in via Raffineria e in via Imera. Una vera e propria santabarbara sufficiente a sostenere una lunga guerra di mafia. «È vero, è roba mia, ma stavano lì da anni, da prima del mio pentimento». Allora perché non le ha fatte trovare? «Le ho conservate perché non si sanno mai le cose della vita...».

Poche battute che riempiono appena una pagina e mezza di verbale. Alle 17.30 è già tutto fin-

ragazzo è colpevole ha come unica chance la collaborazione sincera con lo Stato».

Alta tensione

In Procura la tensione comunque è alta. Si sottolinea anche che il caso Minniti non è ancora chiuso. Uno dei magistrati della direzione distrettuale antimafia ricorda che resta ancora da esplorare un altro versante di indagini: quello relativo allo scontro interno a Cosa Nostra e che porterebbe a una matrice unica per l'assassinio della moglie del boss dell'avvocato Famà. Una matrice che punterebbe a colpire il vecchio gruppo dirigente della famiglia, ormai schierato con i moderati di Cosa Nostra.

Un terreno di indagini che potrebbe vedere a breve anche un interrogatorio di Giovanni Brusca.

Complici giovanissimi

Colpisce un altro particolare di questa storia: i fedelissimi di Ferone sono tutti giovanissimi e incensurati. Ravalli sarebbe stato aiutato nella strage di martedì da un altro giovanissimo incensurato, Benedetto Privitera, 20 anni.

Altri due degli arrestati ieri mattina, Francesco Ferrari, 35 anni, e Maurizio Russo, 32 anni, sono indicati invece come complici di Ferone in occasione dell'omicidio

Minniti. In carcere sono finiti anche i custodi dei due arsenali di armi in dotazione al gruppo Ferone in via Ciminiera e nella zona di San Giorgio, il quartiere dove abitava lo stesso boss. Sono anche loro incensurati, Salvatore Blanco, Raffaele D'Amico e Carmelo Pillera, che non ha nessuna parentela col Pillera scarcerato prima per buona condotta.

Ferone s'era ben organizzato, arruolando una schiera di «picciotti» estranei perché non avevano avuto mai guai con la giustizia ed erano anche fuori dall'ambiente malavitoso. I ragazzi avrebbero continuato a seguire il loro capo anche dopo il suo pentimento.

Scontro con un cronista

E sul pentimento di Ferone c'è stato, nel corso della conferenza stampa a Catania in Procura, uno scambio di vedute fra il procuratore capo Mario Busacca e un cronista.

A chi sosteneva che i pentiti erano degli assassini in libertà, il capo della Procura di Catania ribatteva che non ci si stupisce invece quando vengono messi in libertà i boss per decorrenza dei termini di custodia cautelare. In più, ha aggiunto intervenendo nel dibattito il sostituto procuratore Amedeo Bertone, Ferone non aveva a carico nessuna pena per omicidio.

Laura Diaz e Sergio Scarpa partecipano con grande dolore alla scomparsa della compagna

On. EDDA FAGNI
amica sincera e cara.
Roma, 31 agosto 1996

Anna Pedrazzi ricorda con affetto e commo- zione la passione politica, la generosa militanza e le doti della cara

EDDA FAGNI
S. Giuliano Milanese, 31 agosto 1996

Il Comitato di redazione de *l'Unità* si unisce al dolore dei familiari per la prematura scomparsa dell'amica

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

Pasquale Cascella, Marcella Ciarnelli, Silvia Garambis, Letizia Paolozzi e Cinzia Romano ricordano con affetto e rimpianto la collega

LAURA CECCOLINI
che con coraggio e passione si è impegnata fino all'ultimo nella professione e nel sindacato, e si stringono con affetto ai suoi familiari.

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

La Giunta Esecutiva, il Consiglio Nazionale, il Collegio dei Provvisori, il Collegio dei Revisori dei Conti, la Commissione Pari Opportunità ed il personale tutto della Federazione della Stampa partecipano all'ufficialità del dolore per l'improvvisa e immatura scomparsa della collega ed amica

LAURA CECCOLINI

che si è sempre dedicata con grande appassionato impegno a difesa degli interessi della categoria. Partecipano: Lorenzo Del Boca, Paolo Serventi Longhi, Francesco Arcuti, Luciano Borghesan, Domenico Castellano, Marina Così, Domenico Marozzi, Giovanni Molinari, Federico Piro, Luigi Ronisvalle, Franco Sidi, Stefano Sieni, Antonio Velluto, Jolanda Zangari.

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

Laura e Paolo Serventi Longhi partecipano commossi al dolore dei familiari per la prematura scomparsa della carissima amica

LAURA CECCOLINI

Gianni, i mesi, i giorni e le ore trascorse insieme nella comune battaglia per la difesa dei valori fondanti nella professione giornalistica non potranno mai essere dimenticati. Così come non dimenticheremo le tue eccezionali qualità umane e il tuo dolce sorriso.

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

Pierluigi Franz, Roberto Seghetti, Roberto Natale, Angelo Palma, Silvia Garambis, unitamente alla Giunta Esecutiva, al Consiglio Direttivo, al Collegio dei Provvisori, al Collegio dei Sindaci, all'Ufficio di Corrispondenza dell'Inpgi, alla Consulta della Casaghi e al Direttore Mario Carosi dell'Associazione Stampa Romana, piangono la scomparsa della collega e componente del Consiglio Direttivo

LAURA CECCOLINI
Roma, 31 agosto 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

VERO FELICE MONTI

la moglie Maria Stella lo ricorda con immutato dolore e rimpianto. Nella ricorrenza sottoscrive per *l'Unità*.

VERO FELICE MONTI
Marsala (Trapani), 31 agosto 1996

Ugo Vetere si associa al dolore della famiglia e a quanto con profonda tristezza ricordano

ANTONIO CEDERNA

un uomo cui tutti devono molto che hanno a cuore le sorti di Roma. L'apertura del cantiere di via dei Fori ultimo atto della giunta di sinistra ai primi del 1985 fu un riconoscimento all'insegnamento del maestro.

ANTONIO CEDERNA
Roma, 31 agosto 1996

La segreteria provinciale del Pds si associa al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna

ROSALINDA MONTORFANO (Luigia)

e ne ricorda la lunga militanza nelle file del movimento operaio e sindacale comasco. L'impegno di dirigente della Camera del Lavoro e del Pci, la comunanza d'ideali con le battaglie dell'emancipazione femminile, la vicinanza ai problemi del quartiere nell'attività del Consiglio di Circoscrizione di Rebio.

ROSALINDA MONTORFANO
Como, 31 agosto 1996

È deceduta la mamma della compagna Maria Desogus. I compagni della Federazione del Pds di Genova e dell'Unione regionale ligure porgono le più sentite condoglianze.

ROSALINDA MONTORFANO
Genova, 31 agosto 1996

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO
(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON
KLM

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)- Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

L'INTERVISTA

Parla Mario Amato, magistrato della dda di Catania che appoggiò il provvedimento

Il giudice: «Era giusto dargli protezione»

GIUSY LAZZARA

■ CATANIA. C'è un clima di ottimismo e di tensione e allo stesso tempo, in Procura a Catania. Nella conferenza stampa di ieri, era evidente la soddisfazione dei magistrati, anche il procuratore capo Mario Busacca era più rilassato per i risultati ottenuti.

In pochi giorni, i magistrati sono riusciti a mettere a segno in un solo colpo due importanti obiettivi: dopo un anno appena è stato scoperto l'esecutore materiale dell'uccisione di Grazia Minniti, uno degli omicidi di mafia più eclatanti degli ultimi anni, e il mandante del duplice omicidio dei parenti di Antonino Puglisi, capo-cosca del clan Savasta. È stata la vendetta di un pentito.

Giuseppe Ferone, boss dei Curiosi, collaboratore di giustizia dal '95, da quando cioè gli uccisero il figlio e il padre, sarebbe stato - secondo gli investigatori - l'unico vero artefice dei delitti.

Quando cominciò a collaborare invitando anche gli altri boss a farlo, Ferone fu ascoltato dai magistrati della Procura che subito cercarono dei primi riscontri per valutare l'attendibilità delle sue rivelazioni.

La direzione distrettuale antimafia di Catania decise di attuare così per il pentito Giuseppe Ferone il piano di protezione previsto per i collaboratori di giustizia, come spiega il sostituto procuratore della direzione Mario Amato.

Alla luce dei nuovi fatti, dottor Amato, lei accetta la tesi semplicistica che vorrebbe stravolgere completamente l'attendibilità dei pentiti?

Non bisogna speculare su questa situazione. Non bisogna dire tutti i collaboratori sono da mandare a casa perché non è così. Il contributo che loro hanno dato e che danno è assolutamente indispensabile per le indagini. Purché sia-

no verificabili. Ma non ci devono essere solo verifiche sull'attendibilità di ciò che dicono ma bisognerebbe invece fare una maggiore attenzione alle regole comportamentali.

L'ultima volta che lei e gli altri magistrati della Procura di Catania avete visto Ferone è stata a fine luglio, nel corso dell'udienza di Torino nel processo che lo vedeva coinvolto in una faida con il clan Sciuto.

Il contributo dato da Ferone non è falso. In più circostanze, infatti, il pentito è coinvolto in tante guerre di mafia, e abbiamo riscontrato come attendibili le dichiarazioni che ha reso.

L'omicidio di Carmela Minniti, la moglie del boss indiscusso di Catania, e le circostanze della «tra-sferta» di Ferone, oggi diventano inquietanti per certi versi, non crede?

Se gli obiettivi del pentito erano quelli di vendicare i torti che aveva subito e quindi di venire a Catania,

e di violare sotto un altro profilo il programma di protezione, questa è un'altra questione che non compete sicuramente ai magistrati e in particolare la magistratura catanese.

Sofferamoci un attimo sulla ricostruzione della dinamica dei fatti, dottor Amato. Risulta che Ferone fu ascoltato la mattina seguente l'omicidio della moglie di Santapaola.

Lui è partito immediatamente, in base a quello che ci stanno dicendo i nuovi collaboratori, verso la località protetta alle 23.00. Località protetta che dista da Catania intorno alle sei-sette ore. Ferone è arrivato a Roma ma è stato sentito la mattina dopo le 8.45. Dunque era perfettamente nelle condizioni di poter ritornare.

Ecco, sono marito e moglie, i due nuovi testimoni che forse stanchi per le continue richieste di protezione, che provenivano da Ferone, hanno deciso di raccontare tutto agli investigatori. Perché erano

Il Posto

Sei impieghi a tempo

FRANCESCO SARTIRANA



Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (in via prioritaria nella Sezione circoscrizionale di Milano, ma dal primo giugno scorso anche in qualsiasi altro collocamento d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87 e successive modifiche. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 3 settembre - dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, Sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Sarà la stessa Sezione a stilare la

graduatoria e inviarla all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Si ricorda che entro il 31 dicembre gli iscritti alle liste di collocamento dovranno dichiarare le variazioni per quanto riguarda i redditi percepiti durante il 1996, i carichi familiari, i titoli di studio, gli attestati di qualifica, i precedenti lavorativi. La dichiarazione va effettuata presso l'ufficio di via Lepetit 8, stanza n. 66, secondo piano (servizio art. 16).

Questa settimana le offerte di lavoro sono piuttosto «magre»: solo sei impieghi, tutti a tempo determinato. Ecco l'elenco.

Provincia di Milano. Richiesta n. 176 per cinque (5) di operatore inserviente scolastico da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: bidello. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre mesi.

Procura della Repubblica. Richiesta n. 177 per un (1) posto di coadiutore dattilografo da inquadrare al quarto livello. Qualifica richiesta: dattilografo. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.

PERCORSI URBANI

Un castello kaffkiano sul naviglio sepolto

CARLO PAGANELLI

Senza numero civico, senza pulsantiera o quant'altro possa segnalare presenze umane, il palazzo in via Olona sembra davvero un castello kaffkiano nel cuore antico di Milano. Enigma e mistero sono inoltre assicurati da un portiere severissimo, che risponde solo a monosillabi. Insistentemente, si riesce però a capire che il «castello» è parzialmente occupato da una sola azienda, circondata da uffici vuoti.

C'era il Naviglio

L'insolito palazzo - progettato nel 1984 ma realizzato solo qualche anno fa - sorge in via Olona 2, dove, fino alla fine dell'Ottocento, scorreva il tratto di Naviglio dell'attuale via Carducci, attraversato dal ponte di Sant'Ambrogio demolito in occasione della copertura del corso d'acqua. Costruito in mattoni rosati, questo contemporaneo maniero urbano cerca in tutti i modi di rispecchiarsi in un intorno composto soprattutto di edifici medioevali, rinascimentali ma anche degli ultimi anni del XIX secolo. Il lieve accenno di merlatura del coronamento, richiama infatti quella della palazzina neomedievale all'angolo delle vie Carducci e San Vittore.

I progettisti, gli architetti dello Studio Monti G.P.A. e Valentino Benati, hanno dunque agito più con forbici da collage che con la classica matita dell'architetto. L'edificio è gradevole e s'inscrive con garbo in un contesto storico-monumentale tra i più delicati della città. Quasi obbligatorio quindi aver disegnato un'architettura «mirtaziale» sia per il colore e per la grana della «pelle», sia rispettando la ragione dei mattoni «a mano» e degli accenni a forme turrite ispirati alla Pusterla medievale di Sant'Ambrogio e alle mura dell'omonima basilica.



L'edificio da un lato conclude la cortina edilizia della strada, mentre sul fianco destro lascia un ampio varco dove s'intravedono pregiati esempi di architettura come il monastero quattrocentesco, la trifora dell'Alessi e i giardini di San Vittore.

Corti e ballatoi

All'interno, una corte a tutt'altezza con ballatoi ornati di fioriere crea suggestivi effetti scenografici, insoliti e gradevoli per un ambiente di uffici.

L'obiettivo di realizzare un confortevole luogo di lavoro in un pa-

lazzo di grandi dimensioni si riscontra un po' ovunque: dal mattone faccia a vista utilizzato in molte superfici degli interni alle ampie vetrate, con assicuranti parti apribili, e nelle vedute sui giardini e sulla piazza antistante, una spianata pavimentata anch'essa in mattone, che fa da copertura al grande parcheggio interrato profondo sei piani.

Ricordi dal Trentino

Un parcheggio che, in altri casi, avrebbe ostentato prese d'aria, canne di ventilazione e quant'altro serve di componenti tecnici a

una grande cubatura del sottosuolo.

In questo caso, tutto il gruppo tecnologico è stato invece perfettamente occultato all'interno di uno zoccolo in mattoni a vista che ricorda i bastioni a «barbacane» delle costruzioni trecentesche.

Architetti molto attivi a Milano sin dagli anni Sessanta, Gianmilio, Piero e Anna Monti sono autori di architetture discrete ma eleganti come, per esempio, l'edificio per uffici e abitazioni in via Nirone 2 (1963-1966) e il complesso residenziale «Cooperativa Mizar» (1966-1968), in via Trivulziana 6 a San Donato Milanese.

Estate

Il vicesindaco «Ad agosto una città più attiva»

La città non è più completamente deserta in agosto. I milanesi vanno meno in vacanza, sfruttano tutti e tre i mesi estivi per lasciare la città e, quando partono, si assentano per periodi meno lunghi del solito. Le ricerche effettuate durante le ferie dall'Osservatorio di Milano avevano già accertato questo fenomeno dalla metà di agosto. I dati finali forniti ieri dal direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco hanno dato un'ulteriore conferma. «Secondo le nostre stime», dichiara Todisco - durante tutto il mese abbiamo avuto una presenza media di 600 mila abitanti, 50 mila in più dell'anno scorso. Il massimo delle presenze si è avuto dall'1 al 4 e dal 26 al 31 di agosto, quando in città sono rimaste almeno 850 mila persone, mentre nella settimana di Ferragosto erano a casa soltanto 350 mila milanesi, come l'anno scorso. Una città più viva, insomma. Lo dice anche il vicesindaco Giorgio Malagoli «Ai centralini messi a disposizione dei cittadini per l'estate - afferma - solo il 2% delle chiamate era costituito da richieste di prima necessità, come i beni alimentari. Ben il 45% delle telefonate, invece, proveniva da gente che evidentemente stava lavorando, perché chiedeva, ad esempio, dove poter fare fotocopie». Per il futuro, quindi, «dobbiamo fare in modo che in città si trovino aperti gli esercizi legati agli uffici, non solo quelli della semplice sussistenza». Anche sul fronte dei trasporti pubblici Milano è stata più attiva del solito: «In metropolitana - dice il caposervizio del movimento stradale dell'Atm Bruno Decio - il traffico dei passeggeri è aumentato del 28% nelle prime due settimane d'agosto, del 13% in tutto il mese». Infine, una curiosità: in agosto i panettieri hanno fatto 100 mila quintali di pane in più rispetto all'anno scorso. □ A.A.

QUADRARE I CONTI?
CI VORREBBE UNA FORMULA MAGICA.

NEI SUPERMERCATI COOP LOMBARDIA DAL 22 AGOSTO AL 14 SETTEMBRE.

Un esempio dei nostri prezzi:

BISCOTTI FROLLINI COOP
gusti diversi, gr. 400
[il kg. 3.233] - 1 pezzo 1.940 3 pz. **3.880**

SUCCO DI FRUTTA COOP
arancia, pompelmo, tropicale, ananas, brik lt. 1
[il lt. 1.300] - 1 pezzo 1.950 3 pz. **3.900**

FRUTTA SCIROPATA DEL MONTE
albicocche o pesche, gr. 240
[il kg. 5.806] - 1 pezzo 2.090 3 pz. **4.180**

CROSTINI COOP
normali o integrali, gr. 200
[il kg. 5.633] - 1 pezzo 1.690 3 pz. **3.380**

RISO ROMA CURTI
kg. 1
[il kg. 2.453] - 1 pezzo 3.680 3 pz. **7.360**

POLPA DI POMODORO MUTTI
scatola, gr. 400
[il kg. 1.316] - 1 pezzo 790 3 pz. **1.580**

OLIO PER FRIGGERE FRIMAX
lt. 1
[il lt. 1.880] - 1 pezzo 2.820 3 pz. **5.640**

TONNO RIO MARE
in olio d'oliva, gr. 240
[il kg. 10.250] - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA IL GIOVINE cl. 75
[il lt. 10.622] - 1 pezzo 11.950 3 pz. **23.900**

ACQUA NATURALE FABIA
lt. 1,5
[il lt. 320] - 1 pezzo 720 3 pz. **1.440**

CARTA IGIENICA CAMOMILLA
8 rotoli
1 pezzo 5.480 3 pz. **10.960**

DETERSIVO PER LAVATRICE LANZA Iustino, kg. 3,5
[il kg. 1.712] - 1 pezzo 8.990 3 pz. **17.980**

YOGURT ALLA FRUTTA COOP
2 vasetti da gr. 125 cad.
[il kg. 3.866] - 1 pezzo 1.450 3 pz. **2.900**

DESSERT DUE BONTÀ DANONE
ciliegia amarena, ribes nero, gr. 150
[il kg. 6.578] - 1 pezzo 1.480 3 pz. **2.960**

GNOCCHI CASERECCI RANA
gr. 500
[il kg. 4.200] - 1 pezzo 3.150 3 pz. **6.300**

8 FETTINE DI EMMENTAL TIGRE gr. 150
[il kg. 11.466] - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

MOZZARELLA S.LUCIA GALBANI gr. 125
[il kg. 12.480] - 1 pezzo 2.340 3 pz. **4.680**

8 GELATI BISCOTTO COOP gr. 350
[il kg. 8.533] - 1 pezzo 4.480 3 pz. **8.960**

BURRO COLLI BRIANZA gr. 250
[il kg. 8.133] - 1 pezzo 3.050 3 pz. **6.100**

POLPA DI SPALLA DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 14.990 sc. 33,33% **9.990**

BISTECHE PER PIZZAIOLA DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 13.990 sc. 33,33% **9.320**

OSSIBUCHI DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 9.390 sc. 33,33% **6.260**

PUNTA DI PETTO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 5.890 sc. 33,33% **3.920**

BIANCOSTATO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 6.290 sc. 33,33% **4.190**

SPEZZATINO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 11.590 sc. 33,33% **7.720**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

3 X 2

sconto 33,33%

Su una
ampia
scelta di
prodotti.

coop
LA COOP SEI TU.

Un «no» anche alla festa pds. «Ma per stanchezza»

«Alla Rai c'è aria di normalizzazione»

Santoro spiega il gran rifiuto

Michele Santoro alla Festa nazionale dell'Unità non ci sarà. «Ho bisogno di riposo prima di cominciare il nuovo lavoro» dice. E rinuncia ad un dibattito con autorevoli rappresentanti del vecchio e del nuovo datore di lavoro. Nessun timore, conferma, di dover affrontare il popolo pidessino da sempre diviso tra fischi e applausi nei suoi confronti. Però, lui dice, gli attacchi di queste ore lo hanno infastidito non poco, e allora... cosa c'è di meglio di una bella vacanza?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ MODENA. Il gran rifiuto, parte seconda. Certo, lasciare la Rai non è la stessa cosa di rinunciare ad un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità sull'emittenza, ma Michele Santoro ancora una volta ha detto no. Ed ha telefonato agli organizzatori per far sapere che lui a Modena, per colloquiare con Franco Iseppi e Giorgio Gori, non ci sarebbe venuto. «Non c'è nessun retro pensiero nella mia decisione» spiega il giornalista-conduttore. «Sono solo molto stanco. Quest'anno non ho fatto praticamente vacanze e, allora, non mi resta che questo periodo prima di cominciare il nuovo lavoro. D'altra parte ora sono impegnato nel montaggio di Sciuscià, i documentari realizzati dalla mia struttura». Insomma nessun timore di affrontare il popolo pidessino che già in un'altra occasione, alla sola ipotesi di un suo passaggio sotto l'antenna di Berlusconi, si era diviso tra lacrime e fischi per il Michele nazionale. «E' solo una questione di stanchezza» insiste Santoro. «Con i grandi amori aggiunge il rapporto è sempre fatto di grandi sentimenti. C'è anche l'odio. Ebbene, vorrei che adesso, con la sinistra il mio rapporto si risolvesse e prevalesse il sentimento positivo». E già, la sinistra, che da sempre ha fatto parte della sua vita. Di quell'esistenza che ora, alcuni giornali, tirano in ballo per giustificare il fascino che una cifra a molti zeri può avere avuto su di lui. «Chi la pensa così, a cominciare da Repubblica, offende non solo me, ma tutti meridionali che hanno contribuito, e continuano, a fare molte cose buone in questo Paese. Mi sembra l'ora di smetterla con questa favola amara dell'uomo del Sud, accatone, che si fa affascinare da un pugno di milioni». A proposito del compenso contrattato con Confalonieri nessuna notizia. C'è quel miliardo all'anno di cui si è parlato che continua ad aleggiare sull'intera operazione, peraltro non ancora conclusa visto che «non ho ancora firmato contratti, c'è solo un patto tra gentiluomini» dice Santoro rivendicando, questa volta sì la sua provenienza meridionale, per sgomberare il campo da possibili equivoci. «Gli uomini del Sud hanno una sola parola. Il contratto non

Vespa resta in Rai

Ma il divorzio era proprio necessario? A quarantotto ore dal clamoroso annuncio, nessun ripensamento. «Me ne vado dalla Rai senza drammi e con rapporti sereni, ma con l'impressione che il vento di normalizzazione che sembra spirare sulla società non lasci indenne l'azienda televisiva pubblica. E' vero - aggiunge Santoro - negli ultimi giorni mi erano state fatte proposte stimolanti, ma ho avuto l'impressione che passasse sulla triviale idea che fossi pronto ad andarmene. Sta la decisione di chiudere "Tempo reale" mi fosse stata comunicata nello stesso quadro di collaborazione che si è creato nei giorni scorsi non l'avrei vissuta come una grande ingiustizia. Offirmi una vice direzione, una nightline e assicurazioni di autonomia quando sto per andarmene non basta a ristabilire le condizioni per un lavoro sereno. Ed è questo che a me importa. Mi sembra che in questo momento alla Rai queste condizioni per me non ci siano».

Per l'addio di Santoro la piazza televisiva per il momento chiude. Ai suoi fans il guru di Rete3 in partenza manda a dire di non avere alcun tipo di dubbio. «Al mio pubblico fisso già da ora l'appuntamento al futuro programma per una verifica». Lui, insomma, conferma di non essere intenzionato a cambiare e che l'averne come datore di lavoro una soggetto politico non certo di secondo piano della scena italiana non lo condizionerà più di tanto. In verità, un piccolo test di prova all'interno della Festa di Modena dimostrò che il popolo dei santoriani non è a tutto. Che aspetta con pa-

zienza di vedere quanto cambierà il look della sua piazza una volta trasferita su ItaliaUno e quanto, ad esempio, la politica e la società dovranno cedere tempo e spazio ai lustri di qualche telepromozione. In fondo qui, in un ipotetico duello a distanza tra i due rudi per eccellenza, pur se in campi diversi, le maggiori simpatie tra Di Pietro e Santoro le raccoglie proprio il ministro.

Ma sulla questione telepromozioni e pubblicità, Santoro è tranquillo. «Troveremo una soluzione» dice confermando che il suo passaggio a Mediaset non rimette in piedi, automaticamente, il progetto di "Telesogno". Anche se, è nei fatti, che lavorare sotto la stessa bandiera di Maurizio Costanzo le cose contribuisce a renderle più facili. «Ma per ora non voglio parlarne. Quello che è più importante è ritrovare la serenità perduta. Ho appena fatto un passo di enorme importanza non solo professionale. Non voglio creare altre polemiche».



Gianni Letta

Riccardo De Luca

IL CASO

E su Letta, il mite, si spacca Forza Italia

Gianni Letta mediatore: per Mediaset, per Forza Italia, per il Polo? La Loggia: «Per il paese». I professori: «Ma lui non ci rappresenta». Martino: «Se è stato legittimato da Berlusconi il partito diventa una finzione dietro cui si nascondono gli interessi di un uomo solo». Urbani: «Cosa vuole che conti il ruolo dei professori con quello di Letta. Il problema è il bipolarismo». Pisanu: «Letta ha la fiducia dei vertici del Polo». E il Cellini della politica ascolta e lavora.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Ad un certo punto, se ne venne fuori così: «Ho il problema di questo che non vuol fare un passo indietro e il problema di quello che non vuol fare un passo avanti». Gli eterni rivali, il falco e la colomba. Cesare Previti e Gianni Letta, con Silvio Berlusconi perennemente in bilico nel decidere la strategia per il suo movimento e per il suo polo: linea morbida o linea dura. Del falco non si parla più, della colomba sì, eccome. E c'è anche chi ricorda che quando a volte il cavaliere decideva di impuntarsi, alzava la voce, sparava a tutto campo creando sconcerto dalle conseguenze anche aspre per lo scenario politico, i falchi gongolavano, Giuliano Ferrara applaudiva. Ma solo per ignoranza, perché le impennate del dottore nascevano solo dalla sicurezza che «tanto Letta poi avrebbe aggiustato tutto. Per Silvio lui è un po' come la coperta di Linus,

sempre pronta a proteggerlo».

Da quando Berlusconi è diventato leader politico c'è una letteratura sull'ex direttore del Tempo, sull'ex dirigente Fininvest (l'ufficio stampa assicura che non è più dipendente del Biscione, anche se il suo splendido ufficio romano, in largo del Nazareto), è ancora nei locali della società).

Gentilezza marca dc

Tutto è stato passato sotto la lente di ingrandimento: le sue abitudini, il vezzo dei capelli pettinati dal compianto barbiere Angelo Calì, l'amore per il nipotino, la sua casa della Camilluccia aperta agli amici più cari, il suo piatto preferito, il polpettone con l'uovo, che Fini e Dini, Berlusconi e D'Alema hanno apprezzato, la marmellata della signora Maddalena, regalata anche al segretario della Quercia. Tutto si sa di Letta, «gentile,

squisito, persona gradevolissima» - e l'elenco dei complimenti, di amici e avversari, potrebbe continuare all'infinito. Si conosce nei dettagli anche la sua filosofia che è stile di vita: «Anche quando si deve uccidere un uomo non costa nulla essere gentili». Naturale che Berlusconi, quando è ruzzolato fuori da palazzo Chigi, smaltito il colpo, non abbia potuto far altro che rivolgersi a Letta. «Ha dovuto democristianizzarsi e non poteva che rivolgersi all'uomo che rappresenta la continuità della Dc». Il cavaliere ci ha provato a convincerlo a diventare il coordinatore di Forza Italia, «a fare il passo avanti», sostituendo Previti che ha dovuto fare «il passo indietro». Ma non ci è riuscito. Letta ha resistito, continuando a lavorare per il suo leader, per Mediaset, per Forza Italia. «Solo per Mediaset, sul decreto tv ha trattato solo per l'azienda, non aveva alcun mandato politico». Marco Taradash è pervicace nel non volersi convincere di una realtà che Enrico la Loggia così descrive: «Letta è stato incaricato dal Polo. Chi si lamenta non è sufficientemente esperto di come funziona la vita parlamentare». Il presidente dei senatori non convince. «Se è stato legittimato da Berlusconi significa che davvero il partito è solo una finzione dietro cui si nascondono gli interessi di un uomo solo». Antonio Martino non è tenero con il suo leader. Come del resto i professori,

prima di aprile fiore all'occhiello del dottore: «È come se fossimo quotati in borsa tutti quanti. Non ci sentiamo rappresentati da Letta». Ma intanto il cardinale, o il Cellini della politica, come di volta in volta è stato chiamato, ha continuato instancabile a infilare i portoni dei palazzi che contano per strappare un decreto utile a Mediaset. «A tutto il paese», corregge La Loggia. «Invece di lamentarsi i professori dovrebbero capire che la politica non si fa più in piazza, perché la gente non ci va», consiglia l'altro capogruppo, Beppe Pisanu. Andassero a fare politica in parlamento, invece che sui giornali. Anzi in commissione.

L'ex ministro si arrabbia

«Questa storia della politica fatta sui giornali - alza la voce Martino - deve finire. Non è che io devo smettere di parlare solo perché sono stato eletto. Se mi chiedono un'intervista dico la mia. Così è bene dirsi che con il bipolarismo il singolo parlamentare non conta più, come non conta più l'aula».

«Io non ci sto più, qua si confonde un problema di sottoscala con uno di palcoscenico. Letta? Una questione di dettaglio. Cosa vuole che conti il ruolo dei professori paragonato al suo. C'è una sola cosa da capire: che il bipolarismo così com'è non funziona. Ci vorrebbe l'agenda di Maccanico: alcune cose le fanno insie-

È morta Laura Ceccolini È stata dirigente Fnsi

La giornalista Laura Ceccolini è morta l'altra notte a Pesaro all'età di 47 anni, per un male incurabile. Laura Ceccolini era consigliere nazionale della Fnsi e componente del cdr del Tg4. «La Fnsi - è detto in una nota - ricorda le tante battaglie comuni in difesa della professione e della categoria e sottolinea in particolare la sua azione in difesa della sua redazione e di tutti i giornalisti di Mediaset. Una difesa che Laura ha sempre pensato nell'ambito di una più generale tutela degli interessi dei colleghi di tutto il comparto radiotelevisivo pubblico e privato sostenendo con forza anche i necessari elementi di riforma del sindacato».

Parole di cordoglio anche da parte dell'Usigrai: «I giornalisti della Rai - è detto una nota dell'esecutivo - sentono oggi un grande vuoto per la perdita di Laura. Di lei hanno avuto modo di apprezzare la grande onestà morale e professionale, oltreché sindacale. Se esiste oggi un colloquio sereno, trasparente, costruttivo fra l'Usigrai e le rappresentanze sindacali dell'emittenza lo si deve innanzitutto a colleghe come Laura Ceccolini. Il suo esempio non andrà perduto». Anche l'Associazione della stampa romana la ricorda: «Con la sua scomparsa, l'Associazione ha perso oggi uno dei quadri più attivi, preparati e appassionati».

I funerali si svolgeranno oggi alle 16,30 nella cappella privata della famiglia.

Un sindaco ccd vieta il transito sul ponte il 15 settembre, polemica Lega-clero

Bossi: «Sul Po vorrei l'Onu»

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Piazza di Venezia cercasi... Sembra questo il più complesso problema organizzativo della Lega in vista della manifestazione di chiusura della tre giorni del Po. Per il maxiraduno conclusivo di domenica 15 settembre, data del giuramento d'indipendenza della «Padania», la scelta era caduta su piazza Santo Stefano, dalle parti dell'Accademia. Ma lì, stipate, possono al massimo entrarci 10mila persone. Ora le previsioni in casa del Carroccio parlano di un ben più massiccio concorso di folla. Si ipotizzano addirittura 80-100mila presenze. Escluso al momento che il Comune conceda l'accesso in piazza San Marco resta quindi aperta la caccia a un luogo adeguato nella città lagunare. Mentre la macchina organizzativa nordista aumenta i giri, contemporaneamente si moltiplicano anche le iniziative che cercano di contrastare la maxikermeesse indipendentista. L'ultima sortita è di un sindaco piemon-

tese, precisamente di Palazzolo Vercelese. Bruno Poy, esponente dei Cristiano democratici, ha emesso un'ordinanza con la quale «si vieta» la navigazione sul Po e le passeggiate lungo gli argini». Nell'atto si fa anche cenno al divieto di «esposizione di cartelli e striscioni seditiosi». Immediata le reazioni locali: plauso da Alleanza nazionale («Una posizione di sereno coraggio...») e critiche dal Pds («Si tratta di un gesto sbagliato, antiliberal e pericoloso. Se la Lega dovesse intraprendere azioni illegali dovrà essere la magistratura ad intervenire...»). Informato dell'episodio, Roberto Maroni commenta con una risata: «E' proprio vero che in giro c'è sempre qualcuno disposto a farci dei favori gratis...Un altro bel risparmio sulle spese di propaganda». A proposito dell'ex ministro dell'Interno, a toccato a lui il compito di dirimare gli inviti ai rappresentanti esteri di Stati e movimenti autonomisti, indipendentisti e

federalisti. Giusto ieri sono arrivati i primi riscontri. L'adesione più importante riguarda l'Ale (Alleanza liberale europea), che raccoglie i più importanti gruppi europei di rottura. A nome dell'Ale ha risposto il suo vicepresidente, Mario Carboni, che è, fra l'altro, un esponente del Partito sardo d'Azione. Insomma nella piazza veneziana, quella ancora da reperire, si prevede che saranno presenti le bandiere di sardi, baschi, bretoni, irlandesi, scozzesi, valdostani, sudtirolesi, frisoni, catalani, corsi occitani e fiamminghi. Quanto agli Stati europei ed extraeuropei, Maroni ha diramato inviti a una quarantina di ambasciatori chiamandoli al raduno in veste di osservatori internazionali. Precisa il numero due leghista: «Dall'elenco degli inviti sono stati esclusi quei Paesi che al loro interno hanno problemi irrisolti con movimenti autonomistici, è il caso di Francia, Spagna, Gran Bretagna, Russia e Turchia». E le risposte? Chiarisce ancora Maroni: «Molti ambasciatori si sono già fatti sentire. La

maggior parte ha assicurato, se non proprio una presenza diretta, almeno l'invio di addetti in qualità di osservatori. Ancora silenzio invece dall'Onu, al cui segretario generale, Boutros Ghali, è stata inviata una missiva per informarlo di quanto avverrà sulle sponde del Po. Sempre in materia di inviti e di partecipazioni particolari, resta aperto il giallo della presenza a Venezia dell'ex ideologo della Lega, Gianfranco Miglio. In molti ne caldeggiano la partecipazione con il suo conseguente rientro alla vecchia casa madre leghista. Il problema è che Bossi non vedrebbe di buon occhio la rimpatriata. Comunque il Senaturn non avrebbe ancora deciso nulla. Di sicuro sembra scartata definitivamente la possibilità di un invito magari con perdono alla Pivetti. E forse proprio in direzione dell'ex presidente della Camera e alle sue relazioni con le gerarchie ecclesiastiche vanno letti gli attacchi portati ieri dal segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, al clero che fa politica».

Convention di Forza Italia il 15 settembre a Salerno

Una risposta politica alle iniziative della Lega: questo l'obiettivo dell'incontro tra eletti ed elettori meridionali e dirigenti promosso da Forza Italia per il 15 settembre a Salerno (cui dovrebbe partecipare anche Silvio Berlusconi). «Una data simbolica, imposta, ma che accettiamo» hanno spiegato Enrico Caccavale e Marco Taradash in una conferenza stampa alla Camera. «Sono convinto - ha detto Taradash - che la soluzione alla crisi del Paese passa necessariamente attraverso la ripresa della politica meridionalista in termini nuovi». E Salerno rappresenta la prima di una serie di iniziative che culmineranno in una «grande manifestazione meridionale a ottobre».

Taradash è infine contrario alla doppia moneta per Nord e Sud: «Per un marco ci vorrebbero 500 lire del Nord e 2000 per il Sud. Così la competitività del Nord sui mercati praticamente crollerebbe...». Lo dice uno studio dell'economista Renato Brunetta.

«No alla secessione» Il Nord si mobilita

In tutto il Veneto gruppi e associazioni «si stanno organizzando per dare risposte democratiche e di massa all'iniziativa della Lega». Lo ha detto il segretario regionale di Rifondazione Comunista Mauro Tosi nel proporre per il 15 settembre prossimo a Venezia una «grande giornata di mobilitazione, di confronto politico, di testimonianza democratica» come risposta alla «giornata di proclamazione della repubblica detta Padania». L'appello è rivolto a tutte le forze politiche «democratiche e della sinistra, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali, di gruppi o individui». «Se la discesa del Po con la flottiglia della marina leghista assume l'aspetto del ridicolo - prosegue Tosi - grande deve essere la preoccupazione per i rischi per l'assetto democratico del nostro paese».

Per Tosi, la mobilitazione rappresenterebbe una testimonianza democratica contro l'ipotesi secessionista.

Castelli (Lega) «La sinistra tiene Silvio per le antenne»

«La sinistra tiene Berlusconi per le antenne». Così, il senatore Roberto Castelli, capogruppo della Lega Nord in commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato, ha commentato il varo del decreto che ha prorogato le concessioni tv. Castelli ha osservato che il decreto proroga le concessioni «guarda caso fino alla fine dell'anno, proprio il periodo in cui va in approvazione la legge finanziaria '97. Quale sarà la serenità e l'obiettività di Berlusconi e del Polo nell'affrontare la manovra del governo Prodi, con una tale spada di Damocle che pende sulla testa della Fininvest, possiamo già immaginarlo».

Per l'esponente leghista, «la sinistra, a questo punto, si è garantita la maggioranza al di là delle proprie fratture interne e, da tutte le avvisaglie, pare proprio apprestarsi a caricare sulle spalle della Padania, con la complicità del Polo, il costo di tutte le sue promesse. Insomma l'unica opposizione resta la Lega».

+

+

Spettacoli

IL CASO. Rivoluzioni in corso nell'emittente britannica. E scoppiano guerre interne



John Gielgud

Sessantanove anni al servizio dei sudditi di Sua Maestà

Anche la Bbc presa «d'assalto» dai privati? Sembra proprio di sì. E mentre i dirigenti della storica emittente si affrettano a smentire, un'altra notizia (di genere completamente diverso) rimbalza sulle agenzie di stampa: un bacio fra due omosessuali, trasmesso dal primo canale della Bbc in prima serata, ha scatenato le proteste di decine di telespettatori nonché del parlamento conservatore. In realtà non è la prima volta che la prestigiosa tv trasmette scene d'amore gay, ma il coro di «no» arriva puntuale. Tornando alla clamorosa operazione di privatizzazione, va comunque ricordato che la Bbc (British Broadcasting Corporation) ha cominciato la sua esistenza come ente privato nel 1922, sostenuta da società principalmente interessate alle comunicazioni di tipo commerciale. Solo pochi individui privilegiati furono ammessi all'acquisto delle sue azioni. Nel 1925 un comitato parlamentare sotto il governo conservatore ne raccomandò la liquidazione. Due anni più tardi diventò un ente pubblico sotto la direzione di Lord Reith che tenne il suo posto fino al 1938. Fu lui che sviluppò il concetto della funzione educatrice dell'ente, tutt'ora in vigore e, in genere, strettamente osservato. Il monopolio relativo a tutti gli aspetti delle trasmissioni venne esteso alla televisione (primo servizio pubblico nel mondo ad alta definizione nel 1936) e sospeso solo nel 1954, mentre per le trasmissioni radiofoniche rimase in vigore fino al 1972. La Bbc viene tradizionalmente considerata un ente indipendente dalle volontà di governo, se non in ultima analisi è sempre tenuta a rispondere al parlamento sul suo operato. La gestione quotidiana si trova sotto la direzione di «governatori» che debbono essere approvati dal primo ministro in carica e dalla regina. In situazioni d'emergenza il governo ha il potere di sottoporre la Bbc al controllo di stato, per esempio in caso di guerra. La censura di governo è stata applicata negli ultimi anni al conflitto delle Falklands-Malvinas, durante la guerra del Golfo e nel contesto dell'Irlanda del Nord. La polizia può eseguire sequestri di materiale nei suoi uffici come avvenne sotto il governo della Thatcher. La Bbc è finanziata attraverso gli abbonamenti che costano 86 sterline all'anno, circa duecentoventimila lire. Alcuni canali televisivi permettono la pubblicità commerciale, ma non i principali, come il Bbc 1 o certi canali radio.

God save the Bbc! La storica tv in mano ai privati

■ LONDRA. La Bbc va verso una spaccatura in due, con una metà sulla via della privatizzazione. Il direttore generale dell'emittente John Birt vuole ridurre la struttura pubblica della Bbc al solo ruolo di produzione di programmi e decisioni editoriali. Tutto il settore riguardante gli studi di registrazione, i servizi tecnici, di trasmissione esterna, e i reparti addetti alle pubblicazioni, diventerebbe parte di una struttura commerciale operante sulle leggi del mercato.

Il piano verrà discusso fra un mese. Se concordato, sarà sottoposto al ministero dello spettacolo per l'approvazione governativa. La spaccatura dell'emittente concretizzerebbe lo sviluppo iniziato da Birt tre anni fa quando venne creata la Bbc Resources (Direttorato risorse) per raggruppare tutte le diverse operazioni tecniche sia radiofoniche che televisive sotto la stessa direzione. La conseguente ristrutturazione ha comportato la riduzione del personale da 12.000 a 9.000 fra impiegati e tecnici. La Bbc Resources ha venduto i servizi alla stessa

La Bbc sarà divisa e privatizzata. La blasonata emittente pubblica britannica, considerata in patria una vera e propria istituzione, si occuperà soltanto della produzione di programmi e delle decisioni editoriali. L'intero settore dei servizi, compresi gli studi di registrazione, confluirà invece in una nuova struttura commerciale indipendente e privata. L'ultima parola spetterà al governo. Intanto gli anchormen si fanno guerra in tv.

ALFIO BERNABEI

Bbc nel quadro del cosiddetto «mercato interno» ed ha provveduto servizi ad altre compagnie radiotelevisive e società indipendenti. Un funzionario della Bbc Resources ha detto: «Le operazioni messe a punto hanno portato ad un pareggio nel bilancio. Ora si tratta di vedere quale nuova forma darle per il futuro». Secondo il quotidiano *The Independent*, la forma che si sta profilando è appunto quella di una società sussidiaria col graduale passaggio alla privatizzazione. La Bbc ha smentito la notizia, ma al medesimo tempo nel

principale notiziario della giornata *The World At One*, ha trasmesso l'intervista di un esperto che ha implicitamente confermato il processo in corso. La riunione del mese prossimo prenderà in considerazione lo scorporamento che richiede l'approvazione dell'esecutivo dell'emittente ed anche del governo. Nell'adombrare i primi nomi dei potenziali acquirenti della parte privatizzata, *The Independent* fa il nome dell'attuale capo della Bbc Resources, Rod Lynch, che in precedenza ha lavorato per la



I pupazzi di gomma protagonisti della serie televisiva «Spitting Image» della Bbc

British Airways e per la Società Forte degli omonimi alberghi.

La transizione sia pure parziale della Bbc da ente totalmente pubblico al settore privato è un caso che la notizia sia trapelata nella pausa estiva con il parlamento e molti inglesi ancora in vacanza. La Bbc oltre ad essere un servizio pubblico è anche un'istituzione nazionale. Il suo rapporto con l'audience è ben definito dal fatto che viene chiamata col nomignolo *autie* che vuol dire zietta. Dal momento in cui i parlamentari torneranno a riunirsi ci saranno ampi dibattiti sulla questione che, in vista delle elezioni fra sei mesi, potrebbe anche rientrare nel quadro delle campagne politiche dei partiti.

Birt, personaggio controverso, ha cominciato il processo di ristrutturazione cinque anni fa, indicando la sua volontà di fare della Bbc una «corporazione virtuale», un linguaggio che all'inizio non tutti hanno capito. Ritiene che la vera forza dell'emittente risieda nella qualità dei suoi programmi, non nei suoi aspetti tecnici o nell'hardware. Non crede neppure che i soldi raccolti attraverso gli abbonamenti debbano essere spesi nel mantenimento delle strutture tecniche o negli ampliamenti ed ammodernamenti richiesti dai continui sviluppi della tecnologia moderna. Nel giugno di quest'anno Birt ha anche deciso la scissione fra la produzione di programmi e le operazioni di trasmissione. Sui pericoli della «corporazione virtuale» contemplata da Birt *The Independent* osserva che la nozione può anche significare una corsa al potere senza responsabilità: decidere la selezione dei programmi, i budget e la programmazione, lasciando ad altri gli aspetti più sgradevoli del management quotidiano in relazione al business e all'amministrazione, può anche ridursi ad una forma di abdicazione dal management di una società, un modo di far fare il lavoro sporco agli altri. Se si ascoltano gli impiegati della Bbc la situa-

sione all'interno dell'emittente è molto tesa. Non esiste più alcuna sicurezza sul lavoro, i contratti a volte vengono ridotti a pochi mesi e lo stato di precarietà ha portato a livelli di aspra competizione interpersonale in un ambiente dove prima c'era quasi lo spirito di una collaborazione in famiglia. La tensione fra il personale rischia di ripercuotersi anche sui prodotti. Il clima di inasprimento sta portando a galla attacchi frontalmente senza precedenti fra noti personaggi interni alla Bbc che prima non avrebbero mai osato mostrare i denti pubblicamente.

La notissima presentatrice Ester Rantzen è stata accusata, ad esempio, da un collega di nuocere alla reputazione dell'emittente mentre l'invitata più famosa, Kate Adie, è stata pubblicamente chiamata in causa, sempre da un collega, per aver dato un resoconto inappropriato su una delle più gravi tragedie avvenute in Inghilterra negli ultimi anni: la strage di bambini nella scuola di Dumbane in Scozia.

SALISBURGO. Schönberg e Messiaen riuniti da Marthaler Il Pierrot imprigionato

PAOLO PETAZZI

■ SALISBURGO. Fra le proposte che hanno fatto più rumore a Salisburgo c'è uno spettacolo di Christoph Marthaler, che debuttava al Festival dove farà parte del gruppo di registi che dirigerà la prosa al posto di Stein. Nello Szene Hause egli propone un accostamento improbabile, il *Pierrot lunaire* di Schönberg e il *Quartetto per la Fine del Tempo* di Messiaen, due partiture lontane da ogni punto di vista, ma concepite entrambe in epoche di crisi e di rottura (nel 1912 e nel 1940) e unite da Marthaler innanzitutto attraverso la collocazione nello stesso spazio, inesorabilmente chiuso della condizione alienata che il regista mostra nel *Pierrot lunaire* e della prigionia in cui fu concepito ed eseguito il quartetto di Messiaen in un lager.

Chi è Pierrot oggi? Marthaler cancella ogni traccia del clima della fine del secolo e lo presenta come un personaggio di Beckett: nel

voluto squalore della scena di Anna Viebrock, un grande attore, Graham Valentine, recita con molta libertà ma con straordinaria varietà di inflessioni e con isterica violenza la parte che Schönberg aveva concepito per una voce femminile. Accanto a lui e alla sua poltrona sono in scena quattro bravissimi mimi, i cui gesti suggeriscono le fissazioni, la follia, l'abbandono di una condizione emarginata. Il regista si confronta con il gesto musicale di Schönberg, non con le immagini delle poesie di Giraud, e sottolinea in una prospettiva radicalmente attualizzata un aspetto essenziale del *Pierrot lunaire*: infatti la caleidoscopica varietà dei caratteri espressivi, il mutare delle immagini ironiche, sarcastiche, macabre, grottesche, surreali definisce una condizione di perdita dell'identità al di là del delirio o della disperazione.

Alla fine, sotto gli abiti moderni

il recitante svela un costume da Pierrot: poi vengono portati in scena gli strumenti del *Quartetto* di Messiaen, magnificamente interpretato dai musicisti del Klangforum Wien (nel *Pierrot* diretti egregiamente da M. Dulack). Durante l'esecuzione i cinque attori facevano lunghe code per pesarsi su una vecchia bilancia, e lentamente scendevano nella buca dove prima stavano i musicisti del *Pierrot* e stavano ad ascoltare. E le catastrofi, le «luci grandi e meravigliose», i silenzi solenni di adorazione, le visioni di pace evocate dai musicisti francesi nel *Quartetto per la Fine del Tempo* formavano con lo squalore della scena un contrasto simile a quello che avevano conosciuto alla prima esecuzione nel 1941 fra i reclusi del lager tedesco. Non questo contrasto, ma lo stridente accostamento dei linguaggi di Schönberg e Messiaen creava un grande disagio, non condiviso però dal pubblico che ha applaudito con molto calore.

LA TV DI VAIME



Caro Michele ti scrivo...

■ IN QUESTA RUBRICA non avrebbe molto senso parlare di Michele Santoro. O no? A farmi decidere di occuparmene è stata la dichiarazione del dirigente Mediaset Paolo Vasile che chiude i festeggiamenti della stampa per l'ingaggio dell'anchor man ex Rai (gioiscono in maniera trionfalistica e sopra tono. Sembra quasi di assistere a un ritorno alla casa del padre più che a una new entry. Ci manca l'uccisione del vitello grasso e la cerimonia è completa). Risponde Vasile (*La Repubblica* di giovedì) a chi gli chiede come sarà utilizzato da loro Michele: «Santoro è un programma lui stesso».

E parliamone allora, del «programma Santoro». Premettendo che condividiamo quasi tutte le opinioni dei suoi estimatori. E qualcuna anche dai suoi critici, sempre restando ferma la convinzione che stiamo parlando di un giornalista di classe, di un personaggio che, anche se non è un programma, è comunque un protagonista di rilievo. E dei protagonisti ha alcuni vezzi e qualche eccentricità (l'ondovagare, lo sdegno per certe mancate gratificazioni a suo sentire dovute, l'ostentazione di improvviso isolamento culturale e ideologico) che, insieme al tambureggiare capzioso di certa stampa, non ha contribuito ad aggiungere alla popolarità anche la simpatia e la solidarietà. Le definizioni del suo ruolo («punta di diamante dell'informazione democratica» è una delle più caute) hanno messo in difficoltà la disinvoltura comportamentale del nostro che capiva la trappola delle classificazioni e se ne usciva cercando di stupire o comunque di depistare. Vita dura quella del «programma Santoro»: ogni due anni un coup de théâtre, quasi una bizza, per ottenere spazi, ma soprattutto per riaffermare un'identità sempre più nebulosa (nipolino di Stalin o figlio del Cavaliere?). Con quelle etichette boise ma impegnative appiccicate dai media, come si fa? Le definizioni sono pericolose anche perché finiscono per convincere anche gli interessati della loro autenticità. Insomma Santoro (uomo o programma, scegliete voi) s'è ritrovato sulle prime pagine tipografiche o virtuali, più spesso di quanto non gli giovasse: un professionista di valore non ha bisogno di sussurri né di grida, anzi.

E siamo al finale. Mediaset fa il colpo (chapeau!) con la complicità di molti, interni ed esterni Rai, ma soprattutto con la collaborazione di Michele. Al quale non bastano le offerte (tardive?) della dirigenza giudicata dall'interessato inelegante se non brusca. Sembra, detta così, una questione di stile, di forma, di classe. Magari in parte lo sarà.

■ RESTANO I CASCAMI tromboneschi dei commenti pro e contro il «programma Santoro» definito stavolta «figlio di un ferroviere meridionale di sinistra», come se questo sbocco populista fosse il palmares più significativo e condizionante, dimenticando l'abilità in discussione e il carisma effettivo. Imbarazzante: anche Salvatore Quasimodo era figlio di un ferroviere meridionale e progressista. Ma non credo gli abbiano dato il Nobel per questo. Retorica assai provocatoria: le colpe o i meriti dei padri non ricadono sui figli (mio padre era un dirigente di banca: ho vinto qualche cosa?). Santoro se n'è andato. C'è chi piange e c'è chi ride, come sempre. Noi riteniamo che i due atteggiamenti siano entrambi eccessivi. Michele sa far bene il suo mestiere. Che lo faccia sulle reti di Stato o su quelle commerciali, poco importa: l'informazione (ripetiamo) è sempre «servizio». A Santoro a questo punto vorremmo dire con sincerità... Ma il tempo è scaduto. Consigli per gli acquisti. [Enrico Vaime]

TV. Condurrà «90° Minuto» e «Domenica in»

Rai, Galeazzi confermato

■ ROMA. Contratti Rai confermati per Giampiero Galeazzi. Rimarrà alla *Domenica sportiva* e anche a *Domenica in*. Ma nel programma di varietà probabilmente non potrà più prodursi in balletti e canti con la Venier: la sua partecipazione, riferiscono le agenzie di aver saputo da fonti Rai, avrà carattere più «adeguato» al suo ruolo giornalistico. Insomma, Galeazzi due volte di domenica. Negli ambienti della Rai erano sorte perplessità sul doppio ruolo di «Bisteccone». Ora però, i dubbi sono stati superati con la definizione del ruolo all'interno dello spettacolo di Mara Venier.

In questa doppia veste, Galeazzi si vedrà dalla seconda domenica di campionato e nella trasmissione domenicale parte con una settimana di ritardo rispetto a *Novantesimo minuto*.

«Ringrazio i vertici Rai che mi hanno riconosciuto trent'anni di professionalità». Galeazzi, nel giorno delle conferme, è laconico

(continua con un «... In fondo è normale, che cosa dovrei dire?»), ma ci tiene ad esprimere gratitudine anche nei confronti del direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, di Mara Venier e dell'intero staff di *Domenica in*, «che mi sono stati particolarmente vicini».

Quanto ai presunti dissapori con il direttore del Tgs, Marino Bartoletti, Galeazzi si limita a dire: «Molte cose le ho lette più sui giornali che nella realtà dei fatti. Capisco che un direttore possa voler sostituire un suo giornalista con un altro, ma mi sarebbe stato difficile comprendere il mio allontanamento da spazi che avevo ottenuto un certo successo, proprio nel momento in cui la concorrenza schiera dei cavalli di razza».

Finale «rassicurante», insomma per la lunga vicenda-Galeazzi. Il giornalista sportivo è stato per giorni al centro di una tempesta di voci sulla sua futura collocazione televisiva che lo dava addi-



Giampiero Galeazzi

rittura in partenza per le reti Mediaset.

La sua «doppia» presenza televisiva (sia nel varietà che nel programma sportivo) era stata aspramente criticata dal direttore del Tgs, Marino Bartoletti. Automaticamente erano scattate voci sulla sua fuga a Mediaset. Ma non ci sarà un altro «caso Santoro».

Sabato 31 agosto 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

MOTOMONDIALE. Il campione in pole position, l'«enfant prodige» secondo nelle prime prove

Biaggi e Rossi okay ma Imola resta ferma ai box

Dopo otto anni il motomondiale torna a Imola, ma non è subito successo di pubblico nella prima giornata di prove. Biaggi pole position provvisoria nelle 250, l'enfant prodige Valentino Rossi, secondo nelle 125...

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ IMOLA. Valentino continua a scherzare col mondiale. È insofferente al paragone con Capirossi che qualcuno continua a fare. Sembra quasi voler sfuggire alle responsabilità che i media vogliono appioppargli. Lui, Valentino Rossi, 17 anni compiuti a febbraio, nonostante la prima vittoria in una gara mondiale (a Brno due settimane fa) non se la sente proprio di prender tutto sul serio. In questo segue le orme del padre Graziano che alla fine degli anni '70 correa il mondiale nella classe 500 (con buoni risultati) ma rifiutava etichette e luoghi comuni e andava sempre controcorrente: capelli lunghi e orecchini erano i simboli della sua voglia di essere anticonvenzionale. Valentino non è da meno. Capelli bizzarri, che spiovono lunghi e sempre una gran voglia di scherzare e giocare. Il circuito di Imola - racconta sorridendo - è così vicino a Pesaro, dove abito, che ad un certo punto ho pensato di arrivarci con l'Ape che uso solitamente per gli spostamenti, non avendo la patente per l'auto. Poi mio padre m'ha convinto ad andare col camper. I suoi scherzi e le sue provocazioni continuano anche nel paddock dove sfreccia con la micromoto del team e dove si fa chiamare «Rossitu-

mi» scimiettando il nome di battesimo del collega giapponese Abe che si chiama Norifumi. Non è finita: pare che a Pesaro gli abbiano sequestrato l'Ape poi uno scooter per eccesso di velocità. E ha al suo attivo già un paio di multe. Però fra scherzi e provocazioni, Valentino Rossi sta diventando la punta di diamante della nuova generazione dei piloti italiani. La vittoria di Brno l'ha portata ai vertici e il gran premio di Imola potrebbe far salire alle stelle le sue quotazioni. Anche in termini economici. Lui non si scompone. «Ho ancora molto da imparare - avverte - e credo di aver bisogno di tante verifiche. Buona volontà e passione non mancano. Adesso sono anche in forma. E sinceramente non so neppure io perché. Comunque spero di conservarla a lungo. Magari fino al termine della stagione. Ma non prometto nulla di straordinario. Voglio continuare a correre e a divertirmi. Se poi arriveranno altre vittorie tanto meglio».

Ieri è stato praticamente perfetto. Con la sua Aprilia è andato a insidiare lo spagnolo Martínez. Conservando fino al termine la seconda posizione provvisoria nella griglia di partenza. Davanti a Perugini. «Kenny Roberts - chiude Valentino - anni fa

disse che il circuito di Imola distingue un uomo da un bambino. Io però, per come sto guidando, spero di continuare a rimanere un bambino».

Nella classe 250 luci e ombre per Max Biaggi: dal settimo posto con un potente rush finale ha agguantato la provvisoria pole position. Nella 500 Doohan più veloce di tutti. Quarto Cadalora. Oggi seconda e decisiva giornata di prove. Decisiva potrebbe essere anche per tastare il polso alla passione per «e mutur». Erano otto anni che il motomondiale non faceva tappa a Imola. Ma ieri erano solo un migliaio gli appassionati che hanno assistito alla prima giornata di prove. Ma il sindaco della città, Raffaello De Brasi, che è stato sempre in pole position per riportare la moto a Imola non dispera: «Otto anni sono tanti, per riportare la gente sulle tribune ci vuole tempo, ma io sono certo ha detto De Brasi - che nel giorno delle gare Imola riscoprirà l'antica passione».

Intanto ben altre passioni agitano il cuore (o meglio le tasche dei piloti). Max Biaggi è tra i più «nervosi». Il campione del mondo delle 250 la scorsa settimana con il suo avvocato ha incontrato i dirigenti dell'Aprilia per il rinnovo del contratto: la sua richiesta è di cinque milioni di dollari (oltre sette miliardi di lire) per tre anni. Ovviamente il discorso è rimasto «fermo ai box». Ripartirà nei prossimi giorni con un'offerta della casa veneta che si aggirerà sul miliardo a stagione. Alla fine, è l'ipotesi più probabile, si arriverà ad un compromesso intorno ai due miliardi.

Con le valigie già pronte è invece Luca Cadalora che lascia la Honda per passare alla Suzuki. In passato il pilota modenese era stato contattato dalla Benetton che sta per allestire un team per le due ruote.



Valentino Rossi dopo la vittoria di Brno

Zehl/Ansa

F1: Prost il più veloce

Alain Prost è ancora il campione di sempre. Il francese, collaudatore della McLaren, ha fatto registrare il miglior tempo durante una sessione di prove private sul circuito inglese di Silverstone, in vista del Gp d'Italia dell'8 settembre, a Monza. Prost, che con la McLaren ha effettuato 64 giri, ha girato in un minuto 28" e 4/100 nel suo giro migliore, facendo meglio della Benetton di Gerhard Berger (1'28"14/100, 56 giri) e della Benetton di Sospiri (1'28"29/100, 53 giri). Intanto le scuderie si preparano al Gran premio di Monza. La Ferrari è tornata a Maranello per mettere a frutto i risultati dei quattro giorni di prove che hanno anticipato la messa a punto della monoposto F310. C'è ottimismo nel clan del Cavallino. «La macchina in configurazione standard - ha detto Michael Schumacher - con il nuovo scivolo e le diverse sospensioni, mi è davvero piaciuta, è migliorata in senso generale». Oltre alla Ferrari, in pista anche altri due team alla quattro giorni di prove monzesi: la Sauber-Ford guidata dal pilota inglese Johnny Herbert e la Minardi con Pedro Lamy.

Duran torna sul ring

A 45 anni, Roberto Duran è pronto a tornare sul ring: vuole vincere il quinto titolo mondiale. E per i tifosi di Panama, dove il vecchio campione non combatte da 10 anni, è «il ritorno della leggenda». Anche se oggi, sul ring, di fronte a quello che può essere ormai considerato il fantasma dell'uomo che venne battezzato «Mano di Pietra», troveranno Ariel Cruz, del quale si sa poco, a parte che è messicano ed è arrivato a trent'anni in punta di piedi. «Non sono finito - dice Duran - mi sento benissimo e voglio il quinto titolo. Questo match servirà per prepararmi». In realtà il ritorno di Duran, come quello di ogni grande campione che cede al ricatto dei ricordi, è abbastanza triste. E non ha torto Ramon Manzanera, presidente della federazione panamense, quando dice: «Ogni volta che Duran combatte, cerca di andare oltre i confini della sua straordinaria carriera, ma se ora dovesse perdere, sarebbe un colpo anche alla sua fama». È chiaro che la sua mano di pietra, rispetto a quando militava fra i pesi leggeri, con la quindicina di chili messi su negli ultimi 20 anni, dev'essere meno granitica.

Ciclismo su pista Velocità donne Oro alla Ballanger

La francese Felicia Ballanger ha conquistato l'oro nella gara di velocità donne, ai mondiali di ciclismo su pista a Manchester. Nella corsa a punti, invece, l'oro è andato alla russa Samokhvalova.

Calcio: Maniero dalla Sampdoria al Verona

Il Verona ha perfezionato l'acquisto dalla Sampdoria di Filippo Maniero, in comproprietà.

Gli arbitri parlano con Pagnozzi Abete e Giulivi

Incontro tra Pagnozzi (Federalcio) e il presidente dell'Associazione arbitri Lombardo sui problemi della categoria. Lombardo ha poi visto Abete (Lega C) e Giulivi (dilettanti) Lanese e D'Elia.

TOTOCALCIO

ALESSANDRIA-COMO	X
MONTEVARCHI-PRATO	1 X
MONZA-CARPI	1
SARONNO-PISTOIESE	1
SPAL-FIORENUOLA	1
SPEZIA-SIENA	1
TREVISO-CARRARESE	1 X
ASCOLI-ISCHIA I.	1
ATL. CATANIA-SAVOIA	X 2 1
AVEZZANO-AVELLINO	1 X 2
CASARANO-ANCONA	1 X
GUALDO-TRAPANI	1 X
J. STABIA-GIULIANOVA	X

TOTIP

PRIMA CORSA	2 2 2
	1 X 2
SECONDA CORSA	2 1
	1 X
TERZA CORSA	2 1
	1 X
QUARTA CORSA	X 1
	1 2
QUINTA CORSA	1 1 X
	1 X 2
SESTA CORSA	1 1
	X 2
CORSA +	8 6

TENNIS, US OPEN

I francesi Pioline e Boetsch Al Flushing Meadow pensando alla Coppa Davis

■ NEW YORK. Fossero solo alla ricerca della miglior forma, i tennisti di Francia, Yannich Noah sarebbe un uomo più tranquillo. Ma va a sapere che cosa cercano davvero due tipi come Pioline e Boetsch, prossimi avversari di Coppa degli azzurri, in questo Open zeppi di sorprese e di teste di serie che cadono (ieri anche Washington, per non dire dei rischi che ha corso Agassi). Troppo normali non dovrebbero essere, visto che un loro recente passato l'uno ha fatto un uso a dir poco intensivo di psicologi, e l'altro ha pensato bene di abbracciare i dettami di una setta religiosa, Scientology, nota più per le polemiche sollevate sul modo di reclutare i propri adepti che non per il credo che propugna. Certo, anche Noah, oggi capitano di Coppa, troppo tranquillo non è mai stato, e ha avuto i suoi bei problemi di convivenza con se stesso; arrivò perfino a pensare al suicidio, se è vero quanto ebbe a dichiarare, per via della pressione che sentiva sulle sue spalle dopo la vittoria al Roland Garros del lontano 1983. Ma sono fatti lontani, che si perdono nella memoria del tennis. Yannich scappò dalla Francia, ripartì a New York, si sposò, si lasciò, tornò in Francia... poi ha trovato la musica, il reggae in particolare, e ora sembra effettivamente un altro. Più posato, più tranquillo... ma ahilui necessariamente alle prese con due tipetti che tutto si possono dire tranquilli e posati.

Prima che a qualcuno venga il dubbio che stiamo descrivendo gli avversari degli azzurri come un manipolo di sbandati pronti per l'interamento, diremo che i due francesi offrono ampie garanzie, in fatto di tennis e di Davis in particolare. Pioline, soprattutto, si è ormai assestato su un rendimento decisamente

alto e regolare. Ma proprio a Flushing Meadows, tre anni fa, in occasione del suo approdo alla finale con Sampras - il risultato migliore della sua carriera - Cedric fu al centro delle attenzioni per la sua dichiarata smania di assistenza psicologica, che il nostro esaudiva telefonando di continuo al suo medico parigino. E il rapporto si interruppe, con Pioline finalmente guarito e lo psicologo definitivamente malato.

Oggi, Cedric procede sulle sue gambe. Il suo esordio con Clavet è stato positivo, il passo falso ai Giochi olimpici dimenticato. «Un buon torneo e subito dopo una buona Davis», dichiara, «ecco i miei obiettivi. Alla Davis ci tengo. Per noi francesi è una grande occasione, ma degli italiani mi fido assai poco. Hanno eliminato due grosse squadre, dunque vuol dire che in Davis si esaltano».

Anche Boetsch dice di sentirsi in pace con se stesso. Al punto da trovare una spiegazione plausibile al suo orribile anno agonistico, che lo ha visto sconfitto sette volte al primo turno prima di questi Open, dove è tornato alla vittoria (due turni, Pereira e poi Johansson). «Dovevo quadrare i conti fra la mia vita sportiva e la mia vita familiare», spiega. E assicura di essersi riuscito. «Resta solo da trovare un buon coach che si occupi solo di me». Noah prende appunti, assiste a tutti gli incontri dei suoi e tocca ferro. «Ci sono molte cose da mettere a punto», dice, «ma c'è il tempo per farcela. Alla Davis ci teniamo».

Giovedì, ha buttato un occhio alla coppia azzurra, Gaudenzi e Nargiso. Li ha visti vincere (in 3 set) contro Bjorkman e Kulti. E alla fine non aveva l'espressione di chi avesse ricevuto una buona notizia. □ D.A.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA
«IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I
CAPOLAVORI DEGLI SCITTI
ALL'ERMITAGE DI
PIETROBURGO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Data del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 1.860.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA
DEL SOL LEVANTE
(Viaggio in Giappone)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Data del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA
AMERICANA DI
TURISMO E CULTURA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre
Trasporto con volo di linea
Data del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)
Itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropoli Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA
A PECHINO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea

Data del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea
Data del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.270.000
Visto consolare lire 55.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoian - Hué - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoian), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA

A SUD DELLE NUVOLE
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Data del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia/(Helsinki) - Pechino - Xian - Gullin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA
DEI MAYA

(viaggio in Guatemala e Honduras)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea
Data del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE
(viaggio in Giordania)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea
Data del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Agenzie di moda sotto accusa per modelle anoressiche

Indice puntato ancora una volta contro le agenzie di moda e i «maghi dell'immagine», alla continua ricerca di ragazze sempre più magre, spesso anche anoressiche, da utilizzare nelle nuove campagne pubblicitarie. Dopo le denunce di medici, psicologi e associazioni di genitori, l'allarme questa volta è stato lanciato dalla rivista femminile inglese *Company*, che ha intervistato alcune giovani modelle o aspiranti tali con alle spalle gravi disturbi di tipo alimentare. Secondo *Company*, alcune agenzie avrebbero sguinzagliato i propri talent-scout alla caccia di ragazze anoressiche, sfruttando la loro malattia per fini puramente commerciali. Una delle ragazze intervistate, Lucy Cope, 15 anni, ha detto di essere stata avvicinata mentre camminava per una strada del centro di Londra dai scopritori di nuove bellezze di due agenzie di modelle, i quali che le avrebbero pronosticato un sicuro successo. A quel tempo, Lucy era affetta da una grave forma di anoressia, pesava appena 40 chili, ed era in cura.



Uccise lo stupratore, assolta

La sentenza della Corte spacca la California

■ LOS ANGELES Le californiane che uccidono i loro mariti o compagni dopo aver subito le loro violenze e i loro soprusi per anni, da ieri possono contare su un'assoluzione per «sindrome delle donne vittime di abusi». È stato con questa motivazione, infatti, che i magistrati della Corte suprema della California hanno assolto, con una sentenza decisa all'unanimità, Evelyn Humphrey, che nel '92 uccise il compagno Albert Hampton. E questo nonostante il fatto che la California sia lo stato più duro di tutta l'Unione, nei confronti di qualsiasi tipo di crimine.

La sentenza ora apre la strada all'assoluzione di tutte le donne che hanno ucciso per legittima difesa, nel terrore di essere uccise loro, se non bloccavano con la morte quegli uomini con cui dividevano la casa e il letto da anni, ma che da anni si erano trasformati nei loro aguzzini, picchiandole, violentandole e magari lasciandole per ore chiuse in una stanza o legate a un mobile.

Per la prima volta in America, una donna è stata assolta dall'accusa di omicidio del suo compagno. La Corte suprema della California ha deciso all'unanimità che Evelyn Humphrey, che dopo aver subito abusi per anni nel '92 uccise il suo aguzzino, non è colpevole neppure di omicidio involontario. Da attenuante, la legittima difesa è diventata motivo di assoluzione per tutte coloro che hanno la «sindrome delle donne vittime di abusi».

NOSTRO SERVIZIO

Sono migliaia e migliaia di casi.

Fino ad ora, sempre in California, una volta accertate queste circostanze, i tribunali potevano contemplare la legittima difesa, ma soltanto come attenuante. E di solito questo particolare tipo di assassinio veniva dunque considerato colpevole e condannato, ma con la trasformazione dell'accusa di omicidio volontario in quella di omicidio involontario. Commesso, appunto, per cercare di difendersi.

La novità della sentenza con cui

è stata assolta Evelyn Humphrey, invece, è un'altra, e di ben altra portata. I giudici hanno preso in considerazione la «sindrome delle donne vittime di abusi». Secondo gli esperti, si tratta di una condizione comportamentale che affligge le donne sistematicamente picchiate e umiliate. La violenza subita distrugge la fiducia in se stesse e rende incapaci di agire per settimane, mesi, anni. Finché non scatta una molla, ed arriva il coraggio disperato e incosciente che porta la vittima

a compiere l'atto estremo, quello che in quella situazione le sembra l'unico possibile per liberarsi del suo torturatore. E così la donna si trasforma in assassina del suo uomo.

Evelyn Humphrey quell'atto lo compì nel '92. E fu condannata per omicidio involontario. Ha scontato quattro anni di carcere, ma ora è libera. E soprattutto la sentenza che l'ha assolta crea un precedente giuridico che potrà essere usato da tutte le altre donne colpevoli dello stesso tipo di omicidio per essere assolte a loro volta.

La sentenza della corte californiana è stata subito lodata dai gruppi di difesa dei diritti delle donne. «Questa è una decisione importantissima per la California, e una vittoria per tutte le donne che sono vittime di abusi», ha commentato Minouche Kandel, che di fronte alla Corte suprema ha rappresentato le argomentazioni dei gruppi di sostegno alle donne vittime di violenza da parte di mariti e conviventi.

Di parere ovviamente contrario sono invece i rappresentanti dell'accusa. Secondo loro, la linea di ragionamento adottata dall'Alta corte è troppo ampia e ora rischia di essere utilizzata per diversi tipi di crimine. «La sentenza - sostiene il pubblico ministero Janet Neely - consente di prendere in considerazione lo stato psicologico dell'assassino al momento del crimine, e questa linea di difesa potrebbe essere utilizzata, ad esempio, addirittura dai membri di bande organizzate di delinquenti».

Non negli Stati Uniti, ma in Inghilterra, esistono dei precedenti giuridici analoghi. Svariati anni fa, delle donne furono assolte per aver ucciso i loro mariti in fase di «sindrome da tensione premenstruale». E come si discusse allora, così anche adesso la decisione della Corte suprema californiana è certo destinata ad aprire un lungo dibattito. Anche perché la California è uno stato rigidissimo con i delinquenti d'ogni tipo.

Sospesi gli scavi nella casa del mostro

Caso Dutroux Minacce ai giudici

I magistrati che indagano sul caso Dutroux sono stati minacciati e vivono sotto stretta protezione. Le autorità pensano a qualche gruppo mafioso incaricato di colpire i giudici. Intanto il governo ha annunciato misure più dure contro i pedofili. Interrotti fino a lunedì gli scavi per le ricerche di altri corpi. Ed arrestato, sempre in Belgio, il presidente di un'associazione di tutela dell'infanzia: aveva in casa pornografia infantile.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Tutti i magistrati che stanno indagando su Dutroux e la sua banda sono stati minacciati di morte e vivono da giorni in un regime di stretta protezione. La notizia, data ieri da un quotidiano belga, non è stata smentita dalle autorità. Intanto gli scavi nei terreni della casa di Dutroux a Jumet sono stati interrotti: troppo fango dopo le piogge. Sempre ieri, il governo ha annunciato misure più dure contro i pedofili, mentre il presidente di un'associazione di tutela dell'infanzia è stato arrestato: aveva in casa riviste e foto di pornografia infantile. Emergono infine i particolari della confessione di Michèle Martin: «Avrei dovuto accudire io Melissa e Julie mentre mio marito era in carcere, ma avevo paura di entrare nella loro prigione».

Telefonate anonime con insulti e minacce di morte. Le hanno ricevute sia il procuratore di Neufchateau Michel Bourlet che il giudice istruttore Jean-Marc Connerotte, oltre al magistrato che coordina le indagini a livello nazionale, André Vandoren. La notizia avvalorata il sospetto che la banda Dutroux godesse di coperture potenti. E le autorità non escludono che qualche gruppo mafioso possa essere stato incaricato di attentare alla vita dei giudici. Né bisogna dimenticare che uno dei complici del trafficante pedofilo era anche stato negli anni 80 un corriere di denaro sporco per il Partito socialista belga.

Ora sia Connerotte che Bourlet viaggiano su auto blindate, protetti da agenti di scorta anche quando sono a casa e con sempre addosso dei giubbotti antiproiettili. Anche Vandoren è sotto protezione, ma con misure meno visibili. Ed infine, anche gli arrestati, quando vengono portati al palazzo di giustizia di Neufchateau per essere interrogati, sono muniti di giubbotti antiproiettili.

È questa la principale novità della giornata di ieri, riguardo al caso

Dutroux, oltre alle confessioni della sua compagna, che ha ammesso di aver avuto lei - e non Weinstein, il complice poi ucciso evidentemente per altri motivi - l'incarico di far mangiare Melissa e Julie mentre il marito era in carcere per una faccenda di auto rubate. È stata lei, dunque, madre di tre figli ed ex istitutrice, a far morire di fame le bambine. Perché? Per paura di andare da sola alla prigione, sostiene ora la donna.

Sempre ieri, dopo altre ore ed ore di scavi nel giardino e nella cantina della casa di Jumet, la polizia ha deciso di sospendere le ricerche fino a lunedì. I temporali hanno ridotto tutto ad un mucchio di fango, in più i cani speciali sono stanchi e soprattutto gli inquirenti hanno il timore, scavando nella mota, di finire con il distruggere involontariamente eventuali indizi. Finora, in ogni caso, non è stato trovato alcun elemento che faccia pensare a dei corpi sepoltili.

Intanto il Belgio pensa solo alla pedofilia. Il governo ha deciso ieri sera di modificare il sistema giudiziario. La riforma annunciata renderà più difficile la scarcerazione prima del termine delle persone condannate per violenze sessuali contro i bambini. Era giovedì sera, invece, quando a Berchem, vicino ad Anversa, la polizia ha fatto irruzione nella casa di Jozef J., 33 anni, presidente dell'Associazione per la lotta contro i maltrattamenti ai bambini». Motivo: l'improvvisa energia investigativa contro i pedofili dispiegata negli ultimi giorni. In casa del «benefattore di bambini» (un elemento che corrisponde in pieno al profilo del pedofilo più «classico») c'erano riviste pornografiche pedofile tedesche e foto di bambini violentati da adulti che Jozef J. aveva riprodotto prendendole da servizi «porno» trovati su Internet.

L'uomo, secondo gli inquirenti, non dovrebbe aver avuto rapporti con la banda Dutroux.

Israele sbarra l'accesso alla spianata delle Moschee impedendo ai musulmani di raccogliere l'invito di Arafat

Divieto di preghiera per i palestinesi

■ Il muro umano ha preso forma all'alba. Un «muro» fatto di tante divise blu e verdi, quelle della guardia di frontiera e dell'esercito israeliani. Il muro umano ha isolato Gerusalemme dalla Cisgiordania, impedendo così a decine di migliaia di palestinesi di rispondere all'appello lanciato da Yasser Arafat: trasformare la preghiera del venerdì alla Moschea di Al-Aqsa in una grande, e pacifica, manifestazione di protesta contro la politica di «braizzazione» della città perseguita dal governo di Benjamin Netanyahu. In macchina, su vecchi e polverosi pullman o pigiati nei taxi collettivi: da Betlemme, Ramallah, Tulkarem, Hebron, dai più sperduti villaggi della Cisgiordania, intere famiglie si sono messe in marcia, molti quando era ancora notte, destinazione Gerusalemme, la Spianata delle Moschee.

Divieto di preghiera

Ma il loro viaggio si è infranto sul muro umano eretto da Israele alle entrate della Città Santa. Quei duemila agenti in assetto antisommossa, supportati dalle truppe di stanza in Cisgiordania, messe in stato d'allerta, forse dovevano infondere all'opinione pubblica israeliana un senso di sicurezza, di potenza. Un'armata contro una marea di donne, anziani, bambini che si recavano a pregare: in tanti, la grande maggioranza, hanno dovuto fare marcia indietro e solo in alcune migliaia - ventimila secondo le stime palestinesi, quindicimila per la polizia israeliana - sono riusciti a raggiungere, dopo estenuanti e ripetuti

Per decine di migliaia di palestinesi è scattato ieri il «divieto di preghiera». Migliaia di agenti e soldati israeliani hanno sbarrato ieri l'accesso alla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, impedendo a migliaia di musulmani di rispondere all'appello di Yasser Arafat. L'esultanza di Sharon, la protesta di Feisal Hussein. Pressato da più parti, Netanyahu ufficializza la riapertura, nella settimana entrante, dei negoziati e definisce le responsabilità.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ti controlli, la Spianata. Ma Yasser Arafat ha centrato comunque il suo obiettivo: la «rivolta del silenzio» c'è stata, i palestinesi hanno sostenuto massicciamente i due giorni di protesta, e l'hanno fatto «a mani nude», senza cadere nella trappola delle provocazioni. Gerusalemme, città in cui la libertà di culto è garantita a tutte le fedi dalla supervisione d'Israele: un'assicurazione ripetuta a più riprese e in ogni sede dai governanti dello Stato ebraico. Ma ieri, questa libertà di culto è stata negata a migliaia di musulmani, per i quali è scattato un nuovo divieto: quello alla preghiera. «Per fondate ragioni di sicurezza», si giustifica il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Un'operazione preventiva, dunque, che non cancella il senso d'incertezza che si respirava ieri a Gerusalemme. Perché la «sicurezza» non può giustificare il restaurarsi di un clima da fortezza assediata; la sicurezza, per dirla con lo scrittore Amos Oz, «non può viaggiare sulla canna di un fucile». «Arafat ha fatto un buco nell'acqua» - esulta Ariel Sharon, ministro dell'Infrastrutture

e leader riconosciuto dei falchi della destra ebraica - . Voleva invadere la Spianata e invece si è ritrovato con poche migliaia di fedelissimi». L'uomo del massacro di Sabra e Chatila, l'ispiratore della «Grande Israele» costruita a colpi di insediamenti, sorvola sulle centinaia di posti di blocco eretti dall'esercito con la stella di Davide, che certo non hanno favorito la presenza di massa alla moschea. Sorvola sui cavalli di frisia disseminati sulle principali arterie stradali che dalla Cisgiordania portano a Gerusalemme, sul minaccioso atteggiamento dei fanatisti ultraortodossi recatisi al Muro del Pianto armati di mitra e pistole, finge di ignorare ciò che la stessa Tv israeliana ha mandato in onda per l'intera giornata: immagini di palestinesi bloccati e rispediti a casa, di controlli dei documenti protrattisi per ore. Chissà se Sharon ha avuto modo di ascoltare le parole del capo della polizia di Gerusalemme, Arieh Amit: «In effetti - ammette dai microfoni della radio militare - il nostro imponente dispositivo di sicurezza ha scoraggiato tutti



Un cordone di soldati israeliani a Gaza

Ap

coloro che intendevano dar vita a una manifestazione politica». «Abbiamo visto che la libertà di culto non è rispettata», commenta Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme. Ancora più duro è il comunicato emesso a Gaza dal ministero dell'Informazione palestinese: «Il governo conservatore israeliano - recita la nota - ha ordinato alla sua polizia e al suo esercito di stringere d'assedio la moschea

di Al Aqsa per tenere lontani i palestinesi che cercavano di raggiungere per una preghiera di protesta richiesta da Yasser Arafat contro la politica israeliana tesa ad espandere gli insediamenti ebraici e a chiudere gli uffici dell'Anp a Gerusalemme Est». Questa misura repressiva - denuncia Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Anp - è l'ulteriore dimostrazione che il governo del premier Netanyahu è deciso a far



fallire il processo di pace nel momento in cui ha scelto di isolare Gerusalemme da tutte le altre città palestinesi e di continuare nell'ampimento delle sue colonie in Cisgiordania».

Riprendono i negoziati

I palestinesi non sono soli nel calcare la mano sulla mina-insediamenti. Dopo Londra e Parigi, ieri è stata la volta del governo tedesco a esprimere ufficialmente il proprio disappunto per il rilancio delle colonie ebraiche nei Territori operato dal governo israeliano. Analoghi segnali erano stati lanciati a «Bibi» dai partner arabi nel processo di pace. Per non parlare poi della forzatura compiuta dal capo di Stato israeliano, Ezer Weizman, quando ha reso pubblica la decisione di incontrare, in Israele, Yasser Arafat. Il rischio di un isolamento internazionale è troppo forte per non correre ai ripari. Netanyahu l'ha fatto ieri, nella riunione del governo. Nel corso della seduta, il premier ha confermato che la settimana prossima riprenderà il negoziato con i pale-

stinesi per la realizzazione degli accordi di autonomia nei Territori e, in particolare, per il ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori da gran parte della città cisgiordana di Hebron. La novità non è solo nell'aver finalmente fissato una data: Netanyahu ha anche reso noto che da parte israeliana i negoziati saranno coordinati dall'ex-capo di stato maggiore Dan Shomron, che sarà assistito da un funzionario del ministero degli Esteri (Eitan Ben Zur), da un collaboratore del premier (Dany Naveh) e dal coordinatore delle attività israeliane nei Territori, Oren Shahor. I negoziati saranno diretti personalmente da un «triumvirato» composto, oltre che da Netanyahu, anche dai ministri della Difesa e degli Esteri Yitzhak Mordechai e David Levy. Nessun accenno ai contenuti del negoziato, ma è bastato fissare una data e definire squadra e responsabili delle trattative per scatenare la protesta dei «super falchi» del governo: Ariel Sharon e Benny Begin. Il negoziato riparte ma ciò non basta a fugare le nubi che oscurano il futuro del processo di pace. Perché la pace ha un prezzo, e Benjamin Netanyahu deve dire se e in quale misura è disposto a pagarlo. I palestinesi attendevano lumi in proposito dal colloquio avuto l'altra sera a Gaza dal numero due dell'Olp Mahmoud Abbas con Dore Gold, il consigliere diplomatico di Netanyahu. Ma i chiarimenti non sono venuti. «L'incontro di Gaza? Niente di serio e privo di risultati» è il lapidario commento di Hassan Asfour, responsabile dell'Anp per le trattative.

Dubbi sul movente dell'omicidio: una rapina?

Architetta uccisa nel suo cantiere

Palermo, rubati sei milioni

L'architetto Mimma Ferrante, 48 anni, è stata assassinata a Palermo nel proprio cantiere da due banditi. Era giorno di paga per gli operai e gli assassini hanno portato via sei milioni. Ferito di striscio anche uno dei muratori: il proiettile è uscito dal petto della donna rimbalzando e colpendo la gamba dell'uomo. Tra le ipotesi la rapina simulata. La professionista era sposata con Carlo Romano, ricercatore nella facoltà di Magistero. Non hanno figli.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Sotto i muri del castello della Zisa, sotto la cupola araba, dentro ad un cantiere edile in cui trenta operai sotto la direzione di una donna stavano ristrutturando palazzine per trasformarle in un centro sociale è scoppiato l'ultimo triste giallo di questa estate siciana di veleni, pentiti, bambini e donne assassinate e mafia. Due giovanotti con l'aria da disoccupati senza preavviso, senza un lampo di cattiveria negli occhi che preannunciassero il peggio, hanno ucciso Mimma Ferrante, 48 anni, architetto, sposata con Carlo Romano, ricercatore di Psicologia nella facoltà di Magistero. Non hanno figli.

I banditi

Sembra una rapina violenta e assurda nata da un grilletto facile, da un dito tremolante forse perché nelle sue vene c'era droga. Forse anche troppo semplice nella sua dinamica questa rapina. I dirigenti della squadra mobile vanno con i piedi di piombo, ipotizzano una simulazione, ma ripetono a gran voce: è solo un'ipotesi.

Cosa accade alle 16 del penultimo di agosto nella città calda e umida di pioggia, nell'angolino all'ombra della Zisa in via Villa Niccolosi? Nel giardino dove da un anno Mimma Ferrante, dopo essere tornata da un incarico in Messico, dirigeva la ristrutturazione di vecchi caseggiati per adattarli a centro sociale era un giorno come tanti altri se non fosse stato giorno di paga settimanale. L'orario è quello di fine lavoro. I manovali si sciacquano, si cambiano, parlottano. Davanti al cancello appaio-

no due uomini, sui trent'anni. Chiedono di parlare col direttore dei lavori. Entrano e vanno dall'architetto. «Prego, cosa posso fare per voi?» dice con gentilezza Mimma Ferrante che ha già assunto direttamente gli altri operai, molti dei quali si sono presentati spontaneamente chiedendo di poter lavorare. «Cerchiamo un posto» rispondono i due. «Mi dispiace siamo completi, il cantiere ha già tutti gli operai che servono», risponde l'architetto con gentilezza. Sembra finire tutto lì. Invece no. I due fanno dietrofront sembra che se ne vogliano andare invece uno dei due torna indietro ed ha una pistola in pugno. L'architetto ha un marsupio e dentro ci sono circa sei milioni di lire: i soldi dei salari per gli operai. Non è chiaro cosa sia avvenuto in quella manciata di secondi. Non si sa se Mimma Ferrante ha resistito alla richiesta del bandito e se questa richiesta c'è stata. Ma in quella manciata di secondi l'uomo che poco prima aveva chiesto lavoro spara un colpo di pistola prende il marsupio e scappa. Non si sentono grida, voci di litigi, non c'è colluttazione.

Gli stipendi

L'architetto cade a terra. «Sembra che fosse seduta» dice un operaio. Un proiettile le è passato dentro il corpo sfondandole il petto. Il proiettile è rimbalzato su un muro e ha colpito di striscio alla gamba un operaio che si trovava lì di fronte. Il muratore se la caverà in una settimana. Mimma Ferrante viene adagiata dai suoi manovali a terra ma non c'è nulla da fare. Muore lì e in quel giardino i poli-

ziotti della scientifica ed il medico legale faranno più tardi i primi accertamenti. Da tempo non si registrava un omicidio in città. E da tempo la vittima non era una donna. Tantomeno uccisa per rapina.

Davanti al cancello i cronisti trovano polizia, operai, curiosi e Vincenza Ferrante, sorella di Mimma. «Era una professionista molto nota in Messico. Aveva eseguito alcuni lavori importanti. Era forte, determinata, una persona libera. Non non ha subito intimidazioni, attentati, tentativi di estorsione. Non me ne ha mai parlato e non ha presentato denunce». Il professor Carlo Romano, il marito dell'architetto, era in vacanza in una località marinara messinese. È stato avvertito per telefono ed è tornato a Palermo.

La rapina

La rapina di fine agosto, come se ce ne fosse stato bisogno, ha scosso ancor di più la città svegliata dal torpore estivo dai caroselli giudiziari di Giovanni Brusca. Ma questa rapina è sotto attenta osservazione degli investigatori. Dice un dirigente della squadra mobile: «È importante capire chi fosse il proprietario del terreno e delle palazzine e se l'architetto lavorava per sé o per un ente pubblico. Probabilmente il terreno era suo. Ma è fondamentale anche conoscere la destinazione d'uso dei locali. La dinamica dell'omicidio è quella di una rapina finita male ma stiamo valutando anche l'ipotesi di una rapina simulata. Nella dinamica del delitto ci sono elementi che vanno studiati a fondo. Soprattutto dopo aver capito cosa si stava costruendo e per chi in questo cantiere. E non dimentichiamo che l'architetto Ferrante aveva assunto i propri manovali da sola senza passare da nessuno, accettando spontanee offerte di lavoro». Solo le indagini potranno cambiare questa rapina con omicidio di due trentenni balordi, ma informati sulle mosse dell'architetto e sugli affari del cantiere, in un delitto mafioso di un racket che non perdona chi non lo consulta prima di lavorare e far lavorare.



Il corpo di Mimma Ferrante, l'architetto uccisa a Palermo, all'interno di un cantiere

Naccari/Ansa

Genova

Per la fila litigio a coltellate

■ GENOVA. Una piccola fila di clienti in attesa allo sportello di una banca, uno scavalco del posto in coda, un diverbio che degenera e finisce addirittura con una coltellata al petto. È accaduto ieri mattina in una filiale della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e soltanto per un miracolo il sanguinoso litigio non si è concluso tragicamente: la lama dell'accoltellatore ha ferito il contendente di striscio, procurandogli una lesione che i medici del pronto soccorso hanno giudicato garibole in una ventina di giorni.

Protagonisti del movimentato episodio il quarantenne Mattia Pastorino, residente a Pietra Ligure, in provincia di Savona, e il suo assaltatore, un uomo di una sessantina d'anni che dopo la rissa si è dato alla fuga e ora viene attivamente ricercato dalla polizia. I due, poco dopo le nove, erano in coda alla sportello della cassa dell'agenzia Carige di via Gaggero a Voltri, estrema delegazione del ponente genovese. Stando alla ricostruzione del personale dell'agenzia, quando il primo è arrivato allo sportello ed ha avviato la sua operazione bancaria, il secondo, con un moto di eccessiva impazienza, gli si è affiancato. Il primo ha protestato per la mancanza di educazione e di riservatezza, e ne è nata una discussione, abbastanza vivace ma rapidamente conclusa, per cui il banale incidente sembrava accantonato. Invece i due si sono ritrovati faccia a faccia all'uscita dalla banca e il diverbio si è riaperto più violentemente, tanto che ad un certo punto il più anziano ha tirato fuori dalla tasca dei pantaloni un coltello, ha vibrato un fendente al torace del Pastorino ed è subito fuggito. Il ferito, immediatamente soccorso da alcuni passanti, è stato in un primo tempo trasportato al pronto soccorso del San Carlo di Voltri, quindi trasferito e ricoverato, con venti giorni di prognosi, al Villa Scassi di Sampierdarena.

Sulla scena del ferimento, intanto, era intervenuta una Volante della polizia e gli agenti, dopo avere identificato l'aggressore attraverso l'operazione bancaria compiuta poco prima allo sportello, hanno subito avviato le ricerche. All'interno della agenzia Carige quasi nessuno si era accorto dell'accaduto. «Molti clienti hanno spiegato gli impiegati - erano stati testimoni del litigio, ma sembrava che tutto si fosse concluso senza conseguenze. Solo più tardi abbiamo appreso dalla polizia che lo scontro era ripreso fuori ed era finito a coltellate». □ R.M.

Napoli, morto il ragazzo colpito alla testa perché aveva rifiutato di cedere la moto

Preso il killer della rapina

È morto Luigi Pizzo, il ventiquattrenne colpito alla testa da un proiettile esploso dal rapinatore al quale si era rifiutato di consegnare la motocicletta. L'autore del delitto, Francesco Russo di 24 anni, pregiudicato per droga, è stato arrestato, mentre un suo complice è latitante. Sale così a 91 il numero degli omicidi commessi a Napoli e provincia. La situazione della criminalità è stata definita «pesante e allarmante» dal ministro degli Interni Napolitano.



narsi a piedi portandosi con sé la motocicletta. A questo punto uno dei due si è avvicinato al mio amico e gli ha chiesto le chiavi della moto, ma Luigi ha continuato ad allontanarsi. Il rapinatore, che nel frattempo ha estratto una pistola, con la mano sinistra ha dato uno schiaffone a Pizzo, che è caduto per terra, mentre la moto si è rovesciata addosso all'assaltatore. Secondo Mangiapia, il colpo di pistola che ha ucciso il suo amico sarebbe partito accidentalmente: «Mentre tentava di liberarsi dalla "Kawasaki", dall'arma del rapinatore è partito il proiettile...». Mentre gli assaltatori si allontanavano con il motorino, Luigi è stato soccorso da Ciro e da alcuni passanti all'ospedale Cardarelli.

Il grave fatto di sangue, avvenuto quaranta giorni dopo l'altro efferato omicidio del diciannovenne Davide Sannino, ucciso da un balordo a Massa di Somma per un motorino, ha suscitato allarme e sdegno nella comunità civile e in quella religiosa. L'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, ha ripetuto il monito già espresso il 20 luglio scorso, proprio all'indomani dell'uccisione dello studente di Massa di Somma. «Occorre costruire e diffondere una nuova cultura della vita - ha sostenuto il cardinale -, specie tra le nuove generazioni. Non è possibile che basti così poco - ha aggiunto il prelado - per premere il grilletto e spezzare un'esistenza. Scuola, chiesa, famiglie, enti locali ed altre istituzioni educative, devono coordinare il proprio impegno, per trasmettere quei valori la cui assenza è all'ordine di un clima in cui maturano tragedie simili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Non ce l'ha fatta, il giovane tossicomane ferito con un colpo di pistola alla testa per difendere la sua moto. Luigi Pizzo, 24 anni, è morto ieri mattina al Cardarelli dopo un delicato intervento chirurgico. Uno dei rapinatori, quello che avrebbe sparato, è stato arrestato dalla polizia. Si tratta del pregiudicato, ed ex drogato, Francesco Russo di 24 anni, finito in manette grazie alla descrizione fatta dall'amico della vittima, il venticinquenne Ciro Mangiapia. Ma il presunto assassino si dice innocente. Lo ha gridato al capo della squadra mobile, Sossio Costanzo: «Vedrete che presto tornerò libero, perché non ho mai ammazzato nessuno, fatemi fare il confronto con il testimone».

Figlio di un netturbino, Francesco Russo è sposato e padre di due bambini. Due fratelli sono pregiudicati, mentre un terzo lavora in un'impresa di pulizie. Alto, occhi azzurri, fino a qualche anno fa Russo è stato nella squadra dei ragazzi del Napoli-calcio, dove ha giocato anche alcune partite insieme a Diego Maradona. Un complice del giovane arrestato è

stato già identificato dagli investigatori e viene ricercato. Gli inquirenti non escludono che nella zona possa agire una banda di rapinatori che avrebbe scelto i tossicodipendenti come vittime. «Prima di eseguire le rapine malviventi chiedono la provenienza dei drogati. Forse qualcuno non vuole che questi ragazzi comprino l'eroina in altri quartieri», ha detto un funzionario di polizia.

La criminalità nel napoletano è stata definita «pesante e allarmante» dal ministro degli Interni Giorgio Napolitano, che ha promesso una maggiore presenza di uomini e mezzi per garantire la sicurezza ai cittadini. Per il prefetto Achille Catalani, la sparatoria dell'altra sera a Secondigliano, costata la vita al giovane Luigi Pizzo, «è un fatto doloroso che conferma, purtroppo, una situazione dell'ordine pubblico e della criminalità che richiede la massima attenzione da parte delle istituzioni».

Ciro Mangiapia è stato l'unico testimone dell'aggressione. Il giovane, ancora sconvolto per la morte del suo amico, accetta volentieri di raccontare come sono andate le cose

COMUNE DI CAMAIORE (Lucca)							
INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 23 Febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.							
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994					
- Avanzo amm.ne	—	—					
- Tributarie	24.203.296	21.893.214					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	10.664.781	11.502.210					
- Contributi (di cui dalle Regioni)	635.950	932.894					
- Contribuzioni (di cui per proventi servizi pubblici)	3.759.879	4.230.199					
- Totale entrate di parte corrente	2.830.165	3.405.893					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	16.511.672	37.423.623					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	11.206.672	2.935.251					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	350.000	236.000					
- Totale entrate conto capitale	10.100.000	3.730.628					
- Partite di giro	26.611.672	6.666.179					
TOTALE	8.313.000	3.653.966					
- Disavanzo di gestione	8.313.000	3.653.966					
TOTALE GENERALE	73.552.629	47.943.768					
SPESSE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994					
- Disavanzo amministrazione	—	—					
- Correnti	36.286.679	33.380.504					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.021.276	3.043.180					
- Totale spese in conto corrente	39.307.955	36.423.684					
- Spese di investimento	25.931.672	6.689.188					
- Totale spese in conto capitale	25.931.672	6.689.188					
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—					
- Partite di giro	8.313.000	3.653.188					
TOTALE	8.313.000	46.776.059					
- Avanzo di gestione	—	1.166.929					
TOTALE GENERALE	73.552.629	47.943.768					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):							
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	3.730.381	1.950.261	—	2.761.462	213.469	316.431	8.672.004
- Acquisto beni e servizi	1.912.426	2.663.372	—	8.293.741	1.668.129	375.186	14.912.854
- Interessi passivi	186.481	381.754	—	1.887.518	997.844	122.364	3.575.961
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	529.100	90.000	1.319.881	2.823.652	1.124.000	86.906	5.973.539
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	900.887	900.887
TOTALE	6.358.388	5.085.387	1.319.881	15.766.373	4.003.442	900.887	33.434.358
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994							L. 2.326.951
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994							L. 2.326.951
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994							L. 2.326.951
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994							L. —
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.219	Spese correnti		L. 1.180			
di cui		di cui					
- tributarie	L. 710	- personale		L. 290			
- contributi e trasferimenti	L. 372	- acquisto beni e servizi		L. 483			
- altre entrate correnti	L. 137	- altre spese correnti		L. 407			
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato							
IL SINDACO Cristiano Ottaviani							



Table with 6 columns and 1 row, listing programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

Table with 6 columns and 1 row, listing programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

Table with 6 columns and 1 row, listing programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

Table with 6 columns and 1 row, listing programs for the night (NOTTE) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, and Canale 5.

Table listing programs on Tmc 2.

Table listing programs on Odeon.

Table listing programs on Tv Italia.

Table listing programs on Cinquestelle.

Table listing programs on Tele +1.

Table listing programs on Tele +3.

Table listing programs on GUIDA SHOWVIEW.

Table listing programs on PROGRAMMI RADIO.

AUDITEL section with the headline 'La Rai sventola Bandiera gialla' and a list of program ratings.

Article titled 'Su le mani' and Raiuno fa il colpaccio del giovedì vincendo la gara Auditel degli ascolti con la varietà trasmessa in diretta da Bandiera gialla di Rimini.

24 ORE section with articles: 'MEDICINE A CONFRONTO', 'LA PIVOVA 5', 'SOTTO A CHI TOCCA', 'PREMIO VIAREGGIO', and 'KON-TIKI RADIOTRE'.

DA VEDERE section featuring a photo of Rita Pavone and Teddy Reno, with the headline '«Festa degli sconosciuti» insieme a Rita e Teddy'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing movie recommendations such as 'DIO PERDONA...IO NO!', 'DOURO, LAVORO SUL FIUME', and 'LESOLIERE DI SANITIN'.

Blitz notturno della polizia in via dei Capocci
Sequestrati tre appartamenti, tenutarie nei guai

Case a luci rosse sigilli e denunce

Da tempo avevano abbandonato la «vita», ma per incrementare i guadagni affittavano a colleghe più giovani i loro mini-appartamenti della «storica» via dei Capocci. L'altra sera gli agenti del commissariato Esquilino hanno denunciato cinque tenutarie di «case chiuse» per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, e sequestrato tre abitazioni. Nel '95 e all'inizio di quest'anno analoghe operazioni avevano condotto al sequestro di altri appartamenti.

NOSTRO SERVIZIO

■ Affittasi appartamento uso «casa chiusa». Tariffe modiche: 600mila per un intero mese, 300mila per un uso saltuario, 30mila per un solo giorno. Massima discrezione, zona centro. No, naturalmente non c'erano cartelli sulle porte di quei mini-appartamenti di via dei Capocci che ormai anziane ex prostitute romane affittavano alle loro giovani colleghe albanesi per portarci i clienti adescati tra via Panisperna e piazza Santa Maria Maggiore. Ma non è stato difficile per gli agenti del commissariato Esquilino, l'altra sera, arrivarci lo stesso e denunciare le tenutarie per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Una strada storica

Perché via dei Capocci è una strada storica della «vita» romana, e quasi ogni anno le cronache registrano un'operazione di polizia che finisce inevitabilmente con il sequestro delle «case chiuse» e la denuncia delle proprietarie. E così è stato anche giovedì sera. Da tempo, infatti, la zona davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore è tornata a popolarsi di ragazze in vendita, che fin dal primo pomeriggio aspettano i loro clienti appoggiate alle auto in sosta o ai cartelloni pubblicitari.

Una presenza diventata nelle ultime settimane ingombrante, specie di notte. Così, nei giorni scorsi, dal commissariato dell'Esquilino sono partiti i soliti controlli. E per gli agenti non è stata assolutamente una sorpresa scoprire che le prostitute, dopo essersi accordate con i clienti, se ne andavano a consumare le loro prestazioni in alcune palazzine della fami-

gerata via. Nulla di nuovo, spiega Amalia di Ruocco, che dirige il commissariato di zona: «Il giro di via dei Capocci è antico. Già nel '95 e all'inizio di quest'anno le stesse persone, tranne una, erano state denunciate per identici reati e gli appartamenti in questione erano stati posti sotto sequestro giudiziario».

Tariffe a equo canone

Le tenutarie, però, non hanno pensato neanche un attimo di abbandonare i loro affari. O sono riuscite ad ottenere dopo qualche mese il dissequestro delle case, oppure hanno trovato nuovi monolocali, tornando così subito in attività con tariffe da equo canone. Se una prostituta voleva disporre per tutto il mese di stanza, cucinotto e bagno doveva sborsare la cifra standard di 600mila lire, la metà per un uso più «saltuario». Ma c'era anche chi affittava il proprio appartamento una tantum, a 30mila lire al giorno.

Gli appartamenti

Nell'operazione dell'altra sera gli agenti hanno sequestrato 3 appartamenti, denunciando le rispettive proprietarie. In altri due casi, invece, non si è potuto procedere al sequestro giudiziario perché le mini «case chiuse» sono risultate abitate dalle stesse tenutarie. Tutte le donne - di età compresa tra i 47 e i 76 anni - dovranno rispondere ora di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Le prostitute «inquiline», invece - tra cui c'era anche un transex brasiliano - sono state invece condotte all'ufficio stranieri di via in Selci, alla questura centrale, per il solito controllo dei documenti.

Tabulati Telecom Confessano i due impiegati sotto accusa

Sono tornati in libertà dopo aver ammesso le proprie colpe gli ex tecnici della Telecom Bruno Pietrangeli, di 50 anni, ed Emilio Giampetruzzi, di 48, arrestati il 28 agosto scorso dagli agenti della squadra mobile di Roma perché accusati di aver consegnato illegalmente ad un privato, previo il pagamento di oltre due milioni di lire, alcuni tabulati contenenti numeri telefonici degli abbonati della Telecom Italia. A scarcerare i due, su richiesta dell'avvocato Michele Montesoro, è stato il giudice dell'indagine preliminare Otello Lupacchini a conclusione di un interrogatorio conclusosi nel tardo pomeriggio di ieri. Al magistrato, che aveva convalidato il loro arresto, i due ex tecnici hanno fatto un'ampia confessione delle loro responsabilità e confermando che la stessa Telecom Italia aveva affidato ad un investigatore privato il compito di scoprire l'illecita attività. Proprio questa persona era riuscita ad arrivare, tramite Giampetruzzi e Pietrangeli, al vero responsabile della sottrazione dei tabulati. Nel corso dell'interrogatorio i due imputati hanno escluso di essere coinvolti in un giro di usura e hanno affermato che non è mai esistita qualsiasi complicità all'interno della società telefonica.

La vicenda del traffico di tabulati Telecom era cominciata nel luglio scorso quando gli investigatori del commissariato Villa Glori nel corso di una perquisizione in casa di Riccardo Filippini trovarono i primi tabulati. Da quell'arresto nacquero due indagini: una per i tabulati, un'altra per usura. In agosto sempre Filippini fu raggiunto da un secondo provvedimento proprio per quest'ultimo filone di indagine e venne nuovamente arrestato con altre due persone, Rocco Volpe, di 51 anni romano, e Maria Rowain, di 40 anni austriaca.



Una strada del rione Monti

Gaetano Di Filippo/Contrasto

Giovane romano si uccide lanciandosi nel burrone sotto la «Rocca» di Porto Ercole Con l'auto giù dalla scogliera

«Il mare la mia tomba» un messaggio stampato su una maglietta e ripetuto su un foglietto di carta. È l'ultimo messaggio di Gianni Maria Nicchiarelli, 28 anni, romano, che si è ucciso lanciandosi con l'automobile sugli scogli sotto la strada panoramica a Porto Ercole. L'auto è stata recuperata ieri dai carabinieri, era lì da qualche giorno e il corpo era già in stato di decomposizione. L'auto è precipitata in mare da un'altezza di circa 100 metri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO GALLI

■ GROSSETO. Tragedia sugli scogli dell'Argentario. Un giovane di ventotto anni si uccise lanciandosi con l'auto giù dalla scogliera, a due passi dal castello di Porto Ercole. Un volo di cento metri. Nell'auto i carabinieri hanno trovato un biglietto: «Il cielo è il mio tetto... il mare è la mia tomba» e una fotografia, quella di una ragazza.

Gianni Maria Nicchiarelli, romano, studente universitario, è stato trovato in fondo alla scarpata, ormai privo di vita, dai vigili del fuoco di Orbetello. Era lì già da alcuni giorni.

salire l'episodio a martedì sera, quando sulla Maremma si è abbattuto un violento temporale e proprio lo stesso giorno in cui il giovane si era allontanato da casa. Il punto dal quale è caduta la macchina, intestata ad una società con sede nella capitale, è in una strada interna alla Panoramica, in prossimità della curva che porta al residence «La Rocca spagnola», poco prima di giungere al paese vecchio di Porto Ercole.

Giù nel burrone

La vettura è poi andata a sfaccellarsi in un antro impossibile da vedere, da terra, e questo è il motivo per cui solo un pescatore, dal mare, poteva notare i resti dell'auto. I vigili del fuoco, con una motobarca ed un gommone, sono sbarcati sul posto alle undici e dopo non poche difficoltà, in poco meno di tre ore, hanno potuto recuperare il giovane.

Di fronte a loro lo spettacolo era raccapricciante: della macchina c'era rimasto ben poco, mentre il cadavere dell'uomo era già in un

iniziale stato di decomposizione, incastrato nei rottami dell'Y10.

I vigili, a quel punto, non hanno potuto far altro che trinciare la carrozzeria, estrarre il corpo ormai senza vita del ragazzo e trasportarlo all'obitorio di Orbetello.

L'ultimo messaggio

«Nel suo grembo - ci ha detto uno dei soccorritori - aveva delle foto, tra le quali quella di una ragazza».

Poco distante, sempre nell'abitacolo, è stata trovata una lettera, molto poetica, come l'hanno definita gli inquirenti, lasciata forse per la sua ragazza. Pochi versi che recitavano: «Il cielo è il mio tetto... il mare è la mia tomba».

L'uomo indossava inoltre una maglietta nera con le stesse scritte, in bianco, trovate nel foglio.

Nessun dubbio dunque, il giovane si è ucciso. Forse per amore. Tutti gli indizi, come confermato dagli stessi carabinieri di Orbetello, sembrerebbero escluderebbbero a priori altre eventuali cause, anche quelle accidentali.

Galleria Borghese

Veltroni «Riaprire subito»


■ Il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, ha sollecitato il completamento dei restauri della Galleria Borghese di Roma, in atto da più di dieci anni, offrendo anche «la massima disponibilità» per appianare eventuali ostacoli che si frappongono alla riapertura del museo.

Durante una visita alla Galleria Borghese insieme al sindaco Rutelli - informa una nota del ministero - Veltroni ha compiuto un sopralluogo al cantiere per esaminare gli interventi compiuti e quelli ancora da fare.

E ha chiesto alle soprintendenze e ai tecnici uno «sforzo straordinario» per restituire al pubblico «uno dei luoghi culturali più interessanti d'Italia, da anni negato alla più vasta fruizione». I lavori di consolidamento strutturale della Galleria sono terminati e ora si lavora alla sistemazione interna.

Stanno per essere completati i restauri degli esterni, dove è previsto un piano di risistemazione generale dei piazzali e dei giardini segreti, ripristinati con un lavoro congiunto del Comune e della soprintendenza.

Nel seminterrato sono stati recuperati vasti locali che ospiteranno i servizi di accoglienza e di ristoro. La Galleria Borghese ospita fra l'altro sculture di Bernini e Canova (Paolina Borghese), e dipinti di Caravaggio, Tiziano e Correggio.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso «aic recupero», d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scoppio degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi e mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA
£. 2.990.000

CAMERETTA PER RAGAZZI
£. 1.490.000

FINO AL 31 AGOSTO
SONNI TRANQUILLI
DOMENICA APERTO



PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8
TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO A PARTIRE DA
£. 2.990.000

Ricerca Istat: il 22% la guarda per più di 4 ore

Seicentomila bimbi soli davanti alla tv

Ma 1 su 100 non la vede mai

Soli davanti alla tv. Sono quasi seicentomila, secondo un'indagine dell'Istat, i bambini italiani che passano ore ogni giorno davanti alla televisione senza la compagnia di un adulto. E il 22% dei piccoli fra i 3 e i 10 anni d'età resta davanti allo schermo per più di quattro ore al giorno. «Il fatto più sconcertante - dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris - è che molte madri li piazzano davanti alla televisione accesa già a 6-8 mesi di età».



SIMONE TREVES

ROMA. Il 12,6 per cento dei bambini italiani, fra i 3 e i 10 anni, è sempre da solo davanti alla Tv e circa il 22 per cento la guarda per più di 4 ore al giorno. Ciò che gli esperti considerano veramente dannoso è il guardare immagini che non possono essere spiegate e commentate insieme agli adulti: il fenomeno riguarda dunque oltre 580.000 bambini. Secondo l'indagine dell'Istat «Bambini e televisione», la Tv è, dunque, la compagna quotidiana dei nostri figli, spesso l'unica amica, se si pensa che in Italia il 64 per cento dei bambini gioca quasi sempre in casa e da solo.

Non stupisce dunque che 4 milioni di bambini (187,8 per cento) fra i 3 e i 10 anni guardino la televisione tutti i giorni e che la quota dei «piccoli telespettatori salga al 91,9 per cento con l'aumentare dell'età (6-10 anni). Non vede mai la tv il 4,1 per cento della fascia d'età fra i 3 e i 5 anni e l'1 per cento dei bambini tra i 6 e i 10 anni. Il tempo trascorso giornalmente davanti alla tv è, in media, di 2 ore e 41 minuti al giorno, anche se in questo si notano forti differenze tra il Nord e il Sud del paese: i bambini che la seguono per 4 o più ore al giorno sono il 25,9 per cento nel Sud e il 24,4 per cento nelle isole contro l'11,3 per cento del Nord-Est e il 13,6 per cento del Nord-Ovest.

Al Sud è anche maggiore l'utilizzo del mezzo televisivo nel corso della giornata: i bambini che guardano la tv in quattro o più momenti durante il giorno sono rispettivamente il 34 e il 28 per cento nel Sud e nelle isole, contro il 12-13 del resto del paese. Secondo l'indagine, circa il 30 per cento dei bambini fra i 3 e i 10 anni guarda la televisione fra le 2 e le 3 ore al giorno, il 21,2 fra le 3 e le 4 ore. L'Istat mette inoltre in evidenza come per i bambini la compagnia della tv diminuisca al crescere del titolo di studio dei genitori: il tempo medio di esposizione passa dalle 2 ore e 14 minuti per i figli di genitori laureati alle 3 ore e 12 minuti per i bambini che hanno entrambi i genitori con la licenza elementare.

L'attenzione dei piccoli telespettatori è catturata soprattutto dai programmi per l'infanzia (seguiti da più del 90 per cento dei bambi-

ni), ed è per questo che il maggiore ascolto si concentra nel pomeriggio. Per i più grandi, già in età scolare, il panorama delle preferenze diventa variegato: il 42,2 per cento guarda film, il 33 per cento preferisce i telefilm, quasi un quarto segue giochi e quiz, mentre il 14 per cento mostra interesse per le manifestazioni sportive.

La televisione, infine, è un punto di riferimento fondamentale per i bambini se il 23-24 per cento comincia la giornata accendendo la tv appena alzato e all'ora di cena (38,4 per cento fra i 3 e i 5 anni e 57 per cento tra i 6 e i 10 anni) è ancora lì. Non è irrilevante anche la percentuale di quelli che proseguono la visione anche dopo cena (19,3 per cento 3-5 anni; 41 per cento 6-10 anni).

«I bambini italiani vedono tanta televisione e spesso da soli, ma il fatto più sconcertante è che cominciano a vederla già dai 6-8 mesi», commenta Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università «La Sapienza» di Roma e autrice del libro *Tv per un figlio*. «Conosco madri - racconta la psicologa - che quando i bambini cominciano a piangere perché stanno spuntando i dentini per consolarli li piazzano davanti alla televisione accesa. Questa è un'aberrazione, perché vuole dire che il bambino comincia ad abituarsi alla tv già a 6-8 mesi di vita, nell'età in cui comincia a individuare i suoi punti di riferimento. Il rischio è, dunque, che scambi la televisione per un oggetto d'amore». Nonostante tutto, Anna Oliverio Ferraris non è tra quelli che demonizzano la televisione, «ma - afferma - è importante che i genitori imparino a gestirla. Se è sbagliato lasciare i bambini da soli davanti alla tv, è ancora più grave che il 90 per cento di loro abbia libero accesso al telecomando e quasi il 45 per cento abbia, ormai, un televisore nella propria stanza. Nei bambini il senso critico è ancora ridotto, e dunque può essere dannoso che assistano a spettacoli non adeguati. Fino ai 4-5 anni dovrebbero guardare la tv poco e non tutti i giorni, più avanti un'ora e mezzo al giorno è più che sufficiente».

Dibattito Foibe Minacciato il pidissino Claudio Tonel

L'esponente del Pds triestino, Claudio Tonel, ex partigiano della federazione provinciale del Pci agli inizi degli anni '80, ha ricevuto pesanti minacce per essere intervenuto nel dibattito in corso sulle Foibe. «L'altra notte ho ricevuto una telefonata anonima - scrive Tonel in una nota - in cui, dopo una serie di insulti mi si minacciava con le parole «stavolta la pagherai». «Non credevole alle mie orecchie perché questo clima violento - scrive l'esponente pidissino - mi sembrava lontano di anni. Ho denunciato il fatto al questore di Trieste, il quale mi ha assicurato che immediatamente informo il prefetto e l'autorità giudiziaria». Secondo Tonel, le minacce sono «inevitabile conseguenza delle intimidazioni, delle volgarità e della demonizzazione nei miei confronti, sostenute nell'articolo di fondo de 'Il Giornale' del 28 agosto u.s., che mi imputava incredibilmente di aver giustificato le Foibe».

Rimpatriati tutti i piccoli albanesi che si prostituiscono agli angoli delle strade

Milano, «guerra» ai pedofili

NOSTRO SERVIZIO

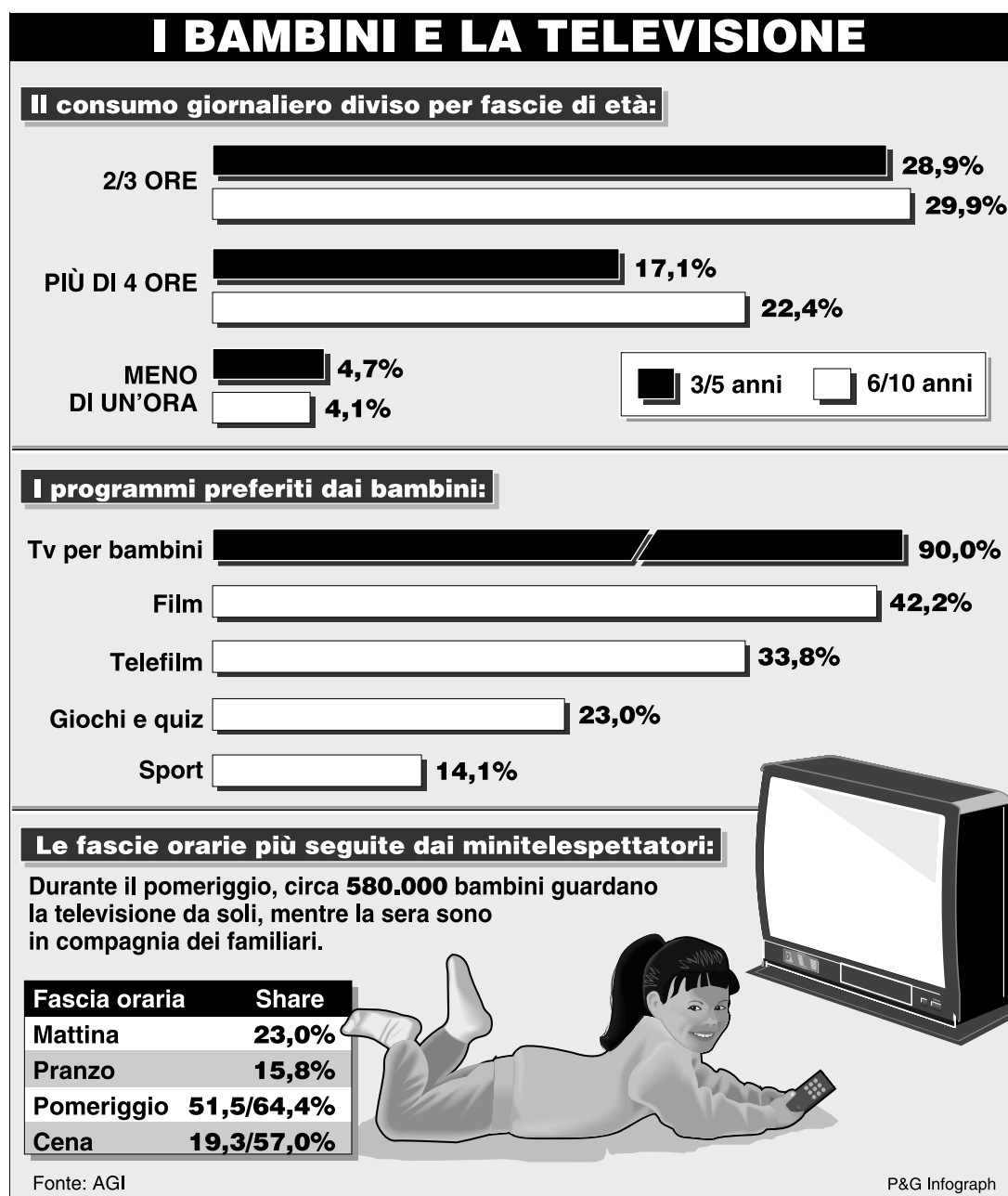
MILANO. L'allarme è scattato quando sono stati loro, i piccoli albanesi costretti a chiedere l'elemosina per le strade, a cominciare a parlare. Ai poliziotti non hanno raccontato solo la loro vita fatta di miseria e riduzione in schiavitù, ma anche la storia inedita di pressanti richieste di prestazioni sessuali. Da parte di pedofili: i ragazzi hanno tutti dai 12 ai 16 anni. Così, la normale operazione della questura di Milano: togliere dalla strada i piccoli albanesi, si è trasformata in una corsa contro il tempo.

Azzeramento del fenomeno, eliminazione del problema, distruzione sistematica delle organizzazioni di sfruttatori. Sono state queste le parole d'ordine del questore di Milano Marcello Camimero, che ha illustrato ieri l'operazione della polizia. «La nostra azione sarà risolutiva - ha detto senza mezzi termini il questore - perché la richiesta di bambini per prestazioni sessuali aumenta di gior-

no in giorno. Un rischio che dobbiamo assolutamente evitare per il futuro».

Per il futuro, perché guardando al passato si scopre che l'ultimo caso risale solo a due giorni fa. Un automobilista, l'altra sera, ha raccolto per strada Florian, quindicenne albanese. Prima gli ha offerto da mangiare, un panino e una coca-cola, poi lo ha portato per un'oretta in sala giochi. Quindi, a tarda ora in un parcheggio appartato, lo ha convinto a prostituirsi in cambio di 50mila lire.

«Un episodio casuale? si sentiva ripetere alla centrale di polizia. Eppure potrebbe non essere così. Solo ieri, infatti, sono stati accompagnati in questura una ventina di giovani albanesi. Vestiti di stracci, affamati, impauriti, tutti avevano poca voglia di parlare. Soprattutto, troppa paura di denunciare i propri sfruttatori. Ma quando i poliziotti hanno cominciato a chiedere informazioni sullo sfruttamento sessuale, i ragazzi si so-



I due gemelli cinesi «spediti» con il treno da Torino a Milano. Irreperibile la madre

Abbandonati dalla nonna

Gemelli con occhi a mandorla, un anno e mezzo, piangevano disperati l'altro giorno sull'Intercity Torino-Milano. La nonna li aveva abbandonati lasciandogli accanto il ciuccio e i pannolini. Poco prima li aveva abbandonati, affidandoli alla suocera, la madre. E due mesi fa il padre aveva lasciato la famiglia per tornarsene in Cina. I piccoli ora sono in un centro di accoglienza, gli adulti sono stati tutti denunciati per abbandono di minore.

MATTEO MARINI

MILANO. Due mesi fa li aveva abbandonati il padre, tornato in Cina senza preoccuparsi della loro sorte. L'altra mattina li ha abbandonati anche la madre, lasciandoli a casa della suocera. Ma Tomas e Matteo, due gemellini di un anno e mezzo, evidentemente non li volevano proprio nessuno, perché anche la nonna, poco dopo la madre, li ha abbandonati. Li ha portati alla stazione di Porta Nuova di Torino e li ha sistemati sull'Intercity 501 delle 9,15. Direzione Milano.

Cullati dai passeggeri

A Milano, i due piccoli, sono arrivati sani e salvi alle 10 e 50. In perfetto orario. Durante il viaggio sono stati soccorsi da alcuni passeggeri, che li hanno cullati nella speranza di farli addormentare. I due, infatti, quando si sono accorti di non avere accanto né la mamma né la nonna,

hanno cominciato a piangere. Ma alla fine, grazie anche al ciuccio che la nonna aveva lasciato, con i pannolini di ricambio, in un sacchetto, Tomas e Matteo sono arrivati alla stazione Centrale di Milano calmi e tranquilli. Quindi viaggiatori e ferrovieri li hanno consegnati nelle mani dei poliziotti della Polfer. Subito sono scattate le indagini.

Il macchinista dell'Intercity 501 aveva visto l'anziana donna, in compagnia di un ragazzo e una ragazza, accompagnare i piccoli sul treno a Torino. Quindi aveva seguito le sorti dei due fino al suo arrivo a Milano. Mai però si sarebbe aspettato, una volta tornato con il treno successivo alla stazione di porta Nuova, di incontrare proprio quella giovane. Poco dopo anche la nonna e il ragazzo sono stati rintracciati dalla polizia. All'appello, almeno fino a ieri sera, manca ancora la

madre dei bambini. L'unica che forse potrebbe fare un po' di chiarezza sulla vicenda. Infatti la versione, seppure concordante, delle due donne e del ragazzo è intricata e confusa. Insomma, secondo gli investigatori, tutta da verificare.

La famiglia Lin, cognome del padre, abita in corso Unione Sovietica 159/a a Torino. Della famiglia fanno parte, oltre ai piccoli, il padre Fon, 31 anni, la madre U Ciun Ciu, 30 anni, i suoceri e la cognata di lei, sorella del marito. La famiglia è benestante, sono proprietari, nella stessa via, del ristorante cinese, il «Sole d'orient». Le disavventure, per i piccoli Tomas e Matteo, sono cominciate due mesi fa, quando loro padre decide di tornare in patria. Poi, l'altra mattina, l'ennesimo abbandono.

La nonna

U Ciun Ciu prima litiga con la suocera, sembra per motivi economici, poi decide di andarsene di casa. «Io prendo il treno e vado a Milano. Ti lascio Tomas e Matteo, prenditene cura tu», dice alla donna. «Ma io non posso», ribatte la suocera. Troppo tardi: U Ciun Ciu è già uscita dalla porta di casa. Pochi minuti e dopo un consulto con la figlia Lin Fang, suocera e bimbi si dirigono anche loro alla stazione di Torino. Fanno appena in tempo a vedere la madre salire sul treno, che il

capotreno ordina di chiudere le porte.

Così nonna, figlia e un terzo cinese non identificato fanno sedere i piccoli in un scompartimento. «Non preoccupatevi - dicono rivolgendosi agli altri passeggeri - adesso arriva la loro mamma». Ma, quando parte il treno, della madre non si vede traccia. Allora alcuni viaggiatori avvertono il capotreno mentre altri si preoccupano di tenere calmi i bambini. Che però, appena vedono intorno a loro tutto quel trambusto, scoppiano a piangere.

I piccoli piangono per due ore. Poi, alle 10 e 50, arrivano a Milano, dove ad aspettarli ci sono gli uomini della polizia ferroviaria. Vengono immediatamente visitati da un medico, che li trova in buona salute. Solo bisogno di un cambio di pannolino. Nel pomeriggio, mentre a Torino cominciano le indagini, Tomas e Matteo vengono affidati ad un centro di accoglienza per minori del Comune di Milano. L'epilogo avviene proprio nel pomeriggio, quando il ferroviere riconosce la giovane Lin Fang. «Ero tornata alla stazione per vedere come è andata a finire la storia, che cosa è successo ai miei nipotini», dice al ferroviere. Il ragazzo non identificato, la nonna e la madre dei piccoli, ancora irreperibile, dovranno rispondere di abbandono di minore.

Firenze

Bambini usati come schiavi affittati a ore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Avrebbero facce sbazzate se non fosse che sorridono poco. Sostano ai semafori e agli incroci di Firenze a pietre qualche moneta. Indossano vestiti laceri, senza scarpe, i pidocchi e la sporizia di chi non si lava per settimane ed è costretto a dormire in un prato o sotto un ponte mangiando quel che capita una volta al giorno. Sono i ragazzini albanesi venduti dai genitori al «racket dell'elemosina», piccoli schiavi che la polizia ha rintracciato e liberato la notte scorsa sotto il ponte Rosso e il ponte Poliziano, a poche centinaia di metri dal centro storico di Firenze, mentre dormivano su alcuni cartoni, in spazi contrassegnati ciascuno dal proprio nome scritto sul muro e in mezzo alla sporizia. Un gruppetto di sfruttatori controllava i piccoli albanesi. La polizia ne ha arrestati undici ed uno è latitante.

Gli albanesi sbarcati a Firenze si stanno espandendo, vanno diversificando i loro affari illegali. Da qualche mese non controllano più solo la prostituzione, dettando legge sui marciapiedi e risolvendo i conflitti con pestaggi e coltellate. Le ragazzine vengono costrette a battere, i maschietti devono chiedere l'elemosina agli incroci più trafficati e poi consegnarla ai grandi. Centomila al giorno quando va male, 200 mila se va di lusso. I piccoli schiavi, spiega il capo della mobile fiorentina Michele Glutari, in genere non sono stati rapiti o strappati con la forza alle famiglie. I genitori li hanno deliberatamente affidati ai connazionali che gestiscono il trasporto e il «soggiorno» fiorentino facendo una sorta di contratto verbale valido un anno. «Come sono arrivato qui? Non in aereo - sorride Raimond -, dieci anni - Sono venuto in motoscafo. Eravamo in tanti». Vestiti apposta con stracci e malnutriti per fare più effetto sugli automobilisti, ai sei ragazzini, rintracciati dalla polizia, veniva infatti dato un unico pasto al giorno, per lo più a base di pane, una cipolla o un pomodoro. Unico extra, la birra che dovevano bere. Poi tutto il giorno dovevano sostare ai semafori della città a chiedere l'elemosina, dalle sei alle 22, ed erano obbligati a consegnare i guadagni ai loro connazionali che per aumentare i profitti li mandavano in giro scalzi. Per questo motivo ai bambini venivano «confiscati» anche i vestiti che ricevevano in dono da qualche benefattore.

Gli undici albanesi sono finiti in carcere per riduzione in schiavitù, tentata estorsione nei confronti di un bambino che si era rifiutato di consegnare le elemosine e di lesioni contro un altro ragazzino che non voleva lavorare per loro (30 i giorni di prognosi). Molti dei piccoli schiavi erano convinti che il denaro che guadagnavano servisse a mantenere le loro famiglie. Ogni protettore aveva un ruolo ben preciso. C'era infatti chi accompagnava e sorvegliava i bambini al lavoro, rimproverandoli quando guadagnavano poco, chi aveva funzioni di vivandiere, chi controllava i bambini la notte.

DALLA PRIMA PAGINA

Napoli, l'appalto è un numero...

nazioni tra azzardo e politica: già nel giugno 1992 aveva presentato a Montecitorio un provocatorio gioco ispirato a Tangentopoli - Prima, per queste piccole gare che sarebbe troppo costoso pubblicizzare con bandi sui giornali, si finiva per ricorrere alle Pagine gialle, finendo così per invitare sempre le stesse aziende, in genere le prime in ordine alfabetico. Alla lunga, il sistema è poco trasparente nel risultato, anche se non necessariamente nelle intenzioni».

L'idea del sorteggio in sé non è del tutto nuova: già in altre occasioni è stata sperimentata. Ma effettuarlo in proprio comporta dei costi sui quali la Corte dei conti potrebbe avere qualcosa da ridire. Ecco allora la proposta del dirigente del servizio interessato alla fornitura, Vincenzo Quaranta, che la definisce «un mix di equilibrio e di fantasia», subito fatta propria dalla giunta: delibera il 5 luglio, scelta delle aziende da invitare sulla base delle estrazioni del 6 luglio. Il nuovo sistema - qualcuno potrebbe anche provare a ricavarne un tero da giocare la prossima settimana - sembra incontrare molto favore sia tra i consiglieri della maggioranza di centro-sinistra sia tra le aziende. Ma sarà «esportabile» fuori Napoli? L'assessore all'Ambiente del Comune di Milano, l'unico non leghista, Walter Ganapini, si dice «un po' sconcertato» e ritiene che «come nelle imprese private, si dovrebbe costruire un albo fornitori al quale attingere. E cambiare ogni due anni i responsabili degli acquisti». L'assessore alla Trasparenza della Regione Toscana, Franco Cazzola, all'inizio risponde con una risata di cuore. «A forza di affidarci al dio Fato non so dove andremo a finire», dice. Ma poi riflette: «La casualità è meglio del clientelismo». Per adesso, insomma, può andar bene anche così. Ma poi, «passata questa fase, tutta la materia degli appalti avrà bisogno di una riforma molto seria, che rimetta le decisioni in mano agli uomini, ma con regole sicure».

[Pietro Stramba-Badiale]

LA FESTA DELL'UNITÀ



Iniziata la kermesse, subito folla «Schindler's list», la memoria

«Achtung! Per non dimenticare»

SOFIA BASSO

«Achtung! Achtung!». È un tedesco duro, gridato, quello che Nedo Fiano, uno dei pochi ebrei italiani sopravvissuti ad Auschwitz, rievoca. Sono le prime parole che lui e i suoi compagni sentirono sull'attenti all'arrivo al campo di concentramento nazista, alle 4.30 di una mattina di quasi cinquant'anni fa. Una descrizione scarna ma incisiva, quella di Fiano, che ha messo il pubblico a diretto contatto con quell'evento limite della storia, con le sue urla, le paure, le bastonate, gli appelli delle Ss e «quell'insopportabile odore di carne umana». Più che un racconto, è un monito: «Meditate che questo è stato», ha concluso sollevando la casacca a strisce dei deportati.

Un incipit particolare quello della Festa dell'Unità di quest'anno. E non per caso: «Non si può riscrivere la storia», avverte il segretario della Quercia Alex Iriondo in polemica con le recenti tendenze revisioniste e la sentenza Priebeke. E le scelte di mettere quasi sullo stesso piano l'attentato di via Rasella con la strage delle Fosse Ardeatine e di con-

cedere attenuanti al generale nazista che ha sempre rivendicato le ragioni di quella ritorsione. Né meno allarmante sembra alla Quercia «l'insufficiente attenzione del paese», la flebile memoria storica, emersa durante il processo, a differenza della partecipazione dell'opinione pubblica francese e tedesca dimostrata in casi simili.

Ecco il perché della scelta di inaugurare la Festa proprio con la proiezione del film di Steven Spielberg «Schindler's list», sulla deportazione nazista. «È una scelta di campo che vogliamo tornare a fare», ha spiegato Alessandro Pollio, della segreteria del partito - per ribadire che con la storia non si può scherzare. Il tema della memoria, del resto, ritorna spesso in questa Festa, non solo con i dibattiti, ma anche con le tante mostre che ripercorrono le tappe più significative della storia di Milano. Per lanciare un messaggio inequivocabile proprio mentre c'è chi propone di costituire un museo sulla Repubblica di Salò in questa città: «Non dimenticate».



IL PROGRAMMA

OGGI

SPAZIO INCONTRI RAVVICINATI
21.00 presentazione di **Vital Signs**, rapporto annuale del World Watch Institute con Walter Ganapini autore della prefazione italiana, Sergio Gentili, responsabile nazionale ambiente Pds, Guido Pollice, Associazione Verdi Ambiente e Società, Nicola Saldutti, redazione economica del Corriere della Sera; Presiede Adolfo Carvelli.

Segue Rassegna Anteprima per il cinema indipendente italiano
PALAVOBIS
21.00 **I Corvi**
PALANOTTE
23.00 **Iperbole Mediterranea**
BIRRERIA
22.00 **Canzonaccio Band**

DANCING
21 **Betty Curtis e il Duo Gino e Monica**
VILLAGGIO DELLO SPORT
19-23 Palestra di arrampicata artificiale
21.00 Il Teatro Officina presenta: **La vita non è tutta un quiz**

DOMANI

LIBRERIA
18.00 **Il governo dell'area metropolitana: progetti per la grande Milano** con Livio Tamberini presidente della Provincia di Milano, Sen. Ettore Rotelli, Mirko Panettoni presidente Upi, Sen. Felice Besostri. Presiede Ignazio Ravasi
21.00 Presentazione di **Noi siamo Chiesa** con Giovanni Franzoli teologo, Don Francesco Barbero Comunità di base Pinerolo, Marco Baroni comitato nazionale

«Noi siamo Chiesa».

PALAVOBIS
16.00 Gruppo Corale San Giovanni - Lecco
17.30 Coro Alpina Orobica
21.00 **Nanni Svampa**: «Il mio concerto per Brassens»

BIRRERIA
22.00 **Ayra**
DANCING
21.00 **Orchestra Florinda**

VILLAGGIO DELLO SPORT
17-22 Palestra di arrampicata artificiale

21.30 L'Associazione teatrale Viva Verdi presenta: **Metropoli Multietnica**
22.30 Teatro Il Trebbio presenta: **Nel bosco dei suicidi**

SPAZIO INCONTRI RAVVICINATI
18.00 **L'Italia e la cooperazione internazionale** con Rino Serri sottosegretario alla cooperazione, Cecilia Chiovini, Donato Di Santo responsabile nazionale po-

Una panoramica della festa di apertura di giovedì sera

litica di cooperazione del Pds, Piero Bassetti presidente Camera di Commercio, Cesare Manfredi presidente Ente Fiera Milano. Presiede Mario Meriggi
21.30 Proiezione del film: **Il guardiano di notte** presentato da Bruno Vecchi
Segue Rassegna Anteprima per il cinema indipendente italiano.

STASERA

Beat duro anni '60 ecco i Corvi

DIEGO PERUGINI

Anni Sessanta al PalaVobis. A contatto ravvicinato con uno dei gruppi più amati del beat italiano, i Corvi. Per ripercorrere la storia del gruppo parmense, stasera ospite della festa provinciale dell'Unità (ore 21, ingresso libero), tocca ritornare a circa trent'anni fa, per ritrovare quattro ragazzotti dallo sguardo un po' truce e il carattere poco docile. Fama consolidata da storie di risse e scazzottature e ben amplificata dai media dell'epoca: i Corvi, in aggiunta, si presentavano con un "look" cupo e per nulla rassicurante, e con un vero corvo (Alfredo) appollaiato sulla spalla del cantante Angelo Ravasini. Insomma, l'effetto scenico era completo. In più, la band si segnalava per un suono più cattivo e selvaggio del solito, in bilico fra rock, beat e psichedelia, dove non mancavano chitarre distorte e voci aspre. Basti pensare al loro pezzo più famoso, quel *Regazzo di strada* (rifacimento di *I Ain't No Miracle Worker*) che al Cantagiro 1966 strappò tutti gli altri concorrenti con la sua vena ruvida e inquietante. E il testo, ormai un classico, che recitava versi ingenuamente "mauditi" come: "Io sono quel che sono / Non faccio la vita che fai / Io vivo ai margini della città / Non vivo come te". In quegli anni i Corvi toccarono il loro momento d'oro, con altre "cover" pescate qua e là come *Bang Bang*, *Che strano effetto*, e soprattutto, *Sospesa ad un filo*, e brani originali tipo *Quando quell'uomo ritornerà* e *Si prega sempre quando è tardi*. Gli anni Settanta videro, invece, la formazione perdersi quasi nel nulla, per riapparire sporadicamente in qualche programma televisivo di revival. Qualche anno fa pubblicarono *Hanno preso la Bastiglia*, album semiantologico con qualche pezzo nuovo. Altre novità dal gruppo sono attese in tempi brevi.

Diego Perugini

Da lunedì in vendita le tessere di abbonamento alle «Vie del cinema»

Arrivano tutti i film di Venezia e senza stop di fine settimana

È finito il tempo delle file notturne, della gara di resistenza tra cinefili, dei caffè distribuiti da genitori compiacenti: le tessere di «Panoramica» saranno in vendita da lunedì alle ore 19, allo Spazio Milano eventi di corso Vittorio Emanuele. L'abbonamento intero costerà 70 mila lire, il ridotto, che non dà diritto d'accesso agli spettacoli delle 20.30 e 22.30, costerà 40 mila lire. Quanto agli orari delle proiezioni: Concorso, Fuori Concorso ed Eventi speciali passeranno alle 10.30, 13.16, 19, 22, 0.30; Notti veneziane, Panorama italiano, Finestra sulle immagini, Corsia di sorpasso alle ore 10.30, 15, 17.30, 20, 22.30, 0.30. Si parte, martedì, con «Bound», «Box of Moonlight», «Sotta», «The Ogre». Mercoledì sono annunciati «Vesna va veloce» di Mazzacurati e «Ilona arriva con la pioggia» di Sergio Cabrera. Giovedì 12 settembre, in chiusura di rassegna, al Clak suoneranno i Kocani Orkestra (autori delle musiche di «Dunderground» di Kusturica). Il concerto è dedicato a Susanna Weachter. Per non dimenticarla.

BRUNO VECCHI

Analizzata con un'occhio alla cabala, il nuovo appuntamento con «Le vie del cinema» film di Venezia a Milano» promette scintille. Infatti, come edizione siamo alla numero 17. Mentre come date (dal 3 al 10 settembre) facciamo 13. Visto che siamo dalla parte dei numeri, restiamoci. Magari per dare il voto alle singole sezioni proposte nella replica milanese della Mostra lagunare. Replica, alla quale, come d'abitudine, mancherà qualcosa per essere perfettamente uguale all'originale: «Indipendente Day» di Ronald Emmerich (che i distributori si tengono ben chiuso nel cassetto in attesa del botto di fine settembre) e almeno 4 titoli del concorso, compresi i film di Godard e LeLouché per i quali si sta ancora trattando (con qualche speranza) in dirittura d'arrivo.

Ma non sono solo abitudine a lastricare «Le vie del cinema». Rispetto al passato c'è una novità interessante: la programmazione

del fine settimana non subirà il consueto black out in nome delle esigenze di botteghino. Detto questo, passiamo al dettaglio del programma. E alla votazione, che tiene conto delle speranze appagate o meno del cinefilo che a Venezia non è andato: per scelta o per necessità.

Concorso: c'è «Carla's Song» di Ken Loach. E questo basta e avanza per superare, senza patemi d'animo, la sufficienza. Ma ci sono anche: «Michael Collins» di Neil Jordan, «Pianese Nunzio» di Antonio Capuano, «Vesna va veloce» di Carlo Mazzacurati, «The Funeral» di Abel Ferrara, «The Ogre» di Volker Schlöndorff e «Box of Moonlight» di Tom Di Cillo. Voto: 7/8

Fuori concorso: l'atteso «Portrait of a Lady» di Jane Campion potrebbe anche alzare la media. Ma non è così. Voto 5.

Notti veneziane: l'assenza di «Indipendente Day» è grave. Ci sarebbe lo «scandaloso» «Bound»

dei fratelli Wachowski a pareggiare i conti della curiosità, insieme a «Last Man Standing» di Walter Hill e «Multiplicity» di Harold Ramis, con Michael Keaton moltiplicato per quattro. Ma c'è pure «Bambola» di Bigas Luna con la Marini: d'accordo essere curiosi ma a tutto c'è un limite. Ergo, voto: 5.

Iniziativa speciali, Cortometraggi, Corsia di sorpasso, Settimana del cinema italiano e Finestra sulle immagini: le mettiamo in un unico cocktail. Meritano attenzione. Spesso regalano piacevoli sorprese. Quasi sempre non fanno notizia, schiacciate dai titoli più attesi. Dato che le minoranze vanno tutelate, voto collettivo, come si usava una volta all'università: 7/8.

La rassegna dei corti promossa dalla Algida: allo sponsor non ci si può sottrarre. Ma la piccola panoramica offerta dal gelato con il cuore di panna ha una sua dignità che va al di là del semplice consiglio per gli acquisti. E allora si merita un bel 6 tondo tondo. E politico.



Una scena del film «Bambola»

I bagarini sono arrivati anche alla fiera del sesso

C'è solo l'imbarazzo della scelta. Oppure c'è soltanto la scelta di come restare imbarazzati. Fate voi. O meglio: fate (pala)Vobis. Perché, tra il reclutamento in diretta dei 400 comprimari che aiuteranno Manya a battere il record di ammucchiata cinematografica

(tecnicamente si chiama gangbang) e la ristampa in edizione limitata delle avventure di «Supersex», magari autografate da Gabriel Pontello, la nuova edizione del «MiSex» (in programma dal 20 al 22 settembre) non ha nessuna intenzione di smentire la sua vocazione di fiera del sesso virtuale: dove nulla è impossibile ma niente è realizzabile. E allora, ancora una volta: va' dove ti porta l'hard core. Ovvero: nella consueta bolgia del palatenda di Lampugnano, dove (citano i comunicati stampa) non è vietato portare le macchine

fotografiche. E nemmeno è vietato sognare. Con il consueto bric-à-brac di iniziative: topless bar (un classico), spogliarelli, incontri ravvicinati con le porno star, porno internet, hot line. Madrina di questa edizione, la prima del regno post Luana Borgia, dovrebbe essere Blondie. Mentre in chiusura di «MiSex» ci sarà anche l'assegnazione degli Oscar dell'hard. Attenzione, però, avvertono gli organizzatori: non comprate nessun biglietto in prevendita. Già, perché i bagarini sono arrivati pure qui.

AGENDA

SCIENZA E AMBIENTE. Tavola rotonda con Maurizio Pallante e Tullio Regge, autori di «Scienza e ambiente. Un dialogo» (Bollati Boringhieri) con Sylvie Coyaud di Radio Popolare. Alla mostra-mercato Libri in Piazza, via Arcivescovado, alle 21.30.
CURARSI CON LA MENTE. Boris Cyprien tiene la conferenza «Riflessione evolutiva come mezzo curativo». Alla Libreria ecumenica esoterica 2, galleria Unione 1, alle 16.00. Alle 18.00 Rosalba Vitaliano parla di «Relazione armoniosa tra la coppia».

CHITARRA. Al Motta Duomo suona la chitarrista Cristina Grandesso su spartiti di Albeniz, Paganini, Tarrega. Alle 11.00. Ingresso libero.
NOTTURNI DI CHOPIN. A Villa Simonetta suona la pianista Delia Pizzardi su musiche di Chopin e Poulenc. Alle 23.00, via Stlicone 36. Ingresso libero.
CENTRI SOCIALI. Prosegue la festa-presidio in piazza Aspromonte dei giovani del centro sociale Mandragora recentemente sgomberato. Alle 12.00 e alle 20.30 pranzo popolare, alle 15.00 assemblea, alle 21.00 proiezione del film «L'odio».

LEONCAVALLO. Proiezione dei film «Bud Boy Bubby» per la regia di R. De Herr (alle 22.00) e di «A better tomorrow» di J. Woo (a mezzanotte circa). Via Watteau, 7.
FESTA DELL'UNITÀ 1. Prosegue fino a lunedì prossimo la festa a Lodi (Area del Capanno). Oggi teatro dei burattini, serata danzante, ristorante e bar.
FESTA DELL'UNITÀ 2. A Treviglio (ex Foro Boario, viale Merisio) Festa dell'Unità fino al 9 settembre. Stasera è di scena la rock band «Appalosa». Inoltre musica diffusa, pizzeria e birreria.

IL TEMPO

Cielo nuvoloso, poco nelle province occidentali, molto nelle altre. Insomma brutto tempo. E non potevano mancare i temporali, soprattutto ai piedi dei monti e nel mantovano. La temperatura è prevista in diminuzione nei valori minimi che scendono attorno agli 11 °C, le massime rimangono invece invariate, tra i 25 e i 27 °C. Netto peggioramento per domani. Coperto e molto nuvoloso in tutta la regione con rovesci temporaleschi ovunque, in particolar modo sul Garda e la Valcamonica.

OGGI

FARMACIE
Diarne (8.30-21): via Visconti di Modrone, 1; corso di Porta Ticinese, 50; via Moscova, 22 (angolo corso di Porta Nuova); via Forro Lambertenghi, 34; via Forni, 34; via Airole, 36; via Mac Mahon, 111; via Solari, 40; viale Bligny, 47 (angolo via Ripamenti); via Montegani (angolo via Barilli 20); via San Bernardo, 32; piazza Caiazza, 2; via Palmanova, 65; viale Abruzzi, 4 (piazza Ascoli); via Negrolì, 24 (angolo via Devoto); piazza Insubria (angolo via Sebino 2); via Parea, 13 (merca-

to comunale); via Rasori, 2 (angolo via Alberto da Giussano); via Forze Armate, 386 (angolo via Faccioli 2); via Forze Armate, 4; via Monterosa (angolo via Pagliano 1/A); via Canonica, 6.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (angolo via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (angolo via Stradivari, 1); viale

Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (angolo via R. Di Lauria, 22).
Guardia Medica 24 ore: telefono 34567.

FESTE UNITÀ

Mezzago - Presso Palazzo Archinti, piazza della Libertà, dal 22 agosto al 1° settembre.
San Vittore Olona - Dal 30 agosto al 1° settembre
Inzago - Dal 29 agosto all'8 settembre
Monza - Fino al 1° settembre

ESTATE ROMANA

Marina Rei. Si conclude oggi la manifestazione Ostiafest, ma lo spazio-concerti protrarrà i suoi appuntamenti. Marina Rei, che, dopo l'apparizione a Sanremo, sta riscuotendo un buon successo nel tour estivo e nelle vendite «Al di là di questi anni», è attesa infatti per il concerto di domani alla Rotonda di Ostia (Lungomare Lutazio Catulo). Alle ore 22, ingresso lire 25 mila, informazioni tel. 51.23.155.

Nathalie Guetta. Prosegue il festival di Todi realizzato in collaborazione con l'associazione culturale Beat '72 ricco di eventi teatrali, musicali, mostre, incontri: stasera alle 21 al teatro Comunale, dopo la prima di ieri sera, in programma la replica di «Babbo Natale è uno stronzo» con la regia di Claudio Insegno, in scena oltre alla brava attrice franco-napoletana Nathalie Guetta anche Daniela D'Angelo, Gabriele Cirilli, Gianluca Ramazzotti, Paolo Giovannucci e Paolo Bonanni (anche domani, alle 18); ancora stasera, alle 19.30, ma alla sala Jacopone «Sa Razza» regia di Rita Tamburi con la Compagnia Teatrale Masca. Il festival chiude lunedì, info 894.36.11

Meeting della cultura nera. Tantissima musica soul, black, reggae, afro-brasiliana organizzato da Onda Latina in collaborazione con Radio Mambo, Soul to Soul e Tropicalia. Stasera: la Banda do Pelò, percussioni e ritmi tribali per un viaggio nella musica afro-bahiana; info 79.17.049.



Marina Rei

Festival Gazzelloni. Si apre domani con il recital della pianista Gilda Buttà - ore 21 nella Chiesa di Santa Margherita - il Festival Gazzelloni che si tiene a Roccasecca (Fr) paese natale del grande flautista Severino Gazzelloni, scomparso quattro anni or sono. Fino al 12 settembre, informazioni tel. 0775-56.70.31.

«Giovanna la pazza» al Fontanonestate. Atto unico di Anna Carabeta con la regia di Lydia Biondi al Fontanonestate al Gianicolo - via Garibaldi 30 - da stasera all'8 settembre (lunedì riposo). La storia della figlia di ferinando ed isabella attraverso le memorie di gregoria, Dama di compagnia dell'Infanta di Spagna. Con la stessa Carabeta e Biondi. Biglietto lire 15 mila, info 58.81.444.

Incontri d'autore. A Monte Porzio Catone, da oggi, «incontri ravvicinati con scrittori, poeti ed editori»: è questo lo spirito della manifestazione «Il piacere di leggere» cui parteciperanno, fra gli altri, Nantas Salvalaggio, Turi Vasile e Renato Minore. In contemporanea alla manifestazione - curata dal comune e dalla biblioteca comunale della cittadina dei Castelli Romani, sono in programma la rassegna «Il piacere del teatro» e la mostra «La biblioteca del bosco». Gli incontri si



Nathalie Guetta

terranno alle 19 in piazza Borghese, nell'area dell'ex cinema all'aperto.

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - stasera alle 21.15 all'arena Copycat «Qualcosa di cui parlare» di L. Hallstrom con Julia Roberts, Robert Duvall, Gena Rowlands (Usa '95); al cineclub alle 21.15 «Inviati molto speciali» di Charles Shyer con la Roberts, Nick Nolte (Usa '94); alle 0.30 «Mary Reilly» di Stephen Grears ancora con la Roberts. Ingresso 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, in concerto stasera Akwaba - Africa X (Costa d'Avorio). Tessera 5 mila per l'intera manifestazione.

Los Reyes a Testaccio Village. Grande musica popolare gitana proposta in chiave moderna e condita con calda rumba flamenca, pop, melodie orientali e nordafricane: è la miscela dei Los Reyes (Il Re) il gruppo originario della Camargue nel sud della Francia. Stasera in concerto alle ore 22 in quel di Testaccio Village - via Monte dei Cocci; ingresso lire 10 mila per la tessera mensile, info 58.10.846.

L'INTERVISTA. Il comico ha inaugurato ieri la Festa della Satira

Riondino: «Roma? Bella come L'Avana»

David Riondino ha aperto mercoledì sera il cartellone di «Fuori di testa», la Festa della Satira che si svolgerà all'Air Terminal di Roma Ostiense fino al 21 settembre. Tanta gente e tanto divertimento demenziale. Per Siusy Blady, madrina della manifestazione, «in un posto come questo si potrebbero fare tantissime cose: un campionato di lirica o un concorso per tap model». Stasera, intanto, Diego Parasole e Anna Meacci, domani Sabrina Guzzanti.

NICOLA ATTADIO

■ L'acustica non è stata delle migliori e il tecnico delle luci si è addormentato per mezz'ora, ma nonostante tutto la prima serata di «Fuori di testa» è andata più che bene. Siusy Blady, madrina della manifestazione, ha aperto a modo suo: «Eran' indecisi tra me e Claudia Koll ma per un posto così sfigato hanno pensato che era meglio chiamare me» e la platea si è accesa. Grande applauso a Luca di Montezemolo, senza il quale il Terminal non ci sarebbe stato, e la festa può incominciare.

Si parte con David Riondino sul palco, mentre Dario Vergassola si aggira tra il pubblico facendo dei minishow. Gli chiediamo una battuta istantanea, da bar. Ce ne regala una politica: «Sono comunista, ma così comunista che quando ero bambino cercavo di mangiarmi da solo». Intanto Riondino dal palco intona un poema su Tangentopoli e sui suoi uomini caduti ormai nell'oblio: «Chi si ricorda più di Gava? Cos'è un frutto polinesiano?».

L'atmosfera si riscalda, poi la sua classica parodia di De Gregori: «Un cantante che evoca un mondo onirico, triste, un mondo che sa di Usl anzi Enpals». Per finire un antico poema che celebra la vittoria degli Azzurroni nel lontano 27

marzo seguito da una canzone romana e in quanto tale cantata «bragato sul seggiolino». La platea è ormai cotta a puntino, dopo due poesie «serie e di denuncia» di Stefano Disegni arriva il momento del gruppo demenziale Latte e i suoi derivati. Formidabile le rivisitazioni di un pezzo di Califano con tanto di camicia aperta fin sopra l'ombelico e lancio di peluria pettorale ai fan in delirio. Finito il demenzial-live tutti in discoteca a ballare.

Ascoltando le battute su Roma e sui romani mi è sembrato che ci fosse un pizzico di antipatia verso la capitale!

Roma è una città bizzarra, è una città da vacanza. È molto difficile vivere qui se per spostarsi da Monteverde a Montesacro ci metti un'ora. Come andare da Firenze a Bologna. È un parcheggio di molte tribù, che si incontrano in erti luoghi, che si scambiano ostaggi, si fidanzano e si lasciano. E poi passeggiano molto in mezzo a queste antiche grandezze che non somigliano per niente a quelli che le attraversano.

Sul palco hai pure fatto fuori uno dei mitici cantautori romani, Francesco De Gregori

È uno scherzo, è una canzone che faccio da tanto tempo, è una specie di quintessenza più che parodia de-gregoriana.

Opera di Roma «Presto nuovo soprintendente»

«Il Teatro dell'Opera di Roma avrà entro settembre un nuovo soprintendente». Lo ha annunciato ieri Vittorio Ripa di Meana, commissario straordinario per la sovrintendenza del teatro romano. Come si ricorderà, la carica è vacante dal 30 marzo di quest'anno quando, in seguito alle dimissioni per motivi di salute di Giorgio Vidusso, era stato nominato commissario Ripa di Meana. E ieri l'ex ministro e attuale portavoce dei Verdi, già vicepresidente dell'Opera, ha spiegato: «Il mio mandato scade questa sera (ieri per chi legge, ndr) ma ho già ricevuto una comunicazione informale che sarà rinnovato per altri due mesi. In realtà non rimarrò in carica tanto a lungo perché entro un mese ci sarà il nuovo soprintendente». Le candidature devono essere esaminate dalla Commissione consultiva cultura del Comune di Roma.

Dopo il poema per le elezioni del '94 ne hai pensato uno anche per queste del 21 aprile?

No. Sto invece pensando ad un poema sul Giubileo. «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole. Er Giubileo...» con due b. Immagina un grande scenario con delle processioni. In primo piano «I Battuti» con Berlusconi, Sgarbi che cerca di riciclarsi, il Festival di Venezia da una parte... è come una stampa del '600.

A proposito di Venezia, dal Festival del cinema a quello della satira, dove sono più fuori di testa?

Venezia rispetto a Sanremo sente la



David Riondino ha aperto ieri la Festa della Satira all'Air Terminal

mancanza di Baudo. Ci sono gli stessi problemi, gestiti, però, peggio. È troppo piccolo per tutto quello che c'è in Italia, anche per la qualità oltre che per la quantità. Immagino sia difficile anche per gli organizzatori decidere. Soprattutto se poi fanno delle gaffe come quelle di tenere un film per quattro settimane e mezzo in movimento, con il dispendio di mezzi che ne deriva e poi non riescono a trovargli uno spazio nel concorso. Non dico che il mio film doveva andare a Venezia, ma il modo in cui hanno gestito la faccenda è molto seccante.

Tornando alle cose romane, che te ne pare dell'Air Terminal?

Come scultura in sé, come mausoleo è interessante. Trovo che usarlo così sia un'ottima idea, una specie di spazio polivalente.

Com'è la tua città ideale?

Bisognerebbe abitare una città extraterrestriale, una città in cui si ritrovano degli elementi di tante altre città del mondo. Roma è bella quando in certi casi assomiglia a L'Avana, e viceversa. La bellezza dei posti in cui si vive inizia a essere non tanto la località, quanto lo spazio in cui una tribù vive.

FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:

20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metro Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9. Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)

ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare entro il giorno 10 settembre 1996 a Carlo ai numeri: 0330/465951 - 06/71510428, oppure a Pino al numero 0774/936181

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri delle scuole medie inferiori e superiori in Via dei Giubbonari 41 dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni 06/44701190

FIANO ROMANO Parco Caduti di Via Fani
31 Agosto - 8 Settembre 1996



DOMENICA 8/9 ORE 21.00 CONCERTO CON NEK

Coordinati dai Giornalisti Ferrigno e Prasca

Interverranno ai dibattiti politici gli On.li:

Gavino Angius, Willer Bordon, Pietro Folena, Angelo Fredda, Lucio Magri, Pino Marango, Stefano Paladini, Paolo Palma, Gianfranco Schietroma, Patrizia Sentinelli, Mario Quattrucci e Aldo Tortorella

CLASSICA. Stasera a Fuggi l'opera di Messiaen

Ecco la «fine del mondo»

ERASMO VALENTE

■ S'inoltra verso la conclusione il Festival internazionale, promosso dall'Associazione musicale «Emico-Simbruina», di cui è direttore artistico Vincenzo Mariozzi, illustre solista di clarinetto. La XVI edizione si è alternata tra Anagni (il centro, con le sue mura ciclopiche, dell'antico popolo emico) e Fuggi, la cui altura rientra nel gruppo montuoso dei Simbruini. Un Festival ricco di manifestazioni, articolato in un vastissimo cartellone. Si è svolta ad Anagni la fase iniziale, si conclude ora a Fuggi - Teatro Comunale - lo scorcio finale.

Stasera, alle 21.15, il Trio Europa (ne fanno parte il violinista Pavel Vernikov, il violoncellista Alain Meunier e il pianista Christian Ivaldi), dopo l'esecuzione dell'Op. 120 di Fauré, con l'aggiunta di Mariozzi, eseguirà il Quatuor pour la fin du temps, un capolavoro di Olivier Messiaen (1908-1992). La sua produzione strumentale è sterminata.

Soltanto dopo i settanta si cimentò con il teatro musicale, facendo rappresentare a Parigi, nel 1983, l'opera San Francesco d'Assisi, che si pose come sintesi delle composizioni d'ispirazione mistica che caratterizzano il fervore creativo di Messiaen.

Il Quatuor suddetto, risalente al 1940-41, fu composto durante la prigionia in Slesia. È ispirato dalla visione dell'angelo che, nell'Apostolice di San Giovanni, appare avvolto in un arcobaleno. La composizione si svolge in otto movimenti chiusi tra la Liturgia cristale e le Louanges à l'immortalité de Jesus.

Ancora un evento d'alto impegno si configura nel concerto (7 settembre) del pianista Boris Petricainski che, tra le quattro Ballate di Chopin e la famosa Sonata n. 2, op. 36 di Rachmaninov (piaceva tantissimo al grande Horowitz), inserisce un vertice della produzione pianistica di Scriabin (1872-1915): la

Sonata n. 5, op. 53. Cara anch'essa ad Horowitz, si svolge in un unico movimento riccamente articolato tra arditezze armoniche ed estenuazioni melodiche.

Gli ultimi due concerti portano a Fuggi, il 14 settembre, i Solisti aquilani, diretti da Vittorio Antonellini (Mozart, Rossini e Bottesini) e il 22 l'Orchestra Internazionale d'Italia. È diretta da Lu Jia, e si avvale della partecipazione di Michele Campanella che, al centro del programma, suona un «tremendo» Liszt: Totentanz (Danse macabre) e primo Concerto per pianoforte e orchestra. La serata si apre con l'Idillio di Sigrifido di Wagner e si chiude con una studente composizione di Ottorino Respighi, ricordato neo sessant'anni dalla scomparsa: il Trittico botticelliano, composto nel 1927. I tre movimenti riflettono «La Primavera». «L'adorazione dei Magi» e «La nascita di Venere», capolavori del Botticelli celebrato lo scorso anno nel quinto centenario della nascita (1445-1510).

TimeOut in edicola!
finalmente
anche a Roma
l'autorevole rivista
che consiglia
cosa fare,
vedere,
mangiare
e comprare
in città.

per conoscerla per viverla

insetto speciale estate Romana

Spettacoli di Roma

Sabato 31 agosto 1996

l'Unità pagina 27

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stanira, 5
Tel. 442.377.78
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 12.000 **Thriller** ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Halloween 6

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 18.30-20.20
22.30
Le scarpe d'oro
di F. van Passel, con A. De Boeck, (Belgio, '96)
Il timido lavapiatti e la tossissima tranviera s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Sentimentale** ☆☆

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 18.00
20.25-22.30
Crying Freeman

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.15
20.05-22.30
The Rock

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15
20.30-22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Commedia** ☆☆

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.15-18.15
20.25-22.30
Crying Freeman

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Commedia** ☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15-19.10
20.50-22.30
Halloween 6

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30
The Stupids

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30
22.00
Braveheart cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 12.000 **Aventura** ☆☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia '95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 12.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30
Affinità elettive
di F. e V. Taviani, con F. Bontivolgio (Ita '96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.20-19.55
22.30-0.15
The Rock

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.15-18.55
20.35-22.30-0.15
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leber. (Usa, 1996)
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 12.000 **Cartone animato** ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30
Terremoto nel Bronx

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.15
20.20-22.30
Crying Freeman

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
The Stupids

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 383.280
Or. 18.15
20.25-22.30
Crying Freeman

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.45
20.10-22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb '96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 12.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.00
20.205-22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciaronna: tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».**L. 12.000** **Commedia** ☆☆☆

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.00-18.50
20.30-22.30
I soliti sospetti
di R. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
L. 12.000 **Thriller** ☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 16.15-18.30
20.30-22.30
Flipper

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000 **Animazione** ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Diamante
v. Pretestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.45
20.20-22.30
Poeti dall'inferno

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 17.00
19.55-22.30
The Rock

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 17.00
19.55-22.30
The Rock

Europa
c. Calais, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.30-18.40
20.35-22.30
The Stupids

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 18.00
20.20-22.30
Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 17.30
20.10-22.30
Waterland

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 17.30
20.10-22.30
I Muppet nell'isola del tesoro

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 18.00
20.20-22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciaronna: tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L'ora della violenza
di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson. (Usa, 1996)
Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.
L. 12.000 **Drammatico** ☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
Giovani streghe

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.00
21.30
Braveheart cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 12.000 **Aventura** ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 19.00
20.45-22.30
Sedici-zero-sessanta
di V. Mainardi, con A. Caloni, M. Proenca (Brasile, '95)
Lotta di classe in Brasile. Una commedia acido-grottesca con omicidi e altre atrocità. Ma senza morale finale. Per la serie: come sono cattivi i poveri. N.V. 1h28'
L. 12.000 **Grottesco** ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 19.00
20.45-22.30
I virtuali
di L. M. Mazzieri, con M. Mazzieri (Italia, '95)
Un regista e uno sceneggiatore obbligati a scrivere scene-menze lacrimevoli per la tv, cominciano a soffrire di allucinazioni. Creatività a basso budget. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.90.600
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30
Terremoto nel Bronx

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 17.15-18.50
20.40-22.30
Il sergente Bilko

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
Gratta e vinci

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
Guiltrip
di G. Stenbridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)
Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si incontrano in una brutta notte. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
Hooligans
Regia di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)
Poliziotto inglese si infiltra fra tifosi di un club londinese. E scopre che, non ci si trova affatto male. Modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.00-18.50
20.30-22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or. 17.30
20.10-22.30
Giovani streghe

Madison 1
v. Chiabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
Flipper

Madison 2
v. Chiabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L'ora della violenza

Madison 3
v. Chiabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leber. (Usa, 1996)
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 10.000 **Cartone animato** ☆☆☆

Madison 4
v. Chiabreria, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy, J. Declair (Ol. '96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
The Rock

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 **Thriller** ☆☆☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
Giovani streghe

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 17.15
20.00-22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa '85)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 17.30
20.10-22.30
Giovani streghe

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 17.45
20.10-22.30
L'olandese volante

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.10
20.20-22.30
The Stupids

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
Palookaville

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h30'
L. 12.000 **Commedia** ☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
Un ragazzo alla corte di re Artù

New York
v. Cave, 39
Tel. 78.10.271
Or. 17.15-19.10
20.50-22.30
Halloween 6

Nuovo Sacher
v. largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.
VEDIARENE

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30
The Stupids

Pasquino
v. lo del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
Babe

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
Gratta e vinci

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00
20.20-22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa '96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da

Sabato 31 agosto 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Ambasciatori Terremoto nel Bronx
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L.12.000
Prima visione

Anteo Le scarpe d'oro
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40
20.30-22.30**
L.10.000-12.000

Apollo Chiuso per rinnovo
Gali De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Arcobaleno Halloween6
via Tunisi, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.10-17.18.50**
20.40-22.40**
L.10.000-12.000

Ariston Guiltrip
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 16.30-18.30**
20.30-22.30**
L.10.000-12.000

Arcelchino L'albero di Antonia
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L.12.000
Commedia ☆☆☆

Astra Spia e lascia spiare
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.29
Or. 15.10-17.00
18.50-20.40-22.30
L.12.000
Commedia ☆☆☆

Brerà sala 1 Fargo
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.12.000
Thriller ☆☆☆

Brerà sala 2 Sotto gli ulivi
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.12.000
Commedia ☆☆☆

Cavour Legame mortale
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.55-18.05**
20.15-22.30**
L.10.000-12.000

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocore	★★	☆☆
Buono	★★★	☆☆☆
Ottimo	★★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen Waterland
di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack
Tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L.12.000

Colosseo Chaplin Anna
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.15-22.30
L.12.000

Colosseo Visconti Ferie d'agosto
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L.12.000
Commedia ☆☆☆

Corallo Crocevia per l'inferno
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.00-18.10**
20.20-22.30**
L.10.000-12.000

Corso Flipper
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 16.30-18.30**
20.30-22.30**
L.10.000-12.000

Eliseo Smoke
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.45-20.15
L.10.000

Excelsior La bruttina stagionata
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 16.00-18.10**
20.20-22.30**
L.10.000-12.000

Maestoso Terremoto nel Bronx
corso Lodi, 39
tel. 551.64.39
Or. 15.16.50-18.40**
20.30-22.30**
L.10.000-12.000

Manzoni Crying free man
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L.10.000-12.000

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 14.45-17.20**
19.55-22.30**
L.10.000-12.000

Metropol Spia e lascia spiare
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.10-17.00
18.50-20.40-22.30
L.12.000
Commedia ☆☆☆

Mignon Poeti dall'inferno
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L.10.000-12.000

Nuovo Arti Disney I muppet nell'isola del tesoro
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.15-22.30
L.12.000

Nuovo Orchidea Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
via Terraggio, 3
tel. 675.359
Or. 16.17-40-19.20**
21.00-22.40**
L.10.000-12.000

Odeon 5 sala 1 The Rock
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.30
L.12.000

Odeon 5 sala 2 Giovani streghe
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 3 L'ora della violenza
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L.12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 4 Sergente Bilko
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 5 Schegge di paura
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35
L.12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 Il giurato
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L.12.000
Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Dead Man Walking
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L.12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 8 Get shortly
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L.12.000
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 9 Babysitter...un thriller
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35
L.12.000

Odeon 5 sala 10 Dolly's restaurant
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L.12.000

Orfeo The stupids
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 16.00-18.10**
20.00-22.30**
L.10.000-12.000

Pasquirolo The stupids
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30-17.50**
20.10-22.30**
L.10.000-12.000

Plinius Ristrutturazione multisala
viale Abbruzzi, 28
tel. 295.311.03

President Palookaville
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L.12.000

San Carlo L'esercito delle 12 scimmie
corso Magenta
tel. 236.51.24
Or. 15.00-17.30**
20.00-22.30**
L.10.000-12.000

Splendor Un ragazzo alla corte di re Artù
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.16.50-18.40**
20.30-22.30**
L.10.000-12.000

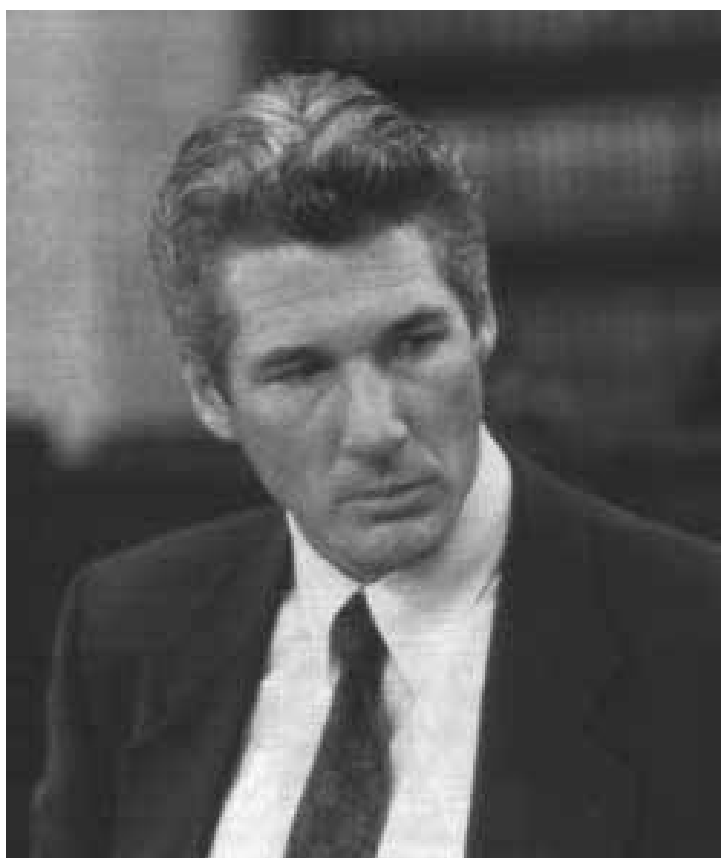
Tiffany Braveheart-Cuore impavido
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.30
19.00-22.00**
L.10.000-12.000

Vip Il ballo da sala
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L.12.000
Sentimentale ☆☆☆

ARIANTEO

Schegge di paura di Gregory Hoblit, con Richard Gere. Alle 21.45

Gli avvocati sono i professionisti più odiati d'America. E non è difficile capire perché. Meno facile è capire perché, escluso Perry Mason, gli avvocati della fiction sono stati quasi sempre dei tontoloni inattendibili. Oppure, come in questo caso, degli stupidi arroganti incapaci di vedere al di là del proprio naso. Eh sì, perché il bel tenebroso legale Richard Gere, troppo preso a farsi fotografare e finire sulle prime pagine dei giornali, potrebbe prenderlo in giro anche un bambino. Difensore d'ufficio di un killer reo confesso (ha ucciso a coltellate un vescovo che l'obbligava a girare filmetti porno), l'avvocato riesce a farlo assolvere perché incapace di intendere e volere al momento del delitto. Colpa della personalità multipla che gli devasta la mente. Ma non tutte le cose sono come sembrano. Neanche il film, che dopo uno svolgimento svagato e un po' troppo telefonato si sveglia all'improvviso nel finale.



Richard Gere

PROVINCIA

CINISELLO BALSAMO

ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frola 10, tel. 6173005
Ragione e sentimento
di A. Lee,
con E. Thompson

COLOGNO

ARENA ESTIVA
Decisione critica
di S. Baird,
con K. Russell

DESIO

ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Và dove ti porta il cuore
di C. Comencini,
con V. Lisi, M. Buy

LAINATE

VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
The Rock
di M. Bay, con S. Connerly
VM 14

MONZA

APOLLO

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala,
tel. 72033744
Riposo.

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 76001755
Riposo.

ARSENALE
via C. Correnti 11,
tel. 8375896
Riposo.

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegrati 51,
tel. 89531301
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro di animazione ad indirizzo marionettistico. Per informazioni:
tel. 02/8461312-8953130

AUDITORIUM DON BOSCO
via Hoepli 3/B,
tel. 86352220
Riposo.

CARCANO
corso di Porta Romana 63,
tel. 55181377
Riposo.

LIRICO
via Larga 14,
tel. 72333222
Riposo.

TEATRO CINQUE
via Fusetti 9,
tel. 89406616
Sono aperte le iscrizioni allo stage sul "Marat Sade" e ai corsi del Centro Studi Attori.

TEATRO GRECO
piazza Greco 2,
tel. 8570896
Riposo.

TEATRINO DEI PUPPI
via San Cristoforo 1,
tel. 4230249
Riposo.

VILLA BELGIOIOSO
via Palestro,
tel. 716791
Riposo.

via Lecco 92, tel. 039/362649
La bruttina stagionata
di A. Di Francesco, con M. Yukotic

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/333846
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Flipper
di A. Shapiro, con E. Wood

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Crying Free Man
di Ch. Gans, con M. Daccason

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
The Rock
di M. Bay, con S. Connerly
VM 14

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Terremoto nel Bronx
di S. Tong, con J. Chan

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTÙ
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 metri, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20, dal 21/7 aperta ta lun ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10-30, mercoledì ore 12-19,30, sabato e domenica ore 10-19,30. Lire 6mila.

CARDELLINO
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10-30, mercoledì ore 12-19,30, sabato e domenica ore 10-19,30. Lire 6mila.

LAMPUGNANO
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
Impianto scoperto gestito dalla Federazione Nuoto. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 12-18, sabato e domenica ore 11-19. Lire 6mila.

SUZZANI
(via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66100131)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, modernissimo e uno dei meglio curati. Poco affollamento. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Aperta mar-ven ore 10-21, sabato e domenica ore 10-19. In agosto aperta mar-dom ore 10-19. Lire 6mila.

MINCIO
(via Mincio 13, tel. 538416)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, affollato soprattutto la sera. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 27/7, lun-ven ore 11-21,30, sabato ore 10-19. Chiusa domenica. Lire 6mila.

BACONE
(via Monteverdi angolo Piccinni, tel. 29400393)
Impianto coperto gestito da MilanoSport. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 29 giugno Jun-ven ore 12-21, sabato ore 12-17. Chiusa domenica. Lire 6mila.

LIDO
(piazza Lotto angolo via Diomede, tel. 33002867)
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel suo genere ma purtroppo sempre affollato. Piscina per il nuoto e grande vasca con l'isola al centro. Ci sono anche campi da tennis e calcetto e il bar-gelateria è aperto fino alle 24. Piscina aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 7500.

MANGIARE E BERE



In largo Murani, gelati da leccarsi i baffi

Ecco una chicca per gli amanti del gelato artigianale. A differenza delle più note creamerie del centro è un posto un po' defilato e per niente chic. Si trova in largo Murani, dove fino a qualche anno fa c'era una gioielleria. Ora i due proprietari hanno organizzato nelle due vetrine, ancora fornite di vetri a prova di rapina, un'ottima gelateria rigoro-

samente naturale. Il laboratorio si chiama Mirtillo ed è frequentato soprattutto dagli studenti e dagli abitanti del quartiere. Invece i gelati che vi si possono gustare sono così buoni che il locale merita una visita apposta anche se occorre fare un po' di strada. Ampissima la scelta dei gusti, sia per i gelati di frutta che per le creme, ma qualunque sia, sa-

rà premiata. Nel locale, piccolo (l'altra stanza è occupata dal laboratorio) c'è solo il bancone. Ad arredare il locale ci sono un po' di disegni alle pareti. Giganteggia ovviamente il mirtillo, anzi la mirtilina che dà il nome al locale. Sul marciapiede qualche seggiolina per chi vuol godersi il suo cono in santa pae.